

ANNA MILANINI KEMÉNY
La Società d'esplorazione
commerciale in Africa e la
politica coloniale (1879-1914)

Firenze, La Nuova Italia, 1973

(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 67)

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5). Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;

- l'opera non sia usata per fini commerciali;

- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.

Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5) all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.

Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.



PUBBLICAZIONI
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

LXVII

SEZIONE A CURA DELL'ISTITUTO DI GEOGRAFIA UMANA

3

ANNA MILANINI KEMÉNY

LA SOCIETÀ D'ESPLORAZIONE
COMMERCIALE IN AFRICA
E LA POLITICA COLONIALE

(1879 - 1914)



LA NUOVA ITALIA EDITRICE
FIRENZE

Proprietà letteraria riservata

Printed in Italy

© Copyright 1973 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze

1^a edizione: gennaio 1973

P R E M E S S A

Ringrazio sentitamente il prof. Lucio Gambi, che mi ha incoraggiata a compiere questa ricerca, intervenendo con stimolanti notazioni e preziosi suggerimenti.

Questo lavoro è dedicato a Maria Kemény Devescovi e alla memoria di Victor Kemény.

ANNA MILANINI KEMÉNY

Milano, ottobre 1971.

I N D I C E

PARTE PRIMA

CAPITOLO I - LA NASCITA DELLA SOCIETÀ E I SUOI PROMO- TORI	p. 3
1. - Il deputato Canzi propone una spedizione commerciale	3
2. - Le adesioni al nuovo progetto del Camperio e degli industriali e commercianti lombardi e la istituzione di una società	14
CAPITOLO II - LO STATUTO E I SUOI MUTAMENTI DAL 1879 AL 1886	21
1. - Il primo statuto	21
2. - Il nuovo abbozzo Canzi-Camperio	26
3. - Lo statuto del 1881	27
4. - La fusione con la Società Promotrice di esplorazioni scientifiche e il nuovo statuto del 1883	30
5. - Ultimi ritocchi nel 1885	32
CAPITOLO III - I SOCI DEL PRIMO PERIODO (1879-1886)	33
1. - Numero e movimento dei soci	33
2. - Le attività dei soci	44
3. - Interessi economici e politici	48
4. - Dislocazione geografica dei soci	52
CAPITOLO IV - LA PRIMA SPEDIZIONE DELLA SOCIETÀ D'ESPLO- RAZIONE	55
1. - Le prime adesioni e gli scopi dei sottoscrittori	55
2. - L'assemblea preparatoria	61
3. - Divisioni all'interno del comitato direttivo	66
4. - Le polemiche con G. M. Giulietti e S. Martini Bernardi	70
5. - Come Milano dotò la sua spedizione	76

6. - La spedizione nei commenti dei protagonisti	78
7. - Il problema di Assab	85
8. - Matteucci si dimette dalla guida della spedizione	88
CAPITOLO V - LA SOCIETÀ ITALIANA DI COMMERCIO COLL'A- FRICA	92
1. - Spedizioni commerciali iniziate per influenza della Società d'Esplorazione	92
2. - Distinzione di compiti; la nascita della Società Italiana di Commercio coll'Africa	93
CAPITOLO VI - L'ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ D'ESPLORAZIONE NELLA REGIONE LIBICA	102
1. - Il Camperio in Tripolitania	102
2. - La seconda spedizione della Società: in Cirenaica	105
CAPITOLO VII - RISULTATI SCIENTIFICI E COMMERCIALI DEI PRIMI ANNI DI VITA DELLA SOCIETÀ (1879-1883)	113
1. - Un anno di successi	113
2. - La fine della Società Italiana di Commercio coll'Africa	116
3. - Le stazioni commerciali in Libia e la loro soppressione	125
CAPITOLO VIII - ANNI DIFFICILI	130
1. - La terza spedizione e l'eccidio del Bianchi	130
2. - Un periodo di crisi	135
CAPITOLO IX - LA PRESIDENZA PORRO	141
1. - Un uomo « forte »	141
2. - La spedizione all'Harar	145
3. - Polemiche e ripensamenti: la Società muta direzione	152

PARTE SECONDA

CAPITOLO I - I SOCI DAL 1887 AL 1914	159
1. - Numero e movimento dei soci	159
2. - Ramo di attività e interessi	166
3. - Categorie culturali, sociali e politiche	168
4. - Dislocazione geografica dei soci	170

CAPITOLO II - IL PRIMO DECENNIO DELLA PRESIDENZA VIGONI (1887-1898)	173
1. - Il colonialismo del Vigoni	173
2. - I fondatori se ne vanno	178
3. - Una serie di delusioni	181
4. - La crisi dopo Adua	183
5. - La Società cambia titolo	185
CAPITOLO III - ATTIVITÀ CULTURALI (1888-1890)	187
1. - Il corso di geografia commerciale	187
2. - Un concorso per studiosi del colonialismo	190
CAPITOLO IV - ATTIVITÀ COMMERCIALI (1889-1896)	193
1. - Tentativi per una società di esportazioni	193
2. - Una società di « borse » di commercio	195
3. - La riedizione dell'agenzia di Bengasi	199
4. - La Società per il Benadir	202
CAPITOLO V - ESPLORAZIONI FINO AL 1897	205
1. - I soccorsi al capitano Casati	205
2. - Le esplorazioni del Ferrandi	214
CAPITOLO VI - GLI ULTIMI ANNI DELLA PRESIDENZA VIGONI	224
APPENDICE - L'ULTIMA ASSEMBLEA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI COMMERCIO COLL'AFRICA	233
INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI	247

PARTE PRIMA

CAPITOLO I

LA NASCITA DELLA SOCIETÀ E I SUOI PROMOTORI

SOMMARIO: 1. Il deputato Canzi propone una spedizione commerciale. — 2. Le adesioni al nuovo progetto del Camperio e degli industriali e commercianti lombardi e la istituzione di una società.

1. - IL DEPUTATO CANZI PROPONE UNA SPEDIZIONE COMMERCIALE.

Si forano le Alpi, si taglia l'istmo di Suez, si sta per aprire la via dell'Eufrate, e tutti questi fatti non ci danno altro risultato che la ruinoso concorrenza dell'Oriente alle nostre principali produzioni: la seta ed il riso! Ciò è naturale. Quando si facilitano le relazioni con una nuova contrada, e non si ha il coraggio di tentarvi l'importazione con prodotti propri od almeno stabilirvi relazioni per un commercio internazionale, non si può aspettarsene altro effetto che una nuova e più copiosa affluenza di merci estere, le quali tolgono valore alle nostre, e diminuiscono il nostro stock monetario.

Così scriveva in una lettera aperta intitolata *Al Commercio* e pubblicata con grande rilievo su « Il Sole » del 7 settembre 1878 (a p. 1) il deputato Canzi, grande proprietario e futuro industriale¹.

Per il momento egli vedeva la futura prosperità d'Italia « principalmente nell'agricoltura, poi nel commercio », ed era rimasto colpito dalla

¹ Luigi Canzi, nato a Milano nel 1839 e ivi morto nel 1922. Ex ufficiale garibaldino, entrò in Parlamento con la XIII legislatura (1876), e vi rimase per sette legislature, deputato di Cuggiono, Milano II e Busto Arsizio. Si schierò con la sinistra costituzionale e fu fautore della politica coloniale. Proprietario di vasti fondi che facevano capo a Gerenzano (Varese), « specie di capitale dei suoi domini », e che conduceva di persona, comportandosi da « vero democratico » coi suoi « affezionati » contadini, fu tra i pionieri della coltivazione del tabacco e dell'industria dello zucchero in Italia. Senatore dal 1910. T. SARTI, *Il Parlamento subalpino e nazionale*, Terni 1890, p. 220; *Enciclopedia Biografica e Bibliografica « Italiana »*, serie XLIII, *Ministri, Deputati, Senatori dal 1848 al 1922* a cura di A. MALATESTA, Milano 1940, vol. I, p. 197.

lettura del Bollettino della Società Geografica Italiana, della quale era socio; da un breve articolo² vi aveva appreso che gli inviti di monsignor Massaia, vescovo dello Scioa, rivolti agli italiani perché « annodassero rapporti commerciali con quelle regioni » erano sempre rimasti inascoltati; né miglior risultato avevano avuto le lettere degli esploratori Antinori e Martini; di modo che le buone disposizioni che Massaia aveva coltivato nell'animo di Menelik, come i frutti della spedizione Antinori, ora in corso, stavano ora per essere colti non da italiani, ma da più pronti commercianti francesi e svizzeri³. « Coloro che vanno ripetendo che la spedizione italiana [cioè la Antinori] non diede finora risultamenti pratici, dovranno convenire che la colpa non è degli esploratori » concludeva polemicamente l'anonimo articolo del Bollettino riportato per intero dal Canzi. Ferito « profondamente nel suo amor proprio di Italiano » il possidente seguiva: « così non la può continuare: se l'Italia non si muove, essa si ritroverà tra poco in una posizione relativamente peggiore, poiché tutte le nazioni lottano fra loro per progredire e progrediscono, e chi sta fermo si trova tosto alla retroguardia.

« Io, considerando le poco prospere attuali condizioni nostre, non posso farmi illusioni quanto alla possibile iniziativa individuale, ma credo che col mezzo delle Associazioni si potrebbe, anzi si dovrebbe tentare l'apertura a noi di qualche nuovo mercato.

« Possibile che non siamo capaci di comprar nulla direttamente?... ».

Il Canzi guardava preoccupato le grandi fortune commerciali dell'Inghilterra in Estremo Oriente, i cui prodotti arrivavano in Italia dopo un *iter* lunghissimo e con le conseguenti notevoli maggiorazioni di prezzo; constatava che la Francia, l'Austria, la Russia e, *horribile dictu*, perfino la Turchia erano più avanti dell'Italia su quella strada; passava infine energicamente alle proposte concrete, invitando ogni ditta commerciale a finanziare con L. 20 ciascuna (circa L. 7.240 di oggi)⁴ due « gio-

² « Bollettino della Soc. Geogr. It. », vol. XV, serie II, vol. III, 1878, pp. 243 ss.

³ I quali in realtà non riuscirono a penetrare nell'interno a causa degli assalti Aissa: ivi, p. 344. Per la spedizione Antinori, patrocinata dalla Società Geografica di Roma, si veda il volume di MARIA CARAZZI, *La Società Geografica Italiana e la esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, cap. II, parte II: *La « grande spedizione »*.

⁴ Dato ottenuto, come tutti gli altri che seguiranno, in base agli indici del costo della vita riportati da C. M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, Milano 1958, pp. 121-122, aggiornati con G. DE MEO, *Redditi e produttività in Italia (1951-1966)*, in « Annali di Statistica », a. 96, serie VIII, vol. XX, p. 150.

vinotti intelligenti e pratici di commercio » che muniti dei consigli della Società Geografica avrebbero potuto portare allo Scioa delle merci « da vendersi o scambiarsi colà con altri prodotti per conto dei sottoscrittori ». Una sottoscrizione pubblica avrebbe fruttato facilmente la sessantina di mille lire occorrenti all'impresa.

L'articolo suscitò viva attenzione negli ambienti economici milanesi e provocò molte adesioni e qualche inevitabile critica. Vedremo più avanti come i sogni del Canzi divennero realtà e come dalla spedizione che egli auspicava e che fu la prima del genere partita dall'Italia, si produsse per germinazione più o meno spontanea la *Società d'Esplorazione commerciale in Africa*.

Il discorso del Canzi — deputato di sinistra — aveva una inquadratura economica piuttosto spicciola, di tipo vagamente mercantilista, e puntava soprattutto sull'amor proprio nazionale rievocando le morte e sepolte glorie delle repubbliche marinare. Però egli non formulava ancora una precisa teoria del colonialismo di tipo capitalista, che sarà peculiare della mentalità corrente del decennio successivo⁵.

« L'Italia senza colonie nel secolo futuro sarà ancora più povera del-

⁵ « Angustie penitenziarie, eccesso di popolazione, finalità marittime e commerciali, preoccupazione anche di creare nelle colonie dei mercati sicuri di sbocco alla produzione nazionale, dopo in ispecie che il bel sogno liberista di una perfetta libertà commerciale... era tramontato coll'ottavo decennio del secolo, per dar luogo ad una breve reazione protezionista: ecco le ragioni fondamentali che, fossero o non capaci di generare un'espansione coloniale, spingevano l'Italia alla ricerca di colonie territoriali nel primo ventennio della sua indipendenza, nel decennio soprattutto della raggiunta unità; intenti economici e sociali che trovarono come la scintilla a fonderli insieme, generando un'azione politica coloniale, nel ricordo dell'antica grandezza marittima, commerciale, scientifica e nel desiderio... di emulare quelle glorie e di accrescere col dominio coloniale la propria influenza politica, il proprio prestigio, in Europa e nel mondo ». Così scriveva il MONDAINI (*Manuale di storia e legislazione coloniale*, Roma 1927, pp. 20-21), fautore dell'espansionismo, in un periodo in cui Mussolini ripigliava la politica coloniale in Libia. Storici più recenti (e non sospetti) sono invece concordi nel vedere la politica coloniale italiana come un effetto della diplomazia bismarkiana e della logica dell'equilibrio europeo: cfr. G. SALVEMINI, *La politica estera dell'Italia dal 1871 al 1914*, Firenze 1944, raccolta di conferenze tenute a Londra nel 1923; C. MORANDI, *La politica estera dell'Italia da Porta Pia all'età giolittiana*, Firenze 1968 (1^a ed. 1945), pp. 17-19, 150-168, 194-196 e passim; A. GAROSCI, *L'espansione coloniale europea*, Torino 1957, pp. 133-140. Un'eclettica compenetrazione di suggestioni interpretative è offerta da J. L. MITÈGE, *L'impérialisme colonial italien de 1870 à nos jours*, Paris 1968.

Gli interessi economici sarebbero scomparsi nel popolo una volta persa la speranza di poter indirizzare l'emigrazione agricola in Tunisia; restavano gli interessi di una ristretta cerchia industriale, bisognosa di protezione daziaria e in parte (metallurgici, meccanici) favorevole ad un'economia di guerra.

l'Italia moderna, in confronto dei popoli che provvedono all'avvenire, e le sue belle fiorenti industrie di oggi, se dominerà il sistema protezionista, come si può prevedere, dovranno morire »; così scriveva verso la fine degli anni '80, ma con riferimento a fatti di almeno quindici anni prima, l'ex deputato di destra Manfredo Camperio⁶.

⁶ Il brano citato è riportato a p. 127 della *Autobiografia di Manfredo Camperio, 1826-1899. Riveduta dalla figlia Sita Meyer Camperio*, Milano 1917.

Il Camperio, possidente, divulgatore di geografia coloniale, viaggiatore, nacque a Milano nel 1826 e morì a Napoli nel 1899. Iniziò gli studi liceali a Jena e a Graz; tornato a Milano fu attivista antiaustriaco tra i più vivaci della gioventù aristocratica e dopo aver combattuto nelle Cinque Giornate, passò l'irrequieto esilio viaggiando avventurosamente in Australia e in Malesia. Rientrato in patria combatté nell'esercito piemontese le guerre del 1859 e del 1866 guadagnandosi il grado di capitano, titolo del quale andava più fiero che di tutte le altre onorificenze che in seguito gli furono offerte. Visitò quindi Ceylon e l'India e fu all'inaugurazione del canale di Suez.

Durante la XII legislatura (1874-1876) fu deputato di Pizzighettono; sedette a destra, ma fu e restò sempre uno dei pochi e tenaci fautori del Crispi in Lombardia. Nel 1877 fondò « L'Esploratore, giornale di viaggi e geografia commerciale » e lo diresse fino al 1884; dopo fu in India, dove ritornerà ancora nel 1893 e nel 1895. Visitò l'Eritrea nel 1889 e negli anni 1892-93 soggiornò sull'altopiano dei Mensa per gettarvi le basi di una colonia valdese; gli emigranti valdesi però preferirono andare in America. Anche a causa di questa disillusione, spostò i suoi interessi dall'Africa all'Estremo Oriente e fondò nel 1895 un « Consorzio industriale italiano pel commercio coll' E. O. ». Collaborò a vari quotidiani, tra cui « La Perseveranza », « La Lombardia », « La Riforma »; fondò e diresse « L'Esploratore ». Scrisse: *Della decadenza della Marina mercantile italiana*, Milano 1880; *Da Assab a Dogali. Guerre Abissine*, Milano 1887; *Dizionario Tigrino*, Milano 1894, ristampato poi in varie edizioni; *Agenzie del Consorzio Italiano per l'Estremo Oriente*, Milano, 1898; *L'Eritrea del XX secolo*, Milano 1899. Curò la pubblicazione di *Come io trovai Livingstone. Viaggio di Enrico Stanley*, Milano 1873; poi la edizione delle memorie del Piaggia per la Società Geografica. Tradusse *Cina e Giappone*, di HESSE WARTTEGG, Milano 1900.

L'autobiografia sopra citata è compilata in prima persona solo fino al 1871, poi è continuata dalla figlia Sita, e non è molto illuminante sui fatti e gli argomenti che più qui ci interessano; il Camperio fu infatti presidente della Società d'Esplorazione Commerciale in Africa dal 1882 al 1884 e continuò ad interessarsene per parecchi anni. La migliore monografia su di lui resta quella di A. BLESSICH: *Manfredo Camperio. Cenni necrologici*, in « Bollettino della S. G. I. », 1900, pp. 142 ss., da cui hanno attinto, senza citare la fonte, alcuni compilatori successivi. Più enfatici e meno interessanti i necrologi di P. VIGONI e E. PINI in « L'Esplorazione Commerciale », 1900, pp. 1 ss. Per un episodio particolare si veda R. RAINERO, *L'iniziativa di M. Camperio per un'emigrazione valdese*, cap. IV di *I primi tentativi di colonizzazione agricola e di popolamento dell'Eritrea*, Milano 1960. Biografie brevi: A. MORI in *Enciclopedia Italiana*, VIII, p. 601; G. GALLAVRESI in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, a cura di M. Rosi, Milano 1933, II, p. 503; MALATESTA, *Encicl. biogr. dianzi cit.*, I, p. 190; *Enciclopedia Militare*, a cura di A. MALATESTA, Milano 1927, II, 603; T. SARTI, op. cit., p. 211.

Per ora non siamo ancora arrivati alle teorizzazioni a cui allo scorcio del secolo giunsero, su questa direzione, Paul Leroy-Beaulieu e Jules Ferry⁷; ma la situazione delicata di svolta in cui si trova nel '78 l'economia italiana poteva permettere, almeno in certi ambienti, la circolazione e l'allineamento di teorie colonialiste di tipo moderno. Il periodo che stiamo esaminando coincide ancora con quello della crisi economica mondiale, iniziata negli anni 1873-74 a causa della diminuita produzione dell'oro e del conseguente calo dei prezzi, della rivoluzione dei trasporti e del basso costo della produzione agricola americana⁸. Questa congiuntura, particolarmente grave in Italia dove il tenore di vita era assai basso anche in tempi migliori, durò fino agli anni 1878-79⁹, e fu immediatamente seguita dalla crisi agraria degli anni 1880-81.

Milano era già la capitale economica e da Milano partirono iniziative tendenti a migliorare la situazione delle manifatture, soverchiate dalla concorrenza. Gli industriali, guidati da Alessandro Rossi, già da qualche tempo si erano convertiti al protezionismo e, non paghi del corso forzoso, erano riusciti proprio nel 1878 a far revisionare a loro favore la troppo bassa tariffa piemontese del 1860. Se ne spaventarono le classi esportatrici: gli agrari e i produttori di seta greggia¹⁰. Da una

⁷ In *Le Tonkin et la mère patrie*, Paris 1890, FERRY scrisse definizioni divenute famose, come: « La politica coloniale è figlia della politica industriale... Il sistema protezionista è una macchina a vapore priva di valvole di sicurezza quando non abbia come elemento correttivo ed ausiliario una sana e seria politica coloniale », cit. in H. BRUNSCHWIG, *Miti e realtà dell'imperialismo coloniale francese*, Bologna 1964 (ed. orig. 1960), pp. 112-113. Il Brunshwig, con una stimolante analisi, rileva che in realtà l'imperialismo coloniale europeo cominciò prima che i massimi paesi colonialisti, Francia e Inghilterra, diventassero protezionisti e che quindi questa fu una giustificazione addotta a posteriori. All'inizio erano evidenti soprattutto i motivi di prestigio nazionale.

⁸ G. LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, vol. II, Padova 1950; per i riflessi in Italia cfr. G. LUZZATTO, *Gli anni più critici dell'economia italiana (1888-1893)*, in *L'economia italiana dal 1861 al 1961*, Studi nel primo centenario dell'unità d'Italia, Milano 1961, p. 420; e per i riflessi in Lombardia vedi G. LUZZATTO, *L'evoluzione economica della Lombardia dal 1860 al 1922*, in *La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde nella evoluzione economica della regione, 1823-1923*, Milano 1924, pp. 449-526; A. SAPORI, *L'economia milanese dal 1860 al 1915*, in *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1962, vol. XV, pp. 857-938.

⁹ F. CATALANO, *Vita politica e questioni sociali (1859-1900)*, in *Storia di Milano*, cit., vol. XV, pp. 37-318. « Il 1879 — scrive l'Autore a p. 204 — rappresentò forse il punto più basso della crisi economica italiana; dopo di allora si poté assistere ad una certa ripresa ».

¹⁰ B. CAZZI, *Storia dell'industria italiana dal XVIII secolo ai giorni nostri*, Torino 1965, p. 315.

parte quindi si sente il bisogno di cercare mercati vergini, ora che il protezionismo alla giovane industria fa prevedere giorni non facili per le consuete esportazioni in direzione dell'Europa centrale¹¹; dall'altra anche tra gli industriali soddisfatti della difesa daziaria e con ancora tutto il mercato italiano da conquistare, ce ne sarà qualcuno che trarrà le estreme conseguenze dalla vittoria ottenuta e guarderà piú lontano, pensando al periodo in cui anche per l'industria italiana verranno i problemi di sovrapproduzione¹².

Fino a quel momento l'interesse per i paesi d'oltre mare in Italia si era limitato allo zelo religioso dei missionari e a quello scientifico e umanitario degli esploratori e ad alcune iniziative — già contrassegnate da qualche motivo di politica economica — della Società Geografica. Quest'ultima, sull'esempio delle consorelle francesi e viennesi, aveva fondato nel 1877 anche una sezione geografico-commerciale, che si proponeva « di procurare ai commerci italiani tutti i sussidi che possono derivare dalla diffusione delle notizie geografiche, etnografiche ed economiche, facendo conoscere all'interno quanto all'estero i prodotti nazionali, le materie degli scambi e le vie piú agevoli ed opportune per mantenere ed estendere le comunicazioni e le relazioni commerciali »¹³. Un ambizioso programma era poi specificato riguardo l'utilizzazione dei fondi: corrispondenza con le Camere di Commercio per un puntuale aggiornamento sulla situazione dei mercati; consigli ai viaggiatori italiani in paesi lontani; viaggi d'esplorazione commerciale; notizie sulle vie di comunicazione; raccolta di campioni di merci e istituzione di un museo commerciale; e infine apertura di una scuola per agenti di commercio¹⁴. La sezione avrebbe dovuto dunque diventare una piccola centrale del-

¹¹ In realtà le esportazioni diminuirono solo se considerate in rapporto alle importazioni, il cui ritmo cresceva di piú. Cala fortemente l'esportazione dei tessuti serici, per un processo d'altronde già incominciato nel 1875. La tessitura serica, in ultima analisi, avrà tutto da guadagnare dalla protezione, che le permetterà di cimentarsi in tentativi perfezionistici (B. STRINGHER, *Gli scambi coll'estero e la politica commerciale italiana dal 1860 al 1910*, p. 17, in *Cinquant'anni di storia italiana*, Milano, Hoepli, 1911, vol. III, e B. CAZZI, op. cit., p. 335).

¹² Sono da tener d'occhio, per quel che ci riguarda, gli operatori economici che in questi anni aumentano le esportazioni, e cioè i produttori di sali di chinino, conterie, fiammiferi, filati di lino e di canapa, carta, burro ecc. (STRINGHER, *ibidem*, p. 18). La rapida sintesi del MIÈGE (op. cit., p. 29) vede tra le varie cause dell'ideologia espansionistica italiana « la vitalità economica della borghesia del Nord ».

¹³ « Boll. della S. G. I. », 1877, p. 450; cfr. CARAZZI, op. cit., cap. II, parte I: *La sezione di geografia commerciale*.

¹⁴ « Boll. della S. G. I. », 1877, pp. 450 e ss.

l'espansione italiana nel mondo. Nonostante però che fosse nata, grazie alla iniziale generosa offerta dell'imprenditore Telfener¹⁵ e fosse stata tenuta a battesimo da industriali come il Rossi, l'Ellena e il Rubattino (un quasi monopolista dei trasporti navali), un anno dopo la sua costituzione, il suo segretario dott. Brunialti doveva lamentarsi che solo 104 persone su più di 1.500 invitate avevano aderito all'iniziativa¹⁶.

Non si era riusciti a raccogliere i fondi per la istituzione del museo commerciale e della scuola e l'anno seguente — 1879 — la sezione praticamente chiuse ogni forma di attività. E così, quando nel medesimo anno sorge la Società di Esplorazione di Milano, non c'era stata nessuna precedente iniziativa in Italia che avesse dato dei concreti risultati.

L'appello che a Roma era rimasto quasi senza eco, se pur lanciato da un giovane e attivo pubblicista come il Brunialti¹⁷, a Milano trovò le condizioni ideali per essere accolto.

L'ambiente milanese era nettamente più propizio di quello romano

¹⁵ Costui offerse per la erigenda sezione 40.000 lire, pari a quasi 14 milioni di oggi. Era un suddito austriaco di padre tirolese, nato a Foggia nel 1839.

Si arricchì con le ferrovie costruite in America latina (era ingegnere), poi venne in Italia. Sostanzialmente era uno speculatore; finanziaò svariate industrie, ottenne il titolo di conte e si comprò la cittadinanza italiana per poter essere eletto deputato di Foligno nel 1879, al posto del rappresentante defunto. Il fatto suscitò uno scandalo e Telfener, irritato, andò ad abitare in Francia.

Fu commissario italiano all'Esposizione internazionale di Parigi del 1878 e ne pubblicò una relazione in collaborazione col Brunialti (SARTI, *Subalpino*, cit., p. 911).

¹⁶ « Boll. della S. G. I. », 1879, p. 94.

¹⁷ Fondatore (1873) e direttore del « Giornale delle colonie », che fungeva anche da veicolo di propaganda e organo ufficiale della sezione commerciale della Soc. Geogr. Dal 1872 al 1877 era stato redattore del « Bollettino della Soc. Geogr. » e in quegli anni pure membro del Consiglio della Società.

Nato a Vicenza nel 1849 e morto a Roma nel 1920, il Brunialti fu professore di diritto costituzionale a Parma, a Roma e a Torino; deputato per nove legislature (a partire dal 1882, fino al 1913) sedette tra le file del partito liberale moderato, e aderì alla maggioranza ministeriale. Fu attivo colonialista e si occupò della emigrazione. Oltre a numerosi volumi di argomento giuridico, pubblicò: *Algeria, Tunisia, Tripolitania*, Milano 1881; *L'Italia e la questione coloniale*, Milano 1885; *Le colonie degli italiani*, Torino 1897. Tradusse la monumentale *Nuova Geografia Universale* di ELISEO RECLUS (1884-1900) e diresse l'*Annuario Biografico Universale*, Roma 1885-1888. Sue biogr. in T. ROVITO, *Dizionario bio-bibliografico dei letterati e giornalisti contemporanei*, Napoli 1907, p. 51; A. DE GUBERNATIS, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze 1879, p. 210; MALATESTA, op. cit., vol. I, p. 159; T. SARTI, *Il Parlamento Italiano nel Cinquantenario dello Statuto. Profili e cenni biografici di tutti i senatori e deputati viventi*, Roma 1898, p. 113.

ad audaci iniziative commerciali. Siamo negli anni in cui gli industriali si sprovvincializzano, cominciano ad adottare le macchine a vapore, vanno all'estero a visitare esposizioni e studiar fabbriche. È l'epoca dei Colombo, dei Krumm, dei Ponti, dei Cantoni. Sono gli anni in cui i setaioli hanno imparato la dura lezione impartita dalla pebrina e se vogliono del seme bachi sano trovano ormai normale andarselo a comperare direttamente in Estremo Oriente. La nuova tariffa del '78 poteva essere uno stimolo, se pur modesto, verso più rapidi progressi. La classe dei commercianti naturalmente aveva tutto l'interesse ad adeguarsi rapidamente alla nuova situazione.

Anche dal punto di vista culturale, l'ambiente milanese era sollecitato ad aprirsi nuovi orizzonti. Dal luglio 1877 infatti usciva ogni mese « L'Esploratore. Giornale di viaggi e geografia commerciale », fondato e diretto dal Camperio.

Non è possibile sapere quante copie tirasse allora, né in che misura fosse letto. Negli anni successivi, invece, i bilanci della Società, pubblicati a partire dal 1881, rivelano che la tiratura oscillava tra le cinquecento e le settecento copie. Il fatto che la sua gestione fosse nei primi anni disastrosamente passiva¹⁸ non può farci concludere che restasse invenduto; forse veniva largamente offerto in omaggio. Ad ogni modo non era un periodico che potesse restare ignorato, se non altro perché il suo direttore era un uomo molto conosciuto nell'alta società milanese e introdotto anche in quella romana.

Il Camperio aveva fatto parte del direttivo della Società Geografica negli anni precedenti; se ne era poi allontanato per dissapori sorti durante la fase preparatoria della spedizione Antinori allo Scioa. Il nuovo mensile milanese sorgeva quindi in concorrenza col « Bollettino » della S. G., ma con un taglio ben diverso: abbandonato lo schematico lindore e il tono scientifico e intellettuale del periodico romano, il Camperio volle fare un foglio più popolare, con un linguaggio più facile, un formato più grande e numerose illustrazioni esotiche.

Il suo primo editoriale è piuttosto noto, perché piacque in epoca fascista e rimbalzò di citazione in citazione:

Un popolo che voglia estendere la sua influenza e i suoi commerci, anche senza nutrire velleità di conquista, deve darsi a conoscere e a far sventolare la propria bandiera, pacifica e civilizzatrice, così nei

¹⁸ Cfr. MEYER CAMPERIO, op. cit., p. 114. Il Camperio pagò di tasca sua il disavanzo.

mari lontani come nelle terre tuttora inesplorate, ove possa aprire nuovi mercati a' suoi commerci... L'Africa ci si presenta non solo come un grande problema scientifico ed un continente ove piú di quattro milioni di chilometri quadrati restano ancora involti nel mistero, ma eziandio come un vasto e ricco campo che dobbiamo aprire al commercio del mondo¹⁹.

Parafrasando il Correnti, presidente della S. G., che nella prolusione di quell'anno aveva detto: « L'Africa è una vocazione geografica italiana », il Camperio disse che l'Africa era « una vocazione commerciale italiana »²⁰.

C'era in questa affermazione un nuovo programma; era la promessa di fornire indicazioni pratiche agli operatori economici. In realtà « L'Esploratore » non divenne mai un foglio propriamente economico; anche se con l'andar del tempo intensificò gli articoli di carattere commerciale e le notizie utili, queste erano spesso una ripresa di quanto già avevano scritto altri giornali come « Il Sole », quotidiano economico milanese. La novità stava nell'informare i lettori delle esplorazioni scientifiche sottolineando o dicendo tra le righe quale poteva essere il loro fine ultimo: la conquista di una sfera d'influenza commerciale, l'acquisto di una fonte di materie prime o di un mercato redditizio.

Perciò, quando il Canzi pubblicò sul « Sole » la lettera aperta di cui già s'è parlato, poté trovare subito un pubblico pronto ad aderirvi²¹,

¹⁹ « L'Esploratore » I (1877), pp. 1-3.

²⁰ Ivi.

²¹ Gli storici in genere credono nell'anticolonialismo lombardo, ricordando come i milanesi furono sempre contrari alla politica crispina. Il BATTAGLIA in *La prima guerra d'Africa*, Torino 1958, pp. 101 ss. dice che la Società d'Esplorazione si svuotò e deperì ai primi insuccessi commerciali della sua diretta emanazione, la Società di Commercio con l'Africa.

Già il BONOMI in *La politica estera italiana da Porta Pia a Vittorio Veneto (1870-1918)*, Torino 1966 (1^a ed. 1946), insisteva sul concetto che la borghesia lombarda era aliena da avventure colonialiste in quanto aveva bisogno di una pace sicura per far prosperare la sua economia. « Il centro di questa opposizione al colonialismo era Milano, donde erano usciti i maggiori esploratori africani e proprio con mezzi apprestati da quella stessa borghesia. Né c'era in questo contraddizione alcuna: quegli industriali e quei mercanti erano bramosi di conoscere il continente nero e di sapere con certezza quale utile se ne potesse trarre; ma ciò non li impegnava affatto ad accettare ogni impresa per buona e a sostenerla ad ogni costo. Anzi è per questo loro abito di osservatori freddi che essi avevano sottoposto i nostri acquisti critrei ad un esame critico dove predominava il criterio economico. E il risultato era stato del tutto negativo » (*ibidem*, pp. 140-141). (Gli altri accenni del Bonomi alla borghesia lombarda sono a p. 99, dove nomina di sfuggita il desiderio di

tanto piú che il suo appello aveva la nobile e accettabile forma di un disinteressato ed attivo amor di patria. È utile forse ricordare che questo deputato, al contrario del Brunialti e dei piú tipici rappresentanti della Società Geografica²², non era un uomo di cultura accademica, ma stava rendendosi popolare tra gli operatori economici per la battaglia, di contenuto molto pratico, da lui condotta in favore della libera coltivazione del tabacco²³.

L'accento messo senza possibilità di equivoci sulla caratteristica commerciale che una futura spedizione milanese allo Scioa avrebbe dovuto avere, conteneva un elemento implicito di critica nei riguardi della spedizione romana, organizzata dalla Società Geografica. A due anni dalla partenza, questa aveva speso già assai di piú delle iniziali 200.000 lire (pari a circa 72 milioni e mezzo di oggi), ma non aveva ancora colto il benché minimo risultato pratico.

« Il Sole » però cercava di evitare polemiche e gelosie; appoggiava la nuova iniziativa dicendo che « l'impresa è sicura, se la Società Geografica vorrà occuparsene, coadiuvata o coadiuvandoci, il che non riteniamo ricuserà »²⁴.

A questo punto ci si può domandare perché fosse « Il Sole » a propagandare l'idea di una spedizione e non « L'Esploratore », come sembrerebbe piú logico. A mio parere le risposte da dare sono le seguenti:

una « espansione pacifica », e a p. 103, dove parla della crisi economica, della industrializzazione di Milano e del suo antitriplicismo). P. D'ANGIOLINI in *Il moderatismo lombardo e la politica italiana*, « Rivista Storica del Socialismo » V (1962), pp. 83-133 e 461-492, mette meglio in luce il carattere ambiguo del colonialismo milanese, favorevole ad un'espansione economica e politica sull'altra sponda del Mediterraneo, in Tripolitania, ma contrario ad avventure militari in Abissinia (cfr. lo stesso alle pp. 463-466, 474-476). Considerato che la Società d'Esplorazione Commerciale in Africa continuò a vivere, bene o male — e sempre mantenendo la sua sede a Milano —, fino in epoca fascista, il presente studio si propone di individuare la posizione ideologica e politica dei soci, il suo eventuale mutamento col passare degli anni e l'effettiva incidenza della società nell'ambiente milanese.

²² I grandi industriali padri della sezione commerciale della S. G. erano, a quanto pare, rapidamente usciti di scena. Nessuno di essi partecipò alla compilazione dello statuto.

²³ Su questo argomento egli pubblicò una serie di articoli tra il 1878 e il 1879, sul « Sole »; il Canzi appartiene a un nuovo tipo di agrari: quelli interessati alle colture industriali e quindi tendenzialmente protezionisti. Quanto ai tabaccai, esisteva già la manifattura di Via Moscova che nel 1881 darà lavoro a mille tra operai e operai (cfr. *Guida di Milano per l'Esposizione Nazionale del 1881*, Milano, 1881, p. 195).

²⁴ « Il Sole », 11 settembre 1878, p. 1.

un quotidiano innanzitutto è uno strumento di comunicazione infinitamente piú agile di un mensile ed è seguito molto di piú. Un altro motivo poteva essere la forte influenza iniziale del Canzi²⁵, che era di sinistra, mentre il Camperio era, e restò sempre, di destra. « Il Sole » era un quotidiano fondato da un gruppo di uomini del Partito d'Azione: aveva cominciato, nel 1865, come foglio politico, poi si era trasformato nel primo quotidiano economico italiano²⁶. Ne era allora direttore P. B. Bellini, un repubblicano, e anch'egli sarà tra i maggiori promotori della spedizione commerciale allo Scioa.

In quest'ambito entrò immediatamente il Camperio, portandosi i suoi amici e la sua non piccola influenza, e spostando, se cosí si può dire, la composizione delle forze. Il Bellini per altro fu sempre in buoni rapporti col Camperio²⁷, il cui periodico verrà stampato per parecchi anni nella tipografia del « Sole ».

In seguito la Società d'Esplorazione assumerà « L'Esploratore » come organo ufficiale. « Il Sole » però continuerà a tener informati i suoi lettori sulle vicende della società fino alla fine della presidenza Camperio, cioè fino al dicembre 1884. Poi diradò le sue informazioni, probabilmente perché i successivi presidenti della Società Esplorazione Comm. Afr., e cioè il Porro e il Vigoni, non erano legati al suo ambiente.

In sostanza, il piú importante motivo che spinse il Canzi e poi il comitato promotore della spedizione a servirsi del « Sole » fu certamente il fatto che questo era molto seguito dagli operatori economici; era cioè il foglio della punta piú avanzata dell'economia italiana. E pro-

²⁵ Questa sua parte di protagonista era finora stata ignorata.

²⁶ F. CAZZAMINI MUSSI, *Il Giornalismo a Milano dal 1848 al 1900*, Como 1935, p. 275; F. NASI, *Cento anni di quotidiani milanesi*, « Quaderni della Città di Milano », Comune di Milano, 1958, pp. 41, 47, 54, 145. A p. 47 l'Autore scrive: « Fra i suoi fondatori è il mazziniano Pietro Bellini, e nei primi tempi il quotidiano, ispirato ai fogli di informazione economica inglesi, fu fortemente politico, con indirizzo di sinistra tanto da essere diretto da Giuseppe Guerzoni. Piú tardi, per limitare le spese, lo stesso Bellini tolse la politica, e fu una fortuna: esclusivamente commerciale, il foglio prosperò. Fino all'ultimo dopoguerra fu condotto con criteri artigianali... ». Forse proprio a causa della scarsa politicizzazione del giornale, « Il Sole » è tra i periodici milanesi meno studiati. Poco ne parla R. LEVI PISETZKY in *La vita e le vesti dei milanesi nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Storia di Milano*, cit., XV, pp. 752 ss. In un suo piú recente libro, *Il peso della carta. Giornali, sindaci e qualche altra cosa di Milano dall'unità al fascismo*, Bologna 1966, F. NASI lo trascura quasi completamente.

²⁷ Se si deve credere a E. PINI, i due erano legati da « fraterna amicizia » (neologismo per P. B. Bellini, in « L'Esplorazione Commerciale », 1902, p. 31).

prio questo era il pubblico che il deputato lombardo cercava e voleva smuovere.

2. - LE ADESIONI AL NUOVO PROGETTO DEL CAMPERIO E DEGLI INDUSTRIALI E COMMERCianti LOMBARDI E LA ISTITUZIONE DI UNA SOCIETÀ.

La redazione del « Sole » divenne così il punto di riferimento per tutti coloro che si erano interessati all'iniziativa del Canzi; essa aprì le sottoscrizioni alla spedizione commerciale milanese allo Scioa e non dovette attendere molto per vedersene arrivare parecchie.

Rapidamente si formò un nucleo di grandi industriali e commercianti che prese in mano la direzione dell'impresa.

Come si vedrà meglio più avanti, in un'assemblea alla Camera di Commercio di Milano, il 3 ottobre 1878, fu eletto un comitato direttivo di trenta membri, all'interno del quale fu scelto²⁸ un ristretto comitato esecutivo composto da: Carlo Antongini²⁹, Manfredo Camperio, Angelo Comelli³⁰, Carlo Erba³¹, Vittorio Ferri³², Francesco Gon-

²⁸ Cfr. « Il Sole », 5 ottobre 1878, p. 2.

²⁹ Carlo Antongini, negoziante in sete. Nato a Milano nel 1836 e ivi morto nel 1902. Combatté valorosamente nelle file di Garibaldi (1860, 1866 e nel 1867 a Mentana: *Enciclopedia Militare*, cit., vol. I, p. 609). Importatore di seme di bachi giapponese: cfr. le inserzioni di propaganda sul quotidiano « Il Sole », quarta pagina, molto frequenti negli anni attorno il 1880.

³⁰ Angelo Comelli, direttore del Lanificio Rossi.

³¹ Carlo Erba, nato a Vigevano nel 1811 e morto a Milano nel 1888, esercitò la farmacia a Pavia e a Milano, e fu uno dei pionieri dell'industria chimica in Italia. Produceva chinino, estratto di tamarindo, calomelano, sali di ferro e di bismuto, acido valerianico, magnesia calcinata ecc. Il suo laboratorio, avviato nel 1853, crebbe rapidamente d'importanza, fu sostituito da uno più grande nel 1860, divenne un vero e proprio stabilimento industriale. E fu il primo in Italia a servirsi di estrattori ad azione continua e a realizzare la concentrazione nel vuoto. Esportava i suoi prodotti nelle due Americhe ed importava l'estratto Liebig, di cui era depositario (cfr. réclames sul « Sole »). *Storia di Milano*, cit., vol. XV, p. 917; vol. XVI, p. 885; CAZZI, op. cit., p. 295; G. KOERNER, *L'industria chimica in Italia*, in *Cinquanta anni*, cit., vol. I, p. 34; G. GAROLLO, *Dizionario Biografico Universale*, Milano 1907, p. 749.

³² Vittorio Ferri, vice-presidente della Camera di Commercio di Milano, negoziante in sete e abituale estensore della rubrica « rivista semestrale delle sete » sul « Sole ». Pubblicato: *Consequenze della crisi commerciale serica*, Milano 1879.

drand³³, Ferdinando Isacchi³⁴, G. B. Pirelli³⁵, Ernesto Turati³⁶.

Presidente del Comitato fu eletto Carlo Erba. Questi nomi illustri diedero fiducia ai contribuenti, che furono non pochi e solleciti, e la spedizione fu organizzata e partí, come vedremo, a tempo di record e con grande economia di mezzi.

Era arrivata solo a Massaua quando i promotori sentirono il bisogno di stringere le fila, prima che possibili lungaggini³⁷ nel compimento della spedizione smorzassero gli entusiasmi dei sottoscrittori e ne permettessero la dispersione.

In una riunione ristretta in casa dell'Erba³⁸ decisero di fondare una società per azioni della durata provvisoria di tre anni e la lanciarono poi in grande stile nella adunanza dei sottoscrittori della spedizione che si tenne il 2 febbraio 1879 nella sala della Camera di Commercio³⁹. Il presidente Erba esordí insinuando che forse i viaggiatori avevano già varcato in quel momento le frontiere dello Scioa; a Monza intanto si stava fabbricando un tessuto per abiti da donna (sul modello di un campione inviato dal Matteucci, capo della spedizione) il quale sicuramente avrebbe avuto uno splendido smercio nel Tigrè. Anche i vini di

³³ Francesco Gondrand, spedizioniere internazionale; console della Colombia a Milano (*Guida di Milano per l'Esposizione nazionale del 1881*, Milano, p. 65). Fu per un certo periodo presidente della Camera di Commercio di Milano (G. BIAGI, *Chi è? Annuario biografico italiano*, Roma 1908, p. 147).

³⁴ Su Ferdinando Isacchi nessuna notizia. Non è nemmeno iscritto al Circolo Industriale e Commerciale, cfr. *Elenco dei soci pel 1882*, Milano 1882; ma è lecito supporre che fosse della categoria. Abitava allo stesso indirizzo di Giuseppe Isacchi, industriale in cuoi e cinghie di trasmissione.

³⁵ Giovanni Battista Pirelli (Varenna 1848 - Milano 1932) fu volontario garibaldino nel 1866 e 1867. Si laureò giovanissimo in ingegneria e fondò a Milano nel 1872 uno stabilimento per la lavorazione della gomma, destinato a diventare rapidamente una grande industria. Nel 1880 cominciò la fabbricazione di conduttori elettrici isolati, poi di cavi per telecomunicazioni e di pneumatici. Nel 1895 divenne uno dei proprietari del « Corriere della Sera ». Fu nominato cavaliere del lavoro nel 1902 e senatore nel 1909. MALATESTA, cit., III, p. 10, *Storia di Milano*, cit., vol. XV, p. 932; CAZZI, op. cit., p. 295; KOERNER, op. cit., p. 35.

³⁶ Ernesto Turati, industriale in cotone, apparteneva alla famiglia di Ercole e Francesco.

³⁷ Timore a cui però ufficialmente non si accennò mai, ma che era piú che motivato.

³⁸ Questa riunione avvenne il 17 gennaio 1879, cfr. « Sole », 20-21 gennaio 1879, p. 1.

³⁹ « Sole », 4 febbraio 1879, p. 2.

Piemonte e di Romagna avevano avuto laggíú grande successo⁴⁰. Erba continua sottolineando la originalità dell'impresa, la prima fatta « con serio scopo mercantile » e per « lo studio pratico di quei paesi » e finisce con un rendiconto dell'impiego dei fondi:

Ora che abbiamo mosso i primi passi, che erano i piú difficili, conviene che ci preoccupiamo dell'avvenire della spedizione e dei mezzi che ne possono assicurare ed allargare l'esito; conviene preparare le cose in modo da utilizzare saggiamente i sacrifici già fatti, i quali rimarrebbero sterili se non fossero fecondati continuando l'attiva ed efficace opera incominciata.

E termina:

Il Comitato, preoccupato da questo pensiero, e dopo maturi studi, ha creduto che il miglior modo per raccogliere la somma necessaria alle future spedizioni ed agli scopi prefissi dai sottoscrittori, sia quello di fondare una *Società d'esplorazione commerciale*.

Prese poi la parola il Pirelli, che lesse il progetto di statuto, facendolo precedere da una relazione, di cui non posso fare a meno di riportare lunghi stralci, dato il valore che le attribuisco di documento testimoniante una mentalità e un particolare momento storico:

Se allorché voi, o Signori, non curando né discutendo i tristi presagi⁴¹, vi uniste nel proposito di iniziare e di compiere la prima spedizione allo Scioa, aveste pensato soltanto all'utile personale; se l'impresa affidata al dottor Matteucci fosse fine a se stessa, ora potreste senz'altro attendere il risultato finale.

Ma cercando una via nuova ai prodotti delle nostre industrie, voi eravate penetrati dalla necessità che abbiamo anche noi italiani, di quelle grandi imprese commerciali, senza le quali, nelle condizioni moderne, un popolo scompare e vive povero e triste. L'Inghilterra e la Francia mandano anch'esse i loro esploratori al centro dell'Africa, o in altre zone lontane. E così fa l'Olanda e pensa di fare la Germania.

Questa crociata che il secolo XIX bandisce non è il portato di un'idea religiosa, od il desiderio di por mano alla rigenerazione di razze de-

⁴⁰ Queste notizie erano tratte dal rapporto commerciale che il Matteucci inviò da Massaua, di cui è pubblicato un riassunto su « L'Esploratore », II (1879), p. 245.

⁴¹ Allusione alle critiche ospitate specialmente sul giornale « Fanfulla » di Roma, organo dei moderati costituzionali; questo giornale aveva appoggiato la spedizione della S. G. (cfr. CARAZZI, op. cit., cap. II, parte II) ed era certamente influenzato dai dirigenti di questa società, che si erano visti sfuggire il segretario Matteucci.

cadute, gli è, o Signori, l'impulso di un bisogno economico urgente, che dovunque incalza e stringe.

L'intera Europa è sotto l'incubo di una crisi, la cui soluzione sembra riposta nella moltiplicazione degli scambi oltre mare, nella creazione di favorevoli mercati nelle zone vergini al commercio od appena iniziate ad esso. I popoli civili, già educati al lavoro, sospinti in una gara incessante che nel loro seno andò via via accendendosi, e che creò associazioni potenti di capitali e di forze e guidò ad invenzioni grandiose, portarono la loro produttività collettiva ad un grado tanto elevato, che esuberando ai bisogni del commercio locale, minaccia di portare un profondo squilibrio nei rapporti della loro vita economica, già fortemente scossa dall'agitarsi delle classi lavoratrici.

A ciò evitare occorre che immediati provvedimenti intervengano, e tutti sentiamo, come uno dei più efficaci possa essere quello di espandere questa somma d'attività in un campo più vasto d'operazione col-l'aprire nuovi sfoghi ai prodotti delle industrie, pei quali occorre altresì trovare materie prime, buone e di facile e conveniente acquisto. Tentiamo adunque anche noi italiani la creazione di nuovi mercati in regioni non ancora sfruttate, e muoviamo a questo centro dell'Africa che riunisce, insieme a tanti tesori, numerose popolazioni inconscie dei più semplici bisogni della vita. Cerchiamo colà alcune delle materie prime che ci mancano e nuovi consumatori dei nostri prodotti. Perciò il Comitato, mirando a rafforzare quell'opera, che in tale ordine di idee voi, o Signori, avete iniziata con una spedizione commerciale allo Scioa, e pensando che non dobbiamo arrestarci per attendere, cullandoci in esagerate lusinghe, i risultati di essa, ma che a rendere pratici e proficui i lavori di quella Spedizione, dobbiamo metterci in grado di provvederla di nuovi mezzi e di personale, e di sussidiarla con successive spedizioni, è venuto nella idea di proporre la fondazione di una Società d'esplorazione commerciale in Africa, che continuerà ed amplierà quel programma per l'esecuzione del quale voi, o Signori, avete generosamente dati i primi fondi⁴².

Dopo una discussione in cui intervennero tra gli altri P. B. Bellini, direttore de « Il Sole », l'on. Canzi e il già nominato Pirelli, l'assemblea approvò all'unanimità l'ordine del giorno Canzi, che deferiva alla presidenza l'incarico di eleggere una commissione per studiare la stesura definitiva dello statuto⁴³.

Nacque così la *Società d'Esplorazione commerciale in Africa* che

⁴² « Il Sole », 6 febbraio 1879, pp. 1-2.

⁴³ Cfr. « Il Sole », 2 febbraio 1879, p. 2. A questa assemblea parteciparono parecchie persone (ma il numero non viene precisato), tanto che la sala della Camera di Commercio era « gremitissima ».

con alterne vicende e un cambiamento di titolo sociale avrebbe operato per cinquanta anni.

Né Genova né Roma si rallegrarono di questa iniziativa, che sentivano come una molesta concorrente: anche a Genova infatti gli industriali avevano accarezzato un progetto analogo a quello realizzato da Milano. Da varie fonti⁴⁴ e da vaghi accenni comparsi su « L'Esploratore » e « Il Sole » sappiamo che gelosie campanilistiche continuarono a tener deste le polemiche cominciate già durante i preparativi della spedizione allo Scioa⁴⁵. Ma la Società aveva le spalle coperte da autorevoli adesioni, non limitate alla cerchia dei bastioni milanesi, ma provenienti da tutta la Lombardia e anche da fuori⁴⁶. Si iscrivono tra gli altri il banchiere Pierino Brambilla, i cotonieri Ponti e Dell'Acqua, Luigi Maccia presidente della Camera di Commercio di Milano, il conte Leopoldo Pullé onnipresente nei più importanti consigli di amministrazione e futuro presidente del lanificio Rossi⁴⁷, e si associano pure la Società Italiana polveri piriche, la Società Filatura cascami seta, il lanificio Rossi, svariate banche e una decina di Camere di Commercio. Anche l'alta nobiltà milanese è degnamente rappresentata. Il principe Tommaso di Savoia in persona concederà il suo munificente patronato.

È singolare però come fin dal principio la società sia considerata in maniere differenti perfino dai membri suoi più autorevoli. Il Camperio dalle pagine de « L'Esploratore » ne dà un'immagine di bonaria ed innocua esuberanza, totalmente diversa da quella fornita dal Canzi sulle pagine del « Sole ».

Questi le attribuisce un volto ben più pratico e spietizzato, privo di ogni risvolto umanitario:

Essa si mantiene *esploratrice*, dedicherà gran parte delle sue forze agli *studi*, ma non esclude dai risultati della sua opera il *guadagno*; guadagno santo, perchè servirà all'incremento della stessa società, la quale mette in cima alle sue aspirazioni lo sviluppo economico italiano.

⁴⁴ Si veda ad esempio M. LONGHENA, *Scritti di Pellegrino Matteucci raccolti e annotati*, Ravenna 1965, p. 17. Probabilmente l'Autore si riferisce ai quotidiani romani, nonché al genovese « Movimento » che, come si vedrà, ospitò gli attacchi polemici di G. M. Giulietti.

⁴⁵ Di questo si dirà diffusamente più avanti.

⁴⁶ Vedremo più particolareggiatamente questo argomento analizzando la composizione dei soci.

⁴⁷ Cfr. SARTI, *Il Parlamento italiano nel Cinquantenario ecc.*, cit., p. 448.

Il Comitato dirigente, composto di uomini colti e — gran ventura! — *pratici*, ha compreso che il modo più efficace per scuotere il nostro commercio è di provargli materialmente, con qualche operazione che dia dei benefici, che è giunto il momento di *agire*, di *osare*, di *perseverare*⁴⁸.

Egli paragona la nuova società addirittura alla Compagnia delle Indie, che incominciò dal niente (secondo lui) e divenne potentissima.

Il mondo è di chi *vuole*... Io voglio sperare che verrà l'età dell'oro in cui l'azione degli individui e dei popoli si informerà unicamente ai più puri principi umanitari, ma parmi che *oggi* ci troviamo in un periodo di lotta — lotta feconda — per il predominio. Bisogna lottare per stare all'avanguardia, diversamente si è schiacciati... Guardate alla storia dei popoli. Quando furono essi — non dirò più felici — ma più ricchi, più influenti, più forti? Ogni volta che seppero valersi delle forze di altri popoli. È triste a dirsi, ma è così... Dunque avanti, non esitiamo: Africa! Africa! Ma affrettiamoci, diversamente inglesi e francesi avranno occupato il campo... Oh! genio, ardimento delle Repubbliche Veneta e Genovese, ove ti sei smarrito!...⁴⁹.

Finiva dichiarando che ogni singolo italiano aveva il preciso dovere di interessarsi all'Africa perché le ricchezze che se ne sarebbero ricavate « per inevitabile legge economica » si sarebbero sparse « ovunque ».

Dato il tipo fortemente caratterizzato di questo discorso può essere significativo che il Camperio nulla ospiti sulla sua rivista del sanguigno deputato⁵⁰ e festeggi invece la nascita della società con più semplici parole:

La spedizione di Scioa, già partita per l'interno africano, e la costituzione della Società Commerciale d'Esplorazione, fatta con una celebrità che certamente non si verifica spesso nel nostro paese, è la prova la più evidente che noi ci apponevamo al vero quando, or sono due anni, c'imbarcammo nella difficile e nuova impresa d'un Giornale geografico ed è il più bel compenso per quel poco che abbiamo fatto per facilitare al nostro collega del « Sole », ed ai membri del Comitato, l'attuazione della proposta dell'onorevole deputato Canzi... Chissà, se da questi modesti principî non possa uscirne una gran Società

⁴⁸ « Il Sole », 13 marzo 1879, p. 2. I corsivi sono del Canzi.

⁴⁹ Ivi.

⁵⁰ SARTI in *Subalpino*, cit., p. 220, lo definisce peraltro « uomo studioso, mite, tranquillo, silenzioso ».

Africana, che porti insperati vantaggi al commercio ed all'industria della patria nostra! ⁵¹.

Si può dire, già da ora, che probabilmente la Società nacque sotto ambigua stella, rispecchiando nella sua oscillazione tra la pacifica espansione commerciale e una precisa mira imperialistica i dubbi e le indecisioni che turbarono la classe politica italiana quando venne il momento di esaminare la questione coloniale.

⁵¹ « L'Esploratore » II (1879), p. 280.

CAPITOLO II

LO STATUTO E I SUOI MUTAMENTI DAL 1879 AL 1886

SOMMARIO: 1. Il primo statuto. — 2. Il nuovo abbozzo Canzi-Camperio. — 3. Lo statuto del 1881. — 4. La fusione con la Società promotrice di esplorazioni scientifiche e il nuovo statuto del 1883. — 5. Ultimi ritocchi nel 1885.

1. - IL PRIMO STATUTO.

Il primo statuto della Società Esplorazione Comm. Afr. uscì dalle mani di una commissione appositamente nominata da Erba e formata da Brambilla¹, Bergomi², Rossi³, e dai già nominati Canzi, Ferri, Macchia e Pirelli: una commissione cioè composta da industriali e commercianti, con un esponente dell'alta finanza. Il documento, che fu deposi-

¹ Il cav. Pierino Brambilla, nato a Trieste nel 1835 e morto a Milano nel 1900, fondò nel 1859 la Banca Milanese, e fu vice-presidente delle Ferrovie Meridionali. Raccolse le opere inedite di Alessandro Manzoni, di cui sposò la nipote Vittoria, e contribuì a fondare la sala manzoniana della Biblioteca Braidense. Fu presidente della Società bibliografica italiana. Nel 1897 era vice-console della Bolivia a Milano (cfr. L. PASQUALUCCI, *Nuovo annuario del commercio e dell'industria dell'Italia per la esportazione 1897-98*, Roma 1897, p. 46) e divenne senatore nel 1891 (G. BELLONI, *Dizionario storico dei banchieri italiani*, Firenze 1951, p. 49).

² Giuseppe Angelo Bergomi, di Monza, produceva tessuti di seta e cascami (cfr. lista dei premiati alla Esposizione Agricola Industriale e Didattica di Monza, « Il Sole », 9 ottobre 1878, p. 2).

³ Cesare Rossi « esportatore di articoli dal Giappone » (cfr. lista dei componenti il Comitato direttivo della spedizione milanese allo Scioa, « Il Sole », 4 ottobre 1878, p. 2) era stato fra i primissimi ad aderire alla lettera aperta Canzi del 7 settembre 1878.

tato da Sebregondi⁴ presso il notaio Allocchio⁵, dichiarava all'articolo 2:

L'associazione ha per iscopo di raccogliere a mezzo di spedizioni esploratrici, notizie positive sugli scambi di merci, che possono intervenire fra l'Italia e l'Africa — in ispecie coi paesi Nord-Est⁶ — e di predisporre tutto quanto può agevolare e render sicuri, regolari e continui i rapporti commerciali fra le due regioni, studiando all'uopo le vie più opportune e stabilendo Stazioni ed Uffici nei paesi esplorati⁷.

Lo scopo era cioè principalmente esplorativo, ma non disgiunto da una attività propriamente commerciale. Diceva infatti l'art. 3:

A confortare questi studi con esperimenti pratici, l'Associazione farà spedizioni ed importazioni di merci, sia per proprio conto, sia per conto di case commerciali residenti in Italia. Gli utili, che l'Associazione potrà anche avere di mira di conseguire con queste operazioni, serviranno ad incremento dei propri fondi.

⁴ Il conte Francesco Sebregondi, possidente, segretario dell'Accademia di Brebra (cfr. « Espl. », 1883, p. 50), fu assessore del Comune di Milano dal 1868 al 1873 e dal 1873 al 1883 (*Indice generale degli Atti del Municipio di Milano 1873-1884*, Milano 1885, pp. 8 ss.). Nei primi anni fu appoggiato dal partito « costituzionale » cioè quello conservatore, poi dal « democratico » (cfr. « La Perseveranza », 11 giugno 1180, p. 2 e 12 giugno 1883, p. 2). Fu il miglior amico del Camperio, il quale rimase molto colpito alla notizia della sua morte nel 1888 (MEYER CAMPERIO, *Autobiografia*, cit., p. 122). Il Sebregondi collaborò al vol. I di *Mediolanum*, Milano 1881, pp. 401, con l'articolo *Il Municipio in strada*.

⁵ Il *Deposito di Statuto della Società d'Esplorazione* è il documento 7977, datato 25 aprile 1879, dell'archivio del dottor Stefano Allocchio (Archivio Notarile di Milano, Rubrica 132). Il notaio Allocchio era di Crema, esercitava a Milano ed era inserito nella amministrazione dell'alta industria milanese. Morì sessantacinquenne nel 1903. La sua dipartita fu rimpianta dalla Società d'Esplorazione anche perché egli le aveva ottenuto il ripristino del sussidio della Cassa di Risparmio di Lombardia (« Esplorazione commerciale », 1904, p. 181). Tra le sue carte sono conservati alcuni importanti documenti di cui ci occuperemo più avanti. A Milano fu consigliere comunale dal 1870 al 1883, sostenuto dal partito liberal-moderato conservatore (il cosiddetto « costituzionale ») mentre a Crema garantiva per lui l'Opera dei congressi cattolici, clericale (GAROLLO, op. cit., *ad vocem*; « Espl. Comm. », 1903, p. 16 e *Indice generale*, cit., 1873-1884; « La Perseveranza », 15 giugno 1881, p. 2; « La Lombardia », 21 giugno 1881, p. 2). Scrisse svariate opere di carattere amministrativo.

⁶ Per Nord-Est si deve intendere l'Etiopia, che viene comunemente collocata nell'Africa settentrionale, bacino del Nilo (cfr. volume X della *Nuova geografia universale: la terra e gli uomini* di E. RÉCLUS, tradotta dal Brunialti e già cit. a p. 9).

⁷ Lo statuto è pubblicato ne « L'Esploratore », 1879, pp. 277 ss.

Quest'ultimo periodo dà una caratteristica ben precisa alla Società: i soci in quanto tali non avranno dividendi, l'isciversi alla Società non sarà, in sé e per sé, una speculazione; non si trattava di una società per azioni, e i guadagni eventualmente realizzati sarebbero serviti soltanto a renderla più solida. Iscrivere alla Società poteva essere quindi un puro gesto di pubblica utilità, come sempre si premurarono di sottolineare i massimi promotori, pronti in ogni occasione a parlare di patriottismo e bene generale.

Vediamo ora chi in particolare avrebbe potuto godere di questa pubblica utilità, o meglio quali vantaggi offriva l'iscrizione:

Essi [i soci] avranno in ogni tempo facoltà di prendere cognizione di tutte le notizie che arriveranno alla Associazione e di esaminare i campionari dalla stessa pervenuti. Verrà pure distribuito *gratis* il Bollettino, che sarà pubblicato dal Comitato Direttivo, nel tempo e nei modi che questo crederà opportuni — diceva l'art. 7. — I Soci avranno anche diritto di rivolgersi al Comitato Direttivo per informazioni, istruzioni di commercio per le Regioni esplorate e secondo i casi potrà il Comitato, nelle forme che crederà opportune ed a suo giudizio, raccomandare i Soci presso le Stazioni che verranno stabilite — soggiungeva l'art. 8. — La società creerà nella propria sede un Archivio per la raccolta delle notizie e dei campioni in merci, tanto esportate, quanto importate dall'Africa.

I beneficiari quindi sono esclusivamente gli industriali e i commercianti, e particolarmente quelli che vogliono importare generi d'oltre mare od esportare i propri laggiù: non è previsto nulla per i filantropi, per i pomeriggio delle nobildonne, per l'istruzione dei ragazzi. Intenti pratici quindi: anche e specialmente il Bollettino, di cui uscirono due soli numeri, nel novembre e nel dicembre 1880, fu di carattere rigorosamente tecnico.

La società sorgeva come conseguenza logica della spedizione Matteucci-Bianchi allo Scioa⁸; è naturale perciò che lo statuto esprimesse essenzialmente le esigenze dei promotori di quella spedizione.

⁸ L'art. 4 dichiarava: « La spedizione commerciale allo Scioa, sotto la Direzione del Dottor Matteucci, è considerata quale prima spedizione partita con fondi di spettanza dell'Associazione. Sono tenuti fermi i patti stabiliti dal Comitato Esecutivo di detta Spedizione » (le maiuscole sono nel testo). Del comitato esecutivo ora nominato due membri, Pirelli e Ferri, facevano parte anche della commissione di questo statuto. La spedizione aveva avuto, come si ricorderà, anche un comitato direttivo allargato, di trenta membri (cfr. « Il Sole », 4 e 5 ottobre 1878, p. 2); anche questo ebbe la sua rappresentanza nella commissione dello statuto della nuova Società, nelle persone di Canzi, Maccia e Ferri.

Il principale dovere dei soci era quello di versare per tre anni almeno una quota annuale da L. 20 (circa 7.240 di oggi). C'erano dei vantaggi per i soci ordinari che fossero stati piú generosi: sottoscrivere da 2 a 4 quote annuali dava diritto a un voto in piú nelle deliberazioni dell'assemblea; sottoscriverne piú di 4 dava diritto a tre voti (art. 17). I soci fondatori, cioè coloro che avevano precedentemente sostenuto con merci o denaro la spedizione commerciale allo Scioa, dovevano invece versare da 60 a 200 lire all'anno per avere due voti, e piú di 200 se volevano averne tre; erano perciò sfavoriti per ciò che riguarda l'acquisto dei voti successivi al primo, e stupisce una discriminazione in tal senso, forse volta ad incoraggiare le nuove iscrizioni di gente interessata a scambi mercantili con nuovi paesi, in buona parte ancora inesplorati. In compenso però i soci fondatori, che sottoscrivendo nuove quote prendevano il titolo di « soci d'onore », potevano accumulare in proprio e per procura fino a 9 voti, mentre i soci ordinari potevano accumularne solo fino a 6 (art. 17)⁹.

L'amministrazione della Società era affidata a un comitato direttivo di nove membri, scelti dall'assemblea generale, che a loro volta avrebbero eletto il presidente, il vice-presidente e il segretario (art. 10). Riguardo l'avvicendamento dei consiglieri, l'art. 11 diceva: « i membri del comitato direttivo durano in carica due anni e vengono rinnovati per metà ogni anno. Allo scadere del primo anno verranno estratti a sorte i cinque uscenti. I membri del comitato sono rieleggibili ». Poteva succedere quindi che i consiglieri uscenti venissero ogni volta rieletti e che il comitato rimanesse sempre lo stesso per un numero indefinito di anni. Nulla di antidemocratico in ciò se non ci fossero stati i soci che potevano accumulare piú voti degli altri, per censo e per essere stati i promotori sociali della prima ora, e che potevano influenzare notevolmente le decisioni dell'assemblea¹⁰. Inoltre l'art. 12 dichiarava che « il comi-

⁹ Questa bizantina distinzione sul numero di voti ottenibile in base alle quote o alle somme versate fu abolita l'anno seguente nel nuovo progetto di statuto compilato dal Canzi e dal Camperio e scomparve nello statuto approvato nel 1881.

¹⁰ In effetti questa pressione, se vi fu, si rese possibile solo in quanto all'assemblea si presentavano al massimo tre dozzine di iscritti, e questi comparivano con il loro mazzetto di deleghe. Non si vide una massiccia corsa alle quote per disporre di piú voti. A parte Erba, che aveva sottoscritto per 16, la Cassa di Risparmio per 25, il prof. Gagna, produttore di barolo, per 10 e Andrea Ponti pure per 10, gli altri sottoscrissero in genere per 1, 2, 3 quote e solo pochi accumularono le 5 quote necessarie per avere 3 voti.

tato direttivo è investito dei piú ampi poteri pei raggiungimenti degli scopi propostisi dall'Associazione ed indicati nei precedenti articoli, dovendo provvedere però a che, nella scelta dei mezzi, che crederà a ciò opportuni, non si eccedano mai i limiti dei fondi disponibili ». Il comitato avrebbe radunato ogni anno i soci nel mese di marzo per render conto del suo operato e della situazione economica della Società, soggiungeva l'art. 14. Se però i soci avessero voluto una assemblea straordinaria, precisava l'art. 15, avrebbero dovuto firmare almeno in cinquanta una motivata richiesta al comitato.

La Società era nata come tentativo che avrebbe dovuto durare tre anni, allo scadere dei quali si sarebbe vista la strada da prendere. A questo proposito diceva lo statuto all'art. 19 e all'art. 20:

Il Comitato Direttivo al compiersi del primo triennio ed anche prima a norma dell'esito ottenuto, presenterà la proposta o di continuare negli esperimenti a norma del presente Statuto, o di passare alla formazione di una *Società commerciale per gli scambi fra l'Italia e l'Africa*. Deliberata la Costituzione della Società Commerciale e determinato il capitale necessario, tutti i Soci avranno nei modi e nei termini che verranno allora stabiliti, diritto di prelazione nella formazione del capitale. Qualora, dietro proposta del Comitato Direttivo, l'Assemblea deliberasse invece lo scioglimento dell'Associazione, verrà pure dalla stessa Assemblea deliberato o sul modo di riparto in diretta proporzione col capitale versato da ciascun Socio o sulla diversa erogazione del patrimonio sociale:

Questi due articoli peraltro non furono mai utilizzati alla lettera, perché la società commerciale che davvero sorse dopo due anni non si mise in alternativa con la Società Esplorazione Comm. Afr. ma coesistette con essa, morendo poi per proprio conto.

Ad ogni modo è evidente l'atteggiamento possibilistico dei fondatori della Società, in bilico tra grandi speranze e motivate paure: nessuno poteva garantirli che la crisi economica sarebbe finita presto e che gli industriali e i commercianti avrebbero aderito numerosi a una speculazione abbastanza rischiosa, mettendo in gioco un grande capitale. C'è una sorta di ambiguità in questo statuto: si tendeva ad approdare a una vera e propria società per azioni, ma si temeva di pretendere troppo da un pubblico che, nel 1879, vedeva ancora il suo orizzonte molto nero.

Si scelse il compromesso di cominciare con una società di tipo sperimentale non troppo impegnativa per gli aderenti, nell'intento di educare

e preparare il pubblico a realizzazioni economiche precise; bisognava saggiare un campo dove ancora mancavano consolidate esperienze.

Questa ambiguità fu caratteristica di tutta la storia della Società e fu resa più evidente dal dualismo tra la sua vocazione commerciale e la componente scientifica ereditata, come si vedrà più sotto, da un'altra società milanese che si fuse con la Società d'Esplorazione Commerciale in Africa.

2. - IL NUOVO ABOZZO CANZI-CAMPERIO.

La prima formulazione dello statuto ebbe vita breve. Già nel settembre 1880¹¹ il comitato delegava a Canzi, Camperio e Sangiorgio il compito di studiarne le possibili modificazioni. Nel novembre dello stesso anno il primo numero del Bollettino pubblicava il risultato della collaborazione Canzi-Camperio; lo storico ed economista Sangiorgio aveva evidentemente rinunciato alla parte di arbitro tra i due politici.

Il Canzi aveva fatto parte anche della commissione incaricata di redigere il primo statuto; in questo abbozzo però sembra prevalere la mano del Camperio. Si deve sicuramente a lui se nell'art. 2, dove si parla degli scopi della Società, e di « scambi di merci che possono intervenire fra l'Italia e l'Africa », fu omessa la precisazione « in ispecie coi paesi del Nord-Est ».

A questo proposito, nella riunione di comitato del 21 ottobre '80, vi fu una discussione fra il Canzi e il Camperio¹². Il primo non voleva che la Società distogliesse i suoi interessi dallo Scioa e paesi limitrofi, non rassegnandosi ai poco entusiasmanti risultati della spedizione che Gustavo Bianchi stava portando a termine da solo. Camperio invece era già ormai tutto rivolto alla Cirenaica, in cui aveva già compiuto la prima « gita »; a ben guardare nemmeno in Cirenaica si era trovata l'araba fenice, ma l'irruente capitano era probabilmente portato ad insistervi anche per polemica contro la Società Geografica che per prima aveva indirizzato gli interessi italiani verso l'Africa orientale. E a giustificazione del suo atteggiamento dichiarava che nello Scioa e nei paesi esplo-

¹¹ « Bollettino della Società di Esplorazione Commerciale in Africa », n. 1, novembre 1880, p. 5. L'abbozzo di statuto Canzi-Camperio è pubblicato nello stesso alle pp. 6-7.

¹² Ivi, p. 5. La discussione verteva sul programma di future esplorazioni, e non sullo statuto, che non fu nominato.

rati dal Bianchi era addirittura impossibile fare buoni affari, dato che tutte le merci venivano convogliate nel Sudan, soprattutto a Suakin, e non sulla costa eritrea alle stazioni italiane. Togliere quella specificazione dallo statuto d'altronde non proibiva a Canzi e compagni di insistere con lo Scioa: semplicemente permetteva di allargare indefinitamente a tutta l'Africa la sfera d'azione della Società, cosa che poteva andare a genio al deputato varesotto, incline alle grandezze¹³. Per il Camperio quella modifica era il primo passo di una *esclation*: sarà infatti lui che in seguito, da principio inascoltato, proporrà di togliere la denominazione « in Africa » alla Società, onde spingerla anche alla conquista dei mercati asiatici.

Di mano del Camperio poteva essere pure l'aggiunta all'art. 9, che ora diventa il 7, secondo cui « i Soci dichiarano, col fatto stesso della loro adesione al presente statuto, di riconoscere investito il Presidente del mandato il più ampio e della loro legale rappresentanza »¹⁴.

3. - LO STATUTO DEL 1881.

Questa importante precisazione fu però tolta nella stesura definitiva dello statuto, presentato e approvato nella assemblea generale l'8 maggio 1881¹⁵. I soci intervenuti nella discussione, tra cui i già nominati Sebregondi e Sangiorgio, e il più volte consigliere comunale e provin-

¹³ Gli interessi verso le regioni etiopiche e le stazioni già fondate sulla costa dai delegati della Società Esplorazione Comm. Afr. vengono ereditati dalla *Società di commercio con l'Africa*, che era stata fondata da pochi mesi e di cui si dirà ampiamente più avanti.

¹⁴ In quell'anno non c'era un presidente, avendo Emilio Borromeo (ex volontario nell'esercito sardo, e in quegli anni assessore comunale del partito costituzionale) rinunciato al mandato. È vice-presidente, con Cesare Rossi, il Camperio, che assumerà la carica di presidente nel 1882 e la conserverà per i due anni successivi.

¹⁵ « Espl. » 1881, p. 213. Era già la terza convocazione (cfr. « Il Sole », 6 maggio 1881) sebbene l'« Esploratore » la chiami seconda; vi intervengono solo 23 soci con 35 voti complessivi. Secondo lo statuto ancora in vigore, quello del 1879, per le modificazioni al medesimo sarebbe stata necessaria la presenza alla assemblea di almeno 50 soci, e la approvazione di almeno 2/3 dei voti rappresentati (art. 21). Dato l'assenteismo dei soci, il comitato direttivo si vede costretto ad anticipare una norma che diverrà legale col secondo statuto, e cioè che anche per le modificazioni statutarie si potesse passare alla votazione, qualunque fosse stato il numero degli intervenuti, già alla seconda convocazione (statuto 1881, art. 17).

ciale di Milano Guglielmo Rossi, parlarono sulla maggiore o minore severità da tenersi nei riguardi dei soci morosi (art. 6), sulla possibilità e sul modo di costituire comitati locali in altre città (art. 12) e sulle condizioni alle quali l'assemblea era da ritenersi legale¹⁶, dunque su cose minori.

Il telegrafico resoconto del mensile « Esploratore » non dice invece in che termini si discusse sull'art. 21, il quale nello statuto approvato suonò così:

Il Comitato è investito dei più ampi poteri pel raggiungimento degli scopi dell'Associazione. Il Comitato potrà quando lo creda opportuno per gli scopi sociali impiegare i fondi dell'Associazione che siano disponibili, in importazioni ed esportazioni di merci; e potrà pure incaricarsi di importazioni ed esportazioni in nome e per conto di terzi, previo deposito dei fondi occorrenti, esclusa qualsiasi responsabilità d'avarie ed altra garanzia a carico della Società.

Si definivano così le caratteristiche commerciali della Società Esplorazione Comm. Afr. e questo quando già da un anno era sorta la Società Italiana di commercio con l'Africa¹⁷; con quel testo è evidente che si vuole ribadire l'autonomia operativa tra le due società, e anche qui si potrebbe vedere la mano del Camperio, il quale partecipava alla Società Italiana di commercio con l'Africa, ma aveva il cuore nella Società Esplorazione Comm. Afr. Infatti al momento del fallimento della prima egli non risparmiò recriminazioni e accuse alle sue strutture e ai suoi dirigenti, forse anche nell'intento di separare nettamente le responsabilità della Società Esplorazione Comm. Afr. e di farla uscire pulita dalla faccenda.

Lo schema di statuto Canzi-Camperio del 1880, a cinque mesi dalla fondazione della Società Italiana di commercio con l'Africa, era stato estremamente reticente sulle possibili attività commerciali della Società Esplorazione Comm. Afr.: dove all'art. 3 lo statuto 1879 parlava di utili che la Società avrebbe potuto « avere di mira di realizzare », il progetto

¹⁶ Art. 16: « Per la validità delle deliberazioni, l'Assemblea si riterrà legalmente costituita tosto che sia presente *un quinto* del numero dei Soci aventi diritto di voto. Trascorsa un'ora da quella indicata per l'apertura dell'adunanza, l'Assemblea si riterrà legalmente costituita qualunque sia il numero dei Soci presenti. Ogni Socio ha un voto: ma può, per *procura*, accumulare fino a *sei* voti. I Soci corrispondenti e i Soci d'onore non hanno voto, ma possono assumere procure pei Soci effettivi » (i corsivi sono miei).

¹⁷ Cfr. qui, parte I, capitolo V.

1880 accennava a « utili, che l'Associazione dovesse per avventura realizzare », quasi si trattasse di una ipotesi vaga — non impegnativa.

Nel 1881 invece, la Società Esplor. Comm. Afr. tornò, per quanto riguardava le sue funzioni commerciali, a una posizione analoga a quella del 1879. Fu inserito infatti nello statuto un progetto di attività commerciali abbastanza deciso, che apriva la possibilità a speculazioni di vario tipo, ferme restando le finalità — sottolineate nel 1880 — di carattere scientifico. A questo proposito lo statuto 1881 tenne a precisare che i guadagni dei commerci sarebbero stati devoluti « sempre ed esclusivamente ad aumento del fondo per esplorazioni » (art. 11); era salvato così alla Società d'Esplorazione il ruolo di disinteressata pioniera in terre sconosciute. L'esplicito ritorno a finalità commerciali poteva essere determinato dal bisogno di mettere le mani avanti, perché forse già stavano affiorando constatazioni sulla inefficenza della Società Italiana di Commercio con l'Africa.

Riguardo la struttura organizzativa vi sono alcune novità: i membri del comitato direttivo dureranno in carica tre anni anziché due (art. 8); basta una richiesta di venti soci, scritta firmata e motivata, per ottenere la convocazione di un'assemblea straordinaria; e per le modifiche allo statuto non si parla di un *minimum* di presenze indispensabile per procedere alla votazione¹⁸ (che probabilmente è quello delle assemblee ordinarie, cioè 1/5 degli iscritti) ma si dice solo che alla seconda adunanza, da tenersi otto giorni dopo la prima convocazione se a questa non si fosse presentato un numero sufficiente di soci, le decisioni prese sarebbero state valide per tutti, qualunque fosse stato il numero degli intervenuti (art. 17). Ciò rendeva fin troppo facile una nuova eventuale modificazione dello statuto; sarebbe bastata una manovra di pochi soci e la ratifica di cinque membri del comitato, richiesta per « le deliberazioni di straordinaria importanza » (art. 13).

L'occasione per un nuovo cambiamento arrivò presto, e non sappiamo quanti soci bastarono a compiere la operazione.

Un leggero ritocco fu dato già nel 1882¹⁹ elevando il numero dei consiglieri da 11 a 12 e rendendolo divisibile per tre. Ma i mutamenti più importanti avvennero l'anno successivo.

¹⁸ Nello schema del 1880 il *minimum* era stato abbassato da 50 a 20 presenze

¹⁹ Cfr. « L'Esploratore », 1882, pp. 169 e 182-183. (Non è detto quanti fossero i votanti; i voti erano 64). I consiglieri diverranno quindici nel 1883 per diminuire poi a nove nel 1885, probabilmente perché era difficile trovare più di una decina di volenterosi disposti ad assumersi l'incarico.

4. - LA FUSIONE CON LA SOCIETÀ PROMOTTRICE DI ESPLORAZIONI SCIENTIFICHE E IL NUOVO STATUTO DEL 1883.

Tra la fine del 1882 e il principio del 1883 nella Società Esplorazione Comm. Afr. confluì un altro sodalizio: la Società Promotrice di esplorazioni scientifiche²⁰.

Questa era sorta a Milano nell'aprile 1880 per iniziativa di alcuni illustri studiosi: il prof. Ascoli, il prof. Schiaparelli e il prof. Cornalia, direttore del Museo di storia naturale. Le riunioni preliminari si erano svolte sotto la presidenza di Carlo Borromeo²¹ e di un nutrito comitato promotore, in cui troviamo parecchi soci della Società Esplorazione Comm. Afr.²² Il primo presidente fu l'astronomo Schiaparelli; nel 1882 lo sostituì l'entomologo Cornalia; il Borromeo si accontentò in ambo i casi del posto di vice-presidente: una posizione che gli consentiva, nella sua stabilità, il controllo della situazione.

Lo scopo del sodalizio era « additare e agevolare agli studiosi italiani le esperienze, le osservazioni e ogni maniera d'indagine originale, a cui paia conveniente e degno che l'attività intellettuale dell'Italia concorra... ». La nuova società non voleva escludere una possibile collaborazione con i sodalizi simili, ma si contrapponeva ad essi. Differiva dalla Società Geografica perché, invece di darsi ad esplorare terre sconosciute, la Promotrice voleva portare a compimento lo studio di regioni magari già note; non voleva diventare un'Accademia scientifica perché si proponeva solo la organizzazione di nuove ricerche e non la trattazione sistematica di esse; non aveva nulla a che fare, infine, con la Società Esplorazione Comm. Afr. perché escludeva dai suoi scopi qualunque intento economico. In conclusione la società voleva darsi al « conquista (sic) di nuovi veri e ad allargare i confini del sapere universale »²³. Tale immodestia

²⁰ Prima d'ora non si sapeva nulla di preciso su questa società.

²¹ Ricchissimo nobiluomo milanese, figlio di Vitaliano, appassionato cultore di scienze naturali, che aveva presieduto il Congresso degli Scienziati tenuto a Milano nel 1844. Morì nel 1889. Cfr. « L'Esplorazione Commerciale », 1889, p. 64.

²² Il comitato promotore era composto da Aldo Annoni, Graziadio Ascoli, Cesare Boltraffio, Carlo Borromeo, Pietro Brambilla, Manfredo Camperio, Antonio Civelli, Emilio Cornalia, Paolo Frisiani, Lodovico Melzi, Riccardo Pavesi, Leopoldo Pullé, Gaetano Sangiorgio, Francesco Sebgondi, Torquato Taramelli, Angelo Villa Pernice, Pippo Vigoni (presidente del Club Alpino) e Tito Vignoli. Cfr. « Il Sole », 5 maggio 1880, p. 2.

²³ « Il Secolo », 4-5 maggio 1880, p. 2; « Il Sole », 5 maggio 1880, p. 2.

fu pagata con una vita non eccessivamente brillante²⁴.

Nonostante il tono aristocratico, quasi altezzoso, con cui aveva cominciato, la Promotrice si avvicinò presto all'ambiente della Società Esplorazione Comm. Afr., sovvenzionandole la fondazione dell'osservatorio meteorologico di Bengasi nel 1881 e fornendole gli strumenti per la stazione di Derna nel 1882. La Promotrice per altro non si degnò di dare pubblicità al programma particolare che stava realizzando per conto proprio²⁵. Organizzò qualche pubblica conferenza, come quella di Giuseppe Colombo nel ridotto della Scala sulla luce elettrica e l'aeronautica; ma non fece particolari sforzi per rendersi popolare.

Nel 1882, non è chiaro per quale motivo, forse per penuria di fondi, si accorse che i tempi erano maturi per unirsi ad una società meglio reclamizzata. Scelse la Società Espl. Comm. Afr., cui erano iscritti non pochi dei suoi soci più influenti.

E la società del Camperio riuscì così abilmente a fagocitare quella del Cornalia, concedendole solo qualche modificazione nel proprio statuto²⁶.

Furono introdotti tra gli scopi « tutti quegli studi pratici e teorici, che possono far progredire la scienza » (art. 2) e tra le possibili utilizzazioni dei fondi sociali si aggiunsero « studi o premi scientifici speciali » (art. 11). Per il resto non ci sono — in questo statuto del 1883 — mutazioni di rilievo; la società mantiene il titolo di « Società d'Esploro-

²⁴ Altre notizie della Società si trovano su « Il Sole », 1880, 11 maggio p. 2, 23 giugno p. 2, 2-3 agosto p. 2, 2 settembre p. 2 con elenco dei membri della consulta scientifica, tra cui c'era anche Giacomo Doria, futuro presidente della Società Geografica, l'esploratore Issel e Quintino Sella; 1881, 16 gennaio p. 2; 1882, 21 gennaio, 28 gennaio, 17 febbraio, 9 marzo, 20-21 marzo, sempre a p. 2.

²⁵ Di certo si sa che la società assegnava premi di 700 lire (un po' meno di 250 mila lire di oggi) per studi specialistici, il cui argomento era stato scelto dalla propria consulta scientifica. Un certo A. Corradi svolse un'analisi microscopica delle acque potabili della Lombardia in riferimento a ricerche sul gozzo endemico; tale A. Tommasi fu incaricato di studiare il Trias nella penisola confrontandolo con quello delle Alpi (« Il Sole », 17 febbraio 1882, p. 2).

²⁶ L'unificazione fu approvata nell'assemblea straordinaria del 31 dicembre 1882: cfr. « L'Esploratore », 1883, p. 49. Non pare che i soci della Società Espl. Comm. fossero particolarmente entusiasti dalla fusione; si decisero a sanzionarla con gran ritardo, dopo aver disertato i precedenti inviti. « Il Sole » infatti aveva inutilmente preannunciato per il 23 luglio di quell'anno un'assemblea straordinaria, con un ordine del giorno nel quale figurava la proposta di fusione (cfr. « Il Sole », 16 luglio 1882, p. 1); ma a quanto pare non si presentò il numero legale di soci e l'assemblea dovette essere rimandata. « L'Esploratore » tacque qualsiasi accenno al progetto e ne parlò solo a cose fatte.

razione commerciale in Africa », mantiene l'uso già instaurato nel 1881 di avere due vice-presidenti, uno per la parte commerciale e uno per quella scientifica; aumenta soltanto il numero dei consiglieri, che sale da dodici a quindici ²⁷.

Sembra che i soci della Società Esplorazione Comm. Afr. non abbiano avuto molto da dire sulla fusione, dei cui preparativi si erano disinteressati; vollero solo essere assicurati che la sezione scientifica non avrebbe nociuto all'indirizzo commerciale della società ²⁸.

5. - ULTIMI RITOCCHI NEL 1885.

Due anni dopo 23 soci con 13 procure votarono una importante modifica all'art. 8:

I membri del Comitato si rinnovano annualmente per un terzo ed i membri uscenti sono rieleggibili *dopo trascorso un anno, fatta eccezione pel Presidente che è rieleggibile e dura in carica per un triennio consecutivo...* I membri che non presenziano sei sedute consecutive, senza giustificarlo, si ritengono dimissionari ²⁹.

Questo articolo obbligò il comitato ad un certo avvicendamento mentre conservò alla presidenza la possibilità di rimanere indefinitamente invariata, purché confermata ogni tre anni dal comitato che nel frattempo era cambiato per un terzo come minimo, e che in teoria avrebbe anche potuto essere totalmente diverso da quello della precedente elezione presidenziale. Ciò non impedirà a Pippo Vigoni di restare presidente dal giorno della prima elezione, nel 1887, fino alla sua morte, nel 1914.

Lo statuto del 1885 è da considerarsi quello definitivo ³⁰; in seguito subì solo pochissime variazioni.

²⁷ Lo statuto 1833 è pubblicato nell'« Esploratore », 1883, p. 51 s.

²⁸ Cfr. « Espl. », 1883, pp. 49 e 50.

²⁹ I corsivi sono miei. Cfr. « Espl. », 1885, p. 75; lo statuto fu approvato nell'assemblea dell'8 marzo 1885 (*ibidem*, p. 74), ma la modifica era già stata proposta nella riunione di comitato del 23 febbraio 1885 (*ibidem*, p. 74) di cui non abbiamo il resoconto e quindi non sappiamo chi l'avesse ispirata. Poteva essere stata la stessa situazione disperata in cui si trovava la Società Esplorazione Comm. Afr. a determinarla: nel dicembre del 1884 si era addirittura messa ai voti la proposta di scioglimento della società che era in passivo. Da una parte si aprì quindi la possibilità di inserire nella direzione uomini nuovi, dall'altra si mise alla presidenza un uomo che non era solo nuovo, ma era anche un « uomo forte », il Porro.

³⁰ È pubblicato in « Espl. », 1886, pp. 29-30 con le ultime aggiunte del 9 maggio 1885 (*ibidem*, 1885, p. 137) che riguardavano le norme per le sezioni staccate della società, ispirate dal fatto che a Cremona si era formato un nucleo di una quarantina di soci. Questa sezione rimase l'unica e anch'essa ebbe vita effimera.

CAPITOLO III

I SOCI DEL PRIMO PERIODO (1879-1886)

SOMMARIO: 1. Numero e movimento dei soci — 2. Le attività dei soci. — 3. Interessi economici e politici. — 4. Dislocazione geografica dei soci.

1. - NUMERO E MOVIMENTO DEI SOCI.

Gli atti della Società Esplorazione Comm. Afr., pubblicati su « L'Esploratore », non lasciano supporre quanto sia stato complicato l'andirivieni dei soci in questo primo periodo della Società, andirivieni che di fatto è avvenuto ed è ravvisabile confrontando le assai disordinate liste degli iscritti¹. Secondo lo statuto ciascuno di essi doveva impegnarsi per tre anni consecutivi, ma dall'esame degli elenchi di soci di cui disponiamo occorre dedurre che parecchi se ne andavano prima dello scadere del triennio, altri ricomparivano dopo qualche anno, altri ancora che ebbero importanza nella vita della società non risultano registrati nelle liste, e quindi non è chiaro se furono o non furono soci. Per sapere quanti erano gli iscritti spesso occorre contarli uno per uno; il bollettino infatti preferisce mettere in rilievo il numero di quote versate, sempre superiore al numero di soci perché ciascun socio poteva sottoscrivere più di una quota.

Il metodo seguito per mettere ordine nelle informazioni fornite da questi documenti è stato quello « dell'appello nominale » usando come base la lista del 1882, che è servita per confrontare le altre quattro

¹ « Il Sole », 1879, marzo: 18 p. 2, 19 p. 1, 20 p. 1, 21 p. 1, 23 p. 1, 26 p. 2, 30 p. 1; aprile: 1 p. 2, 4 p. 1, 7-8 p. 1, 12 p. 2, 16 p. 2, 19 p. 2, 20 p. 1, 22 p. 2, 23 p. 2, 25 p. 2, 26 p. 2, 27 p. 1, 29 p. 2, 30 p. 2; maggio: 1 p. 1, 3 p. 2, 4 p. 1, 6 p. 2. Poi più nulla fino a: 2 ottobre p. 1, 4 p. 2.

« Bollettino », novembre 1880, pp. 6-7. « Espl. », 1881, pp. 425 ss.; 1882, pp. 89 ss., e 1886, pp. 31, 32, 64, 96, 232, 264.

liste e registrare, volta per volta, le variazioni e differenze. In questo modo si è ottenuto il *curriculum* di ogni singolo socio all'interno della società, il che era necessario per vedere se e come gli iscritti reagivano agli avvenimenti che si verificavano.

Si è potuto così stabilire che il progressivo aumento dei soci dal 1879 (545) al 1882 (664) nasconde anche una considerevole fuga, di cui gli atti della società non parlano per un abituale pudore; d'altra parte la differenza tra il 1882 e il 1886 (—201) non è appena un semplice calo, ma è il risultato di un amplissimo cambio della guardia. Le liste di questo periodo contengono certamente qualche piccolo errore data la trascuratezza con cui sono state compilate, ma sono documenti significativi della storia della Società, specie se confrontate con i fatti più salienti avvenuti nello stesso periodo.

TABELLA I

NUMERO E MOVIMENTO DEI SOCI

Anno	Nuovi soci	Dimissionari	Differenza	Totale soci	Totale quote
1879	559			559	719
1880	96	35	+ 61	620	799
1881	120	98	+ 22	642	?
1882	70	48	+ 22	664	785
1886	279	480	— 201	463	?

Abbiamo già incontrato parecchi dei soci più importanti della prima ora. Tra i soci del '79 non più iscritti nell'80 e che nemmeno ricompaiono più tardi non vi sono grossi nomi. Arrivano invece uomini di prestigio tra i nuovi 96: Aldo Annoni³, i fratelli Bocconi⁴ industriali

² È singolare che nel 1882, quando c'è una punta massima di iscritti, le quote versate siano inferiori a quelle del 1880. Si può vedere qui l'effetto della modificazione all'art. 17 dello statuto, con la quale si toglieva la possibilità di avere più di un voto in assemblea in base alle quote versate, e di cui si è già parlato a p. 24 di questo volume.

³ Il conte Aldo Annoni, nato a Padova nel 1831 e morto a Ello (Como) nel 1900, era un latifondista lombardo, laureato in giurisprudenza. A Milano fu consigliere comunale e assessore (dal 1863 al 1894, cfr. *Indici*, cit.) eletto dal partito « progressista » di cui fu considerato il capo. Divenne presidente della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Si interessò costantemente di problemi delle comunicazioni (sistemazione del servizio ferroviario lombardo, costruzione di un porto mercantile a La Spezia, ecc.), di innovazioni agricole, e dello sviluppo edilizio ed industriale milanese. Alla Camera sedette a destra (1870-'76), poi sostenne

di confezioni e proprietari del grande magazzino « Aux villes d'Italie », la Cassa di Risparmio che sottoscrisse per 25 quote annuali (cioè poco più di 180.000 lire di oggi), il comm. Haimann⁵ che accompagnerà Camperio in Cirenaica, l'ex colonnello garibaldino Missori, gli uomini politici bolognesi Marescalchi⁶ e Mazzacorati⁷, e Giulio Vigoni⁸ fra-

l'ascesa della sinistra. Senatore dal 1876. Necrologio in « Espl. Comm. », 1900, p. 320; MALATESTA, op. cit., I, 45; SARTI, *Cinquantesimo*, cit., p. 42.

⁴ Ferdinando Bocconi nacque nel 1836 a Lodi e morì il 5 febbraio 1908 a Milano. Cominciò facendo il venditore ambulante con il padre e il fratello e divenne uno dei più grandi industriali dell'abbigliamento. In gioventù, nel 1861, aveva fatto parte dell'esercito regolare mobilitato contro il brigantaggio nel meridione. Nel 1902 fondò l'Università Commerciale Bocconi in memoria del figlio caduto ad Adua (cfr. C. POGGIALI, *Ferdinando Bocconi*, Milano, Ed. Domus, 1945, e il lungo articolo *ad vocem* in *Dizion. Biogr. It.*, XI, pp. 99-101).

Luigi Bocconi, fratello del precedente, nacque a Milano nel 1839 e ivi morì il 7 marzo 1900. Fu volontario garibaldino nel 1860. Collaborò col fratello alla fondazione di una serie di industrie manifatturiere e di grandi magazzini. Fu sindaco di Monticello; consigliere comunale della minoranza democratica (liberale) a Milano e consigliere della Camera di Commercio di questa città. (Cfr. *In commemorazione di Luigi Bocconi, Cav. Uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia*, Milano 1901, di autori vari).

⁵ Giuseppe Haimann, magistrato, nacque a Milano nel 1828 e morì ad Alessandria d'Egitto nel 1883. Combatté nelle Cinque Giornate. Nel 1859 fu nominato segretario al Ministero di Grazia e Giustizia sabauda. Visitò il Medio Oriente e dal 1874 al 1880 fu capo divisione presso il Ministero della Giustizia in Egitto, per incarico avuto dal governo italiano. Continuò la carriera in Italia, poi nel 1882 ritornò ad Alessandria per il patrocinio gratuito degli italiani danneggiati dal bombardamento. Fu socio e consigliere della Soc. Geogr. Nel 1881 partecipò alla spedizione della Soc. Espl. Comm. in Cirenaica, seguendo un percorso diverso da quello del Camperio. I suoi resoconti di viaggio furono pubblicati dal « Bollettino » della S. G. I. e riuniti poi in un volume: *La Cirenaica*, Roma, Civelli, 1882, e Milano, Hoepli, 1886 (MORI, *Enc. It.*, XVIII, p. 314; E. DE LEONE, *Le prime ricerche di una colonia e l'esplorazione geografica, politica ed economica*, « Ministero degli Affari Esteri. L'Italia in Africa », Roma 1955, p. 260; MORI, *L'esplorazione geografica della Libia. Rassegna storica e bibliografica*, Firenze, Tip. Ricci, 1927, pp. 79-80).

⁶ Il conte Antonio Marescalchi nacque a Parigi nel 1839 e morì a Firenze nel 1920. Combatté nell'esercito francese a Sédan nel 1870. Nell'82 ottenne la cittadinanza italiana; fu deputato di Bologna nella legislatura 1882-86) e sedette a sinistra; era di idee clerical-democratiche. Ricchissimo, collaborò notevolmente allo sviluppo industriale e commerciale di Bologna (MALATESTA, op. cit., II, p. 156; SARTI, *Subalpino*, cit., p. 623). Prima di stabilirsi in Italia aveva fatto lunghi viaggi in Asia. Il Matteucci lo poneva tra i più intelligenti esploratori italiani contemporanei; cfr. lettera a « La Patria », Bologna, 2 ottobre 1879, riportata in LONGHENA, op. cit., p. 105.

⁷ Il marchese Augusto Mazzacorati era nato nel 1833 a Bologna. Fu deputato di Bologna dal 1882 al 1888, con posizione filogovernativa. (MALATESTA, op. cit., II, p. 181; SARTI, *Subalpino*, cit., p. 645).

⁸ L'ing. Giulio Vigoni, nobile, deputato e poi senatore, nacque a Sesto San

tello del futuro presidente della Società Esplorazione Comm. Afr.

Tra i 98 che si dimettono dopo il secondo anno, si trovano alcuni nomi interessanti: Pietro Carmine⁹, Felice Mangili¹⁰, la vinicola « Gagna e Cugini » che si era impegnata per 10 quote annuali¹¹, la fabbrica di saponi Chiozza e Turchi di Pontelagoscuro, la fabbrica di cioccolato e dolci Lombardi e Macchi di Milano, la fabbrica di pizzi a macchina e vestiario per donna Reiser e C. di Gallarate¹², e la Società Enologica Valtellinese di Sondrio.

Tra i motivi che potevano avere spinto queste persone e industrie a non compiere il triennio poteva esserci stato quello che il Matteucci, capo della spedizione commerciale allo Scioa, era tornato in patria senza aver portato a termine la sua missione e consegnando al comitato direttivo una relazione (nemmeno nominata sull'« Esploratore ») decisamente

Giovanni nel 1837, fratello maggiore di Pippo; morì a Milano nel 1926. Fu deputato liberale di Como, molto attivo, dal 1882 al 1890; sedette al centro-destra. Senatore dal 1891. A Milano fu consigliere provinciale e comunale del partito « costituzionale ». Il quotidiano « La Perseveranza » (cfr. 11 giugno 1880, p. 2) che sosteneva la sua candidatura, ne parla come di un promotore dell'industria « delle polveri » (= piriche. La Società Italiana Polveri Piriche di Milano fu fin dal principio una fedelissima socia della Società Esplorazione Comm. Afr.) e della trasformazione dei mezzi di comunicazione. Fece parte di consigli di amministrazione di banche. (MALATESTA, op. cit., III, p. 232).

⁹ L'ing. Pietro Carmine fu deputato del III collegio di Milano dal 1882 al 1892 e fece parte del gruppo lombardo liberal-conservatore, capeggiato dal Colombo, e partigiano del « piede di casa ». La Società Esplorazione Comm. Afr. evidentemente non faceva al caso suo. Il Carmine, che pubblicò autorevoli studi ferroviari su « Nuova Antologia », combatté sempre la politica crispina (SARTI, *Cinquantesenario*, cit., p. 143).

¹⁰ L'avv. Felice Mangili era il direttore di una ditta di trasporti e di un'impresa di navigazione sul lago Maggiore. Fu anche vice-presidente del consiglio di amministrazione delle Ferrovie Milano - Saronno e Milano - Erba, membro della Camera di Commercio e consigliere provinciale. Collaborò a *Mediolanum*, cit., vol. III, p. 97 s. con l'articolo: *Gli istituti di credito*. Il suo necrologio è ne « Il Sole », 14-15 agosto 1882.

¹¹ Giovanni Gagna, di Monforte d'Alba, di cui fu sindaco, era produttore di 'barolo' dei più pregiati, e lo esportava in America e in Africa. Scrisse un volume di lezioni di enologia. Morì nel 1881. Cfr. lista dei premiati all'Esposizione di Parigi, « Il Sole », 31 ottobre 1878, p. 2; PASQUALUCCI, op. cit., p. 651; Necrologio ne « Il Sole », 13 agosto 1881, p. 2.

¹² Le fabbriche sopra nominate compaiono nelle liste con il solo nome, come al solito; che cosa fabbricassero lo sappiamo rispettivamente da GABBA, *Le industrie chimiche all'Esposizione nazionale di Milano*, in *L'Italia industriale nel 1881. Conferenze sulla Esposizione Nazionale del 1881*, Milano, Hoepli, 1881, p. 240, per la Chiozza e Turchi; da *Milano 1881*, Milano 1881, p. 373, per la Lombardi e Macchi; e da *Esposizione industriale italiana del 1881. Relazione dei giurati*, Milano, Hoepli, 1883, vol. VI, sez. XIX, p. 13, per la Reiser e C.

te negativa sulle possibilità di commercio in Abissinia. Il suo libro¹³ in cui sono esposte le fasi e i risultati della spedizione, uscì a Milano nel 1880, e anche se si evitò con cura di reclamizzarlo nell'ambiente della Società Esplorazione Comm. Afr., è probabile che abbia influito sui 98 « disertori ».

Nulla impedì per altro che 120 nuovi soci venissero a sostituirli nello stesso 1881, tra cui i soci perpetui Arnaboldi Cazzaniga¹⁴, Schweinfurth¹⁵ e Treves dei Bonfili¹⁶; il commerciante ed esploratore Pietro Sacconi¹⁷, gli industriali Dario (tessuti e scialli di lana) e Ricordi (editoria) e il prof. Federico Minutilli di Roma che aveva fatto a Milano per la Società Esplor. Comm. Afr. due acclamate conferenze sulla emigrazione italiana e i suoi possibili sbocchi in Cirenaica¹⁸.

Ed era proprio questo il nuovo punto focale della Società Esplorazione Comm. Afr., o almeno di coloro che nella Società erano legati al Camperio: lo studio e la valorizzazione della Cirenaica, terra di cui

¹³ PELLEGRINO MATTEUCCI, *In Abissinia*, Milano 1880.

¹⁴ Il comm. Bernardo Arnaboldi Cazzaniga nacque a Milano nel 1847 e morì a Roma nel 1918. Fu sindaco di Pavia e presidente del Consiglio agrario pavese. Deputato di Pavia, Stradella e Cantù dal 1882 al 1909, sedette a destra, tra gli agrari, ma votò talvolta per la sinistra. Senatore dal 1911. Fu tra i fondatori del « Corriere della Sera ». Lasciò varie pubblicazioni di economia e di agraria, libri di viaggi e poesie. Nel suo necrologio (« L'Esplorazione Commerciale », 1918, p. 102) si legge che fece dipingere grandi affreschi nel suo castello di Carimate (Como) rappresentanti l'occupazione della baia d'Assab (MALATESTA, op. cit., II, p. 55; SARTI, *Cinquantenario*, cit., p. 47).

¹⁵ Georg Schweinfurth nacque a Riga nel 1836 e morì a Berlino nel 1925. Viaggiatore e naturalista, descrisse le regioni dell'alto Nilo. Viveva di preferenza in Egitto; conobbe il Camperio con cui strinse amicizia. Visitò Tobruch nel 1883 e ne pubblicò una relazione ne « L'Esploratore », 1883, pp. 207-222, ristampata poi in *Pionieri italiani in Libia*, Relazioni dei delegati della Società Italiana di Esplorazioni Geografiche e Commerciali di Milano, 1880-1896, Milano 1812, pp. 261-282. Il suo libro più famoso fu tradotto in italiano: *Nel cuore dell'Africa*, Milano, Treves, 1875, 2 voll. (A. MORI in *Enc. It.*, XXXI, pp. 139-140).

¹⁶ Il barone Giacomo Treves dei Bonfili, nato a Venezia nel 1788 ed ivi morto nel 1885, fece parte dell'Assemblea veneziana del 1848 e partecipò alla direzione dell'Accademia di Belle Arti. È ricordato soprattutto come benefattore (COEN PORTO in *Annuario Biografico Universale*, cit., vol. II, p. 161).

¹⁷ Era nato a Borgonuovo (Piacenza) nel 1840. Si stabilì nell'Harar dopo aver commerciato in bachi da seta in Giappone, e nel 1883 decise di visitare l'Ogaden, ancora inesplorato; là fu ucciso lo stesso anno presso Kara Nogal (« Boll. Soc. Geogr. It. », 1883, p. 766). In qualità di delegato della Soc. Espl. Comm. Afr., pubblicò numerose relazioni sull'« Esploratore » (MORI, *Enc. It.*, XXX, p. 395; DE LEONE, op. cit., p. 126).

¹⁸ Cultore di studi geografici, era nato a Messina nel 1846 e morì a Roma nel 1906. Scrisse: *La Tripolitana*, Torino - Milano - Roma, Bocca, 1902.

si esaltava la passata fertilità, le tracce dell'antico dominio romano, e la favorevole posizione rispetto all'Italia. Il 1880 infatti fu l'anno di una visita (lui la chiamò « gita ») del Camperio in quella regione, da Tripoli a Msellàta: visita di cui egli pubblicò il resoconto a puntate sull'« Esploratore »¹⁹.

Finito il primo triennio, solo una cinquantina di soci rinunciò a impegnarsi per quello successivo: tra essi il Banco del Commercio di Monza e i già nominati Pullé e Brambilla, che ricompariranno nel 1886; l'illustre socio Raffaele Rubattino²⁰ era mancato l'anno precedente.

Il 1881 era stato l'anno dei festeggiamenti al Bianchi, l'esploratore che portò a termine la prima spedizione della società, incominciata sotto la guida del Matteucci. La Società Esplorazione Comm. Afr. non fu avara nel celebrare questo ritorno, sia per enfatizzare gli scarsi risultati pratici della spedizione, sia per sottolineare la parte avuta dal Bianchi nella liberazione di Antonio Cecchi²¹. Era stato anche l'anno della seconda spedizione della Società Esplorazione Comm. Afr., quella in Cirenaica con Bottiglia, Mamoli, Pastore, guidata dal Camperio e Haimann e in parte finanziata perfino dal governo italiano; mai la Società aveva avuto maggiore notorietà e mietuto entusiasmo. Il risultato si vide nell'iscrizione di Ismail Pascià²² e di Cesare Correnti²³ tra i soci onorari; della Camera dei Deputati (con una quota) e degli onorevoli Andrea Sola Cabiati²⁴ ed Enrico Fano²⁵; e tra i soci corrispondenti

¹⁹ « Espl. », 1880, pp. 221-252, 273-286, 313-336.

²⁰ Il famoso armatore (nato a Genova nel 1809) e deputato della sinistra (1876-1880). Cfr. intorno a lui BATTAGLIA, *La prima guerra ecc.*, cit., a pp. 81-87, 91-93, 107-108, 139-145.

²¹ Il Cecchi, che faceva parte della spedizione della S. G. I. guidata dall'Antinori nello Scioa, era stato imprigionato col Chiarini dalla regina di Ghera. Il Bianchi si adoperò presso ras Adal e re Giovanni per ottenere la sua liberazione. Si veda l'opera cit. di M. CARAZZI, cap. II, parte II: *Contrasti e inimicizie*.

²² Ismail Pascià era stato il khedivè dell'Egitto dal 1867 al 1879; attuò una politica di indipendenza, espansione ed europeizzazione del paese fino al tracollo finanziario dovuto ai debiti contratti per l'apertura del canale di Suez. Fu costretto ad abdicare e si trasferì a Napoli. Morì a Costantinopoli nel 1895 (G. LEVI DELLA VIDA in *Enc. It.*, XIX, 632).

²³ Fino a due anni prima era stato dinamico presidente della Società Geografica romana: vedi CARAZZI, cit., cap. II, parte I.

²⁴ Il Sola Cabiati, di nobile famiglia lombarda, sedette alla Camera a destra (1882-1892); si occupò « dell'elevazione sociale » dei contadini secondo i canoni del paternalismo agrario illuminato, e di questioni militari e coloniali. Visitò tra i primi la Colonia Eritrea e prese parte alla marcia di ricognizione su Adua nel gennaio-febbraio 1890 (MALATESTA, op. cit., III, p. 145; SARTI, *Cinquantenario*, cit., p. 508).

²⁵ Il Fano, cinquantenne, di Milano, era del partito moderato. Fu sindaco di

Oreste Baratieri²⁶ e gli esploratori Casati²⁷, Steker²⁸ e un Savorgnan di Brazzà²⁹. Era un grande successo per la Società, che riceveva in questo modo un riconoscimento su scala nazionale ed internazionale. I 664 soci del 1882 restarono una vetta poi non più raggiunta.

Purtroppo non esistono liste dei soci tra il 1882 e il 1886: e pro-

Gorgonzola; deputato dal 1867 al 1882 e senatore dal 1890. A Milano fu consigliere e assessore comunale dal 1863 al 1894 (*Indici*, cit.), membro di istituzioni bancarie e di beneficenza. Morì nel 1891. Aveva scritto *Della carità preventiva e dell'ordinamento delle società di mutuo soccorso in Italia*, Milano 1868 (MALATESTA, op. cit., I, p. 397; SARTI, op. cit., p. 264).

²⁶ Militare e politico, nacque a Condino (Trento) nel 1841 e morì a Vipiteno nel 1901. Garibaldino dei Mille, poi capitano nell'esercito regolare, divenne generale nel 1893. Andò in Eritrea negli anni 1887-88 e nel 1890 come colonnello dei bersaglieri, e nel 1892 divenne governatore della colonia. Occupò Cassala nel 1894; vinse a Coatit e a Senafè i Tigrini (1895) e ne occupò il territorio. Fu sbaragliato ad Adua nel 1896. Deputato dal 1876 al 1895. Scrisse libri di carattere militare e le *Memorie d'Africa* (1892-96), Torino 1897 (MALATESTA, op. cit., I, p. 77; *Enc. mil.*, cit., II, p. 58). Fu in fitta corrispondenza coll'Camperio (cfr. RAINERO, op. cit., p. 130) e col Matteucci, di cui era amico. Esauriente biogr. in *Dizion. Biogr. It.*, V, pp. 782-785.

²⁷ Il capitano Gaetano Casati nacque a Ponte d'Albiate (Milano) nel 1838 e morì a Cortenuova in Brianza nel 1902. Studiò matematica a Pavia, fu volontario nel '59, ufficiale nel '66, e istruttore di topografia alla Scuola normale dei bersaglieri a Livorno. Nel 1879, dopo aver per undici anni prestato servizio nel Meridione alla repressione del cosiddetto brigantaggio, si dimise col grado di capitano e per interessamento del Camperio ottenne di collaborare col Gessi all'esplorazione del bacino dell'Uele. Col russo Yunker esplorò la via verso Lado e raggiunse Emin bey, governatore della Provincia Equatoriale, nel 1883. La rivoluzione mahdista bloccò i tre in quelle regioni per sei anni, durante i quali Casati, andato in missione nell'Unioro, fu imprigionato dal re Cabrega; riuscito a fuggire, raggiunse il lago Alberto e vide per primo il Ruvenzori. Nel 1889 con Emin seguì la spedizione Stanley venuta in loro soccorso e tornato in Italia ebbe grandi festeggiamenti. Pubblicò nel 1891 la relazione di viaggio *Dieci anni in Equatoria e ritorno con Emin Pascia*, Milano 1891, 2 voll. (MORI, *Enc. It.*, IX, p. 286; PIPPO VIGONI, *Il capitano Gaetano Casati*, in « Esplorazione commerciale », 1889, p. 345).

²⁸ Anton Steker, esploratore e naturalista boemo, nacque nel 1855 e morì nel 1888. Fu a Kufra e in Etiopia (Scioa) e tentò inutilmente di raggiungere il lago Vittoria passando per il Kaffa. Scrisse un libro sul suo viaggio, pubblicato a Berlino nel 1863.

²⁹ Non è precisato se qui si tratti di Giacomo o del più famoso Pietro. Probabilmente è il primo, che (nato a Roma nel 1859, e morto nel 1888) collaborò alle spedizioni del fratello ed esplorò il fiume Likuala, affluente del Congo, risolvendo la questione controversa del Licono. Egli e il compagno Attilio Pecile offersero in dono alla Società Espl. Comm. Afr. la collezione etnografica da loro raccolta in Africa, a beneficio del fondo « Soccorsi al capitano Casati ». Cfr. Necrologio di Giacomo Brazzà in « L'Esplorazione Commerciale », 1888, p. 96 (MORI, *Enc. It.*, XXX, p. 976).

babilmente non a caso. Nell'aprile del 1882³⁰ infatti fu liquidata la Società di Commercio con l'Africa e questo fu un duro colpo anche per la Società Esplorazione Comm. Afr.; solo 36 dei 150 soci che erano iscritti sia alla Società Esplorazione Comm. Afr. che alla Società di Commercio³¹ riusciranno a superare la delusione subita e ricompariranno nella lista della Società Esplorazione Comm. Afr. del 1886.

Nel 1883 la Società Esplorazione Comm. Afr. si fuse con la già nominata Società Promotrice di Esplorazioni Scientifiche, non si sa con qual risultato, dato che manca sia una lista dei soci della Società Esplorazione di quel periodo, sia una completa lista della Promotrice. Da quanto sono riuscita a capire confrontando i documenti esistenti³², furono sicuramente apporti di questa società P. Vigoni³³, G. Doria³⁴, T. Vignoli³⁵, G. Schiaparelli³⁶, il glottologo Graziadio Ascoli, e infine il Basile, prefetto di Milano. Un altro grande socio della Promotrice, Quin-

³⁰ La lista di quell'anno fu pubblicata in marzo (« Espl. », 1882, pp. 89 ss.) prima del fallimento della Società di commercio e quindi non ne rivela i contraccolpi.

³¹ La lista degli iscritti a questa società esiste, manoscritta, allegata all'atto di costituzione, nell'Archivio Notarile Distrettuale di Milano, Carte dott. Stefano Allocchio, doc. n. 9187 del 4 luglio 1880.

³² « Il Sole », 1880, 5 maggio p. 2, 2-3 agosto p. 2, 2 settembre p. 2.

³³ Di Pippo Vigoni, futuro presidente della Società Esplorazione e futuro sindaco di Milano, si dirà più avanti. In quel momento egli era presidente del Club Alpino di Milano; nel 1879-80 aveva accompagnato come turista la spedizione Matteucci in Abissinia.

³⁴ Il marchese Giacomo Doria, naturalista, nacque a La Spezia nel 1840 e morì a Genova nel 1913. Nel 1862 fu in Persia con De Filippi e Lessona; con O. Beccari visitò il Borneo, e nel 1879 fu ad Assab con lo stesso Beccari e il Sapeto. Soggiornò poi in Tunisia. A Genova fondò il Museo di storia naturale. Fu presidente della S. G. I. dal 1891 al 1900. Senatore dal 1890 e nel 1891 sindaco di Genova (D. VINCIGUERRA in *Enc. It.*, XIII, p. 168; MALATESTA, op. cit., I, p. 380; CARAZZI, op. cit., *passim*).

³⁵ Tito Vignoli, antropologo e psicologo, nacque a Rosignano Marittimo (Pisa) nel 1827. Fu direttore del Museo di storia naturale di Milano, insegnò antropologia e psicologia comparata all'Accademia Scientifico Letteraria, e fu bibliotecario dell'Istituto lombardo di scienze e lettere. Cultore anche di studi religiosi: *Mito e scienza*, Milano 1879. Poi diventò un assiduo collaboratore dell'« Esplorazione Commerciale » (BIAGI, op. cit., p. 263; GAROLLO, op. cit., II, p. 1986).

³⁶ Giovanni Schiaparelli, astronomo piemontese, aveva studiato a Torino e si era perfezionato negli osservatori astronomici tedeschi e russi; dal 1862 dirigeva l'Osservatorio di Brera (DE GUBERNATIS, *Dizionario biografico e bibliografico degli scrittori contemporanei*, Firenze 1879, p. 1251; F. ZAGAR, *Astronomia*, in *Storia di Milano*, cit., vol. XVI, pp. 824-834).

tino Sella, che morì nel 1884, divenne socio perpetuo della Società Esplorazione Comm. Afr.³⁷.

Confrontando nome per nome la lista del 1882 con quella del 1886, si scopre che ben 480 soci a quest'ultima data se ne sono andati e sono giunti 279 neofiti. È probabile che la esorbitante fuga sia avvenuta nel 1884, nel dicembre del quale anno si fecero resoconti disperati sullo stato morale e finanziario della Società. Fu indispensabile una lettera del Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio che era allora il Grimaldi, per distogliere il comitato direttivo dal passare allo scioglimento della Società, che risentì irrimediabilmente di quel colpo. Dalla relazione fatta all'assemblea generale dell'aprile 1866³⁹, tendente a mettere in risalto quanto erano aumentati i soci in quell'anno, si viene a sapere che al principio del 1885 erano rimasti 386 iscritti, di cui 43 si erano poi dimessi allo scadere del triennio. Perciò si deve dedurre che dei 279 nuovi soci (nuovi rispetto al 1882), ben 146 si iscrissero tra la fine del 1885 e il principio del 1886, forse grazie all'ascendente personale del nuovo presidente Porro⁴⁰ e per interesse alla spedizione che egli stava iniziando nell'Harar.

³⁷ Cfr. « Espl. », 1885, p. 73, bilancio annuale; il Sella versò 300 lire che la Società Esplorazione Comm. Afr. fece fruttificare.

³⁸ « Espl. », 1885, pp. 1 e 4.

³⁹ « Espl. Comm. », 1886, pp. 163 ss.

⁴⁰ Il conte Gian Pietro Porro divenne presidente nel 1885 dopo essere stato eletto, per la prima volta, consigliere: uomo nuovo per la Società (non era mai comparso nelle precedenti liste di iscritti) precisamente per questo motivo fu favorito — nella congiuntura pesante — nella scelta alla presidenza. Nacque a Como nel 1844; fu educato nel Collegio Militare di Milano e all'Accademia di Torino. Combatté nel '66 e ottenne una menzione onorevole a Custoza. Poi fu a Lercara in Sicilia, ufficiale delle truppe incaricate di sgominare il brigantaggio; si dimise nel 1872. Nello stesso anno partì per un viaggio di piacere nell'America del Sud, dove esplorò il Gran Ciaco (fra la Bolivia e il Paraguay) facendo progetti per una eventuale colonizzazione italiana. Ritornato in Italia, si ritirò nella sua villa di Induno Olona (Varese) per scrivere libri di storia militare e di programmazione coloniale: *La battaglia di Legnano*, Milano, Pirelli, s. d. e Varese, Ubicini, 1874; *Alcune parole sull'esercito del Reno nel 1870 e sul processo Bazaine*, Milano-Padova, Mues, 1874; *Da Genova al Gran Ciaco e viceversa*, Milano, Battezzati, 1874; *Note sulla storia d'Italia*, 6 voll., Milano s. e., 1875-76, e Milano, Dumolard, 1885, opera di storia militare; *Turchi e Russi nella campagna di guerra 1877-78. Appunti tattici e strategici*, Milano, Garbini s. d.; *Progetto di impianto di fattoria italiana nell'America Meridionale*, Milano, P. B. Bellini, 1884. Collaborò ai periodici « Perseveranza », « Cronaca varesina », e « Fanfulla », sul quale usò lo pseudonimo di « Melton ». Fu sindaco di Induno. Come presidente della Società Esplorazione Comm. Afr. progettò dapprima una esplorazione tra i Mensa e gli Azghedè vicino

Le perdite della Società Esplorazione Comm. Afr. erano state comunque molto gravi. Defezionarono tra gli enti la Camera dei Deputati, le Assicurazioni Generali di Trieste, alcune Camere di Commercio, il Lanificio Rossi, la Filatura Cascami di Novara e il Comizio Agrario di Milano. Se ne andarono Andrea Ponti e i suoi figli.

Rimase la vecchia guardia di Erba, Pirelli, Camperio, Mylius, Brambilla, Villa Pernice, Canzi, Maccia, Pullé: tra i piú attivi fondatori mancava solo Vittorio Ferri. Rimase Giulio Adamoli, cugino del Camperio, socio della Società Geografica romana e deputato colonialista.

Sopraggiunsero l'agenzia di assicurazioni antincendio « Fondiaria », le Camere di Commercio di Genova, Pavia, Verona e Roma; si iscrisse il già nominato Antonio Cecchi, oltre a svariati sudditi austriaci di Trento e provincia; e poi Luchino Dal Verme⁴¹, Ugo Ferrandi⁴², Enrico Guastalla⁴³, gli editori Vallardi e le Assicurazioni Generali di Milano; sopraggiunse pure un cospicuo gruppo di cremonesi, già dall'85 riuniti in sezione staccata e capeggiati dal marchese Alessandro Trecchi⁴⁴.

a Massaua, ma il governo impedí l'impresa dato che l'occupazione di questa località era di data troppo recente. Organizzò poi una spedizione all'Harar, questa volta con la segreta connivenza del governo; partí da Napoli il 26 gennaio 1886 e fu trucidato con i suoi compagni il 9 aprile dello stesso anno a Gildessa, come vedremo (articolo non firmato in *Annuario Biografico Universale*, cit., III, p. 1; MORI, *Enc. It.*, XXVII, p. 951).

⁴¹ Il generale conte Luchino Dal Verme nacque a Milano nel 1838 e morí a Roma nel 1911. Dopo aver partecipato alle guerre d'indipendenza viaggiò per vari paesi d'Europa, fu in Giappone e in Siberia. Deputato di Pavia e Bobbio dal 1890 alla morte; militò al centro-destra e fu caldissimo fautore della espansione coloniale in Africa. Nel '96 fu sottosegretario al Ministero della guerra. Scrisse vari libri tra cui *Il paese dei Somali* (1889), *I dervisci del Sudan* (1894), *Giappone e Siberia* (1882) (*Encicl. Milit.*, cit., III, p. 370; MALATESTA, op. cit., I, p. 312; ZAGHI in *Enc. It.*, App. I, p. 495).

⁴² Di Ugo Ferrandi, novarese (1852-1928) si vedrà piú avanti, perché divenne un delegato della Società Esplor. È noto per aver esplorato la valle del Giuba in Somalia, aver governato la stazione di Lugh durante la seconda spedizione Bòttego ed esser diventato commissario regionale dell'Alto Giuba.

⁴³ Enrico Guastalla nacque nel 1826 a Guastalla (Reggio E.) e morí nel 1903 a Milano. Fu deputato di Varese dal 1865 al 1867 e votò con l'opposizione di sinistra. Aveva partecipato alle campagne garibaldine raggiungendo il grado di colonnello. Si dedicò allo sviluppo del museo del Risorgimento di Milano (MALATESTA, op. cit., II, p. 65; e anche *Encicl. Milit.*, cit., IV, p. 241).

⁴⁴ Alessandro Trecchi, nato a Milano nel 1848, era il principale rappresentante della sua famiglia che faceva parte della nobiltà di Cremona (dove egli risiedeva) (F. DE GUBERNATIS, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, Torino-Roma, s. d. [1895?] p. 891).

Il grande cambiamento di persone nell'interno della Società, mutamento che appare enorme se si rileva che nel 1886 erano rimasti solo 94 dei 545 soci iscritti fin dal 1879⁴⁵, procurò una ristrutturazione anche nella composizione sociale complessiva.

Ma per poter svolgere un esame sulla composizione sociale, o meglio professionale della Società Esplorazione Comm. Afr., bisogna cercar di scoprire chi fosse ogni singolo socio, perché solo un numero ristretto di essi è individuabile attraverso gli usuali repertori biografici. Le liste di iscritti del primo periodo della società non dicono nulla oltre a segnalare titoli nobiliari e di studio, e i casi isolati di un 'ottico' di Milano, un 'farmacista' di Lodi, e un 'agente Rubattino' di Bengasi.

Ho dovuto eseguire perciò una ricerca empirica ma meticolosa, che ha tenuto d'occhio soprattutto gli ambienti economici milanesi (dato il titolo e la sede della società) e che non si è lasciata sfuggire né le inserzioni di propaganda sui quotidiani né i necrologi, utili per individuare parentele e amicizie⁴⁶.

⁴⁵ E si tenga conto che alcuni di essi erano nel frattempo morti.

⁴⁶ Oltre ai repertori biografici già più volte citati, sono stati utilizzati i seguenti testi: *Cinquant'anni di storia italiana*, Milano, Hoepli, 1911, 3 voll., e in particolare KOERNER, *L'industria chimica*, vol. I, fasc. VIII, p. 36 e MILLOSEVICH, *Esplorazioni geografiche*, vol. I, fasc. XIII, p. 38; CAZZI, *Storia dell'industria italiana dal XVIII secolo ai giorni nostri*, Torino, UTET, 1965; L. PASQUALUCCI, *Nuovo annuario del commercio e dell'industria dell'Italia per l'esportazione 1897-98*, Roma 1897; G. LUZZATTO, *L'evoluzione economica della Lombardia dal 1860 al 1922*, ne *La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde nella evoluzione economica della regione, 1823-1923*, Milano 1924, pp. 449-526; F. CATALANO, *Vita politica e questioni sociali (1859-1900)*, pp. 37-318 della *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1962, vol. XV; A. SAPORI, *L'economia milanese dal 1860 al 1915*, *ibidem*, vol. XV, pp. 857-938; R. LEVI PISETZKY, *La vita e le vesti dei milanesi nella seconda metà dell'Ottocento*, *ibidem*, stesso vol., pp. 752 sgg.; L. EINAUDI, *Un principe mercante. Studio sull'espansione coloniale italiana*, Torino, Bocca, 1900; S. MEYER CAMPERIO, *Autobiografia di Manfredo Camperio, 1826-1899*, Milano 1917; M. OSIO SCANZI, *Il generale Osio*, Milano, Hoepli, 1909, indici; Milano: *Consiglio Provinciale. Atti 1860-1886*; Milano: *Atti del Consiglio Comunale. Indici 1873-84*, Milano, Pirola, 1885, e *Idem, 1884-94*, Milano, Pirola, 1895; *Circolo industriale e commerciale, Milano, Elenco degli iscritti pel 1882*, Milano, Guerra, 1882; BENVENISTI - BOLAFFIO, *Annuario dell'industria e degli industriali di Milano*, anno I, 1890, Milano.

Periodici: « Il Secolo », « La Lombardia », « Perseveranza », « Il Sole », liste elettorali nel luglio 1878, maggio 1880, giugno 1881, ecc.; 45 brevi liste di sottoscrittori in denaro e mercanzia alla spedizione commerciale allo Scioa, pubblicate dal 5 ottobre al 30/31 dicembre 1878 sul « Sole »; sempre sul « Sole »: lista dei nuovi iscritti all'Associazione dell'Industria e commercio delle sete, 31 luglio 1878;

Questo lavoro ha avuto un'unica grande facilitazione: il fatto che nel 1881 si tenne a Milano l'Esposizione Nazionale: il che diede impulso ad una vasta pubblicitica, che ha permesso, attraverso le liste degli organizzatori e dei premiati, di individuare molti iscritti alla Società Esplorazione Comm. Afr.⁴⁷.

2. - LE ATTIVITÀ DEI SOCI.

Il risultato di questo lavoro è stata la ricognizione del ramo di attività di un terzo abbondante dei soci, come si può vedere schematicamente dalla seconda tabella. I dati emersi non possono essere presi come campioni statistici, dato che si riferiscono solo alle persone più rappresentative, il cui nome compare stampato su libri o giornali; se non è lecito perciò estendere i risultati anche ai soci rimasti sconosciuti, è però logico sospettare che essi fossero di categorie omogenee a quelle individuate; erano forse piccoli commercianti e artigiani, gente che poteva essere attratta dal prestigio dei maggiori personaggi della Società Esplorazione Comm. Afr. e che sentiva i propri interessi non difforni da quelli espressi da uomini come Canzi, Pirelli e Camperio; gente comunque che aveva un minimo di cultura, che leggeva i giornali, che si occupava della situazione politica ed economica italiana; gente infine per la quale versare la quota di iscrizione non era un sacrificio più grande che rinunciare ad uno spettacolo teatrale⁴⁸.

La tabella II è stata costruita con il fine di individuare quali interessi prevalessero nell'ambito della Società, quali fossero i motivi della sua 'politica'. Anche in questo senso i dati ottenuti vanno presi con cautela quando si tratta di tirarne delle conseguenze.

Comitati per le elezioni alla Camera di commercio, 1° dicembre 1878; lista dei premiati all'Esposizione Agricola industriale e didattica di Monza, 9 ottobre e giorni ss., 1878; avvisi di assemblea di società industriali e bancarie, sulla terza e quarta pagina de « Il Sole »; necrologi e inserzioni pubblicitarie nei precit. periodici.

⁴⁷ *Milano 1881*, Milano, Ottino, 1881; *Mediolanum*, Milano, Vallardi, 1881-82, 4 voll.; *Esposizione industriale italiana del 1881 in Milano. Catalogo ufficiale*, Milano, Sonzogno, 1881; *Esposizione industriale italiana del 1881 in Milano. Relazione dei giurati*, Milano, Hoepli, 1883, voll. 18; *L'Italia industriale nel 1881. Conferenze sulla Esposizione Nazionale del 1881*, Milano, Hoepli, 1881; *Guida di Milano per l'Esposizione Nazionale del 1881*, Milano, Tip. Letteraria, 1881, 2° ed.; *Comitato per l'Esposizione Nazionale del 1881*, ne « Il Sole », 5 gennaio 1880; *Lista dei premiati all'Esposizione Nazionale*, ne « Il Sole », supplemento straordinario, 4 dicembre 1881; *L'Esposizione Nazionale con ritratti e biografie dei membri del Comitato*, ne « La Lombardia », 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 16, 18, 19, 21, 24, 31 maggio, sempre a p. 1.

⁴⁸ La quota annuale di L. 20 corrispondeva a circa 7.240 lire di oggi.

TABELLA II

RAMO DI ATTIVITÀ DEGLI ISCRITTI
(PERSONE ED ENTI)⁴⁹

	1879	1882	1886
Industrie tessili: totale	79	83	26
– seta	23	24	5
– cotone	23	25	10
– lana	9	11	2
– lino, canapa	3	4	2
– vestiario	9	10	3
– elastici	4	4	—
– tessuti vari	8	5	4
Industrie alimentari: totale	12	13	6
– latticini	2	1	1
– carni	—	3	—
– vino, olio	3	2	1
– liquori	3	3	4
– varie	4	4	—
Altre industrie: totale	41	46	25
– chimiche ⁵⁰	13	15	8
– metal-meccaniche	8	8	1
– armi	1	1	1
– carta	3	3	—
– pelli e derivati	6	8	4
– ottiche, precisione	1	2	4
– mercerie	2	2	1
– varie ⁵¹	7	7	6
<i>totale industrie</i>	132	142	57
percentuale sul totale dei soci in- dividuati	61,7 %	56,8 %	38 %

(segue tabella)

⁴⁹ In questa tabella ogni persona o ente è stato contato una volta sola. Ad esempio l'ing. Pirelli è calcolato solo con i « chimici » e non con gli « ingegneri », né in « politica e amministrazione ».

Per la fonte che ha permesso di individuare ogni singolo dato qui esposto, mi richiamo alla bibliografia già citata.

⁵⁰ Gomma, coloranti, tintori, cere, candele, saponi ecc.

⁵¹ Ceramiche, vetri e cristalli, legno e mobili, estrattive ecc.

(seguito tabella)

	1879	1882	1886
Commercio: totale	12	14	5
- tessili	—	3	—
- chimici	8	7	4
Camere di commercio	13	11	16
Trasporti	4	5	—
Finanza	4	7	8
Assicurazioni	2	4	2
<i>totale attività terz. mercantili</i>	35	41	31
percentuale sul totale dei soci individuati	16,3 %	16,4 %	20,7 %
Politica, amministrazione	26	32	18
Diplomazia	4	8	2
Esercito	2	5	13
<i>totale cariche pubbliche</i>	32	45	33
percentuale sul totale dei soci individuati	15 %	18 %	22 %
Medici	1	—	2
Farmacisti	—	2	—
Ingegneri civili	2	2	2
Orefici	1	2	1
Editori, tipografie, giornali	7	7	4
Scrittori, giornalisti	3	5	9
Esploratori, viaggiatori	—	3	8
Religiosi	1	1	3
<i>totale attività varie</i>	15	22	29
percentuale sul totale dei soci individuati	7 %	8,8 %	19,3 %
TOTALE SOCI INDIVIDUATI	214	250	150
percentuale sugli iscritti	38,1 %	37,65 %	32,4 %

Nessuno può assicurarci che Egidio e Pio Gavazzi⁵², per usare nomi noti, si fossero iscritti proprio nella speranza di smerciare le loro stoffe e non per il puro desiderio di finanziare esploratori che tenessero alto il nome italiano in plaghe remote o contribuissero a diffondere la civiltà. Quando però si vede che i Gavazzi facevano parte di un consistente drappello di setaioli, quasi scomparso nel 1886, allora è lecito supporre un interesse mercantile che fu deluso dai risultati delle esplorazioni o dall'indirizzo preso dalla Società, o ancora dal fallimento della Società di Commercio con l'Africa: cioè un interesse che prima aveva influito sull'iscrizione, così come poi agì sulla defezione di quella coppia di famosi industriali. Lo stesso discorso vale per il gruppo dei cotonieri. Le altre attività risultavano troppo polverizzate per essere considerate singolarmente; ho perciò fatto anche dei raggruppamenti più vasti e generici per cavarne qualche indicazione utilizzabile.

Nel considerare la voce 'industria' va tenuto conto che molte di queste sono ancora poco più che imprese artigianali; non si è ancora sviluppata la vera grande industria. L'abbondanza di tessili per altro va sottolineata anche in quanto gli artigiani tessili più degli altri erano avviati a diventare veri industriali, specialmente per quel che riguarda i cotonieri; la loro presenza equivale alla presenza della più moderna classe economica italiana. Inoltre erano gli imprenditori più interessati al mercato estero; dopo averne dipeso per materia prima e macchinari, volevano conquistare una nuova dignità dominando anch'essi un mercato, un mercato nuovo, più arretrato di quello italiano. Ad imitazione di quello che aveva fatto l'Inghilterra in India, essi speravano forse di soppiantare le tessiture familiari abissine e smerciare a migliaia di chilometri cotonine e seterie. Ma i rapporti commerciali formulati dal Matteucci prima e dal Bianchi poi infersero un duro colpo a queste speranze. Ambedue gli esploratori si trovarono concordi nel dichiarare che gli abitanti dei paesi visitati vestivano di pochi stracci o usavano, dal più ricco al più povero, il tradizionale sciamma tessuto a mano, meno costoso e più robusto delle stoffe italiane. Per le sete lo smercio sarebbe stato minimo: qualche camicia per i re, turbanti per i preti, o un capriccio che un abissino medio poteva appagare una sola volta in vita.

Nonostante questa pesante disillusione, la defezione degli industriali risultò meno travolgente di quanto ci si sarebbe potuto aspettare. Oc-

⁵² Produttori di tessuti di seta, i primi che introdussero in Italia la tessitura meccanica delle sete lisce. CAZZI, op. cit., p. 291; LUZZATTO, *L'evoluzione economica...*, cit., p. 462.

corre perciò ammettere delle limitazioni alla affermazione di un recente storico secondo la quale il primo insuccesso dei viaggi africani — su un piano di aperture commerciali — fece diventare gli imprenditori milanesi compattamente anticolonialisti. Nel periodo che stiamo esaminando si usava la parola 'colonie' indifferentemente per indicare gruppi di italiani all'estero come per indicare territori assoggettati politicamente e distanti dalla metropoli; e l'ineluttabilità del primo concetto aiutava i sostenitori del secondo ad attribuirgli la logica della necessità. Anche per questo il buonsenso milanese non ritenne di dover escludere del tutto la possibilità di una 'espansione italiana' sotto forme che si approssimano al concetto smithiano, e non al concetto militarista di 'colonialismo'. In effetti, nel desiderio di formarsi — con una certa urgenza — nuovi mercati dove poter piazzare una produzione cara e scadente, soppiantata in Italia dalla concorrenza inglese, gli operatori economici teorizzarono una penetrazione pacifica che assomiglia in qualche modo al moderno 'neocolonialismo'. Perciò cercheranno di scartare il tema della conquista armata, impopolare e dannoso al commercio, ma pretenderanno dalla diplomazia italiana in Africa più di quanto essa fosse in grado di ottenere.

In questo senso la Società Esplorazione Comm. Afr., pur sotto forme mutevoli e ambigue, rappresentò sempre un centro d'opinione favorevole all'espansione coloniale: per questo probabilmente gli industriali milanesi non l'abbandonarono; se ne andarono solo quelli in un primo momento più entusiasti e che perciò rimasero colpiti più violentemente dal fallimento della Società Italiana Commercio o dagli insuccessi di vario tipo incorsi alle spedizioni. Rimasero, o perfino aumentarono, le Camere di Commercio, le banche e i finanzieri, gli organi di stampa e i giornalisti, gli esponenti dell'esercito.

3. - INTERESSI ECONOMICI E POLITICI.

La coloritura sociale e politica delle persone iscritte alla Società emerge dalla terza tabella, per la compilazione della quale sono state usate le stesse fonti di quella precedente; in più si sono utilizzati i titoli di studio, i titoli nobiliari ed onorifici, quasi sempre forniti direttamente dalle liste dei soci; gli indici dei verbali del Comune e della Provincia di Milano, i quotidiani milanesi alle date corrispondenti a quelle delle elezioni amministrative, e i repertori biografici di uomini politici.

La prima parte della terza tabella ha come al solito valore puramente indicativo, ma il panorama che essa dà non deve essere molto

lontano dalla realtà perché in genere è rara l'omissione di titoli nobiliari, onorifici e dottorali in un'epoca in cui questi avevano un valore sociale notevole. I dati non possono essere sommati tra di loro perché parecchi soci avevano più di un titolo e sono stati registrati sotto ogni voce corrispondente alle caratteristiche possedute (a differenza della precedente tabella dove ogni socio era contato una volta sola). Perciò ogni voce va letta singolarmente.

TABELLA III

CATEGORIE SOCIALI E POLITICHE

	1879	1882	1886
Nobili	68	89	77
Ingegneri	28	33	30
Ragionieri	9	12	10
Dottori, non meglio definiti . .	14	17	30
Avvocati	16	18	21
Professori	3	4	8
Architetti	1	1	—
Cavalieri	21	41	30
Commendatori	13	24	11
Agrari	8	8	2
Commercianti	6	8	3
Industriali	64	80	32
Ditte non meglio specificate . .	83	84	33
Società, enti morali	13	15	18
Banche	3	3	2
Circolo Industr. Commerciale ⁵³	355	44	13
Donne	28	27	12
Deputati:			
- durante ⁵⁴	2	7	6
- prima	7	6	6
- dopo	5	5	3
Senatori:			
- durante	7	5	4
- dopo	5	7	15

(segue tabella)

⁵³ Il calcolo è condotto sui nomi degli iscritti al Circolo Industriale e Commerciale nel 1882, il solo anno di cui si abbia la lista sociale del detto circolo.

⁵⁴ Qui e più avanti è da intendere che le persone conteggiate erano parlamentari

(seguito tabella)

	1879	1882	1886
Partito degli eletti al Parlamento ⁵⁵ :			
– destra	4	7	6
– sinistra	3	2	3
Consiglieri Milano:			
– durante	23	24	12
– prima	2	2	4
– dopo	8	7	6
Assessori Milano:			
– durante	10	12	9
– prima	—	—	—
– dopo	3	2	2
Partito degli eletti al Consiglio comunale di Milano:			
– costituzionalisti	11	12	8
– democratici ⁵⁶	5	5	3

Abbondano i titoli nobiliari; è cospicuo anche il numero di 'cavalieri', non si sa di quale ordine e tipo, e di 'commendatori', ambedue in quel tempo simboli di prestigio sociale. Non stupisce l'abbondanza di industriali e di ditte, che cala nel 1886, come già era emerso dalla precedente tabella. Sempre alto il numero di tecnici, ragionieri e ingegneri. Gli avvocati aumentano nel 1886, anno in cui era salita la percentuale delle attività terziarie.

Nel complesso si può ritenere che la Società avesse un livello sociale nettamente più alto di quello medio italiano e milanese, ma senza pretese esclusivistiche, e fosse aperta a gente dalla media borghesia in su. È del tutto improbabile però che la Società accogliesse operai, i quali un solo interesse avrebbero potuto condividere con la Società Esplorazione

o consiglieri comunali *durante* il periodo di iscrizione alla Società Esplorazione Comm. Afr., o solo *prima* di iscriversi o solo *dopo* essersi dimesse dalla stessa.

⁵⁵ Sono qui considerati solo gli uomini politici iscritti alla Società Esplor. Comm. Afr. e contemporaneamente deputati o senatori.

⁵⁶ Il partito 'democratico' alle elezioni amministrative faceva una lista unica con quello 'progressista'; gli uomini di questi due partiti sono quindi messi insieme.

Commerc. Afr.: quello dell'emigrazione. Ma la Società si occuperà del problema quasi esclusivamente dal punto di vista teorico e sperimentale, cercando nuovi sbocchi in Africa, mentre il flusso emigratorio, che comincerà a diventare un fenomeno massiccio anche in Lombardia con la crisi economica del 1887⁵⁷, continuava a rivolgersi alle Americhe.

Nella seconda parte dello schema le sole voci che non siano appena un saggio esemplificativo, ma rispecchino esattamente la situazione numerica dei soci, sono le 'donne' e gli iscritti al Circolo industriale e commerciale nel 1882. Quest'ultimo costituiva un gruppo di pressione all'interno della Camera di Commercio di Milano⁵⁸; era in buoni rapporti con la Società Esplorazione Comm. Afr. cui cedeva in prestito una sala per le conferenze. Le donne per lo più erano nobili, mogli o parenti di iscritti: e la loro defezione dalla società verso l'86 va in parte almeno ritenuta come un riflesso della defezione dei loro parenti uomini; né la Società Esplorazione Comm. Afr. doveva suscitare particolarmente l'interesse femminile nel 1886, dopo che, morti tragicamente Giulietti e Bianchi, morto di febbri il Matteucci, quel nome d'Africa cominciava in Italia a correre sulle bocche di tutti con una intonazione avventurosa e sinistra. La presa di Massaua inoltre risvegliava la necessità di una consapevolezza politica di fronte a fatti che cominciavano a coinvolgere il governo e la nazione più di quanto si era creduto ai giorni della nascita della Società.

La terza parte della tabella registra tutti gli uomini politici iscritti alla Società Esplorazione Comm. Afr., e non solo un campione di essi, perché è relativamente facile individuarli. Indagare se i soci ebbero cariche pubbliche anche prima o dopo di essere iscritti alla Società, serve nel primo caso per sottolineare l'importanza sociale dei personaggi, e nel secondo caso per vedere se l'iscrizione alla Società poteva costituire una pedana di lancio (o una remora) nella carriera politica dei soci. Dai dati ottenuti credo di poter dire che l'appartenenza alla Società Esplorazione Comm. Afr. non poteva minimamente influire — nel giro d'anni esaminato — sul successo politico degli iscritti. Del resto la Società non aveva popolarità in Italia (ad esempio vale la pena di notare che « L'Il-

⁵⁷ LUZZATTO, *L'evoluzione...*, cit., p. 474.

⁵⁸ In periodo di elezioni commerciali presentava una propria lista per il rinnovo del consiglio della Camera. Ne fecero parte anche industriali importanti come il cotoniero De Angeli. Lo stesso circolo organizzò un serio seminario di studio per la riforma doganale del 1887. Cfr. le annate de « Il Sole » successive al 1883.

lustrazione Italiana », rivista di larga divulgazione, non se ne è occupata mai).

Riguardo l'appartenenza ai partiti politici, la tabella è purtroppo incompleta; è comunque evidente la prevalenza di uomini di orientamento conservatore.

4. - DISLOCAZIONE GEOGRAFICA DEI SOCI.

Si è già anticipato che gli iscritti alla Società non erano tutti milanesi. A quali regioni d'Italia appartenevano lo si vede dettagliatamente dalla quarta tabella.

TABELLA IV

DISLOCAZIONE GEOGRAFICA DEI SOCI

	1879	1882	1886
<i>Lombardia: totale</i> . . .	516	519	341
Milano	422 (= 75,4%)	437 (= 65,3%)	263 (= 56,8%)
Monza	43	32	7
Varese	5	4	1
Codogno	5	4	1
restante prov.	3	3	—
Bergamo e prov.	5	6	4
Brescia e prov.	11	8	1
Como e prov.	8	12	7
Cremona e prov.	6	6	53
Mantova e prov.	4	1	2
Pavia e prov.	2	3	2
Sondrio e prov.	2	3	1
<i>Piemonte: totale</i> . . .	11	14	11
Torino	1	3	1
Novara e prov.	6	7	5
restante Piemonte . . .	4	4	5
<i>Emilia-Romagna: totale</i>	9	42	10
Bologna	2	33	3
altri luoghi	7	9	7
<i>Toscana: totale</i> . . .	4	19	10
Firenze	2	9	4
Livorno	—	4	—
restante Toscana . . .	2	6	6

(segue tabella)

(seguito tabella)

	1879	1882	1886
<i>Liguria</i> : totale	3	4	7
Genova	3	4	5
altri luoghi	—	—	2
<i>Veneto</i> in genere	2	10	23
Roma	3	13	13
Napoli	3	7	2
<i>Mezzogiorno</i> (Napoli esclusa)	4	7	5
<i>Estero</i>	4	29	40
TOTALE	559	664	463

Al contrario di quel che si sarebbe potuto immaginare, col passar del tempo la percentuale dei milanesi cala. I soci piú fedeli per altro sono proprio quelli milanesi, com'è logico: dei 90 rimasti iscritti dal 1879 al 1886, 77 sono di Milano.

Alla fuga di monzesi corrisponde la fuga di tessili. Infatti la maggioranza dei soci risiedenti a Monza era composta da artigiani e industriali tessili, specie cotonieri o produttori di nastri e passamanerie.

Riguardo ai soci 'esteri', nel 1879 vi sono comprese solo persone di Locarno e dell'America Latina; queste ultime sono di origine italiana. Nel 1882 invece 4 persone si iscrivono dalla Libia, 2 dalla Tunisia, 4 dall'Egitto e una da Tangeri: in tutto 11 persone, anche queste per lo piú di origine italiana, che abitano i paesi africani sul Mediterraneo.

(Gli altri soci 'esteri' a quella data sono di Trieste, Berna, Riga, Londra, Bombay, Aden, Massaua, Valparaiso).

Nel 1886 ben 19 iscrizioni venivano dall'Egitto, quasi tutte da Alessandria, e forse furono dovute al revanscismo della comunità italiana ivi residente che aveva subito delusioni e traversie. Una sola iscrizione invece venne da Tripoli, essendo state liquidate le stazioni della Società Esplorazione Comm. Afr. su quella costa.

Un caso a parte è quello di Bologna, città in cui il Matteucci viveva e contava molti amici. Gli iscritti, che erano in buona parte produttori di salami e carni salate, avevano probabilmente dell'interesse a piazzare

la loro merce presso le spedizioni in partenza o a venderla alle stazioni della Società. I soci emiliani si erano iscritti quasi tutti nel 1880; alcuni se ne erano andati nel 1881, sostituiti subito da altri. Essi non reagirono alle vicende del Matteucci; dopo il suo ritorno, rimasero nella Società, forse aspettando l'esito delle esplorazioni proseguite dal Bianchi, il quale era appoggiato da uomini politici emiliani⁵⁹.

Nel 1886 venne un bel gruppetto di adesioni anche dal Trentino. La motivazione può essere data dal fatto che a Milano esisteva una comunità di esuli trentini, di cui faceva parte anche il segretario della Società Esplorazione Comm. Afr., Nepomuceno Bolognini⁶⁰.

⁵⁹ Degli iscritti bolognesi, solo uno aveva appoggiato la spedizione fin da prima della sua partenza; gli altri si associarono solo nel 1880. Evidentemente era gente che non fece molto conto della circostanza che nel '79 il Matteucci, capo dimissionario di quella spedizione, era già tornato in Italia con resoconti pessimistici sulla situazione commerciale dell'Abissinia. Non sappiamo se, appena scaduto il primo triennio, i bolognesi defezionarono subito in massa. Certo è che nel 1886 ne erano rimasti solo 3, tutti e tre vecchie reclute del 1880.

⁶⁰ Un tramite fra il Trentino e la Società d'Esplorazione era probabilmente costituito dal Club Alpino Italiano, la cui sede milanese era, e restò per lunghi anni, la stessa della Società d'Esplorazione, con entrata e sale in comune. Nel Trentino le sedi del C. A. I. erano un ricettacolo di irredentisti (cfr. A. SANDONÀ, *L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache*, Bologna, Zanichelli, 1932-38, vol. II, pp. 78 ss.: Nepomuceno Bolognini vi è nominato a p. 56).

CAPITOLO IV

LA PRIMA SPEDIZIONE DELLA SOCIETÀ D'ESPLORAZIONE

SOMMARIO: 1. Le prime adesioni e gli scopi dei sottoscrittori. — 2. L'assemblea preparatoria. — 3. Divisioni all'interno del comitato direttivo. — 4. Le polemiche con G. M. Giulietti e S. Martini Bernardi. — 5. Come Milano dotò la sua spedizione. — 6. La spedizione nei commenti dei protagonisti. — 7. Il problema di Assab. — 8. P. Matteucci si dimette dalla guida della spedizione.

1. - LE PRIME ADESIONI E GLI SCOPI DEI SOTTOSCRITTORI.

Il primo comitato direttivo della Società Esplorazione Comm. Afr. era la diretta derivazione del comitato che aveva organizzato la spedizione commerciale allo Scioa, anzi consisteva nelle stesse persone¹: il suo compito principale era appunto quello di portare a termine quella impresa. Sarà perciò necessario fare un passo indietro rispetto alla data della fondazione della Società per vedere fin dal principio le speranze e i malumori che l'idea della spedizione aveva suscitati.

Il progetto di incominciare relazioni commerciali con lo Scioa e paesi limitrofi era nato, come si è visto, da una lettera del deputato Canzi sul « Sole »². Senza fare allusioni e con l'aria di tracciare un programma

¹ Era un comitato prevalentemente composto da industriali, e cioè da Erba, presidente, e dai già nominati Antongini, Camperio, Comelli, Ferri, Gondrand, Pirelli e Turati. Mancava solo l'Isacchi, che non verrà più nominato.

² « Il Sole », 7 settembre 1878, p. 1; se ne è detto all'inizio di questo lavoro. L'interesse italiano per lo Scioa era nato nel 1857 grazie al carteggio tra mons. Massaja (1809-1886), missionario italiano di quella regione, e Cristoforo Negri (1809-1896), capo della divisione consolare del Ministero degli Esteri sabauda (rimando a BATTAGLIA, *La prima guerra d'Africa*, cit., pp. 57-66). Lo Scioa era uno dei feudi etiopici, retto da Menelik, che a sua volta era nominalmente tributario di Johannes. Nel tentativo di mantenere stabile l'opera del suo predecessore Teodoro, che a prezzo di guerre di sterminio era riuscito a fare dell'Etiopia

totalmente originale, il Canzi in realtà si richiamava, e ciò facendo in qualche modo si contrapponeva, alla spedizione della Soc. Geog. It.³. Questa infatti, dopo aver ampiamente sollecitato il concorso finanziario dell'opinione pubblica e del governo e dopo aver trascorso due dispendiosi anni di soggiorno in Africa, non era ancora riuscita a raggiungere il suo intento, cioè l'esplorazione della regione dei laghi equatoriali. In quel momento anzi, un membro di codesta spedizione, Sebastiano Martini, si trovava di nuovo in Italia, tornato per la seconda volta a chiedere rinforzi di bagaglio e denaro; per di più aveva il compito gravido di conseguenze di procacciare armi a Menelik. Era comprensibile perciò che la Soc. Geog., desiderosa di suscitare il pieno appoggio dell'opinione pubblica⁴, sentisse la nuova iniziativa milanese come un molesto intralcio che rallentava la già faticosa ricerca di fondi, distogliendo e frammentando l'attenzione della gente.

Ma a Milano i problemi della Soc. Geog. erano scarsamente sentiti. Le adesioni al progetto Canzi piovute alla redazione del « Sole » sono notevoli sia per l'entusiasmo che dimostrano e sia per l'assoluto disinteresse alle sorti della spedizione romana, cui dedicano caso mai solo allusioni sarcasticamente negative.

Tra i primi ad esprimere la propria approvazione vi fu Pellegrino Matteucci⁵ reduce da qualche mese da una esplorazione sul Nilo Az-

un unico impero, Johannes assoggettò i feudatari ribelli e nei primi mesi del 1878 mosse contro lo Scioa: Menelik rinunciò a dare battaglia e fece atto di sottomissione, ottenendo il titolo di *negus*. Johannes invece assunse quello di *negus neghesti*, cioè re dei re (cfr. L. DEI SABELLI, *Storia di Abissinia*, Roma 1938, v. III, pp. 252-253, e pp. 295 ss., 304, 316-318 sui primi contatti tra l'Abissinia e l'Italia; C. CONTI ROSSINI, *L'Abissinia*, Roma 1929).

³ L'esame critico più recente e completo di questa spedizione è nell'op. cit. di M. CARAZZI, cap. II, parte II.

⁴ A. MARCHESE in *Giuseppe Maria Giulietti*, Milano 1938, p. 39, riferendosi ai preparativi per il secondo ritorno in Africa del Martini e compagni, scrive che questi cercavano di stroncare sul nascere iniziative analoghe alla propria per accaparrarsi tutti i proventi delle sottoscrizioni e logicamente l'interesse dell'opinione pubblica.

⁵ Nato a Ravenna nel 1850, aveva studiato scienze naturali e medicina. Da studente aveva pubblicato due opuscoli religiosi: *S. Apollinare e il suo centenario*, Bologna 1874, e *La cremazione combattuta ne' suoi rapporti storici, sociali, giuridici e religiosi*, Bologna 1875. In seguito era entrato nell'ambiente della Società Geografica di Roma, assumendo anche cariche direttive; dopo aver tentato invano di far parte della spedizione Antinori, scrivendo a questo scopo *La spedizione italiana nell'Africa equatoriale. Considerazione*, Bologna 1875, si unì alla spedizione Gessi 1877-78 lungo il Nilo Azzurro. Quando si incominciò a parlare della spedi-

zurro. Con una lettera aperta indirizzata al Canzi ⁶, il giovane esploratore comunica di essere in trattative con i commercianti fratelli Legnani di Menaggio ⁷ per un viaggio insieme ad essi « nel cuore di Abissinia ».

Nel mio poco le do la mano — continuava — mettendo a sua disposizione quel po' di pratica contratta in un viaggio d'esplorazione al centro d'Africa, e la firma a qualche azione. Non abbandoni, la prego, la sua idea; dica al paese, con quell'autorità che le viene dal suo nome, che l'Italia non potrà mai essere grande, se non diventa eminentemente commerciale. Tre anni fa al di là del mare e del deserto non si sapeva vi fosse per noi terra amica; oggi che abbiamo lo Shoa, conviene vedere di non perderlo d'occhio,

concludeva il Matteucci, e si firmava 'Segretario del Consiglio della Società Geografica Italiana' ⁸.

Venne poi la lettera ⁹ dell'economista Gaetano Sangiorgio ¹⁰, il quale

zione milanese, il Matteucci era appena tornato da questo viaggio, su cui egli pubblicherà il libro *Sudan e Gallas* (Treves, Milano 1879). Dopo aver guidato la spedizione della Società Esplorazione Comm. Afr., dalla quale, come vedremo, ritornò prima del previsto, il Matteucci partecipò ad una notevolissima impresa, la traversata dell'Africa dal Sudan alla attuale Nigeria, organizzata dal principe Borghese e condotta a termine col Massari. Durante la spedizione il Matteucci contrasse delle febbri, di cui morì appena arrivato a Londra, nel 1881; non fece in tempo perciò a compilare le memorie di questa che rimane la impresa sua più famosa. Scrisse: *Gli Akka e le razze africane*, con prefazione di Alfonso Rubbiani, Bologna, Tip. Azzoguidi, 1877; il già cit. *Sudan e Gallas*; *In Abissinia*, Milano, Treves, 1880, coi risultati della spedizione della Società Esplorazione Comm. Afr. Intorno a lui: C. CESARI, *Viaggi africani di Pellegrino Matteucci*, Milano, Alpes, 1932; M. LONGHENA, *Scritti di Pellegrino Matteucci raccolti e annotati*, Ravenna, Arti Grafiche, 1965.

⁶ Questa lettera, riportata sul « Sole » del 15 settembre 1878, p. 1, era già stata pubblicata sull'« Ancora » di Bologna il 13 dello stesso mese (cfr. LONGHENA, op. cit., pp. 117-118).

⁷ Cfr. qui, p. 60.

⁸ Carica che infatti deteneva, cfr. « Boll. della S. G. I. », 1878, seconda pagina di copertina dell'annata.

⁹ « Il Sole », 17 settembre 1878, p. 1.

¹⁰ Già nominato qui a p. 26, il Sangiorgio era figlio dello scultore Abbondio (GAROLLO, op. cit., p. 1718). Era nato nel 1843. Oltre a numerosi scritti di storia, biografie, recensioni e commemorazioni, lasciò: *Le colonie italiane in Africa nel passato e nel presente*, Milano 1881; *Il commercio del mondo*, Milano 1898; *I primi contorni di una storia commerciale del Mediterraneo*, Roma 1900. Pubblicò inoltre le conferenze lette alla Società Esplorazione Comm. Afr. e collaborò a *Milano 1881*, cit., pp. 213-226, con l'articolo *Scuole d'arti*, e a *Mediolanum*, cit., v. III, pp. 333 ss. con *La Società d'Esplorazione Commerciale in Africa*.

affermava di pensare già da sei mesi ad una stazione commerciale allo Scioa e di aver tentato anche i passi per organizzarla; esprimeva però la necessità di cautele:

L'Italia che conta i più celebri esploratori dell'Africa: Matteucci, Antinori, Gessi, — scriveva il Sangiorgio dimenticando che ben più celebri erano gli esploratori non italiani — ha già garanzie di un felice risultato e deve sentirsi orgogliosa di tentare nuove vie alla propria prosperità; deve però con senno prudente evitare un insuccesso che potrebbe influire fatalmente sull'avvenire del paese, diffidente per natura e sfiduciato per i mancati benefici di moltissime imprese tentate in questi tempi.

Era una prima frecciata alla spedizione della Soc. Geog., e forse anche alla spedizione Gessi-Matteucci, partita nel 1877 con sovvenzioni anche milanesi e non arrivata, per motivi di forza maggiore, alla meta ¹¹. E alcuni giorni dopo il Matteucci ammoniva:

Non bisogna illudersi troppo sull'esito di queste sottoscrizioni, in Italia ne abbiamo abusato per imprese che abortirono nei primi inizi e la sfiducia entrata in ogni condizione di industriali mi fa temere che anche questa volta possa venire meno lo slancio necessario. Se un capitalista industriale si mettesse a capo dell'impresa, nutrirèi maggiori speranze sull'esito anche perché potrebbe riuscire più spedita, ed in questo sta celato il segreto del successo ¹².

Questo industriale aveva già un nome nelle speranze del Matteucci: « Carlo Erba, l'esempio più luminoso che *volere è potere* ¹³, l'uomo che coi suoi prodotti ha saputo farsi conoscere in Europa e in America » ¹⁴.

Non a caso il Matteucci chiamava in causa questo nome. Già nel suo libro *Sudan e Gallas* ¹⁵, aveva invitato gli industriali italiani, e in particolar modo Carlo Erba di Milano e Clemente Bonavia di Bologna, ad acquistar gomme e tamarindi direttamente nel Sudan, paese in cui si sarebbero potute intrecciare proficue relazioni commerciali. Grazie ap-

¹¹ Cfr. qui, p. 59, nota 17.

¹² « Il Sole », 20 settembre 1878, p. 1.

¹³ Aveva questo titolo un diffusissimo libro di morale volontaristica, zeppo di motti e illustri esempi, scritto dal naturalista Michele LESSONA; ne furono tirate numerose edizioni (Lanciano, Carabba, s. d.; Firenze, Barbera, 1869; *ibidem*, 1895; e infine una 13^a ediz., *ibidem*, 1911).

¹⁴ « Il Sole », 20 settembre 1878, p. 1.

¹⁵ Op. cit., p. 20, e prima ancora nella lettera al Camperio da Khartum, 20 gennaio 1878, pubblicata sull'« Esploratore », I, p. 296.

punto alle raccomandazioni del Matteucci¹⁶ e del Camperio, l'Erba aveva affidato al Gessi¹⁷ la sua rappresentanza nel Sudan. L'attività militare del Gessi infatti, misconosciuta dal governo egiziano, non gli fruttava abbastanza per mantenere la numerosa famiglia; perciò egli si era mostrato largamente disponibile, anzi in cerca di proficue attività commerciali fino a nutrir l'ambizione di fondare una casa commerciale a Khartum¹⁸ sull'esempio di Callisto Legnani¹⁹. L'opera del Legnani e le vel-

¹⁶ Il Matteucci professava per il Gessi una gratitudine da discepolo e maestro. Non mi sembra per altro che ci fosse stata grande comprensione tra i due esploratori, di famiglia ravennate ambedue, ma di educazione assai diversa. Nel suo libro sulla spedizione compiuta col Gessi negli anni 1877-88, risalendo il Nilo fino a Fadasi, al confine tra il Sudan e l'Etiopia, il Matteucci nomina il compagno solo tre o quattro volte su un totale di 304 pagine, e solo per accennare alle sue « qualità nembrotiche » cioè venatorie. Il loro legame con il Camperio risale a prima della partenza per quella spedizione, resa possibile dall'appoggio pecuniario che il capitano aveva loro procurato da parte del principe ereditario Umberto, del Gonzales di Parigi e del Telfener. Di suo il Camperio aveva donato armi e munizioni e aveva ospitato i due parenti nella sua villa di Monza, nell'inverno 1877 (MEYER CAMPERIO, *Autobiografia*, cit., p. 114).

In seguito, nel settembre '78, il Matteucci scriverà da Bologna al Camperio disapprovando il Gessi perché aveva accettato incarichi dal Gordon, allora governatore dell'Equatoria, spinto dalla necessità di guadagnare qualcosa. « Gessi è un ottimo amico, che noi avremmo dovuto aiutare, — scrive il Matteucci — ma non era fatto per il commercio; ogni giorno cambia pensiero, ogni giorno farnetica un'impresa nuova » (ZAGHI, *Vita di Romolo Gessi*, I. S. P. I., Milano 1939, p. 360).

¹⁷ Romolo Gessi nacque, di padre ravennate, su una nave diretta a Costantinopoli, nel 1831, e morì a Suez nel 1881. Partecipò alla campagna di Crimea come interprete. Col Piaggia per incarico del governo egiziano esplorò il lago Alberto, di cui disegnò la carta (1876). Alla fine del 1877 iniziò la spedizione col Matteucci: lo scopo era risalire il Nilo Azzurro fino ai paesi Galla, ma a Fadasi i due esploratori dovettero desistere dall'impresa per l'ostilità delle popolazioni. Le relazioni del viaggio, pubblicate sull'« Esploratore » del Camperio, diedero al Gessi una certa notorietà in Italia. Preparò quindi una esplorazione del fiume Sobat, cui rinunciò perché Gordon gli offerse il comando delle operazioni militari nella provincia del Bahr el Ghazal nella guerra contro gli schiavisti capitanati da Suleiman pascià (1879). Vinse la campagna, ma il disastroso viaggio di ritorno sul fiume Bahr el Ghazal ostruito dalle piante acquatiche, durante il quale la maggior parte dei suoi soldati morì di fame, gli fu fatale. Le sue lettere, rimaneggiate e riscritte dal Camperio in collaborazione col figlio dell'esploratore, Felice Gessi, uscirono nel 1891 sotto forma di rievocazione; *Sette anni nel Sudan Egiziano. Esplorazioni, cacce, guerra contro i negrieri. Memorie di Gessi Pascià*, Milano, Ed. Galli. Ne esiste una edizione riveduta criticamente e ridotta a cura di A. A. Michieli, Milano 1930.

Sul Gessi: ZAGHI, op. cit.; L. MESSEDAGLIA, *Uomini d'Africa*, Bologna, Cappelli, 1935, pp. 95-99 e *passim*.

¹⁸ ZAGHI, op. cit., p. 145.

leità del Gessi daranno, come vedremo, il loro frutto nell'aprire la via al commercio italiano nel Sudan. Per il momento importa notare la funzione avuta dal Camperio — già prima che si parlasse di fondare la Società Esplorazione Comm. Afr. — come tramite tra gli esploratori e gli industriali.

Era del tutto logico che fino da allora il Camperio preferisse cercare l'aiuto dei suoi amici milanesi piuttosto che agire nell'ambiente romano, da cui non si era ancora staccato del tutto, pur non essendo più deputato dal 1876. Il nascente capitalismo industriale lombardo, a cui si appella anche la citata lettera del Matteucci, poteva rendere possibili imprese che in altre città d'Italia, o anche nella stessa Milano solo pochi anni prima, sarebbero state impensabili.

Il motivo fondamentale di questa apertura e di questo interesse stava nel fatto che l'industria italiana aveva ancora una produzione costosa e scadente, e il suo mercato interno era invaso dai prodotti, più economici e più solidi, dell'industria inglese²⁰. Occorreva perciò cercare un mercato che facesse le spese di tale scompensamento e assorbisse la produzione di seconda qualità — o peggio — rimasta invenduta in Italia. Carlo Erba riteneva infatti — e lo disse chiaramente — che lo Scioa avrebbe potuto diventare « uno sbocco fortunato per i prodotti italiani inferiori »²¹. Egli era tra gli industriali più interessati a questo problema; fu proprio in casa sua che si tennero le prime riunioni del comitato.

Ma ritorniamo agli esordi della spedizione, così come appaiono dalla serie degli interventi pubblici su « Il Sole ».

¹⁹ Callisto Legnani era un commerciante di Menaggio che da Khartum, dove si era stabilito fin dal 1876, collaborava col fratello Isidoro rimasto in patria. Partecipò alla spedizione Matteucci della Società Esplorazione Comm. Afr. e divenne poi delegato della Società Italiana di Commercio con l'Africa. Allo scioglimento di questa, continuò a commerciare in proprio in gomme ed avorio e nel 1884 costituì col Micheli, altro ex delegato della defunta Società Italiana Commercio, una società a Suakin, dove lo raggiunse anche il fratello e dove esercitò le funzioni di agente consolare italiano. Nel 1891 quell'ufficio fu soppresso; il Legnani intanto era caduto in un grave dissesto finanziario e mentale (« Esploratore », II, 1879, p. 180; 1880, p. 220; 1883, Supplemento, p. 7; 1883, pp. 103 ss., 365; 1884, p. 348; DE LEONE, *Le prime ricerche*, cit., pp. 121-122).

²⁰ A questo riguardo, e sulla conseguente politica protezionista, si veda CAZZI, op. cit., pp. 305-313 e 314-354.

²¹ Cfr. « Il Sole », 4 ottobre 1878, p. 2. L'Erba aveva già rapporti con l'America Latina, dove vendeva i suoi prodotti e da cui importava gli estratti Liebig. Produceva chinino, una delle massime voci dell'esportazione italiana in quegli anni (cfr. STRINGHER, op. cit.).

Non mancarono discorsi alati sui motivi ideali e nazionali che dovevano spingere all'espansione in Africa²², ma le argomentazioni si attenero prevalentemente alla disamina dei vantaggi pratici immediati, o che almeno erano tali nelle speranze degli scriventi. « Mi pare di averlo già scritto — ribadiva il Canzi — che nello Shoa e paesi circonvicini v'ha caffè, oro, cassia, gomma, avorio, materie coloranti, pelli, e che probabilmente vi si potranno smerciare panni, tele di lino e di cotone, armi, chincaglierie, coltellerie, seterie ecc. »²³. E inoltre, in un crescendo di ottimismo, dava una singolare descrizione geografica del paese: « Lo Shoa s'addentra nell'Africa, e nello stesso tempo non è troppo distante dal mare, ha clima in gran parte sano, gente bella ed abbastanza ospitaliera, si trova vicino alla strada tra i grandi laghi e la valle del Nilo, forma lo spartiacque tra il Mediterraneo ed il Mar Rosso... tutte condizioni propizie. Giova quindi sperar bene »²⁴.

2. - L'ASSEMBLEA PREPARATORIA.

In breve tempo l'atmosfera giunse ad un calore sufficiente per permettere la prima riunione sul problema alla Camera di Commercio di Milano: riunione che si tenne il 3 ottobre 1878. Protagonista della situazione è sempre il Canzi, presentato agli intervenuti dal Maccia e acclamato presidente dell'assemblea. Non mancavano, oltre al folto pubblico,

²² Articolo non firmato sul « Sole », 25 settembre 1878, p. 2: *L'Italia allo Shoa*.

²³ « Il Sole », 3 ottobre 1878, pp. 1-2. Il Canzi aveva ammesso (*ibidem*, 29 settembre 1878, p. 1) di essere stato ispirato dall'opuscolo di G. B. BECCARI, *Di alcune risultanze della nostra spedizione d'Africa applicabili al commercio italiano*, San Giovanni Valdarno, Tip. Righi, 1878. Infatti il suo già citato articolo del 7 settembre appare largamente improntato alle pagine 3 e 4 dell'opuscolo del Beccari. (C'è un particolare da tener presente: lo scritto del Beccari comparve datato 1° settembre 1878. Ci sono quindi solo pochi giorni di differenza tra la sua uscita e la pubblicazione della lettera del Canzi; bisogna ritenere perciò che questi fosse in contatto abbastanza stretto col Beccari). Anche il brano del Canzi sopra citato trova un riscontro nell'opuscolo citato del Beccari a p. 20.

²⁴ In una lettera al quotidiano « Movimento » di Genova (12 ottobre 1878), G. M. Giulietti, futuro esploratore dell'Harar e della Dancalia, commenterà in tal modo le rosee prospettive milanesi: « Un altro nell'assemblea con compasso alla mano scoperse che dallo Scioa alle coste ci sono 400 km. di strada tutta dritta, senza un ingombro, in un clima delizioso (a 12 e 11 gradi dall'Equatore)... proprio come se si trattasse di una passeggiata da Milano a Monza in tranvai; ma l'ingenuo s'è scordato che lungo la strada deliziosa ci sono pure rimaste delle vittime » (cfr. MARCHESI, op. cit., p. 42).

il sindaco Belinzaghi, il Matteucci, il Camperio, il Ferri, l'Erba; era presente anche l'onorevole Del Vecchio di Mondovì²⁵, direttore del quotidiano « Movimento » di Genova. Il Canzi discorse della necessità per l'Italia di riconquistare il suo posto sui mari, e di trovare « uno sbocco sicuro e continuo » alla sua produzione industriale. Non mancò di accennare ad una « importantissima spedizione, recentemente tentata [che] non approdò, per circostanze fortuite, ai risultati che se ne aspettavano » (alludendo forse alla spedizione Gessi-Matteucci sul Nilo Azzurro)²⁶; e concluse dicendo che per la nuova spedizione sarebbero più che bastate 60 mila lire, dato che la Compagnia delle Indie aveva iniziato la sua attività con sole 7 mila sterline²⁷. Prese poi la parola il Del Vecchio: aveva già tentato di iniziare una speculazione commerciale in Oriente, appoggiato dal Rubattino e dal console italiano a Singapore, ma la guerra aveva sventato i suoi piani. Fedele alla memoria di Nino Bixio, di cui aveva studiato la vita e le opere, era ora felice di aderire all'iniziativa milanese.

Il dibattito che seguì non toccò né lo scopo, né la meta, né la via che la spedizione avrebbe dovuto seguire, ma toccò più generalmente il problema se sollecitare o meno l'appoggio del governo e sul numero di componenti e quantità di mezzi su cui la spedizione avrebbe dovuto contare. Sul primo argomento, messo in discussione dal Canzi, il Sangiorgio espresse parere positivo²⁸ perché temeva il boicottaggio dell'emiro

²⁵ Pietro Del Vecchio, il quale qui rappresentava anche i commercianti di Mondovì e circondario che egli stesso aveva convinti ad aderire all'impresa (« Il Sole », 2 ottobre 1878, p. 1), era un deputato della sinistra. Era stato uno stretto collaboratore di Garibaldi. Scrisse svariati libri di politica, economia e storia militare (*Nino Bixio e l'Indocina*, Genova - Torino 1877; *Il nuovo partito*, Roma 1878; *Scuotiamoci*, Roma 1878; ecc.). Intorno a lui cfr. SARTI, *Subalpino*, cit., pp. 373-374; MALATESTA, op. cit., vol. I, p. 344.

²⁶ Questa allusione poteva essere un tentativo di sventare la candidatura Matteucci alla direzione della nuova impresa.

²⁷ L'audace paragone gli verrà rimbeccato dal Bienenfeld, fratello del console di Aden (« Il Sole », 27 novembre 1878, p. 1), con l'ovvia osservazione che il valore del denaro in più di due secoli era cambiato e che 60 mila lire sarebbero bastate appena per iniziare una impresa modesta.

²⁸ Un parere analogo era già stato espresso da Arturo Gallico (« Il Sole », 19 settembre, p. 1), futuro segretario del comitato, e ancor prima dal già citato opuscolo del Beccari, il quale anzi vedeva nell'azione governativa una indispensabile premessa e garanzia per quella privata (*Di alcune risultanze*, cit., pp. 22-23). Egli ribadirà la sua convinzione con una lettera pubblicata sul « Sole », 19 ottobre 1878, p. 1.

di Zeila²⁹; il sindaco Belinzaghi aggiunse che sarebbe stato facile ottenere il benessere governativo, dato che la S. G. ne era già stata largamente beneficiata. Si oppose Carlo Erba: « ispirandosi alla grande massima del *self help* — riferì il redattore del " Sole " — egli desidererebbe che si facesse a meno dei sussidi del Governo, e per giunta che si procedesse colla massima sollecitudine possibile, onde non essere di troppo preceduti dagli inglesi, dai francesi e dai tedeschi ». Questa dichiarazione di autonomia, per quanto coerente coi classici, però non sarà in seguito mantenuta dalla Società Esplorazione Comm. Afr., che si troverà costretta, per sopravvivere, a bussare a molte porte, e principalmente a quella del governo.

Il Canzi aveva posto una domanda su questo argomento direttamente al Matteucci, il quale aveva colto nel segno rispondendo che « l'intervento diretto del Governo è realmente efficace, nei soli casi in cui intende proteggere i viaggiatori colle armi — come fanno gli inglesi ». Il Canzi infatti cercava di fare le cose in grande; voleva cominciare fin dal principio con un abbondante trasporto di merci e di campionari, anche per sperimentare i pericoli e le difficoltà che una grande e ricca carovana avrebbe incontrato.

Contro questo disegno parlarono il Camperio, il Matteucci³⁰, il Belinzaghi ed anche il Bellini, direttore del « Sole », con sfumature diverse, ma tutti d'accordo sull'opportunità di iniziare dal poco, con pochi uomini e mezzi modesti; prima di compiere grandi passi occorreva — dissero — rendersi conto della reale situazione abissina; inoltre era necessario far presto, e arrivare sul luogo prima della stagione delle piogge, per non lasciarsi superare dalla concorrenza straniera. Era evidente che la esigenza di essere tempestivi mal s'accordava con quella di organizzare una grandiosa spedizione, dato che per raccogliere forti somme sarebbe occorso un lungo lavoro di propaganda e persuasione.

Un altro motivo, cui però non si accenna mai in questa fase prepa-

²⁹ Il quale già aveva fatto perdere mesi e mesi alla spedizione della S. G., impedendo ogni volta ai suoi membri di partire sollecitamente per l'interno (DE LEONE, *Le prime ricerche*, cit., p. 186). Riguardo a queste difficoltà, il Matteucci riteneva che potessero essere facilmente appianate con un salvacondotto di Gordon, generale dell'esercito egiziano e governatore dell'Equatoria. Il fatto che si parli di Zeila indica che non ci si era posti ancora il problema del punto di sbarco o che si riteneva scontato seguire la stessa via della spedizione Antinori.

³⁰ Il Matteucci aveva già dimostrato l'opportunità di fare una prova iniziale con uno o due uomini e quasi alla chetichella, evitando la eccessiva pubblicità che la spedizione Antinori si era fatta (« Il Sole », 20 settembre 1878, p. 1).

ratoria, che deponessa a favore di una rapida ed agile esecuzione del progetto, poteva essere la necessità di partire prima del Martini, per non permettere all'opinione pubblica di confondere le due spedizioni.

Ad ogni modo l'assemblea non prese alcuna decisione, demandando ogni responsabilità ad un comitato che fu eletto seduta stante³¹, subito dopo l'approvazione di un ordine del giorno stilato dal Bellini che portava alla sua costituzione³². Non si accennò nemmeno al problema della scelta del personale, segno che già allora i promotori erano discordi non solo sul numero di persone da inviare, ma anche sul nome del capo.

Da una parte infatti il Canzi proponeva un ex militare, Gustavo Bianchi³³: questa candidatura gli era stata suggerita da un suo collega, il deputato di sinistra Giovanni Gattelli³⁴, appositamente venuto a Mi-

³¹ I trenta membri di questo comitato direttivo furono: F. Andreoli, fabbricatore di carta; E. Andreossi, negoziante di seme bachi; C. Antongini, negoziante; conte G. Belinsaghi; C. Binda, negoziante di carta; C. Bonavia, negoziante di Bologna; ing. P. Bosisio, macchine e fonderia; ing. E. Brambilla, direttore del linificio e canapificio nazionale; G. Branca, fabbricatore spiriti e liquori; G. Bressi, fabbricatore stoffe di seta; cap. M. Camperio, membro della Società Geografica Italiana; L. Canzi, deputato al Parlamento; C. Erba, industria chimica e medicinali; G. Cima, negoziante coloniali e drogherie; A. Comelli, direttore del lanificio Rossi; P. Del Vecchio, deputato al Parlamento; V. Ferri, vice-presidente della Camera di Commercio; F. Gondrand, spedizioniere; (ditta) G. Isacchi, pellami e cuoiami; (ditta) F. Lattuada fu Luigi, materie coloranti; L. Maccia, presidente della Camera di Commercio; dott. P. Matteucci, membro Società Geografica Italiana; dott. L. Pisa, banchiere; ing. G. B. Pirelli, fabbricatore gomma elastica; C. Rossi, esportazione articoli dal Giappone; R. Rubattino, deputato di Genova; L. Terruggia, direttore del cotonificio Cantoni; ing. E. Torelli, membro della Soc. Geogr. It.; conte Ernesto Turati, industriale; G. Veratti, fabbricatore di candele steariche e affini: cfr. « Il Sole », 4 ottobre 1878, p. 2.

³² *Ibidem*; in esso si dichiarava che « l'Assemblea di commercianti, industriali, capitalisti, ecc. » si costituiva in una « Associazione di promotori » per un esperimento di commercio con lo Scioa o paesi circonvicini.

³³ Era un ex ufficiale della Scuola militare di Modena, da cui era uscito anche a causa della miopia. Nato a Ferrara nel 1845, il Bianchi visse ad Argenta, dove avrebbe potuto, grazie all'on. Gattelli, diventare segretario comunale, ma da cui volle andarsene per dimenticare una vita mediocre e le traversie finanziarie subite con la ditta di suo padre. S'impiegò a Milano come contabile in una ditta commerciale. Delle sue esplorazioni in Africa si dirà più avanti. Di ritorno dalla prima spedizione della Società Esplorazione Comm. Afr., scrisse: *Alla terra dei Galla*, Milano, Treves, 1884 (di cui furono tirate successive edizioni nel 1886 e nel 1896). Morì trucidato nella valle del Golima nel 1884, guidando la terza spedizione della Soc. Espl. Comm. Afr. (D. PESCI, *Esplorazioni in Africa di Gustavo Bianchi*, Milano, Vallardi, 1886; *L'ultima spedizione africana di Gustavo Bianchi. Diari, relazioni, lettere e documenti editi ed inediti*, a cura di C. ZAGHI, Milano, Alpes, 1930, 2 voll.).

³⁴ Laureato in giurisprudenza, fu uno dei capi del partito insurrezionale nel

lano³⁵, ed era appoggiata anche da P. B. Bellini e Carlo Antongini. Dall'altra il Camperio sosteneva l'amico Matteucci, desideroso di tornare in Africa e guadagnarsi maggior gloria di quanta ne avesse racimolata nel suo precedente viaggio³⁶. Naturalmente sia il Canzi che il Camperio misero ogni cura nell'impedire che questi contrasti trapelassero nel pubblico e ne scuotessero la fiducia.

Gli altri membri della spedizione furono il friulano Francesco Filipini³⁷, il monzese Enrico Tagliabue³⁸, già ufficiale del genio, e Callisto

1859. Deputato di Ferrara dal 1874 al 1890, fu prima repubblicano, poi passò nelle file di Depretis e di Crispi (SARTI, *Subalpino*, cit., p. 501; MALATESTA, op. cit., pp. 11, 18).

³⁵ PESCI, op. cit., p. 11.

³⁶ Cosí infatti il ravennate scriverà al direttore dell'« Esploratore » l'8 gennaio 1879 da Massaua: « ... Quando nel giugno passato viaggiavo da Khartum di ritorno in Europa, vi scrissi che nell'ottobre sarei ripartito per un viaggio attraverso l'Abissinia. Accennando a quella probabilità, nulla avevo di concreto; direi quasi che un intimo presentimento mi diceva che mercè la vostra valida cooperazione avrei riguadagnato l'Africa. I fatti avvenuti confermarono la mia intuizione: oggi mi trovo a Massaua diretto in Abissinia da dove non ritornerò senza qualcosa di fatto ». E concluderà la stessa lettera con queste parole: « Ricordatevi che quando accettai questa impresa, a cui voi avete lavorato con tanta fede giovanile, mi prometteste di non abbandonarmi: i vostri consigli mi giungeranno non solo graditi, ma necessari, perché voi siete sempre il mio migliore e franco amico » (« L' Esploratore », II, p. 310). Da parte sua il Camperio aveva scritto: « In ogni modo crediamo che il Comitato non poteva consegnare in migliori mani questa impresa. Se non riesce non sarà certamente colpa del nostro amico, il dottor Matteucci » (« L' Esploratore », II, p. 181).

³⁷ Ebbe scarsa parte nella spedizione, perché aveva il compito di fermarsi a Massaua, dove fu sostituito dal Tagliabue. Partecipò in seguito a una missione nel Sudan incaricata, non si sa da chi, di impiantare una distilleria di liquori, missione che non riuscì, e continuò a tenersi in contatto con la Soc. Espl. Comm. Afr. Tornato in Italia, divenne collaboratore de « La Tribuna » di Roma, siglando con F. F. i suoi articoli di argomento africano. Cfr. « L' Esploratore », 1879, II, pp. 180, 379; 1880, p. 119; « Il Sole », 18 aprile 1879, p. 2; D. PRADA, *Da Milano al paese della gomma arabica*, Milano 1917, p. 97.

³⁸ Era nato nel 1857 ed era quindi giovanissimo quando partecipò alla spedizione. Colpito da un'insolazione sulla strada verso Adua, dovette retrocedere a Massaua, dove fondò la stazione commerciale che poi passerà alla Società di Commercio in Africa. Nel 1881 continuò l'attività per proprio conto, ampliando notevolmente i propri affari in direzione del Sudan orientale e divenendo in seguito anche agente della Navigazione Generale Italiana e corrispondente della Banca Generale d'Italia. Scrisse varie relazioni, pubblicate sull'« Esploratore », di cui alcune pesantemente negative sulle possibilità commerciali di Assab e di Massaua. Pubblicò inoltre il volume *Dieci anni a Massaua*, Milano 1888 (MATTEUCCI, *In Abissinia*, cit., p. 28; « L' Esploratore », III, 1879, pp. 64, 80 ss., 122 ss., 145 ss., 190; 1880, pp. 54,

Legnani, che già aveva un po' di pratica di viaggi africani per esser stato nel Sudan³⁹. A questi si aggiunsero, in qualità di viaggiatori a proprie spese e autonomi, Pippo Vigoni⁴⁰ e Vincenzo Ferrari⁴¹.

3. - DIVISIONE ALL'INTERNO DEL COMITATO DIRETTIVO.

Il programma della spedizione cominciò a delinearsi nel documento ufficiale⁴² firmato dal presidente del Comitato esecutivo⁴³ Erba e dal

55 ss.; 1881, pp. 63 ss., 166-168; 1882, pp. 41, 227 ss., 333; 1883, Supplemento, p. 7; 1885, pp. 367 ss.; « Il Sole », 21 aprile 1880, p. 1; DE LEONE, *Le prime ricerche*, cit., p. 142).

³⁹ Cfr., qui, p. 60.

⁴⁰ Se ne dirà ampiamente nella seconda parte del presente studio.

⁴¹ Ex militare, di Reggio Emilia, aveva combattuto nelle guerre di indipendenza. Dopo aver compiuto questo viaggio, tornò in Africa nel 1884 e col Pozzolini si recò, per incarico governativo, dal Negus Johannes per chiedere giustizia contro gli uccisori del Bianchi e annunciare ufficialmente l'occupazione di Massaua. Nel 1890 con altri quattro concittadini a nome della Società Reggiana per l'Africa tentò un esperimento di colonizzazione per coltivazioni industriali nella zona di Cheren, ma dovette rinunciare per l'opposizione del governo italiano (MATTEUCCI, *In Abissinia*, cit., p. 28; A. FULLONI, *Il capitano Vincenzo Ferrari, precursore africano*, Reggio Emilia 1936; « L'Esploratore », 1885, pp. 198, 231, 261, 290; RAINERO, op. cit., cap. II).

⁴² « Il Sole », 10 ottobre 1878, pp. 1-2; il programma diceva tra l'altro: « ... il Comitato esecutivo... penetrato dalla necessità di far presto, fissò immediatamente le fasi principali dell'impresa, e cioè: la Spedizione limiterà il suo scopo ad uno studio pratico commerciale. Essa, per opportunità di stagione, partirà non più tardi della metà di novembre p. v. Sarà capitanata da persona che già ha intrapreso con buon esito, viaggi di esplorazione nell'Africa, ed accompagnata da altre versate in materie commerciali, nonché da una scorta di campionari su larga scala. Porterà in Italia saggi dei prodotti più convenienti di quelle zone, acquistandoli in quella misura che i mezzi permetteranno. Per la formazione dei fondi necessari a questa spedizione, ed a costituire una prudente riserva, il Comitato, incoraggiato dalle spontanee oblazioni che già fecero capo al giornale " Il Sole ", e stimando inopportuno di provocare un concorso dal Governo — già fortemente sollecitato per altri bisogni, — né da quelle benemerite Società che con precedenti e costose esplorazioni aprirono la via all'attuale progetto, fa caldo appello ai colleghi Negozianti, Fabbriatori e Capitalisti di tutta Italia perché vogliano concorrere alla sottoscrizione... Le somme di sottoscrizione si intendono a fondo perduto. Tutti i sottoscrittori saranno partecipanti per le relative somme a quella Società che il Consiglio promotore, in seguito al buon esito della spedizione attuale, andasse a costituire ». Questo programma, che fu spedito a tutti i quotidiani con preghiera di pubblicazione, passò in realtà quasi sotto silenzio a causa delle notizie allarmistiche che, come vedremo, il Martini stava diffondendo sulla situazione bellica dello Scioa.

⁴³ Emanato da quello direttivo, era composto da Antongini, Camperio, Co-

segretario Gallico⁴⁴; le proporzioni che la spedizione avrebbe dovuto avere si sarebbero decise solo in seguito, in base alle sottoscrizioni di denaro e di merce arrivate in tempo utile: segno questo che le due opposte posizioni Canzi e Camperio-Matteucci-Bellini erano addivenute ad un compromesso.

Inoltre da un accenno al principio del documento si desume che la sorda lotta tra il Camperio e il Canzi per la scelta del capo si era conclusa con la vittoria del primo: la « persona che ha già intrapreso con buon esito viaggi di esplorazione nell'Africa » non poteva essere che il Matteucci. Il Bianchi quindi era messo allo stesso livello degli altri componenti « versati in materie commerciali »; egli aveva infatti qualche esperienza — però non molto solida — in quel campo.

Nell'attesa di sapere i primi risultati della colletta, si iniziò il dibattito sull'itinerario che la spedizione avrebbe dovuto seguire, dibattito cui diede il via un articolo anonimo, forse del Bellini⁴⁵. La spedizione Antinori, vi si diceva, e quella Martini, non avevano mai impiegato meno di due mesi per coprire i 650 Km. da Zeila allo Scioa, dato che quella via, una delle più brevi, passava in mezzo a « tribù feroci, dedite ad una vita brigantesca; gente a cui non par vero di attendere al varco un ricco bagaglio, che con reiterati assalti cercherebbe di depredare ». L'altra via possibile, quella consigliata da G. B. Beccari⁴⁶, partiva da un luogo tra Tagiura e Berbera, ed era la più breve possibile, ma anche la più pericolosa; era quella su cui era stato ucciso Werner Munzinger⁴⁷. L'articolista perciò riteneva che fossero da scartare le vie che passavano attraverso il paese dei Somali e che la scelta fosse da farsi tra le vie che passavano per l'Abissinia, cioè quelle che partivano da Massaua e Suakin, o da Berber sul Nilo. Queste ultime erano abbastanza sicure, ma molto lunghe e costellate da posti di dogana che taglieggiavano i viaggiatori con dazi. Giorni prima, continuava lo stesso scritto, il comitato direttivo

melli, Erba, Ferri, Gondrand, Isacchi, Pirelli, Turati (« Il Sole », 5 ottobre 1878, p. 1).

⁴⁴ Era un ingegnere titolare di uno studio tecnico per macchinari.

⁴⁵ « Il Sole », 11 ottobre, pp. 1-2.

⁴⁶ BECCARI, op. cit., p. 17.

⁴⁷ Esploratore svizzero (era nato a Olten nel 1832) divenuto nel 1871 governatore egiziano di Massaua e del Sudan Orientale; trucidato dai Danicali nel 1875. La sua opera di illustrazione del Sudan a oriente del Nilo e della odierna Eritrea (*Ostafrikanische Studien*, 1^a ediz. Sciaffusa 1864 e 2^a ediz. Basilea 1883) ebbe una traduzione italiana nel 1890 a cura del Ministero della guerra, e fu guida preziosa per i primi anni della occupazione italiana in Eritrea.

della spedizione aveva discusso molto vivacemente il problema senza però arrivare ad un accordo; Canzi era fermissimo nello scegliere la via dei Somali che, « molto piú breve, avrebbe detto al commercio italiano quali erano le gravi difficoltà che si opponevano per arrivare con mercanzia allo Scioa »; altrettanto irremovibile era il Camperio nell'opporgli « la via di Abissinia, che se piú lunga, permetteva ai viaggiatori di attraversare un vasto paese, col quale probabilmente si potrebbero legare interessanti rapporti commerciali ».

Da parte sua l'articolista soggiungeva:

Noi su questa questione non entriamo giudici, perché molti fatti potrebbero indurre il capo della spedizione a cambiare decisione sul luogo, a seconda delle circostanze. Quando il commercio italiano dovrà approfittare in grande dei benefizi di una spedizione commerciale, allora certo la via da prescegliere dovrà essere la piú breve, quella dei Somali, e si potrà renderla sicura facendo venire dallo Scioa un buon numero di armati, che dovranno difendere il numeroso bagaglio; oggi è una prova e nel rapporto ci saranno minuti dettagli su tutte le vie.

Quando fu interpellato il dottor Matteucci, nominato capo della spedizione⁴⁸, sulla sua idea circa la linea, rispose che egli non faceva l'amore con nessuna strada, che in Italia avrebbe preso consiglio dai suoi amici e maestri, in Africa dalle circostanze; ci sembra che la risposta fosse giusta⁴⁹.

(In realtà da alcuni indizi vedremo che il Matteucci aveva già concordato col Camperio la strada da prendere).

A questo punto si inserí nel dibattito la voce di un esploratore tedesco, lo Schweinfurth, che era stato in Abissinia nel 1865 e che già era intervenuto con non richiesti e inascoltati consigli⁵⁰ al momento della preparazione della spedizione Antinori. Costui spedí al Camperio

⁴⁸ È questa la prima volta che si dice esplicitamente il nome del capo prescelto.

⁴⁹ E « Il Sole » l. c. concludeva: « Qualunque sia la via che all'ultima ora sarà prescelta, noi diciamo che oramai il dado è gettato, e che prendiamo parte ad un grandioso tentativo; se la fortuna ci sorride il commercio italiano potrebbe trovare larghi compensi alla lunga inazione subita, se soccomberemo alla prova, tutti, viaggiatori, sottoscrittori avremo l'onore di avere cooperato ad un'opera eminentemente patriottica. Ora conviene lavorare: l'obolo che si sottoscrive ha un grande significato morale; dirà agli stranieri che noi, raggiunta l'unità politica, pensiamo sul serio all'assetto finanziario del paese estendendo i nostri commerci al di là del mare e del deserto ».

⁵⁰ CARAZZI, op. cit., cap. II, parte II.

una lettera da Alessandria d'Egitto⁵¹, in cui caldeggiava la via Suakin-Matemma, e forniva anche suggerimenti pratici sul modo di preparare il bagaglio per rendere rapido il trasbordo dalla nave ai cammelli e dai cammelli ai muli. Sconsigliava la via di Massaua, che avrebbe costretto ad attraversare « l'accidentato (incomodo) Tigrè, per sentieri di montagna poco praticabili ». La sua lettera però non trovò migliore accoglienza a Milano di quanto ne avesse trovata a suo tempo presso i responsabili della spedizione romana. Sia il Canzi che il Camperio⁵², da opposti punti di vista, opposero le loro ragioni di organizzatori (mai stati nel paese in questione) a quelle dell'esploratore vecchio di quindici anni di vita africana.

Il dibattito sull'itinerario continuò anche dopo il 14 novembre, giorno in cui il capo della spedizione salpò da Napoli. Il Camperio adduceva il motivo della guerra, che si diceva fosse riarsa tra Egitto e Abissinia per ritenere pericolosa la via Suakin-Kassala-Matemma⁵³. Il Canzi invece attaccava direttamente lo Schweinfurth in una lettera spedita al Bellini⁵⁴: egli non si dava il minimo pensiero sulla sorte che sarebbe potuta capitare ai membri della spedizione e non gli interessava la via più sicura, ma quella più breve e meno costosa, onde « *esperimentandone, pesandone, valutandone le difficoltà* » gli esploratori potessero al ritorno « dire al nostro commercio: *potreste passare di là, in tal modo, con tali spese, e, una volta arrivati, potreste comperare, vendere, o cambiare tali o tali merci* ». Insisteva perciò sulla via da Zeila (la stessa percorsa dalla Soc. Geog.), aggiungendo che i commercianti francesi e svizzeri si erano serviti di una via ancora più breve, quella da Tagiura, « poiché essi sanno che è quasi impossibile lucrare con merci che viaggiano per migliaia di chilometri, e per mesi interi, a dorso di cammello ».

Ufficialmente la spedizione era partita senza che si sapesse dove sa-

⁵¹ Datata 22 ottobre 1878 e pubblicata su « L'Esploratore », 1878, II, pp. 186-7, con una illustrazione che mostra come delle piccole casse si possano unire a due a due con guide di legno, formando un carico adatto ai cammelli, e facilmente ridivisibile poi per i muli. La ristrutturazione del bagaglio faceva normalmente perdere giorni e giorni agli esploratori ad ogni mutamento di bestie da soma. « L'Esploratore » concesse al « Sole » di pubblicare la stessa lettera il 15 novembre 1878, a p. 2.

⁵² E questo un raro caso in cui il Camperio prese una decisione difforme ai suggerimenti dello Schweinfurth, di cui era molto amico.

⁵³ « L'Esploratore », II (1878), p. 180.

⁵⁴ « Il Sole », 18-19 novembre, p. 2.

rebbe sbarcata. Non si era voluto dare apertamente torto al Canzi, le cui direttive resteranno inascoltate, perché il Matteucci era legato al Camperio; e solo per compiacere il suo amico l'esploratore recitò fino all'ultimo la parte di chi avrebbe scelto la strada a seconda delle circostanze. Ma che tutto fosse già stato deciso a Milano è dimostrato dalla lettera che il Matteucci inviò, poco prima di salpare, ad Oreste Baratieri, allora segretario del Comitato Africano.

In questo reame — scriveva⁵⁵ il Matteucci dopo aver spiegato lo scopo della spedizione — non cercheremo di arrivare per la via di Zeila, perché è una strada che non ci offrirebbe tema a studi sopra utili commerci e di per sé lo Scioa è troppo piccolo per esibirci ampi cenni per una relazione dettagliata sulle probabilità, o meno, di commerci futuri tra noi e lo Scioa. Penso miglior consiglio attraversare tutta l'Abissinia da Nord a Sud; passare il Tigrè, l'Amara, il Goggiam, e poi discendere nello Scioa; se ragioni politiche non si oppongono all'attuazione del mio piano, potrò calcolare sopra una larghissima base commerciale, e siccome le derrate più ricche che si trovano nello Scioa non sono indigene, ma tolte ai mercati Gallas, così credo che sia più utile usufruire dei rapporti intimi che il principe del Goggiam tiene coi Gallas per ottenere di prima mano quello che allo Scioa si compra di seconda ».

Egli non sa ancora se raggiungerà l'Abissinia da Massaua o dal Gallabat⁵⁶; intende però fare economie per poter ripiegare su Zeila all'occorrenza; e termina: « comunque sia, l'impresa che ho assunto è molto, ma molto arrischiata; però credo sia ottima, perché la guerra che mi fu mossa non era che il portato di gelosie commerciali ».

4. - LE POLEMICHE CON G. M. GIULIETTI E S. MARTINI BERNARDI.

Le gelosie commerciali a cui il Matteucci accenna avevano avuto, non a caso, come principali basi d'attacco Genova e Firenze; e si erano manifestate clamorosamente durante la fase preparatoria della spedizione.

⁵⁵ Lettera da Napoli del 13 novembre 1878, pubblicata su « Il Sole », 20 novembre, pp. 1-2.

⁵⁶ Il Vigoni, che accompagnava la spedizione come turista, era convinto che sarebbero passati per il Gallabat (via Khartum) e si stupì della decisione del Matteucci di sbarcare a Massaua (VIGONI, *Abissinia*, Milano 1881, p. 6). Quando esattamente maturasse quella decisione non è dato sapere; certo prima della partenza, per suggerimento del Camperio. Una ulteriore riprova di ciò si avrà da una lettera dei Bienenfeld di Aden; cfr. qui p. 75.

A Genova lo spunto era stato dato dal Del Vecchio, che abbiamo già incontrato nella prima riunione del comitato promotore⁵⁷. Questi pubblicò articoli di elogio per il progetto milanese, nonché uno stralcio da un suo opuscolo ancora inedito⁵⁸ in cui auspicava proficui legami commerciali tra l'Italia e lo Scioa, e si augurava la valorizzazione di Assab⁵⁹ e un moltiplicarsi di studi sui possibili collegamenti con l'interno. Il brano toccava temi di cui a Genova si parlava assai in quel momento. L'ambiente mercantile della città stava appunto pensando a utilizzare commercialmente Assab e le regioni che vi potevano fare capo; ma la concorrenza milanese in questo campo non era per nulla gradita, né tantomeno si poté sopportare che il Del Vecchio la lodasse proprio dalle pagine di un quotidiano genovese.

L'atteggiamento del pubblicista suscitò infatti la inviperita reazione di Giuseppe Maria Giulietti⁶⁰, il futuro esploratore che stava aggregan-

⁵⁷ Cfr. qui p. 62.

⁵⁸ Il brano è riportato su « Il Sole », 16 ottobre 1878, p. 2.

⁵⁹ La baia di Assab, situata sulla costa eritrea di fronte agli empori yemeniti di Moka e Hodeida, sul Mar Rosso meridionale, abbastanza vicino allo stretto di Bab el Mandeb, era stata acquistata dal Sapeto per conto della Compagnia Rubattino il 15 novembre 1869. Giuseppe Sapeto, padre lazzarista, professore di lingue orientali, nacque nel 1811 e morì nel 1895. Fu il missionario italiano che iniziò l'apostolato cattolico in Eritrea, dove si recò fin dal 1838. Spesso funse da tramite diplomatico tra i feudatari etiopici e la Francia e l'Inghilterra. Finalmente nel 1869 le sue insistenze presso il governo sardo prima, italiano poi, ebbero effetto ed egli fu incaricato di assumere le vesti di agente della Rubattino e di acquistare Assab. Per un decennio la baia rimase una proprietà privata inutilizzata, su cui il governo egiziano continuava a vantare la propria sovranità. Solo nel 1879 la Rubattino ampliò quell'acquisto, stipulando contratti col sultano locale, mentre il governo pensava di farne il primo possesso coloniale italiano. Nel 1882 infatti fu stretta una convenzione anglo-italiana che, nonostante l'opposizione della Turchia e dell'Egitto, riconosceva la sovranità italiana su Assab (G. SAPETO, *Assab e i suoi critici*, Genova 1879; *Atti Parlamentari - Camera dei Deputati - Leg. XIV, 1ª Sessione 1880-82 - Seduta 12 giugno 1882 - Provvedimenti per Assab*, Roma 1882; C. CESARI, *Storia militare della Colonia Eritrea*, a cura del Comando di Corpo di S. M. del Ministero della Guerra, Ufficio Storico, vol. I, 1869-1894, Roma 1935, pp. 35 ss. e 47 ss.; DE LEONE, op. cit., pp. 77-94; C. GIGLIO, *Etiopia - Mar Rosso*. Tomo I (1857-1885). « Ministero degli Affari Esteri. L'Italia in Africa - Serie storica, 1 ». Roma 1958-1960, pp. 83-136 e 185-262; BATTAGLIA, op. cit., pp. 77 ss.).

⁶⁰ Nato a Casteggio (Pavia) nel 1847, abitava a Genova, dove si era introdotto nell'ambiente di Giacomo Doria; per interessamento di questi e di Edilio Raggio (cfr. qui nota 62) si unì alla seconda spedizione Martini. Giunto in Africa se ne staccò presto e compì la traversata del deserto da Zeila al Harar. Nel 1881 cercò di raggiungere l'interno da Assab attraversando la pianura del sale, ma fu ucciso dai Dancali insieme con Giuseppe Biglieri e la scorta. (MORI, *Enc. It.*, v. XVII, p. 323, e soprattutto MARCHESI, op. cit.).

dosi alla spedizione Martini con l'intento di esplorare poi per proprio conto la via dallo Scioa ad Assab. Questi mandò allo stesso quotidiano ⁶¹ una lettera infuocata: « Diamo a Cesare quel che è di Cesare. Rivendico a Genova, la mia cara patria d'adozione, l'iniziativa d'una esplorazione commerciale allo Scioa ». Proseguiva dicendo che l'idea era venuta ad Edilio Raggio ⁶², il quale già molto tempo prima che il Canzi avesse pubblicato la sua lettera sul « Sole », e ancor prima che in Italia arrivasse la notizia dei commercianti francesi partenti per lo Scioa, aveva sostenuto ed appoggiato la candidatura del Giulietti ad accompagnare il Martini ⁶³ in Africa. Il marchese Giacomo Doria, consigliere della Soc. Geog. aveva subito proposto l'idea al Martini ⁶⁴; la loro partenza, prevista per l'ottobre 1878, era stata rimandata solo dal fatto che la carovana di Menelik che doveva incontrarli a Zeila aveva rimandato il viaggio a tempo indeterminato.

Colpisce la virulenza campanilistica della lettera, che ci fa entrare nel clima di rivalità abbastanza meschine: clima tipico degli esploratori di quel tempo.

A Milano ora si parla di Scioa come di risotto e forse senza studiare la questione e senza neppure preoccuparsi di chi potrebbe dare e fornire ottimi e giusti criteri su quei paesi, [cioè] il capitano Martini. Nell'adunanza di Milano del Martini non si è neppure parlato. Questa è sconoscenza bella e buona e potrebbe credersi malafede

continuava il Giulietti, che passava ad ironizzare pesantemente sull'ignoranza del comitato milanese, per finire poi col tema che più gli stava a cuore, quello di Assab ⁶⁵, indirettamente tacciando di astrattezza i mi-

⁶¹ « Movimento », 18 ottobre 1878, MARCHESI, op. cit., pp. 41-42.

⁶² Commerciante genovese, laureato in giurisprudenza e deputato prima di Novi Ligure e poi di Alessandria dal 1874 al 1882; sedette a centro-sinistra. A Genova fece parte di svariati consigli d'amministrazione pubblici e privati e istituì una società per la costruzione delle navi da carico (SARTI, *Subalpino*, cit., p. 789; MALATESTA, op. cit., vol. III, p. 41).

⁶³ Già si è accennato (cfr. qui pp. 56 ss.) al fatto che il cap. Sebastiano Martini Bernardi faceva parte della spedizione Antinori e nel 1878 era di nuovo in Italia a cercare aiuti economici e armi.

⁶⁴ La lettera del Giulietti non contiene precisi riferimenti cronologici, ma non c'è motivo di dubitare della sua buona fede. Il GIGLIO (op. cit., pp. 149 ss.) suppone che il Giulietti si fosse accordato col Martini fin da prima del luglio 1878.

⁶⁵ « Animo, Signor mio, armiamoci di buon senso, evitiamo l'entusiasmo, in commercio vale poco. Quale via vogliono pigliare i milanesi? La nostra è questa: seguire l'itinerario Martini e Cecchi da Zeila allo Scioa. Ritornare esplorando l'Hawach sino al suo sbocco nel lago di Aussa e di là pigliando, se possibile, la

lanesi che fino allora avevano evitato di toccarlo. In realtà il comitato della spedizione commerciale milanese si occuperà anche di quello scalo. Una certa prudenza politica, forse, li aveva consigliati di non parlarne subito. Non avevano infatti nessun interesse a intorbidar le acque mescolandosi alle nascenti polemiche su quel possedimento della Compagnia Rubattino e suscitando il sospetto che la loro esplorazione commerciale fosse una spedizione coloniale. Perciò i milanesi non si curarono minimamente del Giulietti, tanto più che erano riusciti ad accaparrarsi l'appoggio di un ben più influente genovese, e precisamente di Raffaele Rubattino.

Un altro problema angustiava e assorbiva invece la loro attenzione, e si incentrava su uno dei due membri del binomio⁶⁶ che guidava la spedizione patrocinata dalla Società Geografica: cioè su Sebastiano Martini, che abitava a Firenze e stava preparandosi, aiutato dal Giulietti, a ritornare nello Scioa.

La notizia scoppì a Milano il 12 ottobre: il quotidiano fiorentino « La Nazione » aveva riferito che Menelik era stato assalito da Johannes Kassa, re del Tigrè, e stava fuggendo dal suo regno invaso, col Massaia e l'Antinori. « Come mai — sospetta acrimoniosamente il « Sole » — avvennero questi fatti così improvvisamente, senza che prima o poi ne fossero informati il Governo, la Propaganda Fide, la Società Geografica ed altri? Comprendiamo che in Africa tutto è possibile, ma dubitiamo molto che debbano essere avvenuti proprio in questi giorni! Potrebbe esservi esagerazione o qualcosa di peggio »⁶⁷.

via più breve a Nord-Est riuscire ad Assab. D'accordo in ciò col Beccari non credo che l'ultima parola si sia spesa *sull'utilità di Assab come scalo e stazione marittima sul Mar Rosso*. Quello che abbisogna all'Italia è un punto libero in una strada libera e fattibile di protezione pronta ed efficace da parte del nostro Governo. Attirare a questo punto il maggior numero di carovane. Ecco il problema. Sarebbe troppo difficile per il momento arrischiare carichi di merci in paesi di predoni. Riceviamole e consegniamole prima alla costa; se ci riesce, a poco per volta, ci potremo inoltrare insegnando civiltà coll'energia della forza, ma senza prepotenza. Assab è sulla via da Aden a Suez. I vapori della Società Rubattino deviando solo di pochi chilometri dalla rotta attuale possono toccare Assab senza troppo pregiudizio di tempo. E il tempo è moneta. Nessun altro punto tanto sul golfo di Aden né più a nord nel Mar Rosso o sulla costa ovest sarebbe collocato in posizione migliore. Ecco dunque la meta ». (MARCHESI, op. cit., pp. 42-43). Toccò al Canzi cercar di acquietare le acque di Genova. Mandò infatti una lettera al « Movimento » (20 ottobre 1878; MARCHESI, p. 43) in cui tra l'altro diceva che « Milano... desidera procedere collegata con la sorella Genova ».

⁶⁶ Ai due si unì in un secondo tempo il conte Pietro Antonelli.

⁶⁷ « Il Sole », 12 ottobre 1878, p. 1.

L'improvvisa notizia aveva arrecato un grave danno ai preparativi della spedizione milanese, perché i quotidiani, divulgandola, non avevano posto in rilievo che essa poco nuoceva ai programmi milanesi e, in attesa di sapere qualcosa di piú, si erano astenuti dal riportare il comunicato di Carlo Erba, già uscito su « Il Sole » il 10 ottobre ⁶⁸.

Il segretario della Soc. Geogr., cioè il Dalla Vedova, spedí subito a Milano, per parte della società romana, un telegramma di ambigua smentita: « Le notizie della Nazione sono probabilmente identiche a quelle ricevute lo scorso maggio » ⁶⁹ cioè forse false o almeno esagerate. Seguirono altre smentite provenienti da Aden e dal Cairo e riportate da varie fonti, ma ormai si era instaurata una atmosfera di dubbio e di tensione.

Alla fine una nota non firmata del « Sole » puntualizzò la situazione, rivelando che, arrivate le smentite ufficiali, la « Nazione » si era difesa adducendo che quell'allarme era stato dato dal cap. Sebastiano Martini, il quale a sua volta lo aveva raccolto da un capo delle missioni religiose. Implicitamente, il « Sole » accusava il Martini di aver tentato un ricatto.

Non piú tardi di ieri l'altro — continuava infatti il redattore ⁷⁰ — il signor Martini mandò un suo rappresentante dal presidente del Comitato esecutivo della nostra spedizione, comm. Erba, con una lettera nella quale era detto che egli [Martini] assicurava che allo Scioa vi era molto da fare, ma che era piú conveniente accentrare ogni cosa a lui che godeva la piú illimitata fiducia del re Menelik, pel quale è venuto ambasciatore dal Papa e dal Re.

Si trattava evidentemente di un ultimo tentativo di captare la direzione della spedizione, vista l'inefficacia delle manovre per impedirla. Il comitato allora si era radunato e aveva stilato una risposta al Martini in cui sottolineava come, essendo i suoi propositi esclusivamente commerciali, non gli fosse parso il caso di rivolgersi alla Soc. Geog., la quale viceversa era un « corpo eminentemente scientifico, che affida all'eroismo e alla dottrina dei suoi esploratori ingenti capitali, per aprire poi le vie ai pionieri del nostro commercio ». La lettera era di tono pacato e corretto ⁷¹, ma il commentatore postillava:

⁶⁸ Se ne sono visti i punti salienti qui, a p. 66, nota 42.

⁶⁹ « Il Sole », 13 ottobre 1878, p. 1.

⁷⁰ « Il Sole », 20 ottobre 1878, p. 1.

⁷¹ « Il Sole », 20 ottobre 1878, p. 1.

Dopo questo, noi aggiungiamo che la spedizione Antinori, di cui l'egregio signor Martini è uno dei membri, non assume la *minima responsabilità*⁷² sull'esito generale della nostra spedizione, che è opera di industriali ed è fatta senza sussidi governativi; ma ha certo l'obbligo di agevolare ai nostri, ed a tutte le altre spedizioni commerciali che si tenteranno, la via per riuscire al grandioso intento.

Quattro giorni dopo arrivò la rettifica di un certo Francesco Marquès, cioè l'uomo che era stato mandato a Milano dal Martini. Con una lettera al « Sole » il Marquès precisava che in quell'occasione egli aveva parlato per proprio conto e che c'era stato « un malinteso riguardo alle parole che si disse contenere la lettera del Martini, nella quale altro non eranvi che degli apprezzamenti circa la riuscita della spedizione milanese »⁷³.

E il discorso sul Martini si sarebbe potuto chiudere là; ma arrivò un'altra lettera dalla quale si può vedere ancora una volta come i suoi sunnominati apprezzamenti fossero stati tutt'altro che lusinghieri. La lettera era del vice-console d'Italia in Aden, Giuseppe Bienenfeld, titolare di una affermata casa di commercio, il quale insieme ad un assegno di cento franchi d'oro per il comitato della spedizione milanese, accludeva una lettera del proprio fratello, Vittorio, reggente il vice-consolato di Aden, piena di scuse e di consigli⁷⁴. Da questo scritto si desumono alcuni particolari interessanti; il primo è che il Camperio, mentre ancora il comitato stava discutendo la questione, aveva anticipato a Vittorio Bienenfeld che la spedizione sarebbe passata non per Zeila ma per l'Abissinia: un segno in piú di quanto l'influenza del capitano fosse forte sul Matteucci — e quindi su tutta la spedizione — a dispetto del Canzi e anche, all'occorrenza, dell'intero comitato. L'altro fatto è che Vittorio Bienenfeld, prima di ricevere tali notizie dal Camperio, aveva scritto al Martini nella convinzione che questi avesse a che fare con la spedizione commerciale milanese e aveva criticato le voci comprese nel

⁷² Questa parola era un preciso riferimento ad una lettera del Martini, pubblicata sul « Corriere Italiano » e riportata da « La Lombardia », 14 ottobre 1878, p. 2. In essa il Martini scriveva tra l'altro: « Per prevenire di essere travolto dalle conseguenze di tale progetto devo dichiarare che mai pensai né pubblicamente né privatamente ad insinuare simile cosa [cioè la possibilità di utili commerci nello Scioa] che ritengo farebbe inutilmente arrischiare capitali, tradirebbe le aspirazioni del commercio e finirebbe per essere nocevole a tutti non che a divertire li stranieri ».

⁷³ « Il Sole », 24 ottobre, p. 1.

⁷⁴ « Il Sole », 27 novembre, p. 1; la lettera era datata Aden, 9 novembre 1878.

campionario che questa avrebbe portato con sé, voci di cui molte erano a parer suo del tutto inutili per chi facesse il tragitto Zeila-Scioa. Il Martini non aveva esitato ad approfittarne per gettare discredito sul comitato milanese facendo pubblicare la lettera dell'ignaro Bienenfeld sul « Fanfulla » di Roma e su altri quotidiani. Dispiaciuto di tali equivoci, questi quindi si scusa e fornisce i suoi autorevoli consigli.

Gli articoli che io trovo inutili pello Scioa sono: alimenti preservati (buoni solo durante il viaggio pei viaggiatori), articoli di selleria, candele, sapone, bottoni e nastri. L'Italia potrà facilmente trovar utile nei filati e nelle conterie; per tessuti di cotone, che forma il principale articolo d'importazione nell'Africa, credo difficilmente potrà lottare coll'Inghilterra ⁷⁵.

5. - COME MILANO DOTÒ LA SUA SPEDIZIONE.

Solo filati e conterie per rimettere in sesto la bilancia commerciale italiana? Avrebbe potuto essere questo un duro colpo per i sottoscrittori e gli organizzatori della spedizione: ma essi superarono come sempre l'ostacolo non tenendo in nessun conto i molesti ragguagli del commerciante triestino. Infatti tra le merci che arrivavano alla sede del comitato predominavano i tessuti, i nastri, le candele e un infinito ciarpame di minutaglie varie.

Le offerte in denaro erano fatte da cotonieri e tessili vari, commercianti in coloniali, tintori, pellettieri.

I sottoscrittori erano ⁷⁶ per lo più di Milano (171 offerte in denaro e 44 in merci) e poi di Monza ⁷⁷ (57 e 6), Torino e Verona (ciascuna 12

⁷⁵ L'ardita sintassi è del Bienenfeld. Il Beccari, nell'opuscolo che aveva ispirato il Canzi, aveva indicato i tessuti di cotone tra i generi di maggior smercio nello Scioa, « articoli appunto che vengono da noi prodotti in quantità tanto considerevole da vederli ingombrare i nostri mercati, in modo allarmante ». (BECCARI, op. cit., pp. 19-20).

⁷⁶ « Il Sole », 1878, ottobre: 5, 6, 9, 12, 13, 14-15, 16, 17, 18, 19, 20, 21-22, 23, 24, 25, 26, 27, 28-29, 30, 31, sempre a p. 1; novembre: 1, 2-3, 4-5, 6, 7, 8, 9, 13, 14, 15, 16, 17, 18-19, 20, 21, 22, 23, 24, 29, quasi sempre a p. 1; dicembre: 7, 23-24, 25, 30-31 a p. 1; gennaio 1879: 4, 5, 10, 24; 2 febbraio; 3-4 marzo. Dal giorno 12 febbraio 1879 si considerarono chiuse le sottoscrizioni per la spedizione e incominciarono quelle per la Società d'Esplorazione Commerciale in Africa, senza soluzione di continuità.

⁷⁷ A Monza, definita « la piccola Manchester italiana », si costituì un apposito comitato, per iniziativa del Camperio e di Paolo Pirovano (« Il Sole », 21/22 ottobre, p. 1).

sottoscrizioni in denaro), Como e Cremona (11). Seguivano Roma, Bologna, Mantova, Brescia, e svariate località sparse.

Le offerte piú alte vennero da Carlo Erba, Andrea Ponti, Ernesto Turati, Ercole Turati, la Camera di Commercio di Milano (mille lire ciascuno), e poi dal Camperio a nome dell'amministrazione de « L'Esploratore », dal duca Raimondo Visconti di Modrone, produttore di velluti, e dalla ditta di coloranti Francesco Lattuada, che sottoscrissero per 500 lire ciascuno. Né mancarono le offerte da 100 o 200 e piú lire: tra le grandi industrie troviamo il Cotonificio Cantoni, il Linificio e Canapificio Nazionale, e la Pirelli e Casazza produttrice di gomma. Tra i finanzieri sottoscrissero il sen. Aldo Annoni, presidente della Cassa di Risparmio, e Pierino Brambilla, fondatore della Banca Milanese. C'erano poi Raffaele Rubattino e la ditta di trasporti Fratelli Girard di Torino. Anche gli interessi agrari e gli industriali alimentari erano rappresentati: versarono infatti una somma discreta i produttori di barolo Gagna, la Società Agraria di Lombardia e i Fratelli Branca, già allora assai famosi per il fernet. Mandò 500 lire perfino la Società Geografica di Roma, quasi costretta a farlo per coprire le polemiche che il Giulietti e il Martini avevano suscitato; e lo fece con un bel telegramma di plauso del segretario della sezione commerciale Brunialti⁷⁸.

Tra le banche la piú generosa fu la Cassa di Risparmio di Milano che mandò 2 mila lire; anche la Banca Popolare di Milano, quella di Codogno e alcune banche private di Mantova contribuirono.

In tutto arrivarono 340 offerte in denaro e 71 in merci, per un valore complessivo di 34.750 lire (circa 12 milioni e 720 mila lire di oggi)⁷⁹.

Forte di tale appoggio, il comitato, la cui principale dote — vanterà il Pirelli — era la rapidità, non perse tempo nell'organizzare la spedizione, a dispetto di qualsiasi critica, perplessità e polemica. Ai primi di novembre il personale della spedizione era già al completo. Chi ne fosse il capo si è già detto: il dottor Pellegrino Matteucci.

Al momento della partenza da Milano, la spedizione ebbe, insieme coi pranzi d'addio e i festeggiamenti, un particolareggiato regolamento⁸⁰

⁷⁸ « Il Sole », 21/22 ottobre, p. 1. Il Brunialti a quel tempo aveva già cominciato a collaborare a « L'Esploratore ».

⁷⁹ Un terzo circa di tutti i contribuenti alla spedizione si iscriverà poi alla Società d'Esplorazione, la diretta erede di questa prima iniziativa.

⁸⁰ « Il Sole », 11-12 novembre 1878, pp. 1-2, parzialmente riportati in CESARI, op. cit., pp. 205-210 e in LONGHENA, op. cit., pp. 131 ss.

che vincolava i singoli delegati per due anni e il capo a tempo indeterminato, fino a compimento della missione. Il Matteucci precedette i compagni d'una decina di giorni. A Roma, dove fu l'11 e il 12 novembre, fu ricevuto dal papa ed ebbe dal prefetto della Propaganda Fide lettere creditizie presso i missionari⁸¹; la Società Geografica lo raccomandò presso la spedizioni Antinori⁸² e il governo italiano gli dette lettere di presentazione per Menelik e il negus Johannes⁸³.

Il 24 novembre salparono da Napoli anche il Bianchi, il Tagliabue, il Filippini, con il Ferrari e il Vigoni. Callisto Legnani era in Egitto ad aspettarli. Avevano con loro la bandiera su cui la signorina Enrichetta Erba aveva trapuntato il motto: « Prudenza vi guidi — Sapere vi spinga ». Li seguivano le speranze di quattrocento industriali e commercianti: « Non si va — aveva brindato il Pirelli⁸⁴ — in traccia del Paradiso terrestre, ma si potrebbe rinvenirne una parte in Africa per la nostra industria e commercio ».

6. - LA SPEDIZIONE NEI COMMENTI DEI PROTAGONISTI.

Il percorso, l'andamento, i risultati della spedizione sono l'argomento finora più studiato⁸⁵ che abbia attinenza con la Società d'Esplorazione Commerciale in Africa; pertanto accennerò solo brevemente a ciò che è già noto, soffermandomi sui particolari meno conosciuti, utili per comprendere le aspirazioni della Società e i limiti che ne condizionarono l'opera.

Una volta sbarcati a Massaua il 14 dicembre 1878, gli esploratori dovettero attendere ben due mesi prima di partire per l'interno, perché in quella città avevano fatto conoscenza con un italiano influente presso

⁸¹ « Il Sole », 14 novembre, p. 1.

⁸² *Ibidem*, p. 1.

⁸³ « Il Sole », 7 novembre, p. 1.

⁸⁴ « Il Sole », 10 novembre, p. 2.

⁸⁵ MATTEUCCI, op. cit.; BIANCHI, op. cit.; VIGONI, op. cit. e H. GRIECO, *Il diario inedito del viaggio in Abissinia di Pippo Vigoni*, in « Gli Annali dell'Africa Italiana », a. IV, vol. III, settembre 1941, pp. 871-902; PESCI, op. cit., pp. 10-115; CESARI, op. cit., pp. 29-52 e 205-231; LONGHENA, op. cit., pp. 307-336; DE LEONE, op. cit., pp. 140-143; GIGLIO, op. cit., pp. 172-180. « L'Esploratore », II (1879), pp. 167, 180-1, 186-7, 245-6, 267-9, 310-12, 373-4, 403-4; III (1879), pp. 25-7, 27-30, 80-4, 114-122, 122-5, 145-9; IV (1880), pp. 54-8, 106-118, 136-7, 152, 204-5, 339-41, 347-67; V (1881), pp. 1 ss., 63 ss., 94 ss., 163-8, 191-206, 303-10.

la corte etiopica, e cioè Giacomo Naretti⁸⁶ il quale riteneva indispensabile — prima di avviarsi verso l'interno — aspettare il nulla osta imperiale. Durante i penosi mesi di attesa il Matteucci spedì un primo rapporto⁸⁷ al comitato; ne fu pubblicato⁸⁸ solo un sunto da cui emergeva che era finita la guerra in Abissinia e che Legnani era stato inviato a Johannes con una richiesta di lasciapassare⁸⁹; era descritto poi il successo ottenuto da una macchinetta a mano per cucire del Salmoiraghi⁹⁰, e dal barolo dei Gagna che aveva ottimamente superato la prova dei « calori del tropico e delle arie soffocanti di Massaua »; e alla fine il Matteucci comunicava che « il *burro lombardo* arrivò liquefatto, ma in perfetto stato di conservazione chimica »⁹¹. Alle notizie era allegato un campione della mussola rossa, bianca e nera usata nel Tigrè; le fabbriche monzesi si affrettarono a tentarne l'imitazione.

⁸⁶ Nato nel 1831 a Collettero Parella (Aosta), emigrò giovanissimo in Egitto, e passò poi come falegname al servizio del negus Johannes, di cui divenne dignitario di corte. L'arrivo di varie spedizioni e missioni italiane lo costrinsero ad una attività di intermediario superiore alle sue reali capacità, che erano quelle di un modestissimo artigiano. Nel 1886 la sua posizione si fece critica; egli ritornò in Italia. Si stabilì poi a Massaua dove con la moglie svolse le funzioni di interprete presso il Comando Superiore. Morì nel 1899 (C. ZAGHI, *I fratelli Naretti*, in « Riv. delle Colonie », 1935, pp. 681-693; DE LEONE, op. cit., pp. 149-152). Su di lui i componenti della spedizione commerciale espressero pareri discordi. È un fatto che egli ne rallentò notevolmente il cammino e ne impacciò le mosse con la sua eccessiva prudenza, e che il Matteucci non osò mai scavalcarlo, ritenendolo persona molto influente, decisiva per la buona riuscita della spedizione.

⁸⁷ In una lettera che il M. inviò al direttore dell'« Esploratore », datata Massaua 26 dicembre 1878, esprimeva la certezza di veder pubblicato quel resoconto sulle pagine del Camperio (« L' Espl. », 1879, a. II, p. 267). Questi invece ne pubblicò solo un rapido sunto (*ibidem*, pp. 245-250) forse perché il resoconto non aveva accenti sufficientemente entusiastici.

⁸⁸ Sul « Sole », 20-21 gennaio 1879, p. 1, un po' più ampiamente che sull'« Esploratore » sopra citato.

⁸⁹ La lettera al negus è pubblicata in « L' Espl. », II (1879), p. 268 e riportata in quasi tutti i testi che parlano di questa spedizione.

⁹⁰ L'ing. Angelo Salmoiraghi, noto industriale ottico, era specializzato negli strumenti di astronomia e geodesia. Divenne presidente della Camera di Commercio di Milano e nel 1903 fu fatto cavaliere del lavoro (BIAGI, op. cit., p. 229). Fece parte del direttivo della Soc. Esplor. Comm. Afr. 1885-88, e ne fu vice-presidente, con intervalli, dal 1889 al 1897, occupandosi anche del progetto della Società cooperativa fra gli industriali italiani per l'esportazione e l'importazione (« Esplorazione Commerciale », 1889, p. 1).

⁹¹ Il Bianchi poi racconterà con dovizia di particolari come le popolazioni etiopiche usassero il burro a mo' di brillantina. È da escludersi però che l'invio dei campioni lombardi fosse fatto con l'intento di incrementare la cosmesi abissina.

Incoraggiato da questo rapporto, che fu letto e discusso in casa Erba il 17 gennaio 1879, il comitato formulò seduta stante la proposta di istituire una società per la durata provvisoria di tre anni; e ne nacque la Società di Esplorazione Commerciale in Africa, di cui già vedemmo l'effettiva fondazione, avvenuta il 2 febbraio seguente.

Tanto ottimismo non aveva certo il potere di rischiarare l'umore del Matteucci, il quale, arrivato in Africa, si trovava alle prese con un enorme, ingombrante, e in gran parte inutile campionario, mentre, per fare economia⁹², aveva rinunciato a portarsi dietro tende e viveri.

In Italia — scriverà amaramente a posteriori — è inutile illudersi, non si conoscono le condizioni dell'Abissinia, e prova ne sia il campionario che noi avevamo formato per quel paese... Se avessi conosciuto⁹³ allora l'Abissinia come la conosco oggi, avrei detto agli amici di Milano, al Camperio l'entusiasta geografo, di risparmiare il *campionario*, così avremmo messo meno a prova la generosità dei commercianti italiani, e ci saremmo appagati di studiare quei paesi, che alcuni viaggiatori moderni⁹⁴ ci descrivono come l'Eden dei tempi attuali, come la California dell'Africa orientale, come le terre ove scorre in abbondanza latte e miele. A Massaua gli entusiasmi si erano acquetati: dinanzi a noi appariva netto l'avvenire che attendeva il ricco campionario⁹⁵ fornitoci dall'Italia, ma un po' per la legge del

⁹² Per il primo anno la spedizione poteva contare su 17.000 lire in contanti e 3.000 in merci (« L'Espl. », II [1879], p. 243), dotazione assai scarsa anche per quei tempi (equivalente a 7.320.000 lire di oggi).

⁹³ Il Vigoni sul suo diario annotava nei riguardi del Matteucci: « ... quanto poi alla direzione, parmi che prima di assumere il comando, sarebbe stato molto meglio studiare un pochino il paese, che, coll'ignoranza che se ne addimostro, oso dire, ci volle poca coscienza a prendersi tante responsabilità: e di questa ignoranza ne abbiamo prove grandissime ed ogni giorno se ne aggiungono di nuove ». In GRIECO, op. cit., p. 884.

⁹⁴ Allusione all'Arnoux, che era stato in Abissinia due anni prima e contro gli scritti del quale il Matteucci polemizza alle pp. 283 ss. del suo libro.

⁹⁵ Riguardo l'attrezzatura della spedizione, è dello stesso parere anche il Bianchi, che incalza: « L'impegno preso col Comitato era per due anni, ma si credette forse, che l'intera spedizione sarebbe ritornata dopo una breve gita e partì con pochi mezzi, senz'armi e senza munizioni, con un bagaglio sovraccarico di campioni. Faccio eccezione pei medicinali, che sarebbero stati sufficienti per una spedizione all'equatore, regalati dal commendator Carlo Erba e preparati colle maggiori cure nel suo stabilimento di Milano » (BIANCHI, op. cit., 1^a ed., p. 4). Il Vigoni poi, sempre riguardo i campionari e la preparazione commerciale della spedizione ha nel suo diario (GRIECO, op. cit., p. 879) parole durissime, che moderò poi notevolmente nel suo libro; ma anche qui scrive esplicitamente: « mancavamo persino dello stretto necessario » (*Abissinia*, cit., p. 201).

dovere che ci imponeva di portare i campioni piú oltre che avremmo (sic) potuto; un poco perché l'illusione è l'ultima a perdersi, decidemmo di avanzare nell'interno con tutti i campionari...⁹⁶.

La carovana, stanca dell'attesa, partí da Massaua ai primi del febbraio 1879, senza aver ancora ricevuto la risposta positiva del negus⁹⁷, il cui corriere essi avrebbero incontrato durante il cammino. A dorso di mulo scalò l'altopiano, passò per Adua⁹⁸ e Axum in marzo trovando il paese devastato dalla guerra e dalla pestilenza. Finalmente raggiunse in maggio il negus Johannes a Debra Tabor.

Mentre Bianchi e Matteucci erano presso la corte di quel sovrano cercando di conquistare la sua benevolenza, Tagliabue a Massaua gettava le basi per una stazione commerciale e Filippini visitava la colonia agricola di Sanaid nei Bogos, dove una comunità europea prevalentemente composta da greci coltivava il tabacco⁹⁹.

Venne il momento, e fu un duro momento, di presentare i doni della spedizione al negus; ma frugando nel campionario non si trovava quasi nulla di decente, e il cuscino di velluto ricamato in oro appositamente per il re uscì dai bagagli annerito e impresentabile. « Quali doni presentammo al re? Numericamente molti, non uno degno della missione che rappresentavamo, e buon per noi che venne in nostro aiuto l'amico Vigoni che volle unire ai nostri donativi una bellissima carabina Winchester a 16 colpi, ed una rivoltella di bellissime apparenze¹⁰⁰.

Mancava poco tempo alla stagione delle piogge. Matteucci e compagni, cioè Bianchi e Legnani della spedizione, con Vigoni e Ferrari che viaggiavano con mezzi propri, avevano piú urgenza che mai di ottenere da Johannes il permesso di continuare il viaggio verso lo Scioa. Ma, inevitabile intermediario, il Naretti da quell'orecchio non ci sentiva.

Lui sapeva — scriverà poi il Bianchi — che la parola Scioa avrebbe irritato i nervi a Sua Maestà e non voleva neppure che la si pronun-

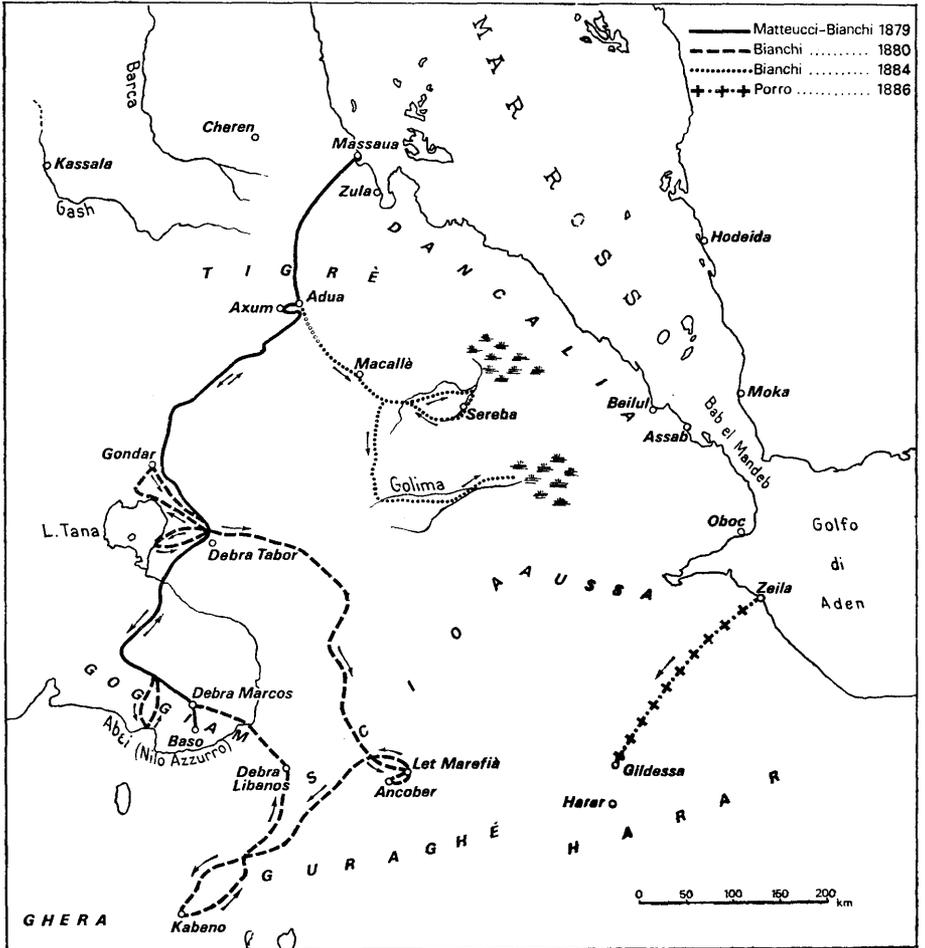
⁹⁶ MATTEUCCI, op. cit., pp. 46-48.

⁹⁷ Pubblicata in « L' Espl. », II (1879), p. 379.

⁹⁸ Dove il Tagliabue lasciò i compagni per tornare indietro a Massaua e il Matteucci ricevette con suo disappunto la notizia di non essere stato confermato nel consiglio della Società Geografica.

⁹⁹ « Il Sole », 18 aprile 1879, p. 2; « L' Espl. », II (1879), p. 379. La colonizzazione agricola di quella regione era stata cominciata tredici anni prima dal padre lazzarista Giovanni Stella, nello Sciotel a sud di Cheren. La comunità italiana ivi raccolta si era dispersa con la morte del fondatore, avvenuta nel 1869.

¹⁰⁰ MATTEUCCI, op. cit., p. 217.



Le spedizioni della Società d'Esplorazione Commerciale nelle regioni etiopiche fra il 1878 e il 1886.

ciasse: avrebbe fatto qualsiasi altra cosa, piuttosto che appoggiare la nostra domanda di partenza per lo Scioa presso sua Maestà, e lui sapeva che senza tale appoggio sarebbe stato vano il tentare. Lui avrebbe avuto mille mezzi a sua disposizione per ottenere il permesso, ma vedeva ostacoli da per tutto, e tutta una politica intorno a sé maledettamente intabaccata¹⁰¹. Il capo della spedizione, fra l'oscurità prodotta dalla politica narettiana e la luce ognora più trasparente degli scarsi mezzi ond'era fornito, finì per dare la sua parola al Naretti in senso favorevole all'oscurità, e finì per rinunciare definitivamente allo Scioa¹⁰².

In cambio di questa rinuncia, secondo il Bianchi, il Naretti avrebbe fatto un monte di belle promesse. Il Matteucci comunque non parla di questi compromessi, ma giustifica il suo operato con motivi di logica e di prudenza e accenna ad un abboccamento col negus da cui avrebbe tratto conclusioni decisive. Egli partì da solo per il Goggiam¹⁰³, per studiare il mercato di Baso dove arrivavano tutti i prodotti galla e che quindi gli avrebbe potuto dare un'idea complessiva della situazione. Fece questo viaggio in tutta fretta per poter essere di ritorno prima che incominciasse la stagione delle piogge. Nel frattempo Vigoni, Ferrari e Legnani facevano una gita al lago Tana e Bianchi rimaneva a Debra Tabor.

Ma nemmeno la gita a Baso offrì risultati incoraggianti; le rivelazioni del Matteucci in merito a questa località denunciano però delle contraddizioni. In un primo tempo egli dichiara che quel mercato non poteva dare una panoramica esauriente dei prodotti galla; ma poi scrive

¹⁰¹ Il Bianchi descrive il Naretti dedito al tabacco da fiuto e sistematicamente uso a soffocare in mille starnuti qualunque domanda o allusione che lui ritenesse pericolosa. Questo in *Alla terra dei Galla*. Viceversa, per lettera, all'Antongini, al Camperio e al comitato, aveva tessuto le lodi del falegname aostano (« Espl. », III [1879], p. 122). L'opposto fa il Vigoni, che considera il Naretti con fastidio nel diario, mentre lo dichiara un amico prezioso nel libro (VIGONI, op. cit., p. 81).

¹⁰² BIANCHI, op. cit., p. 76. In una lettera del 6 giugno 1879 scritta proprio mentre il Matteucci era nel Goggiam, il Bianchi dice di lui « che non si lascia mai sopraffare da cosa alcuna e da nessuno » (« Espl. », III [1879], p. 120) e certo lo dice in senso ironico. Ma non si trovano indizi più espliciti di una probabile rivalità tra i due.

¹⁰³ I motivi di questo viaggio furono espressi dal Matteucci in una lettera al comitato, con la data del 26 maggio 1879, e dal Bianchi con una del 5 giugno successivo, a quanto si desume da « Espl. », III, p. 114. Nessuno dei due rapporti fu pubblicato. Il Vigoni intanto postillava sprezzantemente nel suo diario: « Matteucci andò a fare una finta corsa d'effetto nel Goggiam » (GRIECO, op. cit., p. 897).

che sarebbe inutile spingersi fino ai Galla con costose carovane per comprare allo stesso prezzo gli stessi prodotti che si trovano a Baso¹⁰⁴.

Ritornato a Debra Tabor, il capo della spedizione ebbe l'ultima definitiva disillusione: il Naretti non solo non cercò di ottenere alla spedizione il permesso di continuare il viaggio verso lo Scioa, ma provocò una conferma da parte del negus della sua ostilità a questo progetto¹⁰⁵.

Fu così che il Matteucci abbandonò l'impresa e con un disastroso viaggio sotto la pioggia riguadagnò Massaua e si imbarcò per l'Italia. Erano con lui il Legnani e i due turisti Ferrari e Vigoni. Il Bianchi li accompagnò per un tratto, poi ritornò alla sede del negus perché voleva tener fede al contratto che lo legava al comitato milanese per due anni. Partito il capo, era venuto finalmente il momento del Bianchi: d'ora in poi egli sarà l'unico responsabile della spedizione.

¹⁰⁴ « Di ritorno in Italia mi fu domandato perché non mi fossi spinto ai Gallas per studiare i prodotti che arrivavano a Baso, e per cercare vie fluviali dirette al mare. Mi fu offerto di entrare senza difficoltà nelle terre dei Gallas dietro l'esercito di Ras Adal, ma mi sembrò che sia inutile trafficare coi Gallas, se prima non ci stabiliamo con serietà di mezzi e di propositi in Abissinia, che sarà sempre la base di qualunque operazione, e poi credo che ai Gallas non vi siano da cercare che avventure geografiche... Sperare di trovare ai Gallas vie fluviali è una brillante illusione e nulla più » (MATTEUCCI, op. cit., pp. 286-287). Del resto anche i famosi prodotti galla consistevano, secondo il Matteucci, solo in caffè di qualità scadente, forse oro — ma non si poteva dirlo con certezza —, ferro a prezzi esagerati, molto avorio (ma meno che nello Scioa), muschio per profumi, pellami mal concianti e quindi non trasportabili (*ibidem*, p. 265).

¹⁰⁵ « Naretti... dovette trovarsi impacciato in una politica da far spavento, poiché seppi in seguito che all'atto pratico, ebbe a cambiare totalmente d'avviso e d'indirizzo al suo piano. In udienza dal re, presente il dottor Matteucci, invece di domandare, non so bene che cosa, finì per promettere tutto quanto poteva piacere a Sua Maestà. Fu allora che persuase lo stesso dottor Matteucci a ritornare in Italia con una missione, assicurando che egli non avrebbe mancato di ottenere le cose tutte promesse in cambio della rinuncia al viaggio dello Scioa. Il dottor Matteucci partì persuaso delle assicurazioni del Naretti; e so che questi non trovò mai il momento di politica adatto, per contraccambiare il dottor Matteucci con altrettanta fedeltà. So che i miei compagni partirono per l'Italia e che io rimasi in Abissinia per poi continuare il viaggio, unico cambiamento che venne fatto al piano del Naretti, cui piacque credere che non mi sarei mosso da Samerà senza il suo consenso. Queste cose le narro perché siano note le circostanze che indussero il dottor Matteucci a ritornare in Italia con la spedizione, e perché possano valere a rettificare, in caso, quel qualunque giudizio che da taluno fosse stato fatto sul conto dei miei compagni » (BIANCHI, op. cit., p. 77).

7. - IL PROBLEMA DI ASSAB.

Ancor prima che si conoscessero i primi risultati della spedizione e che arrivassero a Milano le dimissioni del Matteucci, forse inviate da Debra Tabor nel maggio 1879, il Camperio costrinse la Società d'Esplorazione a interessarsi della ricerca di una via da Assab all'interno. Come si ricorderà, questo problema era stato posto sul tappeto dall'esploratore genovese Giulietti; ma poiché questi non aveva ancora realizzato il suo programma, il capitano pensò di rubargli l'idea. Assab era importante perché era l'unico possedimento italiano sul Mar Rosso; per la precisione, era un acquisto privato della Compagnia Rubattino che datava dal 1869. Nella previsione che lo Stato italiano stabilisse la propria sovranità su quell'appezzamento, come inizio di una espansione coloniale, il Camperio, servendosi delle pagine dell'« Esploratore », diede il via ad un vasto dibattito¹⁰⁶. Il capitano l'aveva provocato scrivendo al Guarmani, illustre esploratore dell'Arabia, per chiedergli consiglio a nome di Pietro Sacconi¹⁰⁷, il quale si accingeva a tornare dal Giappone per esplorare a sue spese — ma con un compagno fornitogli dal Campe-

¹⁰⁶ Incominciò con una lettera del Guarmani, del novembre 1878, in cui l'esploratore ed orientalista livornese (1828-1884), dal 1872 divenuto commerciante a Genova (*Enc. It.*, XVIII, p. 28), scriveva polemicamente: « Acquistando Assab l'Italia commise un grave errore; volendola occupare farebbe uno sproposito » e consigliava invece l'occupazione di Ras Filuk (« Espi. », II [1878], p. 187). Gli rispose Bienefeld, console di Aden, che tutti i porti erano già occupati, eccetto Assab, adattabile a scalo commerciale (*ibidem*, p. 269). Intervenne Pozzolini, comandante dei bersaglieri, sulla necessità di istituire colonie agricole cominciando dall'occupazione di Capo Guardafui. Ricomparve il Guarmani (*ibidem*, pp. 272, 302, 343) deridendo Sapeto e le sue illusioni sulla utilità di Assab, citando i rapporti governativi ufficiali — negativi — su Assab e proponendo di volgere gli interessi italiani verso l'Estremo Oriente, o intanto su Bengasi, nel caso che non si riuscisse ad impadronirsi della Tunisia, « colonia naturale d'Italia ». Bonola dal Cairo mandò una descrizione del Capo Guardafui fatta in base ai dati emersi da una spedizione dello Stato Maggiore egiziano (*ibidem*, p. 376). Guarmani aggiunse una descrizione di Berbera (*ibidem*, II [1879], p. 404). Uscì il libro del SAPETO, *Assab e i suoi critici*, Genova, Pellas, 1879; Guarmani lo stroncò (« Espl. », III [1879], p. 11) e concluse che riguardo Assab l'ultima speranza era nelle mani del Matteucci il quale avrebbe dovuto dire se era possibile o meno far convogliare in quel porto i commerci che normalmente si dirigevano verso Khartum. Il dibattito continuò con interventi di De Vecchi (*ibidem*, p. 30), Giordano (p. 91). Tomaso di Savoia (p. 99), di nuovo Guarmani (p. 191) e poi Messedaglia che caldeggiava l'acquisto di Berbera (*ibidem*, 1880, p. 68) e infine lo Schweinfurth che diceva la sua sulla necessità di esplorare il retroterra di Assab (*ibidem*, p. 186).

¹⁰⁷ Cfr. qui p. 37.

rio e sotto la sua prepotente protezione — l'Uadi el Nogal, la cosiddetta « valle felice »; poi avrebbe dovuto risalire da Berbera fino all'Ogaden, indi scendere a Brava lungo il corso dell'Uebi, studiandone la eventuale navigabilità¹⁰⁸. Questo ambizioso programma, che infatti non fu realizzato, rivela come il Camperio volesse avere una panoramica precisa del settore africano che andava dall'Eritrea alla Somalia; forse aveva in mente un piano di esplorazioni organiche che studiassero le coste e le strade dalla costa all'interno, e indicassero così i luoghi piú adatti per il commercio ed eventualmente per una conquista coloniale italiana.

Il suo atteggiamento nei riguardi di Assab fu piuttosto scettico; egli manifestò il suo pessimismo sui commerci dall'altopiano abissino retrostante a quella baia, dichiarando invece allettanti quelli della costa Somala. Per lui Assab avrebbe potuto essere utilizzata solo dopo che si fosse dimostrata la possibilità di collegarla coi paesi galla. Come primo passo bisognava perciò esplorare la via tra quel « porto » e lo Scioa lungo il letto dell'uadi Golima; e fu appunto questa esplorazione ch'egli propose od impose alla Società Esplorazione Comm. Afr.¹⁰⁹: era la sua risposta ai sarcasmi del Giulietti, il chiaro tentativo di scavalcarlo raggiungendo prima di lui la risposta ad un importante quesito¹¹⁰.

Immediatamente il comitato cercò di assumere un esploratore esperto ed economo: e questi fu il lucchese Carlo Piaggia¹¹¹.

¹⁰⁸ Si voleva insomma sfruttare e ampliare l'esplorazione dell'Haggenmacher (« Espl. », II [1870], pp. 102 ss., 164 ss.) con un progetto esposto dal Camperio (*ibidem*, pp. 187-189). Il Sacconi tentò realmente questa esplorazione, che gli costò la vita, solo cinque anni piú tardi. Nel 1879 il Camperio convinse Renzo Manzoni a tentare quell'impresa, aiutandolo con sovvenzioni dell'« Esploratore », di Ercole Turati, del Cora, del Cornalia e della Società Geografica (*ibidem*, maggio 1879, p. 379), ma il Manzoni dovette retrocedere dopo aver subito maltrattamenti a Berbera (*ibidem*, III [1879], luglio, p. 32).

¹⁰⁹ « Espl. », II (1879), giugno, pp. 381-3.

¹¹⁰ Il Giulietti tenterà quell'esplorazione — da lui annunciata, come si ricorderà, già nell'ottobre 1878 — solo nel 1881.

¹¹¹ Carlo Piaggia nacque alla Badia di Cantignano (Lucca) nel 1827 e morì nel 1882 a Carcoggi sul Nilo Azzurro, dopo aver tentato di andare in soccorso di Cecchi e Chiarini (cfr. sua biogr. in *Enc. It.*, XXVII, pp. 98-99, a cura di R. ALMAGIÀ). Emigrò in Africa come lavoratore in cerca di fortuna e si rese prezioso alle popolazioni indigene facendo l'armaiolo. Cominciò le sue esplorazioni, sul Nilo nel 1856; con Antinori nel 1860 risalì il fiume delle Gazzelle fino alle soglie del paese dei Niam Niam dove ritornò da solo nel 1863 per rimanervi tre anni. Nel 1875 compì la circumnavigazione del lago Tana e nel 1876 accompagnò Gessi verso il lago Alberto, scoprendo il lago Kioga. Seppe vivere sempre in perfetta armonia con gli abitanti dei paesi che visitava, campando di quello che essi gli davano in cambio dei suoi servigi di artigiano e armaiolo. Scrisse: *Relazione di viaggio nell'Abissinia e*

Costui si trovava a Famaka nel Sudan orientale quando ricevette, nell'agosto 1879, tre lettere¹¹² dalla società milanese che lo invitava a studiare commercialmente, in qualità di suo delegato, la via dal luogo dove si trovava fino allo Scioa e cercare poi la strada per il Golima fino ad Assab. In un primo momento il Piaggia accettò, purché gli fosse lasciata la libertà di fare a modo suo, cioè con metodi antitetici a quelli militareschi del celebratissimo Stanley. Consigliò alla Società Esplorazione Comm. Afr. di impiantare in Assab uno « stabilimento » di assiti grezzi, con due europei, pratici sia di commercio che dell'arte di cavarsela in ogni evenienza; provvisti cioè di elementari cognizioni scientifiche come di braccia robuste. Per i primi tempi avrebbero dovuto studiare il terreno circostante e dedicarsi alla pesca, sia per nutrirsi che per vendere pesce salato in Italia e, se possibile, agli abissini stessi. Intanto il Piaggia si sarebbe stabilito a Debra Tabor e, aiutato da un cacciatore europeo, avrebbe studiato le cacce e il commercio e si sarebbe fatto ben volere riparando, come al solito, le armi agli indigeni. In un anno si sarebbe fatto un'idea chiara delle vie commerciali e avrebbe « avviato il popolo a venire da lui per i suoi bisogni »¹¹³.

Era più di quanto il direttivo della Società Esplorazione Comm. Afr. potesse capire, né il Camperio poteva concedersi il lusso di aspettare degli anni prima di toccare con mano dei concreti risultati. È possibile perciò che la missiva che essi spedirono al loro nuovo delegato fosse un tantino brusca¹¹⁴; esacerbati dal prematuro ritorno del Matteucci e bisognosi di un chiaro e rapido successo, essi probabilmente spiegarono al Piaggia che il suo compito era semplicemente quello di aprire una strada, e al più presto, a una loro spedizione. Ma la risposta del Piaggia fu di una dignità esemplare: temendo che lo si volesse costringere a fare la

nel *Goggiam*, in « Boll. della S. G. I. », 1875, serie I, vol. XII, pp. 469-479 e svariate lettere pubblicate sull'« Esploratore » (G. A. PELLEGRINETTI, *Memorie di Carlo Piaggia*, Firenze, Vallecchi, 1941; « Espl. », I [1878], p. 212; III [1879], p. 193; 1880, pp. 22, 55, 118, 136, 219; 1881, p. 233; 1882, pp. 82, 102).

¹¹² Erano datate 8, 14 e 26 giugno 1879 (« Espl. », 1880, p. 22). Notizie sull'incarico affidato al P. sono *ibidem*, pp. 35 e 46.

¹¹³ « Mi immagino ch'ella dirà che le mie son proposte da ragazzi — finiva il Piaggia —, ma è appunto così che l'esperienza fatta finora, m'insegna di fare per internarmi negli affari di quei popoli, diventando così a poco a poco padrone di tutte le strade che possono risultar utili ai commerci che la Società d'Esplorazione di Milano vuole avviare » (« Espl. », 1880, p. 24).

¹¹⁴ A quanto scrive il Piaggia egli ricevette una lettera che lo indignò, datata 29 novembre 1879, da Milano.

parte di semplice guida, il popolano lucchese rifiutò l'incarico ¹¹⁵. « L'essere niente per me è la mia nascita: ma cosa si direbbe di me, quando si sapesse che son diventato una semplice guida? ». Non avrebbe tradito i suoi ventott'anni d'Africa e avrebbe continuato a viaggiare « solo e libero da ogni vincolo ».

Sfumava così la speranza del comitato della Società Esplorazione Comm. Afr., veniva frustrata l'ambizione del Camperio. A mo' di consolazione, si mandò il Luccardi ¹¹⁶ a studiare Assab ¹¹⁷, mentre il Bianchi nelle sue lettere ribadiva il concetto che « se l'Abissinia diventasse padrona di un porto, l'influsso benefico che ne deriverebbe sul paese cambierebbe ad un tratto la faccia alle cose » ¹¹⁸ e il Matteucci faceva uscire il suo libro in cui, tra l'altro, diceva: « per l'Abissinia la baia d'Assab potrà diventare importante non perché io creda alla via di Sokota pel Quolima [Golima], ma perché se Re Giovanni permetterà i commerci con lo Shoa, da Assab allo Shoa non riuscirà difficile trovare una via possibile anche ai cammelli » ¹¹⁹.

8. - MATTEUCCI SI DIMETTE DALLA GUIDA DELLA SPEDIZIONE.

Il ritorno del Matteucci in Italia fu tutt'altro che trionfale. Il « Sole » più che darne la notizia se la lasciò quasi sfuggire in qualche riga di « cronaca » ¹²⁰, per poi vedersi costretto il giorno dopo a calibrare le proprie parole, quasi a correzione di una topica commessa e limitare tutte le sue spiegazioni a due frasi sibilline: « Delicati riguardi

¹¹⁵ Lo fece scrivendo due bellissime lettere, una al presidente della Soc. Esplor. Comm. Afr. (« Esploratore », 1880, p. 136, datata Khartum, 16 febbraio 1879, refuso che sta per 1880), l'altra al direttore dell'« Esploratore » (*ibidem*, p. 152, da Khartum, 16 febbraio 1880).

¹¹⁶ Giuseppe Luccardi, friulano, agente della Rubattino e della Società Italiana di Commercio con l'Africa, fondò una propria ditta quando quest'ultima fallì, e rimase in contatto con l'ambiente della Società Esplorazione Comm. Afr. Divenne agente consolare di Massaua, dove morì nel 1895. Scrisse: *Stato comparativo commerciale di Massaua negli ultimi tre anni*, in « Espl. », 1882, pp. 300 ss. Su di lui: « Espl. », 1880, pp. 121, 186; 1883, p. 365; 1885, p. 82, nota.

¹¹⁷ « Esploratore », 1879, p. 186.

¹¹⁸ *Ibidem*, p. 106.

¹¹⁹ MATTEUCCI, *In Abissinia*, cit., p. 289.

¹²⁰ « Il Sole », 13 agosto 1879, p. 2. L'esploratore, diceva il trafiletto, aveva con sé regali del negus Johannes per re Umberto, tra cui due leoncini, e una specie di trattato di commercio. Non erano spiegati i motivi del suo ritorno.

impongono di sospendere la comunicazione al pubblico dello stato delle cose. Il ritorno di Matteucci darà un'assoluta importanza all'impresa; intanto ci è grato dire: le cose si mettono bene »¹²¹.

In realtà le dimissioni del ravennate, forse già spedite da Debra Tabor (Gondar) nel maggio 1879, dovettero procurargli non poche amarezze, ben peggiori di quelle raccolte dopo il suo precedente viaggio. In quell'occasione egli era stato fatto segno di pubbliche critiche solo per essersi dovuto fermare col Gessi a Fadasi e non aver potuto procedere fino a Kaffa. Questa volta gli dovette succedere di peggio, ma tutto si svolse in privato¹²². La Società d'esplorazione aveva tutto l'interesse a tener nascosti i rilievi che il Matteucci avrebbe potuto farle, ed ancor più i risultati pratici dell'esplorazione che avrebbero disilluso i suoi sottoscrittori. Nemmeno il Camperio si diede la pena di spezzare una lancia in favore del suo amico e protetto; si limitò a pubblicare la telegrafica notizia del suo ritorno¹²³. L'anno dopo in circostanze particolari diede sí alle stampe una indignata lettera del Bianchi, in data 14 novembre 1879, in cui questi — oltre a declinare le proprie responsabilità riguardo la riuscita della spedizione, dati gli scarsissimi mezzi di cui era provvisto — sparava anche a zero contro l'atteggiamento tenuto dal comitato nei riguardi del Matteucci¹²⁴; ma non esitò a pubblicare pure una

¹²¹ « Il Sole », 14 agosto, p. 2. Il 30 agosto annunciò che il Matteucci era arrivato a Milano « ieri », quindi presumibilmente il 28. « Noi gli abbiamo stretto la mano — scrive il redattore del giornale —; egli ci ha raccontato varie belle cose, ci ha dato molte speranze; ma la riserva c'impone di attendere ch'egli faccia il suo ufficiale rapporto al Comitato prima di parlarne ». *Ibidem*, 30 agosto 1879, p. 2. Seguì un assoluto silenzio.

¹²² Sia il Cesari che il Longhena, biografi del Matteucci, non solo omettono ogni riferimento a questi fatti, ma sviluppano anche pochissimo l'argomento di questo viaggio, su cui dicono esserci una certa penuria di documenti per quanto riguarda il ravennate.

¹²³ « Espl. », 1879 (settembre), p. 96, da cui si desume che per l'occasione anche il Negri, che era stato fondatore e presidente della Società Geografica e che era allora presidente onorario della Società Esplorazione Comm. Afr., si recò a Milano.

¹²⁴ « Espl. », 1880 (marzo); p. 109. La lettera diceva tra l'altro: « Gordon Bascià sapeva quanto era accaduto a Milano a proposito del dottor Matteucci, per quanto non ne avesse notizie positive. A me non parlò di tali cose, ma ora ho saputo che ne parlò al console greco ed ai signori Naretti. Sanno, lor signori, che cosa è stato detto in una conversazione a questo campo a cui io non ero presente? Non si è mica parlato di Matteucci, del Comitato o di Bianchi, nossignori: si è detto "ecco come gli italiani fanno le loro cose!!!". Ma vivaddio io me ne sento offeso, ma che fare? se s'avesse a procedere così non avrebbero forse ragione a ripe-

lettera del Casati in cui questi commentava acidamente la nuova spedizione intrapresa dal Matteucci col principe Borghese attraverso il Bornu e il Wadai¹²⁵. Fu insomma una messe di rampogne per il ravennate; e quando, nell'assemblea in cui si decise la fondazione della Società di Commercio per l'Africa, il Pirelli osannò alla bravura di Bianchi e Tagliabue, del Matteucci « non fece precisamente, a nome del Comitato, un elogio »¹²⁶. Era stato trovato un capro espiatorio per pagare la goffagine di quella prima spedizione commerciale, della quale non si voleva ammettere l'insuccesso.

In sostanza i soci della Società Esplorazione Comm. Afr. furono informati solo con gran ritardo, a pezzi e a bocconi, di quel che era avvenuto. Solo nel dicembre 1879 il « Sole » si permise di pubblicare qualche cauta rivelazione, costretto a quel passo dalle allarmate richieste di notizie che gli piovevano in redazione¹²⁷. Poco tempo dopo Carlo Erba, a nome di tutto il comitato direttivo della Società Esplorazione Comm. Afr. spedì ad ogni socio una lettera con il resoconto sull'operato di quell'anno e sull'andamento della spedizione.

Il ritorno del Matteucci — scriveva tra l'altro¹²⁸ — diede un carattere internazionale alla sua missione. Il Governo assunse di rispondere direttamente al re d'Abissinia, e la nostra società, accettate le dimissioni del dottor Matteucci, continuò nei suoi studi puramente commerciali. A fine di far progredire le sue esplorazioni verso lo Scioa

tere tutti la stessa cosa? ». Col che si vede come fosse più facile tener nascoste le beghe milanesi nella stessa Milano che in Egitto e in Abissinia.

¹²⁵ Dopo averlo tacciato di « cattivo animo » per aver egli chiesto un lasciapassare per il Darfur ad un governatore arabo anziché al Gessi, il Casati con uno strano salto logico conclude: « E così il famoso viaggio al Uadai, trombettato su tutti i giornali, si riduce ad un misero viaggetto già percorso in tutti i sensi dagli europei » (« Espl. », 1880, p. 299, lettera da Khartum con la data del 16 giugno 1880).

¹²⁶ « Corriere della Sera », 3-4 maggio 1880, p. 2.

¹²⁷ « Il Sole », 14 dicembre 1879, p. 2: « Riceviamo parecchie lettere, che si chiedono se il Comitato d'Esplorazione Commerciale in Africa è vivo o morto. Non possiamo evaderle come vorremmo, ché il Comitato suddetto, per ragioni di convenienza, si tiene molto abbottonato. Consta tuttavia, che le cose procedono bene ». Si rivelava poi, senza dirne il motivo, che il Matteucci si era dimesso da qualche mese e che solo due delegati (cioè Bianchi e Tagliabue) erano rimasti in Africa alle dipendenze della Società. Si anticipano infine alcune parole sulle nuove stazioni commerciali, di cui parlerà l'Erba nella sua lettera sotto citata. Nessun accenno fu fatto, né allora né mai, al rapporto commerciale che il Matteucci presentò al comitato (MATTEUCCI, op. cit., p. 280) e che non fu mai pubblicato.

¹²⁸ « Espl. », 1880, p. 46.

ci potemmo assicurare il concorso del celebre Carlo Piaggia¹²⁹, il quale come nostro incaricato unitamente al delegato Bianchi dovrà portarsi allo Scioa e di là raggiungere la costa, dopo aver visitato e studiato gli importanti mercati del Goggiam, di Gimma ecc., finora pochissimo conosciuti.

Continuava lodando Tagliabue che aveva impiantato una stazione commerciale a Massaua e ricordava i generi commerciali che ivi potevano essere scambiati¹³⁰. Una nuova stazione era stata fissata ad Hodeida, dove era delegato della Società Esplorazione Comm. Afr. il Mazzucchelli¹³¹; si contava di stabilirne un'altra a Berbera. « ... Noi speriamo che il favore del pubblico — continuava il presidente della Società d'Esplorazione — non voglia venir meno per l'avvenire, affinché questa Società possa un giorno vantarsi di essere stata l'iniziatrice di una grande e nuova risorsa per il commercio e l'industria italiana ».

L'ottimismo dell'Erba era sostenuto anche dal fatto che la Compagnia Rubattino, molto probabilmente d'intesa col comitato milanese, aveva esteso proprio in quel periodo la sua linea di navigazione anche a Massaua e ad Hodeida. Bastarono i primi piccoli scambi di merci perché si incominciasse a parlare di istituire una vera e propria società commerciale¹³².

¹²⁹ Col Piaggia, come si è visto, non si riuscì a stabilire un accordo. Quanto al Bianchi, egli compì il programma nel 1880.

¹³⁰ Al solito « i filati rossi, colorati e greggi, le cotonate, gli scemma, confezionati in via di prova nelle nostre fabbriche di Monza, fiammiferi, vini, latte condensato, conterie ed altri articoli di minore importanza; ecco le merci di nostra esportazione. Cera, cusso e madreperla, caffè, pellami, oro, gomma, tartaruga, zibetti, sementi di diversi cereali, questi gli articoli principali importati, i cui campioni sono visibili ai nostri soci e su alcuni dei quali abbiamo tentato qualche spedizione su modesta scala ». In « Espl. », 1880, a p. 48 era pubblicato l'elenco delle sementi disponibili nella sede del comitato.

¹³¹ Sante Mazzucchelli, che diventerà Agente consolare d'Italia ad Hodeida, fu poi delegato della Società di commercio, e alla sua chiusura ne continuò gli affari fondando la casa « Mazzucchelli e Perera ». Scrisse: *Gita nei monti dell'Arabia Ottomana* (lettera da Hodeida, 15 gennaio 1882, in « Espl. », 1882, pp. 326 e 381; 1883, p. 365 e Supplemento, p. 7.

¹³² « Il Sole », 24 gennaio 1880, p. 1.

CAPITOLO V

LA SOCIETÀ ITALIANA DI COMMERCIO CON L'AFRICA

SOMMARIO: 1. Spedizioni commerciali iniziate per influenza della Società d'Esplorazione. — 2. La nascita della Società Italiana di Commercio coll'Africa.

1. - SPEDIZIONI COMMERCIALI INIZIATE PER INFLUENZA DELLA SOCIETÀ D'ESPLORAZIONE.

L'attività della Società Esplorazione Comm. Afr. e la propaganda dell'« Esploratore » avevano dato a svariate case commerciali italiane lo stimolo per cercare nuovi affari in Africa. La regione preferita era di solito il Sudan egiziano, la piú nota ai lettori del periodico del Camperio, che aveva costantemente pubblicato le notizie inviate dal Gessi. Tra le prime ditte che vi spedirono propri delegati vi fu quella di un certo Menada, commerciante piemontese, il quale nel partire per Suakin scrisse una lettera di ringraziamento e di lodi al suo ispiratore Camperio¹. La Casa Lattuada di Milano, specializzata in coloranti, stabilí un'agenzia a Khartum. Il capitale impiegato fu di ben due milioni di lire, circa 700 milioni di oggi². Tra i suoi delegati c'era Demetrio Prada, che ritroveremo nel direttivo della Società Esplorazione Comm. Afr. cinque anni dopo e che allora era già un esperto dei mercati dell'indaco di Londra e Bombay; il primo esperimento che lui e l'altro delegato Medici condus-

¹ Il Menada concludeva la sua lettera, datata Genova, 18 gennaio 1880, con queste parole: « Desidero a Lei sollecito il meritato frutto della sua benefica operosità e cosí non sarà lontano il giorno che mi sarà alleviato il sacrificio del temporaneo spatrio, dal dividerlo con connazionali. E piú agevole ne sarà a tutti, coll'aiuto delle forze di ciascuno, di uscire da questa tanto lamentata crisi ». Era una testimonianza dell'allarmismo suscitato dalla crisi del 1879 (« Espl. », 1880, p. 79).

² « Espl. », 1880, p. 272.

sero fu di portare da Khartum a Suakin una carovana di 400 cammelli carichi di gomma e altre merci. Anche Luigi Pennazzi, che già aveva viaggiato in America e poi aveva visitato l'alta valle del Nilo, si tenne in contatto con l'« Esploratore » quando fece nel Sudan una sua esplorazione commerciale³ sbarcando a Massaua e risalendo verso nord via Kassala.

Sempre dietro gli incoraggiamenti del Camperio, a Brescia si costituì una società di negozianti per il commercio con la costa dei Somali. Nel marzo del 1880 si imbarcarono due delegati di questa società, nella quale predominava il capitale della bresciana Casa Benedetti: erano l'Agazzi e il Madoni. Oltre alle solite merci portavano con sé « armi d'ogni dimensione da taglio e da fuoco »⁴; possibile quindi che il Glisenti non fosse estraneo all'impresa. Il Madoni morì ben presto per un « crudo morbo »⁵; l'Agazzi rimase. L'anno dopo Fausto Benedetti di Brescia e Pietro Biazzi di Bergamo partirono anch'essi per « esplorare commercialmente le coste Somali »⁶. L'interesse per la Somalia era stato suscitato dalla pubblicazione del viaggio di Haggemacher e di un dizionario compilato da Gaetano Sacconi, un commerciante piacentino, fratello del già nominato Pietro⁷. Anche Renzo Manzoni aveva visitato quella costa e ne aveva pubblicato delle relazioni sull'« Esploratore »⁸; evidentemente i maltrattamenti da lui subiti a Berbera non erano bastati a scoraggiare gli intraprendenti commercianti lombardi.

2. - DISTINZIONE DI COMPITI: LA NASCITA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI COMMERCIO CON L'AFRICA.

Contemporaneamente a queste iniziative, nell'ambiente della Società d'Esplorazione si pensava a come interpretare nel modo più ampio e

³ PENNAZZI, *Dal Po ai due Nili*, Milano, Treves, 1882, 2 voll., libro dedicato al Camperio. L'A. scrive di aver fatto questo viaggio « senza scopo preciso ». A quanto pare, ebbe un aiuto finanziario dal Rubattino (« Espl. », 1880, pp. 187, 366-372; 1881, pp. 65 ss., 292 ss.).

⁴ « Espl. », 1880, pp. 156 e 270.

⁵ *Ibidem*, 1880, pp. 220 e 270.

⁶ *Ibidem*, 1881, p. 373.

⁷ *Ibidem*, 1878, a. II, pp. 102 ss. e 105 ss. G. Sacconi era un agente della casa Bienenfeld. Morì di colera nel 1887.

⁸ *Ibidem*, II (1879), pp. 348, 374 ss., 380, 404 ss.; III (1879), p. 32.

concreto possibile lo statuto sociale. E così nell'aprile del 1880 le voci che già da alcuni mesi circolavano cominciarono ad avere un contenuto preciso: la Società Esplorazione Comm. Afr. stava emanando una nuova società che avrebbe avuto un capitale di 800.000 lire (283 milioni d'oggi) per essere all'altezza dello « sviluppo che va sempre più prendendo l'idea primitiva, e che reclama perciò uno svolgimento maggiore di applicazione »⁹.

Un progetto così poco modesto non poteva non suscitare anche delle perplessità. Gustavo Bianchi non era ancora tornato¹⁰ e quindi non era ancora stata detta l'ultima parola sulle reali risorse delle regioni da lui visitate; di resoconti entusiasti, comunque, non se ne erano sentiti da parte di nessun membro della spedizione etiopica. Lo stesso Vigoni, se pur in forma più pacata — dato che egli dalla faccenda non aveva nulla da perdere¹¹ — aveva espresso nel suo libro conclusioni molto simili a quelle del Matteucci riguardo le possibilità commerciali abissine¹². Il Tagliabue nelle relazioni inviate all'« Esploratore » sul suo viaggio di ritorno da Adua a Massaua aveva descritto rovina e desolazione, a cui aveva aggiunto annotazioni inequivocabilmente negative sul carattere e gli atteggiamenti dei tigrini¹³.

I soli elementi positivi su cui si poteva puntare erano il possibile sviluppo commerciale dei porti di Massaua¹⁴, Hodeida e Berbera, nonché i traffici già svolti per un totale di 50.000 lire¹⁵ (pari a 17 milioni, 690 mila di oggi). Il punto di forza erano quindi le stazioni commerciali fondate dalla Società.

Non è molto chiaro come esattamente esse fossero gestite; le spese

⁹ « Il Sole », 15 aprile 1880, p. 2.

¹⁰ In quel periodo non era ancora nemmeno stato nel Goggiam, dove andò in maggio; aveva però già pubblicato (« Espl. », 1880, pp. 114-117) i dati avuti da commercianti greci, e aveva spedito a Milano campioni di caffè, cera, zibetto, avorio, e oro del Goggiam.

¹¹ Oltre a non avere nessuna responsabilità della spedizione, a quell'epoca non era nemmeno iscritto alla Società Esplorazione Comm. Afr.

¹² VIGONI, op. cit., pp. 228-231; MATTEUCCI, op. cit., pp. 280-289.

¹³ TAGLIABUE, *Il Tigri (Abissinia). Corsa da Adua a Massaua*, in « Espl. », III (1879), pp. 80-84, 122-125, 145-149.

¹⁴ Da dove erano arrivate relazioni dello stesso Tagliabue, cfr. « Espl. », 1880, pp. 55-58 sugli abitanti di Massaua; pp. 54-55, sui circondari di Massaua e la possibilità di colonie agricole.

¹⁵ « Corriere della Sera », 3-4 maggio 1880, p. 2; questa notizia non è confermata anche da altri fogli.

di impianto e la iniziale passività furono certamente sostenute dalla Società Esplorazione Comm. Afr. Ma il problema della loro gestione si impose proprio quando esse cominciarono a funzionare. Per statuto infatti la Società Esplorazione Comm. Afr. non poteva commerciare in proprio, ma eventualmente poteva trasformarsi in una vera società commerciale.

Un altro incoraggiamento a compiere questo passo fu probabilmente dato dal discreto risultato delle iniziative parallele a quelle della Società Esplorazione Comm. Afr. e di cui s'è detto poco sopra.

Aperto un dibattito su « Il Sole » su come e dove iniziare una organizzazione commerciale, intervenne subito G. B. Beccari, il fratello dell'esploratore Odoardo, considerato una specie di nume tutelare della società milanese perché con un suo opuscolo sul commercio dello Scioa era stato il diretto ispiratore dei progetti del Canzi¹⁶. Inviò pertanto alla Società Esplorazione Comm. Afr. una lettera in cui non lesinava perplessità, critiche, consigli¹⁷. In sostanza egli escludeva l'opportunità di stabilire nell'interno stazioni con annesse rudimentali concerie e depositi per il bestiame, come aveva suggerito il Bianchi¹⁸ ma consigliava di puntare tutte le carte su Massaua. In quel porto, era vero, nessuno

¹⁶ Cfr. qui, p. 61, nota 23.

¹⁷ « Il Sole », 21 aprile 1880, p. 1. « Checché ne dica il bravo delegato Bianchi nella sua lettera riportata nell'ultimo numero dell'Esploratore (marzo e aprile) a pagina 116, io credo pericoloso — scrive il toscano — l'azzardare persone e capitali in uno stato semibarbaro, e quel che è peggio, ognora frastornato da continue lotte esterne ed interne. Lo stesso Bianchi d'altronde ci dice a pagina 107 della stessa lettera, alinea 3^a della 2^a colonna, come il re Giovanni "degli italiani allo Scioa non vuole sentirne a parlare" e più sotto a pagina 114, alinea ultimo della 1^a colonna, aggiunge: "Ora l'Abissinia ha un re intelligente; ma s'egli morisse potrebbe ricadere nell'anarchia, e allora non so se le proprietà e le persone sarebbero rispettate come lo sono ora". Anche senza ciò l'esilio inflitto ai vescovi Massaja e Jouvin, nonché a tutti i missionari da loro dipendenti e a tutti gli europei di una certa distinzione, starebbe a provare la niuna sicurezza che vi sarebbe di poter fondare colà delle case succursali di traffico ». Beccari era insomma giunto alle stesse conclusioni a cui era arrivato il Matteucci: occuparsi dell'Abissinia era tempo perso.

¹⁸ L'esploratore d'altra parte non si faceva illusioni sulle possibili esportazioni dall'Italia: « Se non ho ancora parlato dell'importazione [in Abissinia], gli è che veramente non saprei che dirne. Per ora è poca cosa; ma una volta fondate le stazioni, si potrebbero tener depositi di cotonine bianche, filati rossi e qualche poco di stoffe del genere cascami di seta, brocati di cotone o simili ed anche fiamiferi, ma la vendita non sarebbe che di poca importanza, perché il paese è povero e spopolato » (« Espl. », 1880, p. 117, lettera senza data, pubblicata con una del 14 novembre 1879 da Debra Tabor).

aveva mai fatto favolosi affari, anzi parecchi ci avevano lasciato le penne; ma disponendo di un congruo capitale, almeno 200.000 lire (70 milioni circa di oggi) si sarebbe potuto creare un'agenzia di deposito delle merci portate dalle carovane anticipando i diritti dell'8 % da esse dovuti alla dogana. Per queste transazioni sarebbero occorsi agenti abissini dell'interno. Massaua aveva il vantaggio di essere vicina ad Assab « ove attualmente sventola (se non altro) la nostra bandiera »; era collegata per telegrafo con l'Egitto, il che era un « inestimabile beneficio »; e inoltre aveva tre arrivi e tre partenze al mese di postali che la collegavano con l'Egitto e con l'Europa. Il Beccari passava poi a raccomandare ogni cura nella scelta del personale direttivo italiano; lodava Tagliabue e Mazzucchelli, ma aggiungeva:

Occorrerà ognora nominare un terzo delegato, come capo dell'azienda, per il quale giova credere che non verrà prescelto un avvocato, un ufficiale od un medico¹⁹, ma si procaccerà un commerciante di professione che all'onestà di carattere congiunga quella capacità, attività e quella pratica, che si rende necessaria nei direttori di cose commerciali di ogni paese e nazione.

Il rilievo era pesante dati i maldestri precedenti africani della Società; *dulcis in fundo* il Beccari aggiungeva che, dato il clima insopportabile di Massaua, non si sarebbe dovuto economizzare sugli stipendi dei delegati commerciali là residenti.

Qualche giorno dopo²⁰ il « Sole » pubblicava un articolo anonimo in due puntate, intitolato *Il commercio coll'Africa*, in cui tracciava la storia dei successi della Società Esplorazione Comm. Afr., si dilungava sulle esportazioni e importazioni fatte, e ne traeva splendidi auspici per la costituzione della nuova società. Esaminava poi i bilanci della Società Esplorazione Comm. Afr., trovava un attivo di 35.788,53 lire in merci e valori (12 milioni, 600 mila e rotti di oggi) e si domandava come si sarebbe diviso il patrimonio tra questa e la nuova società commerciale. Sottolineava la necessità di lasciare largo margine di sussistenza alla Società d'Esportazione, tanto benemerita per gli studi fatti in Africa e sulla scia della quale si erano formate altre società, sia a Milano che a

¹⁹ Evidente allusione a Bianchi e a Matteucci; l'« avvocato » è un tocco estetico che non guasta.

²⁰ « Il Sole », 30 aprile e 1 maggio 1880.

Genova²¹. « E se alla nuova società, come riteniamo fermamente, arriverà la fortuna, avrà poi la soddisfazione di aver fatto col proprio l'interesse del paese ».

L'attesa assemblea generale della Società Esplorazione Comm. Afr. in cui si discusse della questione fu tenuta il 2 maggio 1880; intervennero moltissimi soci secondo la « Perseveranza », 70 secondo il « Sole », 96 secondo il documento depositato presso il notaio²².

Si decise che il capitale della Società Esplorazione Comm. Afr. sarebbe stato diviso tra le due società in base alle opzioni dei singoli iscritti, i quali erano liberi di rimanere nella vecchia o di trasferirsi nella nuova restando ancora iscritti a quella vecchia²³; le stazioni della Società d'Esplorazione sarebbero passate automaticamente alla Società di commercio; si approvò infine lo statuto di quest'ultima, che ebbe il nome ufficiale di Società Italiana per il Commercio con l'Africa.

All'ordine del giorno era anche l'elezione dei nuovi membri del comitato della Società Esplorazione Comm. Afr., in sostituzione di Pirelli, Gondrand, Ferri, Turati, e Camperio uscenti per estrazione. Furono tutti riconfermati, ma Ernesto Turati declinò le sue dimissioni e fu sostituito da Ettore Ponti²⁴.

L'« Esploratore » si limitò ad annunciare brevemente la nuova nata e con vari mesi di ritardo²⁵, segno forse che il Camperio pur avendone

²¹ A Milano, come vedremo, alcune ditte si stavano interessando del commercio con il Sudan. « Perfino a Genova », aveva scritto il Canzi ne « Il Sole », 7-8 gennaio 1880, si stava costituendo una società d'importazione e di esportazione con l'Africa, dopo che la Camera di commercio di quella città aveva rifiutato di sovvenzionare la spedizione commerciale allo Scioa; non si tratta ancora della società gemella della Società Esplorazione Comm. Afr., che verrà fondata a Genova solo nel 1884 (« Espl. », 1884, p. 123), cioè già dopo la morte del Rubattino che era stato direttamente interessato a tutti i tentativi italiani in Africa, ma anche attentissimo a non rimetterci in denaro e reputazione.

²² « Perseveranza », 3 maggio 1880, p. 2; « Il Sole », 3-4 maggio, p. 1; *Processo Verbale dell'Assemblea generale dei sottoscrittori della Società d'Esplorazione commerciale in Africa tenuta a Milano il 2 maggio 1880 alle ore 1 pom. nei locali della Borsa (Piazza Mercanti)*, Allegato A del n. 9187 di Reg. del dottor Stefano Allocchio, Archivio Notarile Distrettuale di Milano.

²³ Come previsto dallo statuto della Società Esplorazione Comm. Afr. all'art. 19.

²⁴ Figlio dell'industriale cotoniero Andrea Ponti. Era presidente del Linificio e Canapificio Nazionale. Dal 1890 al 1895 fu deputato del partito liberale (moderato); nel 1900 fu senatore. Fu sindaco di Milano dal 1905 al 1909. Morì a sessantaquattro anni nel 1919 (MALATESTA, op. cit., III, 21).

²⁵ « Espl. », 1880 (luglio), p. 272. Il progetto della nuova società era stato

sottoscritto alcune azioni, non era molto convinto del programma della Società Italiana Commercio; questo infatti era interamente dedicato ai commerci sul Mar Rosso, con l'ipotesi di estenderli anche al Golfo Persico, mentre, per il capitano, nuovo ed esclusivo interesse era da quell'anno la Libia²⁶. Inoltre la Società di commercio poteva essere stata fondata in parziale antitesi con la Società d'Esplorazione, nel senso che i commercianti e gli industriali dovevano temere che il lato esplorativo soffocasse i fini commerciali; per essi era l'aspetto commerciale che doveva prevalere, e l'esplorazione doveva essere fatta solo in funzione del commercio. Fu probabilmente per questo motivo che preferirono rendere possibile una distinzione netta tra le due attività e emarginare il Camperio, giudicato troppo 'geografo esplorativo' e non abbastanza 'commerciante'.

Il « Sole » invece esultò per la nuova iniziativa e prevede:

Ci guadagnerà l'industria nazionale... Ci guadagneranno gli azionisti, che sono sicuri di rilevare lauti dividendi, sia che la Società operi su larga scala per proprio conto, sia che faccia la Commissione [cioè la Commissionaria].

E sottolineava:

Nella creazione di questa Società non temiamo gli affaristi, gli speculatori, gli agiotaggi. Abbiamo di fronte alcuni probi Negozianti ed Industriali...²⁷.

annunciato nel numero di marzo (*ibidem*, p. 106) in maniera assai curiosa: cioè con poche parole di premessa alla già citata lettera del Bianchi (cfr. qui, p. 89) in cui egli protestava per l'atteggiamento assunto dal comitato nei riguardi del Matteucci e per essere stato lasciato senza mezzi ma con tutta la responsabilità della spedizione. La pubblicazione di questa lettera è una ripicca del Camperio contro il Pirelli, che aveva denigrato pubblicamente il Matteucci.

²⁶ Il Camperio era infatti reduce dalla sua gita in Tripolitania, di cui si vedrà più avanti, compiuta dall'inizio di febbraio a metà marzo di quell'anno, e perciò nel pieno delle trattative per la costituzione della nuova società. Anche questo può spiegare il ritardo con cui « L'Esploratore » dà notizia della costituzione della Società di commercio.

²⁷ « Il Sole », 26 maggio 1880, p. 1. Lo stesso foglio aveva dichiarato: « Essa potrà offrire alla industria italiana, di piccola o media importanza, la possibilità di smercio delle sue svariate produzioni, smercio che era reso difficile o quasi impossibile a farsi in passato coll'estero per la mancanza, spesse volte lamentata in Italia, di case che si occupassero in special modo di curare il commercio d'importazione e d'esportazione. La costituente Società merita applausi e appoggi, perché l'intento che si prefigge è altamente patriottico » (*ibidem*, 5 maggio, p. 1).

Tra i probi in questione c'erano Carlo Erba, Raffaele Rubattino, la Banca di Credito Italiano, i quali sottoscrissero ciascuno per 200 azioni da 200 lire ciascuna, cioè per una somma discreta (1 milione e 400 mila lire circa di oggi). Per 100 azioni sottoscrissero Pierino Brambilla, Carlo Cagnola²⁸, Andrea Ponti, Francesco Turati, Cesare Finzi²⁹, la Banca Generale di Milano ed altri; per 75 azioni la Cartiera Binda; per 50 Luigi Maccia, i Fratelli Branca, Lodovico Melzi d'Eril, Gottardo Delfinoni³⁰ ecc.

Molti erano i nomi nuovi tra i 255 sottoscrittori, dei quali 169 erano e rimasero iscritti anche alla Società d'Esplorazione. Le adesioni venivano in prevalenza dalla stessa Milano (154); seguiva Monza (12) e Cremona, a cui si aggiungevano 31 località lombarde sparse. Gli altri sottoscrittori erano polverizzati, uno o due per città, da Torino a Napoli, da Ravenna a Novara.

Quando si stese l'atto costitutivo della Società, si vide che le 222.360 lire sottoscritte (quasi 70 milioni di oggi) coprivano i 4/5 del capitale da raggiungere; si era quindi ben lontani dall'averlo versato tutto, come erroneamente affermò l'« Esploratore »³¹; è anzi lecito supporre che l'ambiziosa somma di 800.000 lire (283 milioni di oggi) non fu mai raggiunta.

Lo statuto indicava come scopo « gli scambi fra l'Italia e l'Africa e le Regioni Vicine dell'Asia »³²; la durata della società era fissata in cinquant'anni, con la possibilità di accorciarla o prorogarla.

Il primo consiglio d'amministrazione della Società Italiana Commercio, eletto il 4 luglio 1880, risultò composto dai già noti Pirelli, Brambilla, Erba, Comelli, Finzi, Gondrand, Ferri, Pisa³³, Cagnola, Ponti,

²⁸ Il Cagnola, nato a Milano nel 1828, fu deputato della Destra da aprile del '60 a settembre del '74 e nel 1876 divenne senatore. Fu anche assessore di Milano e fece parte di importanti consigli di amministrazione. Morì nel 1895 (SARTI, *Su-balpino*, cit., pp. 199-200; MALATESTA, op. cit., vol. I, p. 176).

²⁹ Il Finzi, che viene di solito definito « privato possidente » fu assessore di Milano dal 1873 al 1889, militando nelle file del partito 'costituzionale'. Per breve tempo fu consigliere della Società Esplorazione Comm. Afr.

³⁰ L'avvocato Gottardo Delfinoni fu assessore di Milano dal 1873 al 1888; lo si trova a volte nelle file del partito 'progressista', a volte in quello 'costituzionale'.

³¹ « Espl. », 1880, p. 272.

³² Art. 2, in *Costituzione di Società*, 4 luglio 1880, n. 9187 di Registro del dott. S. Allocchio. Archivio Notarile Distrettuale di Milano.

³³ Giovane finanziere e diplomatico. Divenne presidente della Camera di Com-

Antongini, i quali si scelsero come presidente il Ferri. Otto di loro facevano già parte del comitato direttivo della Società Esplorazione Comm. Afr. da cui si dimisero per ovvie ragioni di delicatezza; la Società d'Esplorazione dovette perciò riconvocare l'assemblea generale³⁴ la quale sostituì i dimissionari con Felice Steffanini³⁵, i già nominati Cesare Rossi, Luigi Canzi, Francesco Sebregondi, Gaetano Sangiorgio, P. B. Bellini, che accettò solo provvisoriamente, e con Emilio Borromeo³⁶ e Gioachino Ancona³⁷. Presidente fu eletto il Borromeo, che in quel momento non era presente e che rifiuterà; vice-presidente il Rossi e il Camperio; segretario il prof. Sangiorgio. Del vecchio comitato — vecchio di pochi mesi — era rimasto in carica solo il Camperio, che si troverà di fronte il Canzi, mentre il resto del direttivo, composto in prevalenza da possidenti e liberi professionisti dediti a tranquille attività amministrative o culturali, avrà quasi solo una funzione di sfondo. Gli uomini di maggiore importanza finanziaria erano tutti passati nel direttivo della Società di Commercio.

Uno dei primi problemi su cui si dovette prendere una decisione era il modo in cui spartire il patrimonio sociale con la Società Italiana Commercio. Ma a dire il vero il patrimonio in questione era ben piccola cosa; delle 35.788,53 lire all'attivo del bilancio del 15 marzo 1880, solo 12.655,19 lire (cioè 4 milioni e mezzo di oggi) erano in contanti; il resto era costituito da mobili e da merci giacenti nelle stazioni del Mar Rosso. In base alle opzioni dei soci, fu deciso che il 34 % del capitale passava alla Società di Commercio, mentre quella d'Esportazione avreb-

mercio di Milano negli anni 1894-95. Era un liberista: scrisse *Liberisti, protezionisti e socialisti*, Milano, Associazione per la libertà economica, 1892. Fece parte del consiglio comunale di Milano; alle elezioni ammin. del 1895 si presentò nelle liste radicali (F. FONZI, *Crispi e lo « Stato di Milano »*, Milano, Giuffrè, 1965, pp. 23, 189, 190, 325, 338, 339, 414; G. BISTOLFI, *Figure lombarde; Ugo Pisa e Giuseppe Candiani*, in « Nuova Antologia », 1° aprile 1910, pp. 525 ss.).

³⁴ « Espl. », 1880, pp. 338 ss. L'assemblea avvenne il 17 agosto di quell'anno. Si ignora quanti furono gli scrupolosi soci che vi intervennero.

³⁵ F. Steffanini era un impiegato della ditta di indachi e coloranti Francesco Lattuada (cfr. « Il Sole », 5 ottobre 1878, p. 1).

³⁶ E. Borromeo nacque nel 1829 e morì nel 1909. Combatté come ufficiale dell'esercito sardo nel 1848-49, 1855-56 e 1866 (*Enciclopedia Militare* a cura di MALATESTA, cit., vol. II, p. 373). Fu consigliere comunale di Milano, appartenente al partito 'costituzionale' e partecipò alla amministrazione di istituti di beneficenza.

³⁷ Era compartecipe della ditta « Ancona Fratelli »; nell'ambito della Società Esplorazione Comm. Afr. si occupò con il Rossi delle questioni finanziarie in pendenza con la Società di commercio.

be mantenuto il resto. Il ricavato delle merci sarebbe stato diviso nella stessa proporzione; le stazioni sarebbero passate alla gestione della Società Italiana Commercio.

Di queste ormai il Camperio più non si curava: egli riteneva che le esperienze fino allora raccolte consigliassero di soprassedere all'esplorazione delle regioni etiopiche e intendeva convogliare tutti gli interessi della società verso la Libia; il Canzi invece voleva scoprire una buona volta il misterioso Kaffa. Tra i due contendenti, l'uno convinto che non ci fosse gran che da aggiungere a quanto già aveva rilevato il Matteucci, l'altro fiducioso nel Bianchi e deciso a fornirgli i mezzi per continuare la sua opera in Abissinia³⁸, il comitato salomonicamente propose due spedizioni: una in Cirenaica, ed una al Kaffa con partenza da un punto intermedio tra Assab e Berbera³⁹. Ma l'influenza del Camperio era più forte: si organizzò subito la spedizione in Cirenaica rimandando l'altra *sine die*.

³⁸ Il Bianchi aveva la necessità vitale di trovare il modo di impiantare una attività commerciale stabile nelle regioni da lui visitate perché il regolamento della spedizione non prevedeva il pagamento di uno stipendio ai delegati; riconosceva soltanto il loro diritto di tenersi una congrua percentuale sulle attività commerciali che sarebbero riusciti ad avviare. Cfr. « Il Sole », 11-12 novembre 1878, p. 2.

³⁹ « Bollettino della Società d'Esplorazione commerciale in Africa », novembre 1880, p. 5.

CAPITOLO VI

L'ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ NELLA REGIONE LIBICA

SOMMARIO: 1. Il Camperio in Tripolitania. — 2. La seconda spedizione della società in Cirenaica.

1. - IL CAMPERIO IN TRIPOLITANIA.

Durante una sua escursione in Tripolitania¹ fatta apparentemente solo per sfuggire all'inesorabile inverno del 1880², il Camperio si convinse a spostare su quella regione e le circostanti tutte le sue mire e le sue speranze.

Quel primo viaggio del Camperio in Tripolitania però aveva avuto delle motivazioni assai meno spontanee e vacanziere di quanto « L'Esploratore » cercò di dare ad intendere. Si era trattato in realtà di un suggerimento dell'esploratore austro-ungarico Rohlfs³, il quale si comportò

¹ In questo viaggio il Camperio visitò Tripoli, Homs, la Msellata; ne diede una particolareggiata relazione su « L'Esploratore » (*Una gita in Tripolitania*, 1880, pp. 189-260, 221-252, 273-287, 313-337, con tabelle statistiche a pp. 396-400; articolo ristampato in *Pionieri italiani in Libia, Relazioni dei delegati della Società di Esplorazioni Geografiche e Commerciali di Milano, 1880-1896*, Milano, Vallardi, 1912, pp. 189-260) farcita di annotazioni politiche. Egli si illudeva che le popolazioni libiche non attendessero altro che un governo colonizzatore forte, capace di liberarle dall'amministrazione turca. Su questo viaggio si veda: A. MORI, *L'esplorazione geografica della Libia*, Firenze, Tip. Ricci, 1927, p. 78; E. DE LEONE, *La colonizzazione dell'Africa del nord*, Padova, Cedam, 1957, vol. II, pp. 322-323; E. DE LEONE, *Le prime ricerche*, cit., pp. 259-262.

² È noto che il Camperio soffriva d'asma; però la frase in cui dice che lo scopo del viaggio « non era né scientifico né commerciale » ma terapeutico (« Espl. », 1880, p. 221) è omessa in *Pionieri*, cit.

³ Gerardo Rohlfs era nato presso Brema, a Vegesack, nel 1831 e aveva studiato medicina. Durante la sua vita avventurosa, cominciata come milite della Legione Straniera in Algeria, visitò il Marocco e attraverso il Sahara raggiunse ('67) Lagos;

come se fosse stato un emissario degli imperi centrali. Era infatti tipico della diplomazia austriaca e tedesca contrapporre l'Italia alla Francia nel Mediterraneo. Il Rohlfs, di ritorno da un'esplorazione nel deserto libico, aveva fatto visita a Umberto I⁴ e ne aveva ricevuto l'incarico di sollecitare il Camperio a seguire il suo esempio. È quel che ricaviamo da una lettera dello stesso Camperio a Raffaele Rubattino, datata 3 aprile 1880, cioè scritta poco dopo il ritorno dalla « gita » in Tripolitania:

Se vedete Cairoli fate che mi risponda, che mi dica cosa intende fare. Se io mi son recato a Tripoli, è perchè Rohlfs, inviato da S. M., da Cairoli e da Maffei, venne a Milano invitandomi a studiare e proporre qualche cosa per la Tripolitania. Ora cosa fanno? Cosa decidono? Lasciate il macinato [cioè la lotta politica per mantenere la tassa sul macinato] e lavoriamo a sviluppare i nostri commerci; con una decina di milioni per quest'anno si potrebbe fare molto⁵.

Il Camperio era insomma diventato una pedina nelle mani del governo che voleva saggiare la situazione senza rischiare complicazioni internazionali. Il ministero degli esteri si concedeva delle riserve mentali: se la congiuntura diplomatica non fosse stata propizia, avrebbe lasciato andare alla deriva il capitano milanese e i suoi sogni colonizzatori.

Prima di partire, il Camperio preparò i suoi lettori alla nuova direzione che stavano prendendo i suoi interessi pubblicando una lettera del Rohlfs che viene regolarmente citata ancor oggi le rare volte che si nomina « L'Esploratore » e la Società d'Esplorazione: significativamente egli la intitolò *La Tripolitania colonia italiana*⁶. In essa l'esploratore

fu in Etiopia con gli inglesi ('68); esplorò il deserto libico fino a Kufra ('69 e '73-'74); divenne infine ('84) console tedesco a Zanzibar. Morì a Godesberg nel 1896 (MORI, *Enc. It.*, XXIX, 580-581).

⁴ Lo testimonia anche Haimann in « Boll. della S. G. I. », 1882, p. 101: « Trattenutosi in seguito qualche tempo a Roma, egli [cioè Rohlfs] chiamò l'attenzione del nostro Governo sopra i ricchi paesi da lui percorsi, sull'importanza dei commerci che vi si potrebbero stabilire e sul facile accesso, da Tripoli a Bengasi, verso le regioni dell'Africa Centrale ».

⁵ Dalle *Carte Rubattino*, n. 4243 (Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova), citate in A. CODIGNOLA, *Rubattino*, Bologna, Cappelli, 1938, p. 447. R. Rubattino era allora deputato; B. Cairoli era presidente del consiglio e ministro degli affari esteri; Carlo Alberto Ferdinando Maffei di Broglio era segretario generale del ministero degli affari esteri.

⁶ « Espl. », 1880, pp. 28-29. La lettera era datata Bengasi, 10 ottobre 1879. Furono stampati in neretto questi noti e propagandati periodi: « ... sono persuaso che fra breve volger d'anni la Tripolitania sarà 'nuovamente' italiana. Dicendo

tedesco decantava la bellezza dell'oasi di Kufra, dove era giunto dopo essere stato « completamente svaligiato e quasi assassinato », e affermava che anche le zone della Tripolitania in cui la vegetazione mancava, « il terreno è vergine e ferace, momentaneamente ridotto all'improduttività dagli insaziabili turchi ». Traeva infine da reminiscenze storiche la conclusione che quella terra doveva ridiventare « italiana ».

Il Camperio divenne portavoce e paladino di questa idea. Durante la sua « gita » aveva soggiornato anche a Tunisi, studiandone la preponderanza francese e sottolineando gli interessi italiani; a Tripoli aveva posto un questionario ai commercianti locali che avevano rapporti con l'interno, e ne aveva cavato dati sulle comunicazioni col Bornu e col Sudan centrale, che potevano essere fatti quadrare con la strategia espansionista enunciata in due parole⁷ dal Rohlfs. La stessa puntualità con cui l'« Esploratore » aveva tenuto i suoi lettori al corrente sulla spedizione dell'esploratore tedesco⁸ e di suo nipote Stecker⁹, e gli stessi ammirati accenni per Napoleone Paladini e il suo originale progetto di linea ferroviaria transahariana¹⁰, testimoniano la sensibilità del Camperio nei riguardi di questo settore di Africa mediterranea e il suo desiderio di trovare simpatizzanti e seguaci. Egli completò l'opera diffondendo le sue idee con ben calibrati articoli sul « Sole »¹¹ e stabilendo utili contatti personali.

‘nuovamente’ stimo essere completamente nel vero, giacché i successori dei romani e degli itali, devono considerarsi i figli attuali della penisola appenninica». E più oltre: « Al nord di Tokza [Theucheira] comincia una natura sí verde che parrebbe di essere in Italia; è un paese che bisognerebbe riconquistare all'Italia. E per me è incomprendibile che l'Italia non abbia fatto maggiormente valere i suoi diritti sopra Tripoli. Più tardi mi occuperò a provarle che chi possederà quella terra sarà il padrone del Sudan. La possessione di Tunisi non vale per me la decima parte di Tripoli ».

⁷ Il Rohlfs ampliò il concetto in: *Importanza della Tripolitania per se stessa e come punto di partenza per gli esploratori*, in « Espl. », 1880, pp. 387-394.

⁸ « L'Esploratore », II (1878), pp. 63, 184, 200, 244, 275, 299; II (1879), p. 379; III (1879), pp. 24, 25, 95, 190; 1880, pp. 26-28, 387 ss. Il viaggio fu un insuccesso.

⁹ *Ibidem*, 1880, pp. 122, 151-152, 156.

¹⁰ *Ibidem*, III (1879), p. 96; 1880, p. 300. Notizie sul potenziale economico della Cirenaica sono anche *ibidem*, 1880, pp. 308-311.

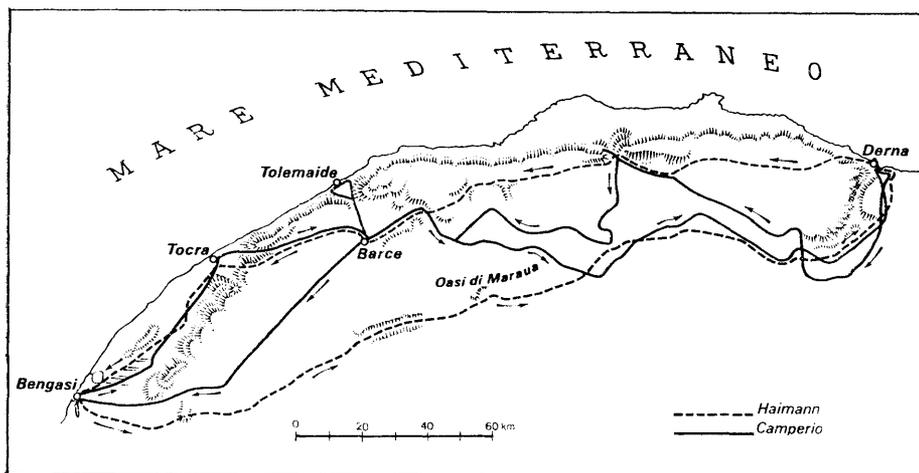
¹¹ « Il Sole » ad esempio pubblicò nel 1880 *Costa di Barberia e compagnia Rubattino* (17 luglio); *Un poco di luce sull'affare di Tunisi* (25 settembre) riportato in « Espl. », 1880, pp. 425-7; e alcuni articoli non firmati, ma di ispirazione camperiana, come *I consoli e i bisogni del commercio moderno* (16 ottobre). « La Perseveranza » pubblicò in appendice alcuni brani del viaggio Camperio in Tripolitania (7 agosto 1880, pp. 1-2; 8 agosto, p. 1).

Tutto questo lavoro di propaganda era fatto per convincere la Società d'Esplorazione a organizzare una spedizione che, ampliando l'itinerario già seguito dallo stesso Camperio, esaminasse le risorse della Cirenaica e la sua portuosità.

La scelta di questa regione e il progetto di fondare una stazione commerciale a Bengasi venivano ufficialmente motivati da: « la minor distanza dell'Italia » in confronto al Mar Rosso, « i ricchi prodotti » e « la quasi nessuna ingerenza di altri Stati europei »¹².

2. - LA SECONDA SPEDIZIONE DELLA SOCIETÀ: IN CIRENAICA.

In realtà la spedizione in Cirenaica, la seconda della Società dopo quella Matteucci-Bianchi, ebbe una genesi assai meno casuale e dilettantesca della prima. Ecco come ne scrisse il Camperio in una lettera privata al Rubattino, datata 10 ottobre 1880, cioè di sette mesi successiva al suo primo ritorno dalla Tripolitania:



La spedizione della Società d'Esplorazione Commerciale in Cirenaica nel 1881 con gli itinerari seguiti dal Camperio e dallo Haimann.

¹² « Bollettino della Società d'Esplorazione commerciale in Africa », novembre 1880, p. 3; « Espl. », 1880, p. 429.

Domenica scorsa mi trovai a Belgirate col Presidente del Consiglio e il Malvano¹³, e, non essendovi seccatori, abbiamo potuto passare una giornata tranquilla ed occuparci delle cose di Barberia. Ecco cosa fu deciso: il Governo continua le sue pratiche per il filo telegrafico fra Sicilia e Tunisi...

In quanto alla Cirenaica, ecco cosa abbiamo stabilito. Io proporrò al Comitato della Società d'Esplorazione Commerciale in Africa (non della Società di Commercio alla quale appartenete) di inviare nel venturo Novembre una spedizione che avrà tre scopi *apparenti*: 1°) lo stabilimento di una stazione commerciale a Bengazi; 2°) l'esplorazione delle terre per coloni italiani vicino alle coste; 3°) l'esplorazione archeologica. Io ed Heiman (sic), che fu primo segretario al Ministero di Giustizia in Egitto, accompagneremo gli esploratori dopo averli ben avviati. Finora non abbiamo sott'occhio che il Capitano di Marina Cav. Bottiglia¹⁴, che è da tre anni in una Casa di Commercio, ed il Console Rossoni di Bengasi, che accetterà con piacere certamente d'essere nostro Delegato. In quanto all'Archeologo stiamo cercandolo. Ma tutto ciò, voi ben comprendete, si farà per cominciare l'occupazione pacifica della Cirenaica, ed il Cairoli, il Ministro d'agricoltura e commercio Romanelli, Bodio¹⁵ e ciò che più importa Malvano e Maffei, ci appoggiano moralmente e materialmente, ciò che non potrebbero fare con una società che miri solo al lucro. Cairoli è veramente entusiasta della nostra Società d'Esplorazione, che ha già partorito parecchie società commerciali, e quella alla quale appartenete, di 800 [mila] lire¹⁶. Come sarebbe utile un'esplorazione della costa con piccolo battello da Bengasi al confine egiziano!

Il Governo ha paura di dare in vista ai francesi e agli altri, ma noi privati potremo farlo con utile futuro della Compagnia¹⁷, perché la sovvenzione Bengasi è ritenuta necessaria da Cairoli e da Malvano, ed io aprirò una campagna in regola per sovvenzionare telegrafo e porto¹⁸.

¹³ Il presidente era il Cairoli; Giacomo Malvano era direttore degli affari politici al ministero degli esteri.

¹⁴ Giovanni Bottiglia restò al servizio della Società di Esplorazione per poco più di un anno. Passò poi, nel 1883, alle dipendenze della Compagnia di navigazione del lago di Como, sul quale morì durante una burrasca nel 1885 (*Annuario Biografico Universale*, cit., II, 533, quasi identico al necrologio scritto da E. P. in « Espl. », 1885, p. 261).

¹⁵ Luigi Bodio (Milano 1840 - Roma 1920) era a capo della direzione generale di Statistica dal 1878 e presidente dell'Istituto internazionale di Statistica. Dal 1901 fu direttore del Commissariato dell'Emigrazione.

¹⁶ Si trattava della Società Italiana di Commercio con l'Africa, che doveva avere un capitale non di 800 ma 800 mila lire.

¹⁷ Cioè della compagnia di navigazione Rubattino, i cui interessi stettero sempre a cuore al Camperio.

¹⁸ In *Carte Rubattino*, cit., n. 4290, riportata in CODIGNOLA, op. cit., pp. 454-455.

Detto fatto, una decina di giorni dopo la stesura di questa lettera ebbe luogo la riunione di comitato della Società d'Esplorazione, a cui già si è accennato¹⁹; il Camperio espose il suo programma, rintuzzato dal Canzi che voleva invece far proseguire e ampliare l'esplorazione non ancora finita dal Bianchi in Etiopia. Per non provocare una crisi, il comitato dette ragione ad ambedue; questa mezza adesione formale bastò e avanzò al Camperio per buttarsi all'organizzazione della nuova spedizione²⁰. La sua intraprendenza era facilitata anche dal fatto che il posto di presidente della società, rifiutato da Emilio Borromeo, era rimasto vacante. Egli si guadagnò anche l'interesse del pubblico promuovendo una serie di conferenze che ebbero grande successo²¹.

In pochi mesi tutto fu pronto. Il Camperio andò di persona a Roma nel gennaio 1881, evidentemente per prendere gli ultimi accordi, e tornò col congruo sussidio governativo di 22.000 lire, pari a 7 milioni 700 mila e rotti di oggi.

Capo della spedizione fu il capitano Bottiglia, che abbiamo già incontrato; questi sbarcò a Bengasi già a metà gennaio 1881. Alla fine di febbraio lo raggiunsero gli altri delegati, i commercianti Pietro Mamoli e Vittorio Pastore. Qualche tempo dopo si aggiunsero ai tre lo stesso Camperio e Giuseppe Haimann²², un magistrato milanese che aveva lavorato in Egitto, e che arrivò accompagnato dalla moglie. L'archeologo evidentemente non era stato trovato.

Questi sbarchi alla spicciolata furono forse scaglionati di proposito per non dare nell'occhio alle autorità turche, le quali invece stavano osservando attentissime e innervosite tutto quell'improvviso incremento di interesse turistico.

¹⁹ Riunione del 21 ottobre 1880, cfr. qui pp. 100-101.

²⁰ Già il 22 ottobre 1880, cioè il giorno dopo la riunione, « Il Sole » pubblicò a p. 1 un breve avviso consistente in una ricerca di personale; requisiti indispensabili erano la conoscenza dell'arabo parlato e una certa pratica commerciale.

²¹ Furono imperniate sul tema della Cirenaica due conferenze del prof. F. Minutilli (già nominato, cfr. qui, p. 37) sull'*Emigrazione italiana e i suoi sbocchi*, tenute il 7 e il 14 novembre 1880 (« Boll. della Soc. Espl. Comm. Afr. », 1880, novembre, p. 11 e dicembre p. 43; « La Perseveranza », 8 e 15 novembre 1880, p. 2; « Il Corriere della Sera », 8-9, 15-16 novembre 1880, p. 3, con resoconti particolarmente ampi) e una conferenza del Camperio, del 12 dicembre 1880 (« La Perseveranza », 13 dicembre 1880, p. 2) in cui egli si diffuse sugli scopi della spedizione. Altre conferenze sfiorarono soltanto l'argomento. Queste letture venivano fatte nella sede della Società Espl. Comm. Afr.

²² Cfr. qui p. 35.

È già noto l'itinerario e il risultato di questa spedizione²³.

In breve, essa si divise in due rami; l'uno, quello del Camperio e del Mamoli, da Bengasi per la via di Tocra toccò el Merg, poi per Maraua e Slonta seguì l'uadi Derna fino all'omonima città; l'altro, quello dell'Haimann, sua moglie e il Pastore, raggiunse la stessa località seguendo un percorso che si addentrava maggiormente nell'interno. Nel viaggio di ritorno il Camperio visitò anche Cirene e Tolmèta (Tolmaide); raggiunse infine ai primi di aprile Bengasi dove il Bottiglia aveva impiantato un osservatorio meteorologico con gli strumenti donati dalla Società Promotrice di Esplorazioni Scientifiche e secondo le istruzioni del prof. Schiaparelli.

Lo scopo della spedizione fu spiegato ancor più largamente di quel che avesse fatto il Camperio nel rapporto annuale letto all'assemblea generale del 27 marzo 1881²⁴; si parlò della possibilità di impiantare colonie agricole in Cirenaica e dell'« attuale sua congiunzione al gran Sudan centrale e al lago Ciad col mezzo di una ferrovia italiana sfruttando così la fortunata posizione dell'Italia nostra verso l'Africa in confronto a tutte le altre nazioni europee, nessuna eccettuata ». Oltre al principale scopo commerciale, la società intendeva perseguire quello dello studio agricolo dell'altopiano di Barce. Le stazioni di commercio che i delegati dovevano impiantare a Bengasi, Derna e Tobruk non sarebbero state che il primo passo: « più tardi ne stabiliranno altre nell'interno e precisamente nelle grandi oasi poste sulla via ai paesi centrali africani, il Vadai e il Bornu, che dovranno visitare l'anno venturo ». Non si avevano timori riguardo all'attrezzatura della spedizione, che era partita « fornita di tutto », compresa una macchina fotografica donata da Giulio Visconti, e i revolvers e le carabine a ripetizione che la Glisenti di Brescia aveva ceduto a metà prezzo²⁵.

La spedizione era seguita con interesse anche fuori dall'ambiente milanese. « Il Ministro di agricoltura e commercio — continuava la

²³ CAMPERIO, *Una gita in Cirenaica*, in « Espl. », 1881, pp. 257-268, 289-303, 329-344, 361-362; 1882, pp. 5-16, 52-67, ristampato, con varianti, in *Pionieri*, cit., pp. 3-80. G. HAIMANN, *La Cirenaica*, in « Boll. della S. G. I. », 1882, pp. 92-121, 248-269, 313-340, 446-463, 601-615, ristampato nel volume *Cirenaica (Tripolitania)*, Roma, Civelli, 1882 e Milano, Hoepli, 1886. MORI, op. cit., pp. 79-81; DE LEONE, *Le prime ricerche*, cit., pp. 262 ss.; DE LEONE, *La colonizzazione*, cit., pp. 322-324.

²⁴ « Espl. », 1881, pp. 173-176.

²⁵ La descrizione del bagaglio è in « Espl. », 1881, p. 174.

sopra citata relazione — diramava alle principali Camere di Commercio di Sicilia una sua circolare raccomandando di assecondare gli sforzi della nostra società; e quella di Torino ne diffondeva pure una per tutto il suo distretto. Qualcuna delle siciliane nominò speciali sub-Comitati e noi non attendiamo che il risultato delle esplorazioni che stanno eseguendo, per istabilire rapporti sicuri e proficui colla Cirenaica ».

Gli intenti della Società d'Esplorazione erano apparentemente di tipo economico; si trattava cioè di « colonizzare la Cirenaica lasciando tranquilli i beduini nelle loro secolari abitudini e i turchi nei loro possessi, e in tal modo interessarli a far prosperare la loro colonia »²⁶. Ma né i beduini, i quali assalirono, per depredarla, la spedizione Haimann²⁷, né tantomeno i turchi si dimostrarono pronti a spalancare le loro porte a quella « pacifica influenza ». La spedizione del Camperio fu sempre tenuta sotto stretta sorveglianza, anche perché si sapeva che sia lui che il Bottiglia erano degli ex militari; lo stesso capitò alla spedizione Haimann²⁸.

La diffidenza di Alí Kemali, governatore di Bengasi, fu suscitata forse anche dal fatto che il Camperio, molto interessato, come già si è visto, ai rapporti tra la costa libica e l'interno dell'Africa, si era messo in contatto con l'agente di Sidi-Mahdi, cioè del capo dei Senussi, per ottenere il permesso di andare a visitarlo nell'oasi di Giarabub, al confine con l'Egitto²⁹. Perché arrivasse una risposta sarebbero occorsi quaranta giorni, e il Camperio rinunciò quindi a fare di persona quella spedizione, incaricandone il Bottiglia. Si seppe poi che la risposta di Sidi-Mahdi, era stata cortesemente negativa; egli rifiutò l'offerta dei doni e dichiarò che il viaggio sarebbe stato molto pericoloso per gli esploratori³⁰.

²⁶ CAMPERIO, *Una gita in Cirenaica*, in « Espl. », 1881, p. 295.

²⁷ « Espl. », 1881, p. 252 e « Boll. della S. G. I. », 1882, pp. 259-262.

²⁸ *Da Bengasi a Derna*. Gita del comm. Haimann e del signor Pastore, delegato della società, « Espl. », 1881, p. 252. « Boll. della S. G. I. », 1882, pp. 117 e 324.

²⁹ « Espl. », 1881, pp. 264-265. Riguardo quanto riferisce il DE LEONE (*La colonizzazione*, cit., p. 324) e cioè che il Camperio avrebbe mosso anche il De Goyzueta e un agente della società Florio-Rubattino per far pervenire le sue richieste al capo dei Senussi, nulla risulta dalle pagine dell'« Esploratore », come sempre compilate a posteriori e quindi con una certa cautela.

³⁰ L'Haimann commentava, non si capisce con quale fondatezza: « Notizie posteriori da Bengasi mi assicurano che in seguito gli Senussi siansi pentiti di non aver ricevuto il viaggiatore italiano, che avrebbe potuto avviare con loro amichevoli

L'esito delle due esplorazioni avrebbe dovuto quindi sanamente ridimensionare, non fosse altro per le limitazioni di itinerario subite, le speranze libiche del Camperio e della Società. Ma si preferì sorvolare sulle eventuali disillusioni patite e sottolineare al massimo la possibilità di una colonizzazione di popolamento in quelle regioni. A questo proposito è molto interessante il resoconto che il Mamoli, « intelligente coltivatore della bassa Lombardia »³¹, spedì da Bengasi³². In esso esaltava la grande fertilità della Cirenaica, di cui solo « una decima parte » era allora messa a profitto, a causa « dell'indolenza e della mancanza di braccia ». La riattivazione degli acquedotti romani e un largo uso dell'aratro avrebbero, con poca spesa, fatto miracoli. Egli calcolava già i guadagni che si sarebbero potuti fare con l'impianto di coltivazioni industriali; infatti

oltre all'orzo e al frumento di cui mi stava sott'occhio un saggio buonissimo relativamente alla mancanza [= nonostante la mancanza] di lavoro preparatorio, parvemi che in nessun altro luogo meglio che in questo [cioè nella zona tra l'altopiano e Merg] riuscirebbe la coltivazione dell'arachide (cacania), che già ha dato eccellenti risultati a Tripoli e a Porto Said; se ciò non era già stato fatto era solo per colpa della natura infingarda di questi coltivatori nomadi, che graffiano il terreno, vi seminano grano ed orzo e non si ripresentano che nel giorno della mietitura.

Il tema della colonizzazione di popolamento è espresso con una ampiezza inusitata nelle pagine del Mamoli, il quale lascia in sordina il tema del commercio, su cui c'era ben poco da dire e che d'altra parte, dato lo statuto della Società Esplorazione Comm. Afr., avrebbe dovuto essere la nota dominante. Egli si cura anche di prevenire le obiezioni di chi avrebbe potuto temere le reazioni dei beduini:

Prima di tutto sconsiglierei chicchessia da un'azione alla spicciolata, quantunque l'indole degli abitanti di queste valli non mi sembri tanto feroce, come mi si voleva far credere, e sono d'avviso che accetterebbero la presenza degli emigrati come occasione di nuovi guadagni;

relazioni e stabilire rapporti di commercio con l'interno»: « Boll. della S. G. I. », 1882, p. 605. Il comitato della Società Esplorazione Comm. Afr. aveva inutilmente stanziato 2.000 lire per un dono a Sidi-Mahdi (« Espl. », 1881, p. 139).

³¹ Così lo definisce il Camperio in « Espl. », 1881, 290; il Mamoli era di Lodi.

³² Relazione datata 15 aprile 1881, pubblicata in luglio, « Espl. », 1881, pp. 241-251 e riportata in *Pionieri*, cit., pp. 299-319, con molte varianti e mescolata ad altri articoli del Mamoli.

d'altronde, scartando anche questa mia credenza, la guarnigione del castello basterebbe ad escludere il benché minimo tentativo di ribellione.

Al piano del Mamoli, che prevedeva una immigrazione iniziale di almeno tre o quattrocento persone, non mancava uno studio sul modo piú vantaggioso di comperare il terreno e sul costo delle eventuali prime case coloniche. Progettava perfino l'impianto di una tessitura meccanica di lana a Derna, che avrebbe sfruttato l'abbondante materia prima e l'energia « potentissima » ricavabile dalle due fonti che sgorgavano nel vicino entroterra.

Non avendo egli « gli occhiali del poeta », si permetteva di contraddire, indirettamente e senza far nomi, le fantasie archeologizzanti stile Rohlf's: « Nei prodotti di queste fertili contrade non bisogna tener conto delle tradizioni: gli olivi che all'epoca romana ed anche nel medioevo davano un'esportazione d'olio di migliaia di tonnellate, oggigiorno non producono affatto »; quasi lo stesso poteva dire del mitico miele e della famosa cera, la cui produzione era in realtà scarsa e intermittente. La conclusione del suo discorso era l'offerta di una prospettiva modesta, ma sicura: « ... sia sgombra la fantasia dall'idea di troppo facili guadagni, perché quaggiú c'è lavoro per tutti e congruo compenso, ma non sarà certo una California. Che si troverà il filone del benessere ne son sicuro, ma non certamente quello dell'oro ». Gli studi che il Mamoli faceva, e che continuò a fare dopo aver piantato una stazione commerciale a Derna, non pare suscitassero l'interesse degli emigranti italiani; tennero invece desto al massimo quello delle autorità turche, le quali, come vedremo, crearono gravi difficoltà al troppo intraprendente lodigiano.

Il Bottiglia da parte sua a Bengasi suscitò addirittura le ufficiali proteste delle autorità locali presso l'ambasciata italiana a Costantinopoli, per aver egli preso, da buon militare, i rilievi topografici della zona circostante la città. Ma i soci della Società Esplorazione Comm. Afr. furono tenuti all'oscuro di tali incidenti, avvenuti nell'aprile 1881³³. Erano d'altronde in tutt'altre faccende occupati, perché tutti gli occhi erano volti all'Esposizione Nazionale; buona parte dei nostri soci erano

³³ Cfr. DE LEONE, *La colonizzazione*, cit., p. 324.

espositori o addirittura organizzatori della grande manifestazione che ebbe la sua sede a Milano quell'anno³⁴.

³⁴ La Società d'Esplorazione espose una carta di Carlo Pedrone illustrante le esplorazioni italiane in Africa; campioni di tutti i tipi delle merci importate; le armi degli Akka, dono del Gessi alla presidenza della Società Esplorazione Comm. Afr. e altri oggetti etnografici del Sudan egiziano (« Espl. », 1881, pp. 353-55). Questa rassegna fruttò il premio di una medaglia d'oro.

CAPITOLO VII

RISULTATI SCIENTIFICI E COMMERCIALI DEI PRIMI ANNI DI VITA DELLA SOCIETÀ (1879-1883)

SOMMARIO: 1. Un anno di successi. — 2. La fine della Società Italiana di Commercio coll'Africa. — 3. Le stazioni commerciali in Libia e la loro soppressione.

1. - UN ANNO DI SUCCESSI.

All'interno della Società Esplorazione Comm. Afr. inoltre un grande avvenimento catalizzava l'attenzione: il ritorno di Gustavo Bianchi. Ne furono celebrati i festeggiamenti con grande pompa il 21 aprile 1881¹; oltre al prefetto di Milano, A. Basile, era presente anche Cristoforo Negri, ex presidente della Società Geografica di Roma, il quale fece un applaudito discorso in cui parlò soprattutto di sé, delle sue aspirazioni all'espandersi della civiltà, della sua cura per l'organizzazione dei consolati e degli esploratori che nella sua lunga vita aveva conosciuti. Consegnando al Bianchi la medaglia che la Società Esplorazione Comm. Afr. gli offriva² disse: « se essa non è sufficiente a ricompensarti delle tue

¹ « Espl. », 1881, p. 216.

² Ne fu declamata questa motivazione: « Rimasto per ben due anni e mezzo in Abissinia, solo e con mezzi troppo inadeguati allo scopo, seppi nondimeno per via inesplorata spingersi sino a Kajà, nei paesi Galla, a 8° latitudine nord; obbligato a retrocedere per mancanza di scorta sufficiente, non poté, come era suo ardente desiderio, spingersi nel Ghera e liberare il capitano Cecchi che, lungo il viaggio, seppi prigioniero. Condottosi nel Goggiam, trovò modo di mandarci una splendida relazione del suo viaggio, corroborandola di ogni particolare notizia commerciale e inviando alla Società un prezioso campionario delle stoffe più in uso in quei paesi. Ma il cuore generoso del Bianchi non aveva pace al pensiero del connazionale, prigioniero fra i Galla. Il lungo soggiorno di due anni presso il re di Abissinia e le sue distinte qualità gli cattivarono tale stima che, coadiuvato dai fratelli Naretti, poté indurre il principe del Goggiam, vassallo del Negus, a condonare alla

fatiche, spetta al Governo darti una ricompensa maggiore, il premio che t'è dovuto per il cittadino salvato ». E con questo, in polemica con la Società Geografica che lo aveva emarginato, riconobbe al Bianchi il merito di aver salvato il Cecchi. La Società di Roma invece, per gelosia nei riguardi della Società Esplorazione Comm. Afr., aveva cercato di attribuire quel merito al Naretti, dignitario del negus; e a sua volta veniva contraddetta da Sebastiano Martini che pretendeva di esser stato lui il vero salvatore³.

Forse anche a causa di tutte queste polemiche, la premiazione del Bianchi fu caricata di particolare enfasi; la dedica della medaglia lo designava iniziatore unico e ardito della conquista dei commerci e della civiltà italiana in Africa⁴.

Dietro i pranzi e i festeggiamenti c'era una realtà forse meno dorata; pare che il Bianchi fosse tutt'altro che felice di essere stato richiamato a Milano proprio quando, da Massaua, si preparava a tornare dal negus Johannes per portargli i doni che il re d'Italia gli mandava. L'esploratore riteneva, come infatti poi avvenne⁵, che la ritardata consegna avrebbe guastato i rapporti faticosamente da lui instaurati con il negus. Oltre a ciò è possibile, a quanto si desume dal resoconto finanziario letto all'assemblea del 27 aprile⁶, che la Società Esplorazione Comm. Afr. avesse qualche difficoltà a rifondere immediatamente le spese sostenute dal Bianchi.

regina di Ghera il tributo d'un anno per prezzo della liberazione di Cecchi. La commendevole condotta del nostro delegato, la costanza, l'ardire e l'intelligenza ad-dimostrata indussero il vostro Comitato a conferirgli la prima nostra medaglia d'oro, convinto d'essere fedele interprete dei sentimenti vostri e di tutti i suoi concittadini ». « Espl. », 1881, p. 175).

³ Cfr. CARAZZI, op. cit., cap. II, parte II; GIGLIO, op. cit., pp. 146-147.

⁴ Il testo della dedica era: « A / Gustavo Bianchi / che intrepido viaggiatore / iniziando in Africa / la conquista dei commerci e della civiltà / Italia onorava », prosa uscita dalla penna del prof. Sangiorgio. Sul verso la medaglia portava incisa un'Italia turrita, con una stella raggianti sopra il capo, il braccio destro teso a indicare terre inesplorate; ai piedi un'ancora, una botte, balle di merci: una cassa le sosteneva la mano sinistra. Sullo sfondo, dietro due palme stentate, si profilava una catena di montagne aguzze. Questo dono costò alla Società Esplorazione Comm. Afr. più di 600 lire, cioè più di 200 mila lire di oggi. (Un facsimile della medaglia è riprodotto in « Espl. », 1881, p. 130).

⁵ GIGLIO, op. cit., pp. 178 ss. Il Bianchi esprime il suo disappunto in una conferenza tenuta a Milano e il cui resoconto fu pubblicato nel « Sole », 25-26 aprile 1881, pp. 1-2.

⁶ « Espl. », 1881, p. 175.

Anche se il ritorno dell'esploratore era forse dovuto all'opposizione del Camperio alle esplorazioni in Africa orientale e alla impossibilità finanziaria della Società di sostenere le spese oltre a quelle richieste dalla penetrazione in Cirenaica, i festeggiamenti al Bianchi risultarono un ottimo investimento pubblicitario a favore sia della Società di Commercio che della Società d'Esplorazione. Il conte Belinzaghi, sindaco di Milano e iscritto ad ambedue i sodalizi, nell'euforia di un pranzo offerto al Bianchi dalla prefettura dichiarò infatti « che se prima d'ora temeva che i denari impiegati negli affari con l'Africa fossero pressoché perduti, ora che ha veduto e udito il Bianchi considera, che con uomini come lui vi fosse molto da fare a da guadagnare »⁷.

Felici conclusioni furono tirate anche dall'assemblea generale della Società Esplorazione Comm. Afr., durante la quale si decise che non era certo il caso di sciogliere l'associazione come lo statuto ipotizzava, essendo trascorsi i tre anni di prova nel miglior modo possibile. « Chi assistette a codesta assemblea — commentava l'« Esploratore » — non ne può essere partito che colla convinzione che la società fa notevolissimi progressi: la sua sfera d'azione infatti va ognor piú allargandosi e le si affaccia un avvenire promettente i piú fecondi risultati »⁸.

L'affermazione ebbe presa sul pubblico; come si è visto infatti l'anno successivo toccò il massimo delle iscrizioni, e in quello stesso 1881 si fecero soci perpetui — versando all'uopo 300 lire — uomini come lo Schweinfurth, il Crivelli, il Maraini, ed Eugenio Cantoni⁹. Inoltre il duca di Genova, principe Tommaso di Savoia, accettò¹⁰ di assumere il patronato della società e offerse un donativo di 1.000 lire.

Al Congresso Geografico Internazionale di Venezia, che si tenne nel settembre di quell'anno, la Società Esplorazione Comm. Afr. raccolse due diplomi d'onore di seconda classe; e lo storico ufficiale della società G. Sangiorgio¹¹ pubblicò un pezzo d'occasione esultante. I piú gravi problemi economici italiani sembravano — in quel testo — sul punto di

⁷ « Il Sole », 27 aprile 1881, p. 2.

⁸ « Espl. », 1881, p. 131. Le relazioni lette a quell'assemblea sono pubblicate *ibidem*, pp. 173-176.

⁹ « Il Sole », 1881: 24-25 ottobre, p. 2; 31 ottobre - 1 novembre, p. 2; 7 novembre, p. 2.

¹⁰ « Espl. », 1881, p. 360, lettera datata Stresa, 28 settembre 1881 e firmata dall'aiutante di campo Lovera di Maria.

¹¹ Aveva scritto un articolo sulla Società Esplorazione Comm. Afr. in *Mediolanum*, cit., vol. III, pp. 333 ss.

trovare una soluzione grazie all'opera indefessa della Società la quale « si è accinta coraggiosissima ad aprire al mercato italiano sfoghi lauti e nuovi in Tripolitania e nell'interno del continente nero, e per essa sarà probabilmente risolto presto il grave problema della disciplinabilità delle emigrazioni... d'essa non vuol guadagni per sé e intanto s'affatica a scoprire redditi abbondanti e sicuri ai capitali italiani... »¹². Meno alato, ma altrettanto carico di ambiziosi programmi era un articolo del segretario della società, il Parravicino, in cui si illustrava il posto che la Società Esplorazione Comm. Afr. aveva avuto all'Esposizione Nazionale di Milano, guadagnandosi una medaglia d'oro. Dotato di maggior realismo dei suoi consoci, egli però si rendeva conto di quanto scarsa fosse in Italia l'incidenza della Società, e chiedeva perciò l'appoggio del governo e l'apertura di istituti di credito italiani in Asia e in Africa¹³.

2. - LA FINE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI COMMERCIO CON L'AFRICA.

L'anno seguente, 1882, cominciarono a venire alla luce le difficoltà che si opponevano alla realizzazione dei piani delle due società gemelle.

Nell'assemblea generale della Società Esplorazione Comm. Afr.¹⁴ il Camperio dovette lamentarsi di un grave disagio: la Compagnia Rubattino aveva interrotto il servizio tra Malta e Bengasi¹⁵, istituito l'anno precedente proprio grazie all'influenza e alle insistenze del Camperio. Raffaele Rubattino gli era infatti legato da vincoli di amicizia e di gratitudine perché questi aveva presentato e sostenuto in Parlamento le istanze dell'armatore negli anni '70.

La Società d'Esplorazione e la Società Italiana di Commercio non potevano prescindere dall'appoggio della Compagnia Rubattino perché questa, con le sue linee di navigazione aveva in mano la chiave delle relazioni con la Cirenaica e il Mar Rosso. Tale appoggio stava venendo meno già nel 1881, forse a causa delle laboriose trattative di fusione con la Florio, e cessò quasi del tutto dopo la morte del Rubattino, avvenuta il 2 novembre dello stesso anno.

Per il momento (siamo ancora in marzo) in risposta alle lamentele

¹² « Il Sole », 29 settembre 1881, pp. 1-2.

¹³ « Espl. », 1881, pp. 253-55.

¹⁴ L'assemblea fu tenuta il 26 marzo 1881 (« Espl. », 1881, pp. 169 ss.).

¹⁵ Il servizio riprese nell'agosto seguente, ma con gravi disservizi, fino alla nuova interruzione del settembre 1882 (« Espl. », 1882, p. 369).

del Camperio il Canzi promise il suo interessamento presso il Ministero dei lavori pubblici per il ripristino della linea, ma avrebbe prima atteso che fosse letta in Parlamento la *Relazione sull'inchiesta marittima*. Il mese successivo però lo stesso Canzi passerà all'attacco contro la Rubattino, a causa delle frequenti interruzioni anche della linea sul Mar Rosso che avevano gravemente danneggiato la Società di Commercio con l'Africa.

Ad ogni modo il tono di quell'assemblea della Società Esplorazione Comm. Afr. (marzo 1882) fu ancora piuttosto sostenuto e ottimista: si progettarono commerci con lo Uadai a mezzo di carovane arabe, si ventilò il progetto dell'istituzione di un'apposita società che se ne occupasse¹⁶ mentre già si erano avviati i traffici in granaglie, cera e lana grazie ai prestiti di case commerciali di Milano, Genova e Livorno. Si sperava sempre di esplorare Tobruk e Bomba, « magnifici porti naturali », mentre si attendeva « da Costantinopoli il chiesto firmano di concessione di 100 mila ettari di terreni, necessari all'impianto di una prima colonia agricola italiana »¹⁷. Nessuno di questi progetti potrà essere realizzato, il che sarà grave per la Società anche dal punto di vista finanziario, dato che proprio dalla riuscita di questi tentativi ci si aspettavano i guadagni necessari ad ammortizzare le spese sostenute per l'impianto delle stazioni di Derna e Bengasi.

Nell'attesa di quegli irraggiungibili guadagni, si decise, per suggerimento di F. E. Mylius, di svolgere operazioni commerciali per conto di terzi dietro provvigione del 5 %. Si decise anche di elevare il numero dei membri del comitato da 9 a 12. Perciò, oltre a sostituire i tre uscenti per estrazione, Camperio, Rossi, Bellini, nonché Borrromeo (il presidente che aveva fatto il gran rifiuto), bisognava eleggere tre nuovi consiglieri per raggiungere il numero di 12. Gli uscenti furono riconfermati; e neo-

¹⁶ « Con pochi capitali non è difficile impossessarsi di tutto l'attuale commercio della Pentapoli sino all'Uadai. Una carovana o due con cotone, tele, oggetti di chincaglieria, stuoie, tappeti e stoffe di seta, mandate all'Uadai, provverebbero la grande convenienza di siffatte operazioni. Ma per ciò fare il Comitato crede utile si abbia a formare una separata Associazione con capitale suo proprio, e si riserva di richiamar su ciò la vostra attenzione, quando meglio studiatolo, ne farà oggetto di una vostra deliberazione, assieme forse all'altro della colonizzazione del golfo di Bomba » (« Espl. », 1882, p. 171).

¹⁷ « Espl. », 1882, p. 172. A p. 171 si era ricordato in due parole l'analogo tentativo della Società Geografica al capo Jubi, a sud del Marocco, iniziato e abbandonato nel 1876.

eletti F. E. Mylius¹⁸, Ernesto De Angeli¹⁹, Fedele Borghi²⁰ e il già nominato Cesare Finzi.

Fu eletto presidente il Camperio; vice-presidenti il Mylius e il Rossi. L'alta finanza e la grande industria erano così rientrate nel direttivo della Società.

Ma gli Erba e i Pirelli erano in ben altre faccende occupati. Infatti la Società Italiana di Commercio con l'Africa, nel cui direttivo, come si è visto, essi erano passati, stava per dichiarare fallimento. La sua attività aveva riguardato soprattutto il commercio dei porti sul Mar Rosso, senza nessun legame organico con gli studi e i contatti stabiliti dal Bianchi²¹. Aveva rilevato dalla Società Esplorazione Comm. Afr. la stazione di Massaua, diretta dal Tagliabue con Caprotti²², Luccardi²³ e, per breve tempo Cuzzi²⁴; e la stazione di Hodeida, diretta dal Mazzucchelli che

¹⁸ F. E. Mylius, cultore e mecenate di belle arti (GAROLLO, op. cit., p. 1410) fu finanziere, industriale (fornitore di filati e di tessuti di cotone alla ditta Enrico Dall'Acqua; EINAUDI, op. cit., p. 303) e consigliere di molte importanti amministrazioni fra cui quella della Ceramica Richard (« Il Sole », 28 gennaio 1879). Fu anche presidente della Camera di Commercio milanese.

¹⁹ E. De Angeli nacque nel 1849 a Laveno e morì nel 1907 a Milano. Cominciò a lavorare giovanissimo come operaio e divenne grande industriale, iniziatore in Italia della stampa meccanica dei tessuti. Fondò il Museo Commerciale di Milano e fu presidente della Camera di Commercio; partecipò alla elaborazione della riforma doganale del 1887. Nel 1896 fu nominato senatore. (G. TRECCANI in *Enc. it.*, vol. XII, p. 433; SARTI, *Cinquantenario*, cit., p. 210; MALATESTA, op. cit., vol. I, p. 321; BIAGI, op. cit., p. 91; necrologio in « Esplorazione Commerciale », 1907, p. 48).

²⁰ F. Borghi fu industriale cotoniero. Scrisse: *Sulla industria del cotone, in Italia industriale nel 1881*, Conferenze sulla Esposizione Nazionale del 1881, cit., pp. 203-222; in collaborazione con P. GUZZI e G. PONZIO, *Industria e stabilimenti industriali, in Milano tecnica dal 1859 al 1884*, Milano, 1885, pp. 423-458; e due volumi di storia milanese.

²¹ « Sfortunatamente, contro la nostra opinione, la Società Italiana di Commercio coll'Africa, successa alla nostra in quel campo, non credette approfittare delle notizie arrecate dalla prima esplorazione nell'interno, e limitò il suo commercio alla costa, estendendolo più tardi nel mare indiano con una stazione a Zanzibar»: dalla relazione del comitato sui lavori annuali della Società Esplorazione Comm. Afr., in « Espl. », 1882, p. 171.

²² Giuseppe Caprotti, di Ponte d'Albate, fu tra i promotori della Società Italiana Commercio (suo fratello era un industriale cotoniero). Cessata la società, si mise col Tagliabue, e fondò una succursale della sua ditta a Metemma. Scrisse *La schiavitù nel Gallabat*, in « Espl. », 1882, pp. 194 ss. Su di lui: « Espl. », 1880, pp. 121, 186; 1883, p. 149, e Supplemento, p. 7; 1919, pp. 139 ss.; 1927, pp. 209 ss.

²³ Cfr. qui p. 88.

²⁴ Giuseppe Cuzzi, marchigiano, ex garibaldino, dopo aver vissuto in America

già abbiamo incontrato. Ereditati erano anche i commerci col Sudan egiziano, iniziati dal Fraccaroli²⁵ a Khartum, e continuati, dopo la morte di questi, dal Cuzzi e dal Micheli²⁶. Della progettata stazione a Berbera²⁷ non si parlò più; la Società Italiana Commercio aveva patrocinato perciò di suo solo la fondazione della stazione di Zanzibar, realizzata dal Succi²⁸,

lavorò come dipendente della Società Italiana Commercio a Massaua e a Khartum, dove restò poi al servizio del Micheli. In seguito si trasferì a Berber come agente di Gordon e fu catturato dai mahdisti. Liberato, visse per breve tempo in Egitto, poi tornò in Europa dove cercò di campare recitando. Morì in miseria a Milano nel 1923 (DE LEONE, *Le prime ricerche*, cit., p. 121; « Espl. », III, 1879, pp. 125, 190; 1881, p. 373; 1882, p. 174; 1884, p. 218; JUSUF EFFENDI, *Giuseppe Cuzzi*, *ibidem*, 1887, pp. 48 ss.).

²⁵ Andrea Fraccaroli compì per conto della Società Esplorazione Comm. Afr. prima e della Società Italiana Commercio poi una esplorazione commerciale nel Sudan nel 1880, condotta in parte al seguito di Emin Pascià. Nel viaggio di ritorno dovette soffrire gravi disagi; morì di febbri a Khartum lo stesso anno. FRACCAROLI, *Gita commerciale nel Cordofan e nel Darfur*. Diario di viaggio, in « Espl. », 1880, pp. 161-166, 205-207, 305-308 (MESSEDAGLIA, op. cit., pp. 210-211 e *passim*; « Espl. », 1880, pp. 301-302, 427 ss.).

²⁶ Augusto Micheli o Michieli sostituì col Cuzzi il Fraccaroli, poi rilevò l'agenzia di Khartum e la denominò « A. Michieli e C. successori della S.I.C.A. », sostenuto dal rilevante capitale investito dai fratelli Bertarelli, produttori di sostanze chimiche e farmaceutiche e commercianti in coloniali (soci della Società Esplorazione Comm. Afr. e tra i fondatori della defunta Società Italiana Commercio). L'anno dopo il M. si mise in società con Callisto Legnani, che aveva partecipato alla spedizione Matteucci, e già commerciava per proprio conto in gomma e avorio (« Espl. », 1881, pp. 184, 373; 1883, pp. 364-365; 1884, p. 348).

²⁷ La stazione di Berbera è nominata come cosa già fatta in « Espl. », III, 1879, p. 190, mentre *ibidem*, 1880, pp. 46 e 427 se ne parla ancora come di un progetto. Di Berbera aveva già parlato il GUARMANI (*Notizie geografiche su Berbera*, *ibidem*, II, 1879, p. 406) e il MANZONI nelle sue già citate relazioni. Il BIANCHI poi ne aveva rilevata l'importanza commerciale dovuta alla carovana annuale proveniente dall'Harar (*ibidem*, 1880, p. 106). Gli interessi della Società Esplorazione Comm. Afr. dovettero però essere sollecitati soprattutto da una lettera del MESSEDAGLIA (da Fascier, 23 agosto 1879) che conteneva uno spunto interessante quanto illusorio: « ... Il solo luogo che a tutti gli affari potrà prestarsi e a tutte le esigenze è Berbera, di proprietà del Governo egiziano il quale, credo, non avrebbe difficoltà di cederla all'Italia: se dico questo, si è per ragioni che pel momento non posso palesare » (« Espl. », 1880, p. 68).

²⁸ Giovanni Succi di Cesenatico iniziò ad interessarsi di Zanzibar incontrando a Roma nel 1876 il cugino del sultano di quell'isola. Nel 1880 vi fondò un'agenzia commerciale, estendendone gli affari anche verso il Madagascar e Johanna; qui ottenne l'esenzione doganale delle merci in transito. Volle perciò fondare una società di commercio con le Comore, ma nonostante l'appoggio morale dell'Associazione marittima ligure, non trovò in Italia i fondi occorrenti. Dopo una degenza nel manicomio di Roma, campò facendo il digiunatore sulle pubbliche piazze. Questi esperimenti, che furono tenuti sotto controllo e studiati da medici di primo piano, gli

continuando per il resto l'attività intrapresa dalla Società Esplorazione Comm. Afr.

L'« Esploratore » fu piuttosto avaro di notizie su queste stazioni, a causa dell'atteggiamento di resistenza passiva assunto dal Camperio²⁹; un certo spazio è però lasciato al Tagliabue, che pubblicò relazioni ed articoli³⁰, ed al Succi, di cui furono regolarmente annunciati i viaggi nelle isole dell'Oceano Indiano.

Nulla invece su Pietro Sacconi³¹ di cui in seguito saranno pubblicati i rapporti dall'Harar. Questi ebbe parte sia all'atto di fondazione della Società Italiana Commercio che nell'assemblea che ne decretò la fine; in quest'ultima egli rimproverò al direttivo di aver sprecato capitali in dissennate operazioni di acquisto della gomma sudanese, operazioni che, se fatte con intelligenza a Zanzibar, avrebbero portato secondo lui a ben altro risultato. La sua posizione nella Società dovette essere di un certo rilievo; egli si permise infatti di dichiarare, senza

procurarono una fama notevolissima. Ritenne di aver trovato, attraverso il digiuno e le pratiche spiritiche (fondò il « Corriere Spiritico » a Firenze) un modo per alleviare l'umanità dal problema della fame. Morì a Scandicci nel 1918. Secondo il noto fisiologo Luciani, che lo difese attirandosi le ironie di molti colleghi, il Succi non era pazzo ma aveva sofferto per un certo periodo di crisi epilettiche e mistiche.

Il Succi pubblicò tra l'altro: *Il commercio in Africa. Il Madagascar, l'isola di Johanna e l'arcipelago di Comore, Zanzibar e Mozambese*, Milano, Tip. Nazionale, 1881, recensito in « Espl. », 1882, p. 206 e ancor prima in « Espl. », 1880; *Commercio della costa orientale africana*, in « Espl. », a pp. 152 ss., e *Lo Zanzibar*, a pp. 202 ss. Su di lui: DE LEONE, op. cit., pp. 221 ss.; « Espl. », 1880, p. 376; 1881, p. 317; 1882, p. 246; 1883, p. 160; 1884, pp. 219, 225.

Sui suoi esperimenti di digiuno prolungato hanno scritto: G. CHIVERNY, *Del Signor Succi e del suo digiuno*, Milano, Pirola, 1886; D. A. R., *Da Mosè a Succi. Storia e fisiologia del digiuno*, Firenze, Tip. Fieramosca, 1886; CICCO e COLA, varie noterelle ironiche su « L' Illustrazione Italiana », 1886, pp. 163, 179, 218, 342; A. FILIPPI, *Il Sor Giovanni Succi, digiunatore e l'Accademia Medico Fisica fiorentina*, in « Lo Sperimentale », LXI (1888), pp. 324-333 e 407-423; A. BIANCHI, *Delle modificazioni esterne e viscerali osservate durante la inanizione. Seconda comunicazione sul digiuno di Giovanni Succi, ibidem*, pp. 542-558; L. LUCIANI, *Fisiologia del digiuno*, Firenze 1889, in cui è riportata anche una curiosa lettera del Succi a Vittoria Regina d'Inghilterra (pp. 20-21).

²⁹ Una volta chiusa la Società Italiana Commercio, il Camperio non lascerà perdere nessuna occasione per dichiarare che le stazioni erano state floridissime e che il fallimento era stato un delitto; la coerenza non era il suo forte.

³⁰ TAGLIABUE, *L'agricoltura in Africa*, in « Espl. », 1880, p. 54; *Massaua e i suoi abitanti, ibidem*, pp. 55 ss.; *Egiziani e Abissinesi, ibidem*, 1881, p. 63; *Assab, ibidem*, p. 333; *Un viaggio forzato, ibidem*, 1882, p. 227; *Assab, ibidem*, p. 432.

³¹ Cfr. qui p. 37.

mezzi termini, che la trascorsa gestione della Società ne aveva « scosso il credito » in Africa ³².

Durante l'assemblea del 16 aprile 1882, a cui intervennero 64 persone con 221 voti, si seppe che le operazioni svolte dalla Società Italiana Commercio erano state sostanzialmente importazioni di caffè, pelli e gomma, e l'esportazione di filati rossi di cotone. Quest'ultima era ben presto cessata a causa della concorrenza inglese, mentre i prezzi dei generi importati erano paurosamente calati negli ultimi tempi. Ne risultava la perdita di 131.859 lire, cui andavano aggiunte le 23.000 lire sottratte per furto dal segretario e cassiere Biagi ³³. Del capitale rimanevano 480.000 lire liquide, e le stazioni, per le quali si erano spese 65.000 lire. Sulla critica situazione si delinearono diverse posizioni: quella del direttivo, rappresentata dal presidente Ferri e puntellata dal consigliere Pisa, riteneva che bisognasse liquidare la Società, data la scarsezza di capitale liquido rimasto e la necessità, per poter continuare in pareggio e con un margine di guadagno, di raggiungere l'irraggiungibile cifra di 140 mila lire annue di utili.

Il Podreider, ed altri con lui, ritenevano invece che la liquidazione sarebbe stata prematura e suggerivano di continuare l'attività rappresentando altre case commerciali, e rinunciando a mantenere stazioni in proprio. Una liquidazione immediata avrebbe avuto secondo lui effetti disastrosi perché si sarebbero persi anche i denari investiti nell'impianto delle stazioni e nell'acquisto delle merci ancora giacenti.

Un'altra posizione era rappresentata dal Canzi: egli proponeva di continuare, per salvare il valore patriottico della Società, incentrando tutti gli sforzi sulla stazione di Hodeida, dove, a suo dire, c'era la possibilità di un giro d'affari di cinque o sei milioni annui. La causa delle difficoltà incontrate dalla Società Italiana Commercio risiedeva secondo il Canzi nella mancata cooperazione del governo e nei disguidi dovuti alle « interruzioni da parte della Società di navigazione [leggasi Rubat-

³² *Verbale dell'Assemblea Generale della Società Italiana di Commercio col' Africa, tenutasi il giorno di Domenica 16 aprile 1882 nella Sala della Camera di Commercio di Milano.* N. 10386/703 di registro del dott. S. Allocchio, vol. 156, Archivio Notarile Distrettuale di Milano. È riportato integralmente in Appendice a questo scritto. A quanto mi risulta era finora inedito; « Il Sole » ne diede un sunto il 17-18 aprile 1882, p. 1.

³³ Costui, presente nella società fin dal principio, era fuggito con la somma rubata. Presso la sua famiglia la Società Italiana Commercio ottenne il rimborso di sole 6.000 lire.

tino-Florio], cosa che non crede errare nel supporre collegata ad intrighi per ottenere una sovvenzione Governativa »³⁴. Si sarebbe potuto continuare trasformando la Società in accomandita, sotto la direzione di una persona energica e capace.

Il Baseggio fu portavoce dei coraggiosi ad oltranza, di coloro che volevano continuare l'opera della società, considerando i passati insuccessi come uno scotto inevitabile che qualunque impresa deve pagare agli inizi. Il Baseggio sconsigliava la trasformazione in accomandita perché dubitava che si riuscisse a trovare un direttore capace di reggerla; chiedeva infine l'appoggio della Società Esplorazione Comm. Afr.

Anche il Bergomi, cotoniero di Monza, si associò a questa proposta, e come gli altri toccò il tasto del « decoro e del sentimento patrio »; spalleggiato dal Biffi, presidente della Banca Monzese, lamentò il fatto che il consiglio non aveva fornito dati sufficienti per valutare la possibilità o meno di affari lucrosi in Africa, anche solo in virtù delle importazioni, dato che l'esportazione si era rivelata quasi impossibile a causa della concorrenza inglese.

Quest'ultimo rilievo, sull'impossibilità dell'esportazione, ribadito a chiare lettere dall'industriale chimico Alessio, fu quello che diede il colpo di grazia alla Società di Commercio. Fino a quel momento infatti il Canzi, che con diverse sfumature aveva in sostanza l'alleanza del Podreider e di Baseggio, Bergomi e Biffi, aveva sperato di vincere la sua battaglia. Ma al momento della votazione sul suo ordine del giorno, ottenne solo 55 voti, contro 164 contrari e 3 astensioni (i votanti erano 56 con 222 voti, segno che durante l'assemblea se ne erano andati 8 soci con 19 voti).

La Società era nata proprio per collocare in Africa la futura sovrapproduzione dell'industria italiana; i suoi sottoscrittori decisero che neanche l'appello al bene nazionale era abbastanza valido per spingerli a perdere altri soldi nel tentativo di importare caffè scadente, pelli che si deterioravano durante il viaggio, e gomma a prezzi esagerati, mentre i prodotti italiani restavano invenduti nei magazzini.

Pirelli non solo non era venuto all'assemblea, ma nemmeno si era fatto rappresentare; Erba venne ma non aperse bocca (almeno pubblicamente); i tessili che fino all'ultimo avevano cercato di salvare le loro speranze, decisero infine che il gioco non valeva la candela. Al momento

³⁴ Il 31 agosto 1882, a p. 1, il Canzi pubblicherà sul « Sole » un atto d'accusa contro la Società di navigazione.

della votazione decisiva, quella sulla liquidazione, solo 24 voti la respinsero e 10 si astennero; gli altri 183 voti decretarono la fine della Società Italiana di Commercio con l'Africa. (Erano rimasti in sala 53 votanti con 217 voti)³⁵. Fu scelta una Commissione liquidatrice che risultò composta da M. Bertarelli, G. Branca, P. Cardani, C. Antongini, G. Vimercati.

Il quotidiano « Il Sole » commentò sfavorevolmente l'avvenimento, proponendosi di svolgere un'inchiesta sulle cause di quel fallimento, « per attenuare la cattiva impressione che questo deplorabile fatto ha prodotto sul pubblico »³⁶. E il giorno seguente pubblicò un articolo in cui quella cattiva impressione veniva caso mai peggiorata col racconto di alcuni particolari dell'assemblea.

Questa era durata cinque ore, e — secondo il giornale — nonostante i lodevoli tentativi del Canzi, l'esagerato pessimismo di Ferri, Venini e Pisa era riuscito a capovolgere le buone intenzioni degli intervenuti. L'ing. Biffi avrebbe esclamato: « qui, oggi, decretandosi la liquidazione della Società di Commercio con l'Africa, si è commesso un altro massacro, incruento sí, ma è il massacro delle nostre aspirazioni commerciali in Africa »³⁷. Molti azionisti, ancora secondo il « Sole », erano decisi a fondare una nuova società. Intanto si additavano le colpe della Rubattino, che invece di favorire i commerci li aveva ostacolati, e pur possedendo 200 azioni aveva votato per la liquidazione³⁸. Ciò non sarebbe successo, secondo il giornale, se il suo fondatore fosse stato ancora in vita. Il quotidiano concludeva che le perdite complessive a liquidazione compiuta sarebbero state superiori a 300.000 lire (circa 116 milioni di oggi).

Cominciarono allora le dichiarazioni della Società Esplorazione Commer. Afr.³⁹ intese a separare le responsabilità e a chiarire che le due società erano sempre state due entità completamente autonome. Queste

³⁵ Secondo « Il Sole » (16 aprile, p. 2) lo stesso ministro del commercio on. Berti, avuta notizia delle voci di scioglimento, avrebbe inviato alla presidenza una lettera per incoraggiare a continuare gli esperimenti. A quanto risulta dal verbale dell'assemblea, di questa lettera non si fece parola.

³⁶ « Il Sole », 17-18 aprile, p. 1.

³⁷ « Il Sole », 19 aprile, p. 2: l'art. è intitolato *Delenda Carthago*.

³⁸ All'assemblea la Rubattino era stata rappresentata da G. Citterio della Banca di Credito Italiano, il quale aveva in mano 20 voti corrispondenti a 200 azioni. Egli non intervenne nel dibattito.

³⁹ « Il Sole », 19 aprile 1882, p. 2.

affermazioni erano rese necessarie dal fatto che il grande pubblico (come del resto gli studiosi di oggi) non faceva sottili distinzioni tra i due sodalizi.

Il Camperio non aveva mai cercato di favorire questa identificazione, né aveva nascosto un certo fastidio per la linea seguita dalla Società Italiana Commercio. La netta separazione però non era mai stata, di fatto, molto evidente, dato il gran numero di soci iscritti ad ambedue le società, e la naturalezza con cui stazioni e delegati passarono dall'una all'altra gestione senza soluzione di continuità. Perfino l'« Esploratore » aveva pubblicato⁴⁰ un notiziario firmato dal famigerato segretario della Commerciale, il Biagi, in cui si accomunavano le notizie della piazza di Tripoli a quelle di Massaua e di Hodeida, settori che in teoria avrebbero dovuto essere nettamente spartiti tra le due società. Conclusa dopo poco più di un anno la parabola della Commerciale, nessuno si stupì se i suoi delegati in Africa, pur continuando il lavoro in proprio, si tennero ancora per qualche tempo in contatto con la Società Esplorazione Comm. Afr.; né le dichiarazioni e le recriminazioni del Camperio bastarono a porre al riparo la Società superstita dalla defezione di buona parte dei soci che erano stati iscritti ad ambo i sodalizi.

Nel tentativo di ribadire l'autonomia che le due società avrebbero avuta, l'« Esploratore » in un supplemento⁴¹ pubblicato all'inizio del 1883, indicò proprio nei mancati contatti tra la Società Commerciale e quella d'Esplorazione le cause del fallimento della prima; oltre tutto le si rinfacciavano le 12.000 lire di contributo versate per la sua fondazione, nonché i preziosi delegati commerciali ceduti invano⁴².

⁴⁰ « Espl. », 1880, p. 186.

⁴¹ Una copia di questo supplemento, intitolato *Società di Esplorazione Commerciale in Africa. Storia, Spedizioni e Progetti*, è conservata nella Biblioteca Comunale di Milano, rilegata insieme con l'annata 1883 dell'« Esploratore » (Q PER 148).

⁴² « Senza voler ora indagare le cause per le quali avvenne questo triste fatto [cioè il fallimento della Società Italiana Commercio], è nostra opinione che se si fosse fatto tesoro delle esperienze acquisite dai delegati, e specie dal pratico e coscienzioso rapporto del Bianchi sul commercio dell'Abissinia e dei Galla, la Società Italiana di Commercio coll'Africa, tenendosi in continui rapporti colla Società d'Esplorazione, dalla quale emanava, avrebbe eliminate sicuramente le cause principali che la condussero a sí brusca ed immatura morte. Luminosa prova di ciò le van prestando gli stessi rappresentanti che la Società di Commercio aveva mandati a reggere le sue fattorie nel Mar Rosso. Mazzucchelli, rimasto ad Hodeida, fonda una società che promette attivo sviluppo di traffici in caffè ed altri prodotti dell'Arabia contro merci italiane ed europee. Tagliabue a Massaua, associatosi il Caprotti, che pure faceva parte del personale della Società, lo manda nell'interno a fondare una

Per nulla incline ad accettare queste sottili divisioni di responsabilità, il Bianchi però nel suo libro *Alla terra dei Galla* accomunava — le sue parole sono chiare⁴³ — l'una e l'altra società nella sua disillusione, perché esse non lo avevano sostenuto quanto egli avrebbe voluto e lo avevano richiamato in Italia prima del completo compimento della sua missione: « Così finiste, signori e amici miei della Società Italiana di Commercio con l'Africa. Finiste appena nati per mancanza di idee, di intendimenti e di aspirazioni, dopo un eccesso disordinato, momentaneo, di aspirazioni, di intendimenti e di idee. Al mio ritorno in Italia, allorché vi vidi tentennanti, negativi, all'opera, predissi la vostra morte, un anno prima che si avverasse, e quella predizione, a voi sconosciuta, fu la condanna che sapeste meritare ».

Ignari di tale maledizione, alcuni superstiti della Commerciale in collaborazione col direttivo della Società Esplorazione Comm. Afr., stavano già pensando a fondare una casa commerciale ad Assab⁴⁴: ma anche questo progetto andò in fumo.

3. - LE STAZIONI COMMERCIALI IN LIBIA E LA LORO SOPPRESSIONE.

Intanto anche le stazioni cirenaiche si trovavano in una situazione critica. S'è già detto delle noie che il Bottiglia col suo comportamento aveva procurate all'ambasciata italiana a Costantinopoli; sebbene non si trovi scritto nulla di esplicito su questo argomento, è praticamente sicuro che il direttivo della Società Esplorazione Comm. Afr. fu costretto

succursale a Metemma (Sudan orientale) ove affluiscono anche le merci dei paesi Galla. Legnani, altro delegato della defunta società, stabilitosi a Khartum, manda caucciù, gomma ed avorio, provenienti dall'interno africano. I fratelli Sacconi vanno ad Harrar, nel paese Somali, da dove già spediscono in Aden le merci dei paesi Galla. Filonardi, esso pure impiegato della Società [Ital. di Commercio], sta fondando a Roma una società commerciale per Zanzibar. Succi, richiamato da Zanzibar passa dall'isola Giovanna, una dell'arcipelago delle Comore, e ottiene da quel sovrano condizioni eccezionali pel commercio italiano, — e la stessa Commissione liquidatrice della Società Italiana di Commercio in Africa vede nella continuazione degli affari la miglior tutela dell'interesse de' suoi amministrati ». Supplemento, cit., pp. 6-7. Non era che la prima recriminazione della serie: cfr. « Espl. », 1883, pp. 364-65, 429; 1884, p. 219.

⁴³ BIANCHI, op. cit., p. 466. Il brano è inserito in mezzo ai rimproveri che il B. faceva alla Società Esplorazione Comm. Afr. per non aver immediatamente mantenuto la promessa fatta a Ras Adal di un ponte sull'Abai, in ringraziamento della sua opera per il salvataggio del Cecchi.

⁴⁴ « Il Sole », 5 agosto 1882, pp. 1-2; « Espl. », 1882, p. 339.

a cambiare delegato; infatti al posto del capitano Bottiglia fu mandato tale Stefano Gabaglio⁴⁵, assunto attraverso una inserzione sul « Sole » che chiedeva un commerciante con cognizioni d'arabo⁴⁶. Il nuovo delegato partì alla fine del febbraio 1882 e si stabilì a Bengasi. Intanto il Mamoli non dimenticava i compiti che gli erano stati affidati: esplorare Bomba e Tobruk. Alla fine di marzo egli organizzò una piccola spedizione clandestina per raggiungere Bomba; partito il primo di aprile, fu sorpreso in mare da una tempesta e costretto a sbarcare alle saline di Rass-el-Tim, dove fu arrestato. Condotto a Derna subì un interrogatorio e i suoi bagagli furono perquisiti⁴⁷. La pessima situazione in cui si era messo lo costrinse a riparare per alcuni mesi a Bengasi⁴⁸; nemmeno in questa città fu esentato da dimostrazioni di xenofobia, pur essendo riuscito il governo italiano — in seguito a questo incidente — a far sostituire il valy di quel porto⁴⁹. Mentre preparava il ritorno a Derna, il Mamoli era costretto a domandarsi « se o meno la nostra presenza in Cirenaica possa essere di qualche utilità »⁵⁰. Il dubbio era apparentemente suscitato dall'impossibilità di esplorare l'entroterra, dato che la sorveglianza turca si era fatta sempre più stretta a causa del fermento che gli avvenimenti egiziani avevano provocato tra i beduini. Ma c'era un altro argomento negativo, taciuto accuratamente dall'« Esploratore », ma ammesso dal « Sole » dopo che una recensione al libro dell'Haimann comparsa sul « Bollettino della Società Africana » di Napoli⁵¹ aveva accusato la Società Esplorazione Comm. Afr. di un completo fallimento nei tentativi commerciali in Cirenaica.

La Società d'Esplorazione — apologizzava l'anonimo articolista del « Sole » — non mira certo a creare nuovi empori commerciali; tende,

⁴⁵ Che il Gabaglio non fosse un aggiunto ma un sostituto lo si desume da una conferenza del SANGIORGIO, *I lombardi viaggiatori fuor d'Europa*, a p. 396 dell'« Espl. », 1882. Il Gabaglio non pubblicò nulla sulla rivista del Camperio; gli fu stampata una lettera, *Gli italiani a Derna*, sul « Sole », 4 maggio 1882, p. 2.

⁴⁶ « Espl. », 1882, 12 febbraio, p. 1; 16 febbraio, p. 2; 25 febbraio, p. 2.

⁴⁷ « Espl. », 1882, pp. 218-227.

⁴⁸ « Espl. », 1882, pp. 324-25.

⁴⁹ « Il Sole », 16 settembre 1882, p. 2, *La Cirenaica*, non firmato: « Il Governo intervenne è vero e fece traslocare il Vali di Bengasi quando questo arrivò al punto di far arrestare il signor Mamoli, diretto per detti studi a Bomba e a Tobruk. Ma i Delegati della Società sono guardati a vista e impediti in ogni loro movimento anche dai sopravvenuti funzionari turchi ».

⁵⁰ « Espl. », 1882, p. 369.

⁵¹ « Bollettino », cit., 1882, fasc. 2.

come è naturale, a studiare luoghi e commerci e farli poi noti al paese. Ma — poi ammetteva — nei due anni in cui la Società s'occupava della Cirenaica e vi tiene colà due suoi Delegati ha potuto di leggieri convincersi come attualmente né a Bengasi né a Derna vi sia una corrente di affari tale da potersi prendere in considerazione. Con che ha ottenuto uno scopo, negativo se si vuole, ma pur sempre uno scopo, quello cioè di far sapere al ceto commerciale la quasi nullità di traffici *attuali* di quella regione. La Società non s'è fermata a questo risultato, ma, mantenendo colà i suoi Delegati, ha potuto studiar meglio quel paese e additare le fonti di ricchezza che colà giacciono inoperose o quasi, in vista di un più o meno prossimo avvenire.

« Il Sole » era perfino costretto a ridimensionare le entusiastiche descrizioni di ricchezze libiche pubblicate dall'organo crispino « Riforma »⁵², ma tendeva a mantenere alte le speranze sul possibile sfruttamento di un eden « non mai studiato, non mai toccato, non mai scoperto »⁵³. L'« Esploratore », fedele alla sua linea trionfalista, rivelava intanto la ghiotta notizia che « immensi depositi minerarii di piombo, zinco, stagno, ferro, oro e argento e di diamanti furono scoperti fra la città di Tripoli e il Fezan »⁵⁴.

Questo alternarsi di disillusioni e speranze non aveva impedito alla Società Esplorazione Comm. Afr. di cedere in gestione privata al suo vice-presidente Cesare Rossi la stazione di Bengasi e a tale Pietro Scalini quella di Derna⁵⁵. L'iniziativa era partita da questi due coraggiosi, e non dalla Società, che però l'accoglie con « gran sorpresa », gioendo del fatto che « negozianti milanesi vogliono andare in Africa, specie dopo il recente insuccesso della Società Italiana di Commercio coll'Africa ».

Il vice-presidente Mylius ne approfittò per ricordare e ribadire « come lo scopo della Società non sia quello d'esercitare il commercio, ma d'esplorare a vantaggio del commercio stesso ». Insieme con le stazioni fu ceduto anche il credito contratto con la Sublime Porta versando una cauzione con la domanda di una concessione di terreni, di cui ancora si attendeva la risposta. La Società però si riservava « una conveniente quota dei detti terreni ».

⁵² Si trattava di una corrispondenza da Tripoli di un tale Bettoli, corrispondente anche dell'« Esploratore », e noto soprattutto per la sua accesa fantasia. DE LEONE, *La colonizzazione*, cit., p. 322.

⁵³ « Il Sole », 27 settembre, p. 2.

⁵⁴ « Espl. », 1882, p. 382.

⁵⁵ Assemblea generale del 4 maggio 1882, *ibidem*, p. 209.

Ma ogni speranza venne meno l'anno seguente. Nell'assemblea del 29 aprile 1883 i soci furono informati che le stazioni erano state sopresse⁵⁶, e lo stesso Mamoli, rimpatriato, raccontò a voce la storia dei suoi due anni in Libia⁵⁷. Ammise che le sue prime relazioni sulle condizioni agricole della Cirenaica peccavano di affrettato ottimismo, ma ciò nonostante insistette sul concetto che « la Cirenaica attualmente non presenta altre risorse o promesse che quelle del suolo » e che pertanto era adattissima alla colonizzazione. Però la popolazione locale, sobilata dalle autorità turche, secondo il Mamoli, rendeva ormai impossibile agli italiani la permanenza nel paese. L'ultima impresa dei due delegati era stata una involontaria visita al porto di Tobruk, cui erano giunti costretti da una tempesta alla ricerca di un riparo durante il viaggio di ritorno in Italia via Candia⁵⁸. Ma nemmeno in quella occasione erano riusciti, a causa della ostilità dei beduini, a compiere una accurata ispezione della baia, lasciando ancora insoddisfatto quello che era uno dei grandi desideri del Camperio⁵⁹.

Il Mamoli finì il suo discorso respingendo il giudizio fallimentare che era stato dato sull'operato della Società Esplorazione Comm. Afr. in Cirenaica e attribuendo anzi con orgoglio alla Società il ruolo di precorritrice dell'espansione coloniale.

La nostra partenza per la Cirenaica, attirando a quel paese l'attenzione della nazione, ha creato dei desideri, delle forti aspirazioni; ognuno comprese che in un avvenire non lontano, quel pezzo di costa sarebbe stata la nostra valvola di sicurezza. Per dir breve, ognuno sa, che massimamente in Italia, le aspirazioni della nazione tracciano una via e costituiscono una legge pel Governo: per quanto intralciato nei suoi movimenti da esigenze diplomatiche, pure non può cessare di tenere l'occhio fisso a quell'idea che, come astro lucente, cammina sempre innanzi a lui. Quando io lasciai l'Italia era ancora discutibile, se o meno, fosse opportuna per noi la così detta politica delle colonie. Oggi che, tranne in Tripolitania, tutta la costa settentrionale dell'A-

⁵⁶ *Rendiconto morale ed economico per l'anno amministrativo 1882-83*, in « *Espl.* », 1883, pp. 204-209.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 195-204.

⁵⁸ *Ibidem*, pp. 163-169 e *Pionieri*, cit., pp. 364-70.

⁵⁹ Non a caso l'esplorazione fu fatta qualche mese dopo dallo Schweinfurth che ne mandò una relazione al Camperio (« *Espl.* », 1883, pp. 207-22 e *Pionieri*, cit., pp. 261-82). Il DE LEONE (*La colonizzazione*, cit., p. 323) ha già messo in rilievo come lo S. fosse « portavoce di quella corrente di opinione che, in Germania, pensava potesse l'Italia rivalersi sulla Tripolitania e sulla Cirenaica della perdita della Tunisia », nell'ordine di idee della politica bismarckiana e triplicista.

frica è diventata, a diritto od a rovescio, provincia di potenze europee, domando io se oggi è ancor lecito discutere. Finalmente, a tranquillare coloro che giustamente osservano che l'Italia, sorta dal principio d'indipendenza, non debba mai attentare alla libertà di altri popoli, io dirò, e tutti lo sanno, che quel popolo berbero, trascina ben grama la vita sotto un giogo che detesta; ora tocca a noi, non a gettar la catena del padrone, ma a stendergli la mano del fratello⁶⁰.

Nel suo piccolo, il Mamoli aveva così compilato una bella pagina di colonialismo all'italiana. Ma per l'Italia era passato⁶¹ ormai il momento politico adatto per prendere in serio esame la possibilità di occupare la Libia; le polemiche a poco a poco si spensero, anche se l'« Esploratore » e l'« Esploratore Commerciale » continuarono a ricordare ai loro lettori l'interesse colonialista per quel settore mediterraneo.

Dell'opera della Società Esplorazione Comm. Afr. rimaneva la stazione meteorologica di Bengasi, sotto le cure di Giovanni Rossone⁶² e in collegamento con l'Ufficio meteorologico centrale di Roma. « Si dovrà per sempre rinunciare ai progetti della Società o non sarà questa che una breve sosta per più lungo cammino? La stazione meteorologica di Bengasi è un rimorso, o una promessa? »⁶³.

⁶⁰ « Espl. », 1883, p. 204.

⁶¹ Inutilmente « il Comitato della Società d'Esplorazione Commerciale in Africa (sede di Milano) riunito oggi in seduta straordinaria: richiamando di nuovo l'attenzione sugli utili d'ogni natura che il Paese potrebbe ritrarre da una più attiva corrispondenza fra l'Italia e la Tripolitania, fa voti perché il Governo rimuova gli ostacoli che resero finora inattuabili più strette relazioni commerciali fra l'Italia e quelle vicine regioni africane » (« Espl. », 1884, p. 209). Il governo rimase sordo a tali istanze.

⁶² Il Rossone era interprete del vice-consolato italiano di Bengasi e figlio dell'Agente consolare.

⁶³ Così il Camperio nel supplemento cit. dianzi a nota 41, pp. 11-12.

CAPITOLO VIII

ANNI DIFFICILI

SOMMARIO: 1. La terza spedizione e l'eccidio del Bianchi. — 2. Un periodo di crisi.

1. - LA TERZA SPEDIZIONE E L'ECCIDIO DEL BIANCHI.

Ancora una volta, dopo l'infelice esito degli approcci libici, l'interesse della Società Esplorazione Comm. Afr. tornò a riconcentrarsi, verso il 1883, sulle regioni etiopiche, dove il Bianchi era già nel pieno della sua ultima spedizione. Su questa impresa, che l'« Esploratore » chiamò terza spedizione della Società d'Esplorazione, già è stato abbondantemente scritto¹; basti accennare qui agli interessi che la Società vi portava.

Abbiamo visto come il Bianchi nel 1881 avrebbe preferito, anziché tornare in Italia, recarsi subito da Johannes per portargli i doni che il governo italiano aveva spediti a Massaua. Rimpatriato egli, non riuscendo a ottenere dalla Società Esplorazione Comm. Afr. la sollecitata organizzazione di una nuova spedizione, aveva disperatamente cercato di tornare in Africa in qualche altro modo: per esempio aggregandosi alla spedizione russo-polacca Rogozinski; ma anche questo progetto era sfumato. Finalmente, nel 1882, la Società Esplorazione Comm. Afr. decise di ingaggiarlo perché affiancasse con una spedizione privata quella

¹ GIGLIO, op. cit., pp. 287-307; DE LEONE, *Le prime ricerche*, pp. 143-148 e 160-170; PESCI, op. cit., pp. 120-283; *L'ultima spedizione africana di Gustavo Bianchi. Diari, relazioni, lettere e documenti editi ed inediti*, a cura di C. ZAGHI, Milano, Alpes, 1930, 2 voll.; « L'Esploratore », 1882, pp. 385, 424, 429; 1883, pp. 71-2, 146, 161, 205, 227, 269, 364. Supplemento, pp. 12-14; 1884, pp. 27, 64, 124, 159, 217, 252, 262-80, 289-304, 318, 321, 352; 1885, pp. 7, 9, 70, 100, 131, 167, 376; 1886, pp. 81, 417. Infine nel volume a cura della Reale Società Geografica Italiana: *L'Africa Orientale*, l'articolo di A. MORI, *Storia della conoscenza e dell'esplorazione*, pp. 34-35.

governativa affidata al commissario civile di Assab Giovanni Branchi².

Compito dell'esploratore emiliano, oltre alla presentazione dei famosi doni al negus, era quello di fondare una stazione commerciale a Baso nel Goggiam, come punto di collegamento coi paesi galla; costruire un ponte, o almeno gettare un cavo per il traghetto, sul fiume Abai (Nilo Azzurro) come si era promesso a Ras Adal; indi lasciare a Baso un delegato e con forte scorta esplorare la strada dal Goggiam ad Assab per Lasta e Sokoto attraverso la pianura del sale. Il grande tema era sempre quello dell'utilizzazione di Assab attraverso la scoperta di una strada che la collegasse coi piú ricchi mercati dell'interno.

C'era già stato un tentativo del genere: quello, tragicamente fallito, del Giulietti. Si è già esaminato il programma di questo esploratore e si è accennato alla sua polemica contro la prima spedizione commerciale organizzata dal comitato milanese.

Il Camperio non aveva avuto modo di prevenire il Giulietti facendo compiere quell'esplorazione dal Piaggia: e quindi il Giulietti (com'era giusto, perché l'idea era sua) aveva tentato per primo l'impresa, partendo da Assab³. Quando arrivò in Italia la notizia del suo eccidio, il Camperio scrisse che la Società d'Esplorazione aveva proposto sei mesi prima (non dice a chi, ma si presume al governo italiano) una spedizione analoga a quella del Giulietti, ma con la differenza che si sarebbe pretesa una forte scorta.

La spedizione proposta doveva non solo aver seco 200 abissini comandati da un pratico esploratore di quelle contrade e tribú, quale avrebbe potuto essere Gustavo Bianchi, ma doveva aver buona scorta di cammelli con acqua, e stabilire lungo la tratta di 200 miglia, quanta ne occorre tra l'Abissinia e Assab, dei *blockhaus* con guarnigione abissina a difesa delle carovane che si sarebbero avviate per quella via, ora infestata dai feroci Assabo-Galla e Danakil, quegli stessi che massacrarono la spedizione Munzinger del Governo egiziano, eccidio tuttora impunito.

² Cfr. *Missione in Abissinia del R. Console Cav. G. Branchi (1883)*, a cura del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 1889; *Libro Verde, Etiopia*, doc. 63-69, pp. 136-148. Il Branchi aveva l'incarico di stipulare un trattato d'amicizia e di commercio con il negus e di comunicargli ufficialmente l'avvenuta occupazione di Assab.

³ I preparativi della sua spedizione furono annunciati in sordina dall'«Esploratore», 1880, p. 187 e 1881, pp. 168-169. Sulla spedizione cfr. il già citato A. MARCHESE, *Giuseppe Maria Giulietti*, Milano, 1938; DE LEONE, *Le prime ricerche*, cit., pp. 164-167; GIGLIO, op. cit., pp. 148-152, 172-178; *L'Africa Orientale*, cit., p. 34

L'invia una piccola spedizione, sieno pure eroi, nella pianura del Sale, fu grave imprudenza; ma, ora che il male è fatto, dobbiamo pensare a far giustizia dell'eccidio dei nostri connazionali...

Esigeva perciò la immediata organizzazione di una esplorazione abbastanza forte da « sbarazzare la via dalle tribú di ladroni di cui è infestata »⁴. Si trattava però solo di un discorso teso a scuotere l'opinione pubblica facendo leva sul nazionalismo; la ingenuità del Camperio era insincera perché egli doveva sapere bene come l'Italia sul Mar Rosso dovesse fare i conti con la Francia e soprattutto con l'Inghilterra; si sarebbe potuto tentare di ottenere qualcosa solo aiutando una di queste potenze — l'Inghilterra — a contrastare l'influenza dell'altra.

Sarà utile ricordare questa lettera per valutare le gravi responsabilità avute dalla Società Esplorazione Comm. Afr. e dal Bianchi stesso nel ripetere la stessa impresa del Giulietti: improvvisazione forse anche peggiore se si pensa che il Bianchi muoverà dall'interno, quasi senza scorta e senza nessuna garanzia di Johannes, anzi contro la sua volontà.

Per il momento il Camperio continuò a pubblicare di quando in quando sul suo mensile delle notizie su Assab non certo entusiastiche⁵; accennò soltanto, e con ritardo, a un progetto di Società commerciale ad Assab a cui il direttivo della Società Esplorazione Comm. Afr. stava lavorando⁶.

Il comitato aveva organizzato a questo scopo un incontro col Bianchi, pochi mesi dopo il suo insediamento in quello che era il primo possesso coloniale italiano⁷; erano presenti, oltre agli immancabili Canzi e

⁴ La lettera, datata 14 giugno 1881, al direttore del « Diritto », fu riportata anche sul « Sole », 19 giugno 1881, p. 1, e sull'« Esploratore », 1881, pp. 236-7. In essa il Camperio diceva tra l'altro di non aver desiderato la presa di Assab perché avrebbe preferito che si concentrassero gli sforzi sulla Libia; ma che una volta presa Assab, bisognava tenerla, e farsi rispettare. Per ironia del destino, egli ripeterà questa stessa frase nella lettera sull'eccidio del Bianchi avvenuto in condizioni analoghe a quelle di Giulietti.

⁵ « Espl. », 1882, pp. 168, 208, 273. Eccezionalmente ottimista, e come al solito vacuo, fu l'articolo del BRUNIALTI, *La colonia di Assab e i commerci italiani in Africa*, *ibidem*, p. 281 s., suggerito dalla pubblicazione del Libro Verde su Assab avvenuta il mese prima, e cioè in giugno. Favorevole a qualche cauto esperimento l'anonimo autore della lettera diretta al Beccari, *Assab e Obock*, *ibidem*, p. 364, già pubblicata su « Il Sole », 30 agosto, p. 1, in cui si diceva che sarebbe stata utile in Assab una società italiana, con 50.000 franchi di capitale, per comperare madreperla e merci di passaggio.

⁶ « Espl. », 1882, p. 339.

⁷ L'incontro avvenne il 2 agosto 1882 (« Il Sole », 5 agosto, pp. 1-2).

Camperio, il Vimercati (uno dei membri della Società Italiana Commercio che non aveva voluto rassegnarsi alla sua recente fine), i fratelli Bertarelli industriali chimici, il Finzi, il Sangiorgio, il Prada e molti altri. Il Branchi in sostanza disse che il commercio di Assab era molto limitato, che si sarebbe potuto attirarvi quello della madreperla: sconsigliò di commerciare direttamente con l'Italia, a causa dei noli troppo alti; propose invece un lavoro di mediazione con case di Londra, Trieste, New York. Per una seria operazione commerciale ci sarebbero voluti tre milioni; in mancanza di tale somma, a quei tempi favolosa, meglio sarebbe stato aggregarsi semplicemente a qualche esperta ditta che già avesse abili agenti nelle città sopra nominate.

Intanto che i milanesi meditavano su questo progetto, la Società Africana di Napoli lo realizzò. E il Camperio dovette pubblicare sul suo foglio un pezzo di lode all'iniziativa⁸, ma nel medesimo tempo non esitò a pubblicare anche una lettera del Tagliabue radicalmente negativa sulle possibilità commerciali di Assab; « fallace illusione » fu l'espressione che il corrispondente usava per definirle⁹.

Tale pubblicazione però fu un'iniziativa del Camperio e non rifletteva certo eventuali nuove posizioni assunte dalla Società Esplorazione Comm. Afr.: ove ad ogni modo non si parlò più del progetto di generare una figlia ad Assab. In sostanza si voleva vedere l'esito della nuova spedizione Bianchi. Non fu data pubblicità alla preparazione di questo nuovo viaggio, né si apersero le solite sottoscrizioni pubbliche, su cui ormai non contava più nessuno. La spedizione fu organizzata in fretta e in sordina; la si faceva forse anche per dare soddisfazione al Bianchi (il protetto del Canzi), che aveva battuto tutta Italia ed era stato anche a Parigi alla ricerca di chi lo finanziasse; c'è da pensare che nell'ambito della Società d'Esplorazione egli fosse stato di una insistenza insopportabile.

Si potrebbe anche dire che non fu una vera spedizione, ma una agguanta alla missione Branchi, col dichiarato intento di staccarsene al

⁸ « Espl. », 1882, pp. 365 ss.

⁹ *Ibidem*, p. 433, lettera del 15 ottobre 1882 da Massaua; in essa il Tagliabue stroncava ogni speranza anche su tutti gli altri porti del Mar Rosso meridionale e del vicino lembo di Oceano Indiano, facendo solo una grande eccezione per Aden. Alcuni membri del comitato della Società Esplorazione Comm. Afr. rimproverarono al Camperio la pubblicazione di questa lettera (a quanto ci dice « Il Sole », 13-14, p. 1); il capitano rispose argutamente di averlo fatto con l'autorizzazione del presidente (e il presidente non era nessun altro che lui stesso).

momento buono. Si trattava, probabilmente, di un ultimo tentativo di cavare qualche utile commerciale dalla spedizione Matteucci-Bianchi, coronandola con la fondazione di una agenzia a Baso, nel Goggiam.

Con l'esploratore ferrarese erano partiti il Salimbeni¹⁰, il Diana¹¹ e il Monari¹²; praticamente furono questi ultimi a rendere possibile l'impresa con il loro sostanzioso contributo finanziario. La Società Esplorazione Comm. Afr. infatti diede quel che poté dare, e non era molto¹³; il governo versò 20.000 lire, Monari 18.000, Diana 15.000 e Salimbeni 6.000.

In breve, fino al settembre 1883 essi collaborarono alla missione Branchi, cui il Bianchi aveva ottenuto di potersi aggregare, grazie al fatto che era già pratico dei luoghi e conosceva personalmente Johannes. Il commissario Branchi non riuscì a ottenere dal negus un trattato scritto di amicizia e di commercio, perché Johannes voleva prima ottenere il donativo di una ingente quantità di fucili¹⁴, e fece ritorno ad Assab via Massaua.

¹⁰ L'ing. Augusto Salimbeni era incaricato della costruzione del ponte sull'Abai. Nacque a Modena nel 1847, si uccise nel 1895 a Castel Donelasco (Stradella). Partito con la spedizione Bianchi, rimase tre anni nel Goggiam. Dopo un soggiorno in Italia, tornò con una spedizione scientifica in Etiopia, dove fu per un certo tempo prigioniero di Ras Alula. Nel 1890 partecipò alla missione Antonelli presso Menelik. Cfr. *Crispi e Menelich nel diario inedito del conte Augusto Salimbeni*, a cura di C. ZAGHI, Torino 1956; MORI, *Enc. It.*, vol. XXX, p. 528; « Espl. », 1885, pp. 167, 376; 1886, pp. 81 ss.

¹¹ Cesare Diana, possidente agrario e commerciante, era nato a Galliate (Novara) nel 1858.

¹² Gherardo Monari nacque a Cento (Ferrara) nel 1858. Secondo il Salimbeni, partecipò a questa spedizione per dimenticare una delusione amorosa (DE LEONE, *Le prime ricerche*, p. 145). Era allievo ufficiale di marina. Cfr. L. PIRANI, *In memoria di Gherardo Monari trucidato in Africa nell'ottobre 1884, insieme con Bianchi e Cesare Diana*, Cento 1907.

¹³ « La società, presi i debiti accordi col Bianchi e con S. E. il Ministro degli Affari Esteri, stabilì, ad onta dei mezzi assai limitati di cui dispone, di approfittare della missione governativa per eseguire la sua terza spedizione africana capitana dal Bianchi stesso ». (Supplemento cit., 1883, p. 13). Il Bianchi (« Espl. », 1883, p. 227) accusò ricevuta di 4.000 lire da parte della Soc. Espl. Comm. Afr., ma si trattava forse solo di un acconto. Nel bilancio del 1883 (*ibidem*, p. 106) sono segnate al passivo per la spedizione L. 39.018,20. Nel 1884, al momento del tracollo della Società, si lamentarono in assemblea le grandi spese sostenute per questa spedizione, ma nel conto consuntivo di quell'anno sono registrate solo L. 577,10 in corrispondenza di tale voce (*ibidem*, 1884, p. 225, e 1885, p. 4).

¹⁴ Cfr. GIGLIO, op. cit., p. 288.

Dopo aver svolto la prima parte del compito loro affidato, cioè la consegna dei doni al negus e a Taklè Aimanot del Goggiam, Bianchi e compagni lasciarono in questa regione il Salimbeni occupato alla costruzione del ponte sull'Abai e tentarono di ottenere dal negus il permesso di raggiungere Assab per la via della valle del Golima¹⁵. Johannes consigliò loro di scegliere una via piú settentrionale, meno pericolosa (Makallè-Meder). Ma Bianchi e compagni vollero persistere nel progetto originario. Sbagliarono strada in un primo tentativo; imboccarono finalmente l'itinerario voluto (Makallè, Seket, Bedda ecc.), ma furono trucidati dagli Aussa nella valle del Golima la notte tra il 7 e l'8 ottobre 1884. I loro resti saranno trovati solo nel 1928 dalla spedizione Nesbitt¹⁶.

Alla Società Esplorazione Comm. Afr. rimarrà la pesante responsabilità di non averli richiamati in tempo da una impresa rischiosissima, affrontata senza le piú elementari precauzioni, senza una scorta adeguata e con la consapevolezza che già altri vi erano periti. Ma la notizia dell'eccidio arriverà solo un mese e mezzo dopo l'avvenimento.

2. - UN PERIODO DI CRISI.

Facciamo un passo indietro e torniamo al 1883, anno in cui si realizzò la fusione della Società Esplorazione Comm. Afr. con la Società Promotrice di esplorazioni scientifiche.

Questa società, i cui scopi erano analoghi a quelli della Società Geografica di Roma, ma che era nata in polemica con essa¹⁷, si era già da

¹⁵ Nel frattempo (gennaio - aprile 1883) Pietro Antonelli aveva aperto la strada tra Assab e lo Scioa attraverso l'Aussa (istituendo una stazione commerciale ad Ablis), cioè piú a sud rispetto a quella cercata dal Bianchi, il quale invece voleva collegare Assab con l'Abissinia settentrionale. Sulla spedizione dell'Antonelli si veda: P. ANTONELLI, *Il primo viaggio di un Europeo attraverso l'Aussa: diario*, in « Boll. della S. G. I. », 1889, pp. 331-348, 526-529; ANTONELLI, *Il mio viaggio da Assab allo Scioa, ibidem*, 1883, pp. 857-880 (conferenza); ANTONELLI, *Da Assab allo Scioa*, in « Nuova Antologia », 1883, pp. 546-555; F. CRISPI, op. cit., pp. 53 ss.; C. CONTI ROSSINI, *Italia ed Etiopia dal trattato di Uccialli alla battaglia di Adua*, Roma 1935, pp. 18 ss., 23 ss., 47 ss., 93 ss. In polemica con l'Antonelli, il CAMPERIO dichiarò che la strada da lui aperta era del tutto inutile: in *Assab e la grande carovana*, in « Espl. », 1884, pp. 218-219.

¹⁶ Cfr. L. M. NESBITT, *La Dancalia esplorata, Etiopia orientale*, Firenze 1930 e 1935.

¹⁷ Cfr. qui pp. 30-31.

tempo data da fare per aiutare la Società Esplorazione Comm. Afr. — lo si è già accennato — ad es. dotandola degli strumenti necessari a fondare i primi osservatori scientifici cirenaici.

Dalla unione delle due società, la Società Esplorazione Comm. Afr. non uscì molto mutata, se non per essere distinta in due sezioni, una scientifica ed una commerciale, ed avere aumentati i suoi consiglieri da 12 a 15; il titolo sociale rimase lo stesso. Il nuovo comitato, eletto nell'assemblea del 28 gennaio 1883¹⁸, riuscì composto da Schiaparelli, Stoppani, Borromeo e Vignoli che venivano dalla Promotrice, e da Pirelli, Camperio, Finzi¹⁹, De Angeli, Sangiorgio, Bellini, Mylius, Sebregondi, Canzi, Borghi e Steffanini per parte della vecchia Società Esplorazione Comm. Afr. Fu confermato presidente il Camperio, con Mylius e Borromeo alla vicepresidenza. La composizione delle forze era tale che la Società Promotrice di esplorazioni scientifiche si trovò praticamente fagocitata da quella commerciale; ad ogni assemblea degli anni che seguiranno dovrà levarsi qualche debole voce in difesa degli studi scientifici troppo trascurati nonostante che il nuovo statuto avesse dato loro il giusto rilievo.

Però un progetto interessante venne subito da questa integrazione: la sezione scientifica si mise a studiare il piano di una scuola preparatoria per i viaggiatori commerciali in Africa, in cui gli studi scientifici dovevano integrare quelli economici²⁰. Non se ne fece nulla: solo nel 1888 il progetto avrà una parziale realizzazione²¹.

La situazione finanziaria della società non era comunque tale da destare euforia. L'unificazione con la Promotrice era forse stata dettata dalla necessità di risollevarsi dalla crisi derivata dalla liquidazione della Società di Commercio. Le dichiarazioni di indipendenza dal governo e di esaltazione dell'iniziativa privata e dei *self-made men* da tempo avevano lasciato il posto ad una quasi drammatica ricerca di sussidi ministeriali. Lo sconforto era tale che si ventilò la proposta di trasformare la società in ente morale.

È veramente a deplorarsi — ci si lamentava nel *Rendiconto morale ed economico per il 1882-83*²² — che ancora non siasi presentata in Par-

¹⁸ « Espl. », 1883, pp. 49 ss.

¹⁹ Cioè il già ricordato Cesare Finzi, che poi rinunciò alla carica; al suo posto subentrò Achille Finzi (*ibidem*, p. 193). Non so dire se erano parenti.

²⁰ *Ibidem*, p. 205.

²¹ Cfr. qui a pp. 187-189.

²² « Espl. », 1883, p. 206, assemblea generale del 29 aprile 1883.

lamento la promessa legge in forza della quale verrebbe stanziata in bilancio una somma da erogarsi in instabile sussidio delle Società geografiche ed affini: legge che avrebbe l'inapprezzabile merito di togliere la nostra Società dallo stato precario in cui si sente legata. È appunto in attesa di questo provvedimento che il Comitato vi farà oggi proposta di costituire la Società in *Ente morale*.

La proposta²³ fu però lasciata cadere: il Rossi fece subito un intervento contro di essa e dopo una discussione cui parteciparono anche il Ponti, il Pirelli e il Borromeo, si decise di studiare a parte il problema prima di rimmetterlo sul tappeto. Evidentemente, nonostante che proprio quel giorno fosse stata annunciata a tutti i soci la soppressione delle stazioni in Cirenaica, i grandi industriali e commercianti non avevano ancora perso del tutto la speranza di lauti guadagni: cioè la speranza che era stata alla base della fondazione della Società.

L'anno successivo la posizione finanziaria della Società Esplorazione Comm. Afr. divenne catastrofica. Il sussidio governativo di 5.000 lire²⁴ si era dimostrato del tutto insufficiente. Il comitato mobilitò i deputati Canzi, Adamoli, Brunialti, Bertolotti, Casati, Cavallini, Marcora, Merzario e Pavesi perché presentassero un disegno di legge sui sussidi alle società geografiche. Ma anche questo tentativo non ebbe seguito²⁵ nonostante che Adamoli (cugino del Camperio) e Merzario perorassero la causa della Società Esplorazione Comm. Afr. e delle consorelle nella seduta parlamentare del 5 marzo 1884²⁶.

Il nuovo comitato della Società Esplorazione Comm. Afr. di quell'anno era identico al precedente perché gli uscenti per estrazione De Angeli, Mylius, Pirelli, Schiaparelli e Sebregondi erano stati riconfermati in carica²⁷. Il loro compito si stava facendo sempre più difficile perché il bilancio della Società cominciava a registrare un passivo non indifferente. Ciononostante essi cercarono di far parlare ancora della

²³ Fu fatta probabilmente per difendere il patrimonio personale dei soci da un altro eventuale fallimento; il patrimonio di un ente morale infatti gode di assoluta autonomia ed è nettamente distinto da quello dei suoi membri.

²⁴ Abbassato dalle solite 18.000; nel 1885 verrà rialzato a 10.000: « Espl. », 1885, p. 138.

²⁵ *Ibidem*, 1884, p. 252, e 1885, p. 3.

²⁶ *Ibidem*, 1884, p. 97 è pubblicato un sunto del verbale; il testo ufficiale è in: *Atti del Parlamento Italiano. Camera dei Deputati*, Sessione del 1882-83-84 (1ª della XV legislatura), Discussioni, vol. VIII, dal 29 febbraio al 20 maggio 1884, Roma 1884, 2ª tornata del 5 marzo 1884, pp. 6751-6755.

²⁷ « Espl. », 1884, p. 129.

Società Esplorazione Comm. Afr.; se non avevano la possibilità di organizzare nuove esplorazioni, presero però l'iniziativa di gettare le fondamenta del I Congresso Geografico Nazionale, che avrebbero voluto tenere a Torino²⁸ in occasione della Mostra Industriale. Un'altra brillante idea fu quella di progettare una crociera a pagamento attorno all'Africa, durante la quale si sarebbe svolto un ciclo di conferenze introdotto da G. B. Beccari²⁹. Ma d'ambo le iniziative non si fece nulla³⁰; sia l'uno che l'altro progetto dovettero fare i conti con l'epidemia di colera che quell'anno infestò l'Italia (provvidenziale motivazione per alleggerire la Società da così onerose iniziative), e che richiese misure di sicurezza.

Una misteriosa falcidia colpì anche il direttivo della Società. De Angeli e Pirelli si accorsero di essere troppo oberati da altri impegni e si dimisero³¹. L'asma del Camperio diventò intollerabile ed egli abbandonò nelle mani del Parravicino la direzione dell'« Esploratore »³². Il vero motivo di queste dimissioni fu probabilmente il fatto che verso la fine di novembre cominciarono a trapelare sui giornali alcune voci sull'eccidio del Bianchi³³.

Venne infine la seduta di comitato del 20 novembre 1884 in cui Mylius, Bellini e Borghi presentarono una mozione per lo scioglimento della Società³⁴. Si era infatti giunti ad un passivo di 3.000 lire (1 milione 200 mila circa di oggi) né si poteva contare su sovvenzioni capaci di capovolgere la situazione. Sul passivo avevano pesato le spese sostenute per la spedizione del Bianchi, le sovvenzioni inviate al capitano Casati nel Mombuttu³⁵, al Succi a Zanzibar³⁶ ed ai fratelli Sacconi nell'Harar³⁷.

²⁸ *Ibidem*, p. 130, e « Boll. della S. G. I. », 1883, p. 853. Non è chiaro in che cosa consistettero questi preparativi, che costarono alla Società Esplorazione 100 lire (quasi 40.000 di oggi): cfr. « Espl. », 1885, p. 73.

²⁹ *Ibidem*, 1884, pp. 124-130 e 209-10.

³⁰ *Ibidem*, 1885, p. 5, e 1886, p. 142.

³¹ *Ibidem*, 1884, p. 225.

³² *Ibidem*, p. 353. « Il Sole », « La Perseveranza », « La Lombardia » non rivelano nulla su queste dimissioni, né su quelle di De Angeli e Pirelli.

³³ Cfr. « Il Sole », 24-25 novembre 1884, p. 2.

³⁴ « Espl. », 1885, pp. 4-6.

³⁵ Sul capitano Casati, che era membro corrispondente della Società, si dirà più avanti.

³⁶ « Espl. », 1884, pp. 123-130. Del Succi si era esaltata la casa commerciale fondata al Cairo, concessionaria di porto franco a Johanna e con agenti anche nel

Nell'ultimo anno s'erano aggiunte le spese per il progetto di circumnavigazione africana e per il congresso geografico a Torino: spese che erano state una pura perdita.

E si era infine contribuito all'impianto di una società consorella a Genova, fondata con una riunione presso la Camera di Commercio di quella città il 10 marzo 1884. Com'era naturale non erano mancati né il Camperio né i suoi consigli, e avevano fatto parte del comitato fondatore, tra gli altri, la Navigazione Generale Italiana (nata dalla fusione Rubattino-Florio), Giuseppe Sapeto, l'on. Edilio Raggio e il sen. Michele Casaretto³⁸; e il 23 aprile ne fu eletto presidente Giacomo Doria. L'avvenimento era particolarmente significativo perché avveniva in pieno accordo con la Società Esplorazione Comm. Afr.: sembrava segnare la fine di una lunga e sterile rivalità tra l'ambiente genovese e quello milanese. Fu questo avvenimento, o qualche altra cosa che sfugge, ad impedire che la situazione della Società precipitasse? Fatto si è che la lunga esposizione delle spese sostenute e le note fosche sull'incoltabile passivo non bastarono però a convincere i 33 soci della Società d'Esplorazione intervenuti all'assemblea del 28 dicembre 1884³⁹ a votare per la liquidazione, ché anzi la respinsero all'unanimità.

Il Brunialti ricordò la grande funzione cui la Società Esplorazione Comm. Afr. era chiamata, perché, come ben aveva visto il Bismarck, le società geografiche potevano fare in campo coloniale quello che il go-

Madagascar e a Zanzibar (*ibidem*, p. 219), senza dire che il Succi era alla disperata ricerca di fondi per sostenere la sua impresa. La Società Esplorazione Comm. Afr. gli mandò 100 lire nel 1884 e nel 1885; ma non erano che un palliativo e non salvarono il Succi da una crisi di pazzia.

³⁷ P. Sacconi, socio corrispondente della Società Esplorazione Comm. Afr., raggiunse alla fine del 1882 il fratello Gaetano che lavorava come agente commerciale della casa Bienenfeld nell'Harar. La Società Esplorazione Comm. Afr. contribuì parzialmente all'impianto della loro stazione con 750 lire (« Espl. », 1883, p. 160) e pubblicò le loro lettere (*ibidem*, pp. 106-107, 156, 308-313; 1884, pp. 39, 153. Su P. Sacconi, *ibidem*, 1883, pp. 372, 375; 1885, pp. 49-50). Come si ricorderà, dal Sacconi ci si aspettava l'esplorazione del territorio che poi fu chiamato Somalia. Egli tentò infatti di penetrare dall'Harar al paese dei Galla, ma fu ucciso dai somali presso Kara Nogal (Ogaden) il 16 agosto 1883.

³⁸ Michele Casaretto, nato a Genova nel 1820, faceva parte dell'alta finanza genovese; attivissimo deputato dal 1857 al 1874, dal centro-sinistra intervenne con competenza nei dibattiti sul bilancio. Entrò nel Senato nel 1876, dove fu irremovibile oppositore delle convenzioni ferroviarie del 1885. Morì nel 1901 (MALATESTA, op. cit., vol. I, pp. 218-19; SARTI, *Subalpino*, p. 241).

³⁹ Era la seconda convocazione; vi si presentarono 33 soci con 29 procure: 62 voti in totale. (« Espl. », 1885, pp. 1 e ss.).

verno non poteva. Il comitato s'era dimesso in blocco, ma fu pregato di restare in carica fino alla nuova assemblea e di riordinare intanto la società modificando opportunamente lo statuto. Per parte sua anche il ministro per l'agricoltura, l'industria e il commercio, che non era piú il Berti, ma il Grimaldi, aveva mandato la solita tiepida lettera di incoraggiamento a continuare la consueta attività.

CAPITOLO IX

LA PRESIDENZA PORRO

SOMMARIO: 1. Un uomo « forte ». — 2. La spedizione all'Harar. — 3. Polemiche e ripensamenti: la società muta direzione.

1. - UN UOMO « FORTE ».

Il pericolo di dissolvimento procurò una improvvisa impennata d'orgoglio al sodalizio milanese; smesse le lamentele e le recriminazioni nei confronti del governo, esso trovò nel suo seno alcune voci energiche e autoritarie che additavano senza mezzi termini uno scopo coloniale.

Giunta verso il 23 novembre 1884 la notizia dell'eccidio Bianchi, il dimissionario Camperio tuonò:

Procediamo con energia... organizziamo in Assab, senza perdita di tempo, una spedizione di qualche centinaio di soldati di marina, con qualche pelotone di cavalleria, e una batteria di montagna, e si proceda senz'altro all'occupazione del sultanato di Aussa...¹. Un grido di dolore ci giunge da tutte le nostre stazioni dell'Eritrea, impiantate in questi ultimi anni per mezzo della Società d'Esplorazione: hanno massacrato i nostri connazionali, corriamo a vendicarli.

Questa piccola guerra ci costerà qualche sacrificio, ma credo che nessun italiano rimpiangerà questa spesa!².

¹ In seguito si volle far passare l'occupazione di Massaua come una spedizione per vendicare l'eccidio del Bianchi. R. CIASCA in *Storia coloniale dell'Italia contemporanea*, cit., pp. 131-132, sembra avallare questa insostenibile interpretazione.

² « Espl. », 1885, pp. 9-10, dalla « Rassegna ». Il Camperio rimproverava al governo di non aver concesso i 100 uomini e « qualche centinaio di mila lire » necessari per rendere sicura la spedizione Bianchi. Non si chiedeva se non sarebbe stato doveroso rinunciare al progetto in conseguenza di quel rifiuto.

Era venuta dunque l'occasione per fare espliciti riferimenti a conquiste coloniali e il Parravicino, nuovo direttore dell'« Esploratore », scrive:

Per lo passato... la nostra Associazione aveva uno scopo ben definito e quasi unico, e il suo titolo era logicamente appropriato. Ma, ammesso il concetto di dare piú larga base alla operosità della Associazione, sí che questa meglio risponda alle *attuali esigenze del Paese*, è nostro avviso occorra mutarne anche il titolo attuale in uno piú generico, che abbracci un piú vasto orizzonte, che additi per sé solo la nuova missione che, per le mutate circostanze, intende assumere l'Associazione, intitolandosi perciò *Società Coloniale Italiana*³.

Egli indicava poi come uno degli scopi principali della Società quello di aiutare i giovani italiani neo diplomati a trovare un posto presso le case estere e nazionali 'sparse per il mondo', istituendo all'uopo anche una scuola coloniale, come Napoli aveva già fatto (a Milano invece, pur dopo averne tanto parlato, non si era riusciti fino allora a niente). « Si avranno infine, cosí, ottimi Agenti Consolari, non stranieri di Patria e di interessi; insomma, ottimi e necessari elementi per l'impianto di future colonie commerciali italiane ». Poi accennò alla necessità di colonie agricole e all'urgenza che « un'Associazione quale noi la immaginiamo, procuri col suo potente appoggio a che sí nobili e patriottiche aspirazioni si traducano in fatti ». Ora occorre anche « porre seria attenzione » ai servizi di navigazione.

Riguardo le esplorazioni, l'« esperienza, troppo spesso dolorosa, ci insegna non doverlesi per l'avvenire allestire se non su larga base e con mezzi potenti. Solo a queste condizioni, i rischi e i sacrifici di danaro e di vite preziose, inerenti a siffatte imprese, possono dare adeguato compenso ».

Era l'avvento della linea forte. Il nuovo comitato⁴ infatti elesse un uomo nuovo, che non aveva mai fatto parte in precedenza né della So-

³ E. PARRAVICINO, *Il riordinamento della Società d'Esplorazione Commerciale in Africa*, in « Espl. », 5 marzo 1885, pp. 79-81. Il periodo citato è a p. 80.

⁴ Eletto da 23 soci con 13 procure, il comitato fu nominato nell'assemblea del 18 marzo 1885 (« Espl. », 1885, p. 75); era composto dai già noti Canzi, Rossi, Salmoiraghi, Bellini, Borromeo, Sangiorgio e dai nuovi Demetrio Prada e Pietro Porro. Il Prada aveva già partecipato attivamente a precedenti assemblee. Il Porro invece si era presentato all'ambiente della Soc. Esploraz. Comm. Afr. con l'articolo *Progetto di Società per l'impianto di fattorie italiane nell'America meridionale*, *ibidem*, 1884, pp. 15-16. Per la sua biografia si veda, qui, al cap. III la nota 40.

cietà Esplorazione Comm. Afr. né della Società Italiana Commercio e quindi non era compromesso con nessuna delle passate disavventure: un uomo con un certo prestigio, e soprattutto un ex militare che conservava modi e atteggiamenti militareschi, e non aveva dubbi sulla necessità di ricorrere, in Africa, alle maniere forti⁵; e questo uomo fu Pietro Porro.

L'Italia è un grande stato — scrisse nella sua dichiarazione programmatica⁶ — e può prevedersi il tempo in cui essa sentirà il bisogno di espandersi fuori de' suoi confini; è d'uopo quindi accaparrare fin da ora il nostro posto nel campo coloniale, prima ch'esso sia completamente mietuto da altri.

E piú oltre:

Noi dobbiamo intraprendere un lavoro continuato, sacrificare spesso la nostra gloria, che possiamo per avventura acciuffare oggi, per la stabilità dell'opera che stiamo fondando. Badiamo all'avvenire e, se anche i mezzi odierni c'invitassero ad intraprendere splendide, ma costosissime esplorazioni, ricordiamoci che, esaurito il capitale, le basi secondarie d'operazioni verrebbero a mancare in Africa, la gran base d'operazione cadrebbe d'anemia qui a Milano. Queste pensate restrizioni non toglieranno nulla alla vastità dell'obbiettivo, anzi ci assicureranno l'arrivo alla meta. Il Governo italiano ha occupati quasi tutti gli sbocchi dell'Etiopia sul mar Rosso⁷; il compito nostro è quello adunque di recarci in mano il commercio di quelle regioni... il re Giovanni d'Abissinia, piú d'ogni altro, brama che il commercio de' suoi Stati vassalli passi pe' suoi diretti possedimenti; noi potremo rendercelo amico persuadendolo che poco a noi importa allungare la strada, s'egli ce la facilita rendendola in gran parte sicura.

Lo scopo non era dunque quello di limitarsi a procedere di conserva col governo; piú ambiziosamente si voleva aprirgli nuove porte, con maggior scaltrezza di quanto la Società non avesse tentato di fare per l'innanzi.

Come prima meta occorreva esplorare la zona tra il Kaffa e il Nilo Bianco, i « territori ricchissimi » dei Galla, e il fiume Sobat. Seconda tappa sarebbe stata la fondazione di una stazione nell'Uganda, che era

⁵ Si veda il suo commento al ritorno della spedizione Pozzolini, in « Esplorazione Commerciale », 1886, p. 102.

⁶ GIAN PIETRO PORRO, *Odierna opportunità delle nostre operazioni in Africa. Progetto di spedizioni future*, in « Espl. », 1885, pp. 138-141.

⁷ Assab era stata occupata nel gennaio 1882, Massaua nel febbraio 1885.

« un meraviglioso impero barbaro » e non chiedeva « di meglio che stendere la mano agli Europei ».

Erano però progetti per i quali occorreano ingenti disponibilità finanziarie; nell'attesa di procurarsele il Porro proponeva un piano facile da realizzare subito: cercare terreni per fattorie agricole che potessero garantire una sopravvivenza autonoma al recente acquisto di Massaua; la zona indicata era l'altopiano dei Mensa.

Questo progetto fu precisato il mese successivo ⁸, preceduto da una descrizione poetica e invitante di quel paese mai bene esplorato da nessuno, e da una spiccia nota sulla sua malcerta appartenenza politica. « Se noi li troveremo adatti all'impianto di fattorie agricole — tagliava corto il Porro — e come residenza d'estate delle nostre truppe, si potrà impadronirsene subito; e, se accadrà una divisione del territorio egiziano, faremo valere la buona ragione dell'*uti possidetis* ».

Il presidente della Società Esplorazione Comm. Afr. voleva fare le cose sul serio, e lo dimostrò con l'annesso piano di esplorazione, che null'altro era se non un accurato piano di attacco militare.

Era un perfezionamento delle imprese alla Stanley, un completo rinnegamento delle esplorazioni all'italiana, fatte alla buona e con fiducia nella provvidenza. I tempi erano cambiati, aveva dichiarato il Porro, e bisognava esserne all'altezza.

Ma erano cambiati meno di quanto egli sperasse: il governo, visto il progetto, « sconsigliò » l'impresa ⁹, perché ancora non aveva abbastanza consolidato il possesso di Massaua, e quel piano così ben studiato rimase nei cassetti della Società.

Il Governo, secondo noi — polemizzò il Parravicino ¹⁰ —, ha adottato nelle faccende coloniali il metodo di far da sé, senza servirsi menomamente delle Società che s'occupano di simili cose né tampoco consultandole quando si decide in alcuna esplorazione o studio; servendosi poi, in quest'ultimo caso, dell'esercito regolare. Avviene così che se fa è completamente responsabile e per non accorrere appunto in tale responsabilità, che è lo spettro nero dei nostri governanti, nulla fa e lascia fare.

⁸ Atti della Società d'Esplorazione Commerciale in Africa. GIAN PIETRO PORRO, *Progetto di esplorazione degli altipiani Mensa e Asghedè formulato dal Presidente e approvato dal Comitato direttivo nella seduta del 12 giugno*, in « Espl. », 1885, pp. 194-196.

⁹ « Espl. », 1885, pp. 227 e 323.

¹⁰ *Ibidem*, p. 324 a firma E. P. Il Parravicino, direttore dell'« Esploratore », su questo argomento cambierà opinione a seconda delle circostanze.

Era l'amara constatazione della scarsa libertà d'azione che veniva lasciata alla Società Esplorazione Comm. Afr., sempre costretta a dipendere dalle sovvenzioni governative per muoversi e quindi doppiamente legata alle scelte politiche di Roma.

Ma alle orecchie del Porro il nome della capitale suonava qual diana guerriera. « Noi andando a Roma abbiamo firmato colla storia un patto di gloria che dobbiamo mantenere a costo di qualunque sacrificio », dichiarò impegnativamente durante la sua visita alla sezione di Cremona ¹¹.

Si dispose quindi a ritornare all'attacco con un altro progetto, mentre il suo piedestallo nella Società Esplorazione Comm. Afr. diveniva sempre più solido ¹².

2. - LA SPEDIZIONE ALL'HARAR.

Negli ultimi mesi del 1885 il Porro si diede a organizzare, in segreto o quasi, una spedizione nell'Harar, per studiare quali possibilità avesse l'Italia di impadronirsi di quella fertile vallata, che il Giulietti aveva paragonata alla Svizzera ¹³, e su cui fin dal novembre 1884 il ministro degli esteri del precedente ministero, P. S. Mancini, aveva messo l'occhio ¹⁴.

Contemporaneamente preparò l'uscita di un nuovo mensile, « L'Esplorazione Commerciale », che dal 1886 fu l'organo della Società, il solo foglio — si tenne a precisare ¹⁵ — che avrebbe avuto informazioni di prima mano e ufficiali sulla futura spedizione. Il Porro abbandonò « L'E-

¹¹ « Espl. », 1885, p. 197.

¹² Sotto le sue mani infatti la società stava riprendendo quota. Le opportune economie e i proventi delle nuove iscrizioni (122 secondo quanto è scritto, *ibidem*, p. 127) permisero di chiudere il bilancio 1885 con un attivo di 3.016 lire.

¹³ Sugli scopi della spedizione così si espresse il giovane Zannini, uno dei membri, in una lettera da Aden del 17 marzo 1886: « Massaua ed Assab senza l'occupazione della costa a nord fino a Suakim ed a sud a Zeila non hanno ragione di essere. Zeila poi deve essere il nostro principale obiettivo, dovendo divenire il grande centro delle operazioni commerciali, trovandosi essa sulla base del grande triangolo equilatero formato dalla penisola dei Somali, che ha per vertice l'oasi di Harrar da dove si dipartono le vie naturali, che conducono ai paesi Gallas ed allo Scioa ». (« Esplorazione Commerciale », I, 1886, p. 86).

¹⁴ Cfr. C. ZAGHI, *P. S. Mancini, l'Africa e il problema del Mediterraneo, 1884-1885*, Roma 1955, pp. 80, 118-19 e 124-26.

¹⁵ Cfr. « La Perseveranza », 23 dicembre 1885, p. 3.

sploratore »: e ciò forse per dissidi col Parravicino, che era il proprietario del periodico fondato dal Camperio.

« L'Esplorazione Commerciale » ebbe formato e impostazione del tutto simili all'« Esploratore », che però continuò a uscire regolarmente per più di un anno. Solo nel marzo 1887, quando già il Porro era morto, il Parravicino si risolse a cedere la sua testata alla « Esplorazione Commerciale » e così si pose fine all'equivoco di quei due periodici quasi omonimi che uscivano contemporaneamente.

La storia della spedizione Porro e i suoi retroscena politici sono stati già raccontati¹⁶. Basti qui accennarvi brevemente, mettendo in rilievo le reazioni suscitate negli ambienti della Società Esplorazione Comm. Afr. e in quelli ad essa legati.

Innanzitutto è da notare che il nuovo organo della società, l'« Esplorazione Commerciale », annunciò la spedizione senza parlare dei suoi scopi e quando i componenti si erano ormai già imbarcati¹⁷. Col Porro erano partiti il Licata¹⁸ della Società Africana di Napoli, il Cocastelli di Montiglio¹⁹ a nome della Società Geografica Italiana di Roma, il Romagnoli²⁰ « per gli studi e le operazioni commerciali, nella sua qualità di rappresentante la Casa Filonardi di Zanzibar e la nuova casa da fondarsi a Zeila e all'Harar », gli ex ufficiali Cesare Zanotti e Panfilo Malatesta, il medico di bordo Gerolamo Gottardi, il pittore Valle, poi come aggre-

¹⁶ DE LEONE, *Le prime ricerche*, cit., pp. 187-194.

¹⁷ « Espl. Comm. », 1886, p. 28.

¹⁸ Giovanni Battista Licata, nato a Napoli nel 1856, era stato nel 1882 tra i fondatori della Società Africana d'Italia di Napoli. Diresse l'« Esplorazione », mensile sorto nel 1883 e che non ha niente a che vedere con quelli milanesi di titolo simile. Prima di partire col Porro, aveva soggiornato alcuni mesi ad Assab e aveva scritto: *Assab e i Danakil. Viaggi e studi*, Milano 1885 e *In Africa*, Firenze 1886 (MORI, *Enc. it.*, vol. XXI, pp. 83-84; « Espl. Comm. », 1886, p. 144).

¹⁹ Carlo Cocastelli di Montiglio, di Mantova, era nato nel 1856, aveva studiato giurisprudenza e scienze naturali e faceva parte della redazione del « Bollettino » della Società Geografica Italiana, a Roma. Rappresentò appunto la S. G. nella spedizione Porro (« Espl. Comm. », pp. 143-144; « Boll. della S. G. I. », 1886, pp. 433-437).

²⁰ Umberto Romagnoli era nato a Fenestrelle nel 1861; la sua famiglia era di Argenta, dove egli conobbe il Bianchi. Fu per breve tempo impiegato della ditta Singer. Al principio del 1885 col Fernè aveva fatto un viaggio di ricognizione nell'Harar lungo lo stesso itinerario poi seguito dalla spedizione Porro, ed è questo il vero motivo per cui egli vi partecipò ufficialmente in qualità di agente della Filonardi e di una nuova casa commerciale che avrebbe dovuto essere fondata nell'Harar; non è escluso che avesse un mandato governativo, cfr. DE LEONE, op. cit., p. 187. Necrologio in « Espl. Comm. », 1886, pp. 146-147.

gati volontari, il possidente vicentino Zannini, Paolo Bianchi di Assisi (un ex tiratore scelto dei bersaglieri) e G. De Angelis, e infine il domestico del Porro, Giuseppe Blandino. Accompagnarono fino a Zeila la spedizione Cesare Rossi, il Trecchi presidente della sezione di Cremona e tale Daniele Bianchi della casa Filonardi. Si portavano dietro « un'ottantina di casse con armi, munizioni, viveri, oggetti d'attendamento, conterie, merci varie adatte ai paesi dove andiamo, comprese le medicine ed una provvista cospicua di solfato di chinino ».

Ma quattro quinti delle armi e delle munizioni dovettero essere abbandonati²¹ per ordine dell'Hunter, l'agente politico inglese per la costa dei Somali. L'Hunter insospettito dal fatto che quasi tutti i componenti della spedizione erano degli ex militari, dopo aver cercato di dissuaderli dall'impresa, obbligò il Porro ad accettare la scorta inglese e a rimandare in Italia il Zanotti e il Malatesta che avrebbero dovuto comandare, secondo i programmi, una scorta di militari italiani. Anche il pittore Valli dovette rinunciare alla spedizione.

Per i rimanenti le prospettive erano tutt'altro che buone. Già al loro arrivo ad Aden seppero dal console Bienenfeld che l'emiro di Harar, di dove da poco erano evacuate le truppe egiziane, era « diventato più fanatico del solito »²². Il maggiore Hunter « dichiarò francamente ch'egli stimava, pel momento, dannoso alla politica Inglese nella terra dei Somali uno sbarco di Europei »²³. Ci volle tutta l'insistenza del Porro per strappargli il permesso di sbarcare a Zeila, di dove la carovana si mosse il 26 marzo, avendo ottenuto un lasciapassare valido solo fino a Gildessa²⁴. Arrivarono nei pressi di quella località, ad Artu, l'8 aprile;

²¹ Il Porro rinviò « a Napoli sul piroscalo *Africa* le armi e le munizioni avute dalla R. Marina, ed a Milano una parte dei fucili Wetterly della Società, che serviranno, speriamo, per un'altra spedizione »; lettera Porro da Massaua, 23 febbraio 1886, in « Espl. Comm. », 1886, p. 99.

²² Lettera Porro da Massaua, 16 febbraio 1886, *ibidem*, pp. 68-69.

²³ *Ibidem*.

²⁴ « La spedizione, scombiati i suoi piani, non sa più quello che farà, giunta a Gildezza; tutto adunque è messo nell'incerto e quando si pensa al gran rumore che si era fatto per questa spedizione, e si confronta con i risultati prevedibili, devesi ancora una volta deplorare il modo troppo leggero col quale si progettano pubblicamente e si fanno certe spedizioni, che per moltissime ragioni o non si dovrebbero neppur pensare ad allestire, od attuarle con metodo ben differente... Tutto il resto è assai dubbio e la spedizione che si disse d'indole commerciale, dovrà forse convertirsi in platonico scientifica o in una escursione di *turisti*, senza neppure aver vista la città di Harar »: così commentava acidamente il Parravicino sull'« Esploratore », 1886, p. 93.

qui seppero che l'emiro aveva fatto prigioniero il distaccamento inglese di Gildessa; furono disarmati e trucidati il giorno dopo a tradimento²⁵.

La Società Esplorazione Comm. Afr. chiese un pronto intervento del governo, sia a nome proprio²⁶ che sottoscrivendo un *memorandum*²⁷ con la Società Africana di Napoli. Si invocava la pronta occupazione dell'Harar²⁸ il cui emiro (scriveva Gaetano Sacconi in quel momento suo prigioniero) era diventato « quasi pazzo, non sa quel che fa, ha paura di tutto e di tutti... Se viene una spedizione di 1.000 uomini non avrà a far guerra, tutti i soldati di qui fuggiranno o rifiuteranno di marciare avanti »²⁹. Il Sacconi aveva fatto sapere tempestivamente al Porro che i propri due nipoti, anch'essi commercianti, erano stati disarmati ed espulsi dall'Harar e che lui stesso si trovava in condizioni critiche³⁰. Ad eccidio avvenuto, il commerciante in una lettera al nipote Guasconi, riservatissima ed il cui originale fu spedito al Ministero degli Esteri italiano (di cui il Sacconi era evidentemente un informatore)³¹, commentava:

La spedizione Porro ci fu fatale, ed io che lo presagivo, mi disponevo a liquidare e a partire, quella venuta mi faceva paura come te lo

²⁵ *Rapporto sul massacro della nostra Spedizione che riceviamo da Zeila*, in « Espl. », 1886, pp. 169-172.

²⁶ *Ibidem*, p. 159, lettera del comitato al Ministro degli Esteri.

²⁷ *Ibidem*, pp. 202-203 ed « Espl. », 1886, pp. 234-236.

²⁸ « L'Esploratore » che ancora usciva giustapposto alla nuova « Esplorazione Commerciale », polemizzava: « ... la grande maggioranza della popolazione milanese, pur deplorando tanta jattura, non capisce certe smanie di vendetta, ben presentendo le difficoltà e i facili danni di simili imprese. L'Harar, è vero, è fertilissimo paese il cui possesso non è da disprezzare; ma allora non si parli di vendicare eccidi, ma piuttosto di prenderli a pretesto per conquista coloniale ». Cfr. Commemorazione del conte Gian Pietro Porro e Compagni, 1886, p. 312.

²⁹ Lettera di Gaetano Sacconi a suo nipote Peppino Guasconi datata Harar 16 luglio 1886 e pubblicata da M. AMODEO in: *I rapporti fra Italia e Abissinia nell'86 e nell'89 in un carteggio inedito di Ottorino Rosa con Porro, Guasconi, Sacconi e Cecchi*, in « Gli Annali dell'Africa Italiana », IV (settembre 1941), p. 917.

³⁰ « Espl. Comm. », 1886, p. 100.

³¹ Pochi giorni dopo aver ricevuto questa lettera, il Guasconi infatti scrisse al Rosa: « Quasi contemporaneamente alla di Lei lettera, ebbi il piacere di riceverne anche una di Gaetano [= Sacconi] (la seconda dopo l'eccidio della Spedizione Porro) copia della quale le accludo a maggiori esatte ed estese informazioni sulla critica sua situazione, e sui dolorosi avvenimenti succedutisi all'Harar. Le sarò grato, anzi la prego caldamente, di fare di questa lettera l'uso il più riservato possibile, poiché, più che a me, appartiene al Ministero degli Esteri al quale con questo stesso corriere venne spedita copia ed originale perché scritta anche parte in cifre »; lettera datata Aden, 26 luglio 1886, in AMODEO, op. cit., p. 918.

scrissi. Tu ora temi che mi uccidano se vien fatta una spedizione militare. Saranno nove invece di otto gli assassinati, ma lascia che la spedizione ed il mio destino si compiano e si faccia almeno vedere all'Europa prima, e a questa gente poi, che l'Italia alla fine sa vendicare i suoi figli assassinati infamemente. Sta certo che quando qui si saprà che in Zeyla sono sbarcate le truppe, l'Emiro avrà finito o quasi di regnare³².

Ma il governo italiano fu sordo a quelle invocazioni, perché non poteva far passare una spedizione armata attraverso le basi costiere inglesi, stabilite a Zeila e Berbera nel 1884 quando questi posti furono abbandonati dagli egiziani (in conseguenza della disfatta della guerra con il Mahdi nel Sudan).

Le lettere del Sacconi sono particolarmente significative perché rilevano la situazione assurda in cui si era cacciata la spedizione Porro, i cui effetti erano temuti, anziché desiderati, proprio da quegli stessi che avevano indicato in quella regione una splendida meta da raggiungere. Il grande interesse per l'Harar era infatti cresciuto nell'ambiente della Società Esplorazione Comm. Afr. proprio grazie ai rapporti che i fratelli Sacconi ne avevano mandato. Come si ricorderà, essi dirigevano una stazione commerciale in parte finanziata dalla società milanese. Ucciso nell'Ogaden Pietro Sacconi, il fratello Gaetano non aveva pubblicato più nulla sull'« Esploratore », ma a sostituirlo in questo compito aveva pensato, a partire dal 1885, suo nipote Guasconi, il quale a più riprese aveva spedito caldi appelli³³ agli italiani perché riportassero l'ordine in quel paese caduto nel caos dopo l'evacuazione delle truppe egiziane. Nel marzo 1885, come se ignorasse che gli inglesi erano già da qualche mese stabiliti nei porti lungo la costa somala del Golfo di Aden, il Guasconi aveva scritto:

Da Aden e dai Turchi incaricati della posta ci si dà per certa ed imminente l'occupazione di Zeila e Berbera da parte dei nostri bravi soldati, e naturalmente si dice che se occupano la costa si spingeranno anche ad Harar, che è il pezzo più grosso e migliore... La situazione reclama una occupazione europea, che gli Hararini invocano e i Galla desiderano, sicuri come sono, che l'ordine sarebbe mantenuto con grande utile per i commerci... Dai giornali ho appreso dell'occupazione di Beilul e di Massaua e di quella probabile di Zeila e di Berbera; ma tutti quei luoghi e qualche altro unito insieme non

³² Lettera Sacconi del 20 luglio, *ibidem*, p. 917.

³³ « Espl. », 1885, pp. 163, 194, 227.

valgono Harar. Ella [cioè il Porro] ben conosce l'importanza del suo commercio attuale e senza tener conto che con un buon governo quale l'italiano si centuplicherebbe, il fertile suo suolo è adattatissimo ad una colonia agricola. Giacché l'Italia s'è mossa, passi ad occupare qualche luogo di incontestabile valore e non soltanto le aride spiagge [del litorale somalo] del Mar Rosso...³⁴.

In un'altra lettera il Guasconi descriveva la situazione di disordine, violenze, uccisioni impunte che si era creata nell'Harar e concludeva: « tutta quanta la popolazione (meno forse i Somali) è oggi contraria ad una occupazione inglese »³⁵. E il mese seguente aggiungeva:

Disgraziatamente per l'Emiro credo che il suo regno (dico regno perché chi governa è il Console inglese) sarà più breve di quanto si pensi, perché i francesi, come già le scrissi, lavorano molto per occupare Harar...³⁶. Povera Italia, che si bea dei magnifici recenti acquisti di Massaua! È doloroso pensare come si lasci cadere in altre mani la preziosa Harar, per correre all'acquisto di un mucchio di sabbia. Non-dimeno io spero sempre che gli occhi s'aprano una buona volta e si mettano in moto quei mille uomini di Assab; ma si faccia presto se si vuole non sia troppo tardi³⁷.

Il Porro non era uomo da lasciar cadere simili inviti, lui che « in nulla tollerava che l'Italia fosse inferiore agli altri paesi ».

Contrario invece alla presa di Massaua³⁸, il Canzi aveva fatto una

³⁴ « Espl. », 1885, pp. 163-164, lettera del 5 marzo 1885.

³⁵ *Ibidem*, p. 194, lettera del 20 aprile 1885.

³⁶ Dal 1884 i francesi avevano iniziato un intenso lavoro di penetrazione lungo la costa dei Somali, stanziandosi a Gibuti. Nel 1888 i francesi del Golfo di Tagiura e gli inglesi insediati più a oriente giunsero a una convenzione che indicava le rispettive zone di influenza.

³⁷ *Ibidem*, pp. 227-228, lettera del 29 maggio 1885. Sulla splendida fertilità dell'Harar s'era dilungato anche il Paulitschke, di recente tornato da un'esplorazione in quella regione (« Boll. Soc. Geogr. It. », 1885, pp. 673 ss., 937 ss. e 1886, pp. 397 ss.). « L'Esploratore » aveva poi riassunto le varie descrizioni che dell'Harar erano state fatte alle pp. 371-373 del 1885.

³⁸ In una lettera al Bellini, datata 27 agosto 1885, il Canzi scrisse: « La politica coloniale, dalla quale — ce lo insegna la storia di altre nazioni — potevamo riprometterci un miglior sviluppo economico, ci è invece causa di sacrificio di vite e di spese colossali, senza che si possa intravedere a quale obbiettivo il Governo mira, e come esso voglia e possa conseguire risultati pratici e utili », « Il Sole », 28 agosto 1885, p. 2. Questa « conversione » del Canzi fu forse dovuta anche alla morte del Bianchi. « L'Esploratore » si guardò bene dal lasciare intravedere che il Canzi aveva mutato posizione.

interpellanza in parlamento per costringere il governo a chiarire i suoi programmi coloniali; Di Robilant ministro degli esteri gli aveva risposto che si sarebbe continuata la politica cauta del Mancini, e quanto all'espansione del commercio, spettava « agli italiani l'imitare i tedeschi, alle cui imprese commerciali soltanto segue l'opera protettrice del governo »³⁹.

In realtà si autorizzò sottobanco il Porro a fare una spedizione in un paese sconvolto dalle lotte fra i Galla e i Somali, e su cui l'Inghilterra aveva già una mano, per ora frenata dalla concorrenza francese. Per fare la parte del terzo tra i due contendenti, il Porro credeva che potesse bastare indossare le vesti del commerciante, dopo essersi assicurato, a Roma, l'appoggio militare italiano⁴⁰, ed essersi fatto dare il sussidio di 20.000 lire (poco meno di 8 milioni di oggi)⁴¹. Era stato insomma un

³⁹ « Espl. », 1885, pp. 366-367 e *L'Africa Italiana al Parlamento Nazionale, 1882-1905*, a cura della Direzione Centrale degli Affari Coloniali del Ministero degli Affari Esteri, Roma 1907, pp. 72-73 (interrogazione Canzi nella seduta del 5 dicembre 1885). Il Parravicino, sull'ultimo numero in cui « L'Esploratore » usciva ancora in veste di foglio ufficiale della Società Esplorazione Comm. Afr., commentava: « A chi scrive queste righe sembra però che il metodo germanico non s'attagli perfettamente ai bisogni nostri. Il commercio italiano non è all'altezza del germanico che già aveva case e stazioni sparse per il mondo e non restava che proteggerlo. In Italia occorre invece che vi sia spinto a fare: in altri termini, occorre che gli si faciliti la via e l'azione governativa preceda in parte la privata »; *ibidem*, p. 367.

⁴⁰ Questo aspetto della vicenda è già stato messo in luce da AMODEO, op. cit., pp. 905-911 e DE LEONE, op. cit., pp. 187 e ss. L'Amodeo riporta al proposito alcune lettere molto interessanti del Porro a Ottorino Rosa, agente commerciale ad Assab e pratico dell'Harar, dell'Abissinia e dell'Eritrea. Stralcio dalla lettera del 10 ottobre 1885: « A Roma abbiamo combinato tutto, ma com'ella può immaginarsi, per non sollevare difficoltà con l'estero, e specialmente colla Francia e Turchia, si farà senza dire niente. [Da cui appare quanto fossero sottovalutati gli interessi inglesi in Harar]. Perché ciò accada è indispensabile un silenzio assoluto coi giornali; essi sapranno tutto ad opera compiuta ». E dalla lettera del 17 dicembre 1885: « Pur troppo non siamo noi che possiamo far fare al Governo quanto vorremmo; bisogna adoperarlo com'è, ed ora, credo, è sulla buona via relativamente all'Harar ».

Quanto alle proprie vere funzioni, nella stessa lettera il Porro aggiunge: « E pensi che, forse non per nulla, a condurre la *fazione* commerciale [della spedizione] ci va, invece di un commerciante, un ufficiale di cavalleria » (AMODEO, op. cit., pp. 912-913).

⁴¹ Sul bilancio delle Società (cfr. « Espl. Comm. », 1886, p. 166) non è detto di dove provenga questo sussidio, ma proprio il fatto che la fonte non sia dichiarata appoggia la supposizione che si trattasse di soldi del governo.

pasticcio fin dall'inizio, peggiorato dal fatto che i tentativi di segretezza⁴² avevano prodotto solamente un vasto cicaliccio sui giornali⁴³.

3. - POLEMICHE E RIPENSAMENTI: LA SOCIETÀ MUTA DIREZIONE.

Si è già visto qualche polemico commento su questa vicenda, venuto dalla redazione dell'« Esploratore ». Questo foglio aveva dei motivi di risentimento nei riguardi della Società Esplorazione Comm. Afr. perché era stato abbandonato alla deriva, dopo anni di sodalizio e quasi di identità con la società milanese, dopo averla anzi tenuta a battesimo e propagandata.

Sarebbe forse eccessivo sospettare che gli scritti dell'« Esploratore » fossero, da quel momento, dettati da meschina ripicca; ma i frequenti cambiamenti d'opinione del suo direttore — il Parravicino — sul rapporto che, a suo parere, sarebbe dovuto intercorrere tra la Società Esplorazione Comm. Afr. e il governo, ci fanno dubitare della sua buona fede.

Lo stesso uomo, infatti, che avrebbe voluto, nel 1885, cambiare il titolo sociale in ' Società coloniale italiana ', si accorgeva, dopo l'eccidio Porro, e forse con l'imbeccata del Canzi, che « noi, e non da oggi soltanto, andiamo convinti che l'indirizzo seguito dalla Società d'Esplorazione, dalla spedizione in Cirenaica in poi, non sia atto a dare frutti che possano anche lontanamente pareggiare i sacrifici che impone... »⁴⁴. Lo stesso uomo che aveva rimproverato al governo di aver impedito l'esplorazione dell'altopiano di Mensa e Asghedè, gli chiedeva ora rampognamente:

Invigili egli dunque affinché una semplice privata associazione, da lui sovvenzionata, non possa per l'avvenire compromettere con tanta facilità la pace di tante famiglie, il decoro del paese. Invigili a che private Società non facciano della politica coloniale, ma s'attenghino

⁴² « Il chiasso fatto in Italia, prima e durante la spedizione, era tale da indurre nella supposizione che si trattasse di conquistare la intera ragione Somala, costiera ed interna »: C. G. TONI, *La spedizione Porro in Africa*, in « Esploratore », 1886, p. 331.

⁴³ « Il Sole », 14-15 dicembre 1885, p. 2, si sentì in dovere di smentire le insistenti voci che circolavano sulla parte avuta dal governo nella organizzazione della spedizione. Anche il 7-8 gennaio 1886, p. 2, dovette ribadire la tesi che si trattava di una spedizione commerciale.

⁴⁴ E. P., *La spedizione all'Harar*, in « Esploratore », 1886, p. 118.

a savio programma di studii geografici volti a scopi commerciali. La politica coloniale spetta al solo governo...⁴⁵.

Dopo aver stigmatizzato il comportamento incauto del Porro e quello irresponsabile del comitato che non l'aveva richiamato, il Parravicino ebbe da ridire anche sul *memorandum* che la Società Africana e la Società d'Esplorazione avevano spedito al governo per chiedere che le vittime fossero vendicate; la Società Geografica, che era stata anch'essa invitata a firmarlo, aveva rifiutato dicendo di essere un sodalizio scientifico e non coloniale⁴⁶. Oltre a ciò, sottolineò il Parravicino, non solo non tutti i membri del comitato della Società Esplorazione Comm. Afr. avevano firmato quel documento⁴⁷, ma l'assemblea non era nemmeno stata interpellata per approvarlo: il che una volta di più dimostrava la struttura autoritaria della Società.

« Il periodo della chiasose e pericolose spedizioni sia chiuso per ora — predicò il Parravicino, immemore di quel che aveva consigliato l'anno precedente⁴⁸ —: a questo occorre che ne subentri uno di serii studi, di competente preparazione ».

La Società Esplorazione Comm. Afr., dopo aver versato fiumi di lacrime e aver invocato vendetta, tirò effettivamente i remi in barca. Nell'assemblea del 27 marzo 1887⁴⁹, prima di passare alla nomina del nuovo comitato⁵⁰, Canzi e Prada chiesero una chiarificazione sull'indirizzo che la società avrebbe seguito. Il Rossi, che aveva assunto la presi-

⁴⁵ *Ibidem*, p. 119.

⁴⁶ « Boll. della S. G. I. », 1886, fasc. 6, p. 429.

⁴⁷ Firmarono Rossi, vice-presidente, e Bellini, Sani, Salmoiraghi, Borromeo, Bignami-Sormani. Questi ultimi due in realtà non facevano parte del comitato, quell'anno; viceversa non firmarono i consiglieri Canzi, Cederna, Prada e Vigoni.

⁴⁸ A dimostrare che l'astensionismo africano del Parravicino era solo strumentale c'è il suo articolo *Della Società d'Esplorazione Commerciale in Africa e del suo indirizzo*, in « Espl. », 1887, pp. 65-67, in cui egli tranquillamente — dato che le acque si erano calmate nell'Harar — la invitava a fondarvi la famosa stazione commerciale che avrebbe dovuto essere lo scopo dichiarato della spedizione Porro. Il periodo qui citato è in « Espl. », 1886, p. 121.

⁴⁹ « Esplorazione Commerciale », 1887, pp. 97 e ss.

⁵⁰ Quello vecchio, eletto in assenza del Porro l'11 aprile 1886 (« Espl. Commerciale », 1886, p. 127), era composto dai neo eletti Antonio Sani, Antonio Cederna e Pippo Vigoni, e dai rimasti in carica Porro, Rossi, Canzi, Bellini, Prada e Salmoiraghi. A parte i già noti fra essi, del Cederna si dirà più avanti. Il Sani era stato l'amico e l'esecutore testamentario di Gustavo Bianchi.

Demetrio Prada era, come già si è visto, un delegato della ditta Lattuada, per

denza alla morte di Porro, dichiarò che dopo il trascorso anno di raccoglimento (nel senso commerciale della parola), necessario per restaurare le finanze, si sarebbe passati ad una intensa attività commerciale, assumendo la funzione di intermediari tra le ditte italiane e le regioni da studiarsi. La Società avrebbe funzionato anche come un centro di informazioni, specializzato in tutti i dati statistici inerenti al commercio estero. Avrebbe infine studiato il problema della colonizzazione agricola, perché l'emigrazione era « uno dei mezzi migliori atti a sviluppare i commerci italiani con l'estero ». Gli studi geografico-scientifici sarebbero stati continuati « in quella parte e misura che possono tornare utili ai lavori della nostra Società ». Letta nel contesto, quest'ultima frase significava un ripudio dei programmi di avanguardia coloniale stile Porro, e un avvicinamento ad un assetto ideale di agenzia commerciale simile a quelle in cui il Rossi, per mestiere, aveva sempre vissuto.

Demetrio Prada⁵¹ intervenne a radicalizzare quel concetto dichiarando che a parer suo la Società avrebbe dovuto « occuparsi solamente di scambi commerciali con le coste africane, abbandonando i tentativi in proposito con l'interno, ed ogni esplorazione scientifica e geografica ». Il Canzi rincarò la dose appoggiando, con varianti, il Prada, e in più leggendo un analogo intervento del Cederna, che non aveva potuto venire di persona. Era quasi una rivoluzione, era quasi il rinnegamento totale di buona parte della precedente storia della Società.

Si levarono alcune obiezioni, e Salmoiraghi seccamente rilevò che occorreva innanzitutto esser fedeli allo statuto: ciò ad un programma anche scientifico ed esplorativo. Ne nacque una discussione « animata e varia », cioè forse piuttosto violenta.

Alla fine il Camperio, che era stato invitato a presiedere all'assemblea, riuscì a ristabilire la calma e a mettere ai voti l'ordine del giorno Canzi, integrato da quello Rossi e Prada, e così formulato: « L'Assem-

conto della quale aveva lavorato a Bombay, Londra, Khartum, San Salvador. Pubblicò spesso sul « Sole » resoconti sul mercato dell'indaco, e a puntate in appendice, il diario del suo viaggio a San Salvador (« Il Sole », 1882, 14 gennaio e giorni seguenti). Nel 1895 divenne uno dei proprietari del quotidiano di sinistra « Secolo ». Lasciò svariati libri di memorie, ed un opuscolo sul regolamento interno della Loggia massonica C. Cattaneo di Milano, nella quale ebbe una parte non secondaria: cfr. F. FONZI, *Crispi e lo « Stato di Milano »*, Milano 1965, pp. 162, 325, 413, 449.

⁵¹ Anche il Prada, come il Canzi, era stato contrario alla presa di Massaua ed aveva partecipato a una riunione del Consolato operaio, organizzazione di sinistra, per il richiamo delle truppe dall'Africa: cfr. « Il Sole », 24-25 agosto 1885, p. 2.

blea, udita la relazione dei membri del Comitato, convinta della necessità che il Comitato si dedichi specialmente a studi ed esperimenti pratici commerciali, limitando gli studi di geografia a quanto si connette direttamente con gli interessi del commercio, passa alla nomina del nuovo comitato ». I 30 soci presenti con le 98 procure lo approvarono, non si sa con quanti voti. Avevano vinto i commercianti « puri », e il Canzi sapientemente era ancora una volta dalla parte di chi ha ragione ⁵².

Il nuovo comitato risultò composto dal Borromeo, dal Camperio, dal Canzi, dal Cederna, con Cavezzali che sostituiva il rinunciatario Bignami, e da Maccia e Rossi, come ai vecchi tempi. Solo per il vertice si scelsero uomini nuovi. Vice-presidente fu eletto Martino Bertarelli, l'industriale chimico; e alla presidenza saliva — e ci sarebbe rimasto per ventisette anni — il futuro sindaco di Milano, Pippo Vigoni ⁵³.

⁵² Non era per altro un voltafaccia: si è veduta la sua posizione nel 1885.

⁵³ Cfr. qui, p. 173.

PARTE SECONDA

CAPITOLO I

I SOCI DAL 1887 AL 1914

SOMMARIO: 1. Numero e movimento dei soci. — 2. Ramo di attività e interessi. — 3. Categorie culturali, sociali e politiche. — 4. Dislocazione geografica dei soci.

1. - NUMERO E MOVIMENTO DEI SOCI.

Per sette anni, dal 1886 al 1893, il bollettino della Società Esplorazione Comm. Afr. non pubblicò liste complete dei soci e si limitò a segnalare le nuove iscrizioni¹. È — mi pare — un segno di scarsa prosperità: se le liste fossero state assai lunghe e piene di nomi importanti, il Vigoni, nuovo presidente della Società, non avrebbe mancato di farlo stampare.

Probabilmente si verificò una forte emorragia nel 1888, anno in cui si dimisero dal direttivo uomini come il Camperio², il Canzi e il Rossi³, che avevano certamente nel sodalizio un gran numero di amici e sostenitori. Dai 460 soci del 1887⁴, si dovette scendere quindi a un livello ben più basso, dal quale forse ci si rialzò un poco due anni dopo, quando si parlò di un « lento ma progressivo aumento »⁵; negli anni immediatamente seguenti si lamentò una certa stazionarietà.

¹ « Espl. Comm. », 1888, pp. 33, 34, 103, 129, 184, 215, 247, 343 (un paio di nomi per volta); 1889, pp. 1, 33, 104, 217; 1895, pp. 1, 161; 1896, pp. 49, 82; 1899, pp. 87, 222, 282; 1900, pp. 143, 385, 392; 1901, pp. 232, 392; 1902, pp. 16, 196, 392; 1903, pp. 96, 320; 1904, p. 128; 1905, pp. 112, 342; 1906, pp. 128, 392; 1907, p. 144; 1908, pp. 32, 192, 352; 1909, p. 95; 1912, p. 40; 1913, p. 197.

² Il capitano era allora consigliere; deteneva nel contempo il titolo di « presidente fondatore » che non gli poteva esser tolto e che gli rimase anche dopo la sua uscita dalla Società.

³ Si veda il capitolo seguente.

⁴ Cfr. « Espl. Comm. », 1887, p. 97.

⁵ *Ibidem*, 1889, p. 97.

Oltre a queste diminuzioni del contingente sociale, va notato il vasto ricambio avvenuto all'interno delle file della Società Esplorazione Comm. Afr., che dal 1899 prese il nome di Società Italiana di Esplorazioni Geografiche e Commerciali, come si chiarirà in seguito ⁶. Confrontando le liste del 1886 con quelle del 1893 ⁷ si scopre che i 207 vecchi soci

TABELLA V

NUMERO E MOVIMENTO DEI SOCI

Anno	Nuovi soci	Dimissionari	Differenza	Totale dei soci ⁸	Totale delle quote ⁹
1890					409
1891					387
1892					374
1893	157	207	- 50	369	353
1894					325
1895					308
1896					287
1897				(248)	255
1898				(231)	239
1899	119	192	- 73	296	299
1900					322
1901	89	51	+ 38	334	368
1902					388
1903				(354)	393
1904					361
1905					370
1906					363
1907					352
1908				(calati in numero imprecisato)	
1909	155	153	+ 2	336	363
1910					333
1911					308
1912				(calati in numero imprecisato)	
1913					241
1914					243

⁶ Cfr. qui pp. 185 ss.

⁷ « Espl. Comm. », 1893, pp. 97-100.

⁸ I dati tra parentesi sono ricavati dalle relazioni annuali lette alle assemblee.

⁹ La sequenza dei dati relativi alle quote ha valore approssimativo; è ricavata

usciti furono in parte sostituiti da 157 nuovi aderenti: il Vigoni dunque aveva la virtù di richiamare un nuovo pubblico, oltre che quella di troncare annose fedeltà.

Tra gli illustri assenti dalla lista del 1893, molti dei quali quattordici anni prima avevano contribuito alla fondazione della Società, non figura piú naturalmente Giulio Belinzaghi, piú volte sindaco ambrosiano e sindaco in carica quando morí nella estate precedente. Anche i setaioli Cerri-Bourcard e Dolara, i pellettieri Norsa e gli argentieri Broggi avevano rinunciato a rinnovare l'iscrizione; lo stesso si dica delle Camere di Commercio di Genova e di Chiavenna.

Erano pure morti nel frattempo Carlo Erba e Eugenio Cantoni, scomparsi ambedue nel 1888, Federico Mylius, mancato nel 1891, Angelo Villa-Pernice, finanziere e industriale del rame, morto nel 1892.

Un altro socio illustre morí in quel periodo: Prospero Moisè Loria¹⁰, che si era iscritto negli anni intorno al 1886.

In compenso nel 1893 la lista ebbe parecchi nomi nuovi interessanti. Tra le personalità politiche troviamo il senatore Giulio Bianchi¹¹; tra gli industriali Luigi Erba¹², fratello di Carlo e suo successore, i setaioli F. Scheibler e C. Cramer, il produttore di laterizi L. Soncini e quello di vetri e specchi C. Tenca.

A questi va aggiunto il finanziere F. Weill Schott Nehemy, uno dei fondatori della Banca Commerciale Italiana. Poi c'è l'editore U. Hoepli.

dall'esame dei bilanci annuali, che registrano piú o meno chiaramente il numero di quote versate a partire dal 1891 (bilancio consuntivo del 1890).

¹⁰ Nacque a Mantova nel 1814; era un commerciante di legname. Per sfuggire alle umiliazioni inflittele da antisemiti mantovani, si trasferí a Trieste, e poi in Egitto, dove fece fortuna. A cinquant'anni venne ad abitare a Milano; abbandonato il commercio, si occupò di questioni sociali. Morí il 28 ottobre 1892, lasciando un'ingente eredità al Municipio di Milano per la fondazione della Società Umanitaria, che sorse l'anno seguente. Cfr. *L'Umanitaria e la sua opera*, Milano 1922, pp. 9-19; P. VALERA, *Vita intima e aneddotica di Prospero Moisè Loria, fondatore dell'Umanitaria*, Milano s. d.

¹¹ Avvocato, dell'alta borghesia lombarda, nacque nel 1840 e morí nel 1898. Fu deputato di destra, del gruppo degli « agrari », dal 1880 al 1892. Partecipò alla commissione governativa incaricata di esaminare la colonizzabilità della Colonia Eritrea, nel 1891. Nel 1892 fu fatto senatore (SARTI, *Subalpino*, cit., p. 128; MALATESTA, op. cit., I, 114; DE GUBERTANIS, *Piccolo dizionario*, cit., p. 104).

¹² Era stato in origine un maestro e fabbricatore di pianoforti. Oltre a occuparsi dell'industria ereditata dal fratello, ebbe cointeressenze con la Società Edison, la Fabbrica Lombarda di prodotti chimici, la Filatura cascami seta e altre ancora. Morí nel 1904 (« Espl. Comm. », 1904, p. 248).

E ci sono due professori di un certo rilievo: il geografo Ricchieri¹³ e l'eclettico Corio¹⁴.

Vale forse la pena di segnalare anche Bartolo Belli¹⁵, un coltivatore di caffè che si occupò di commercio italo-brasiliano, e Giovanni Emilio Cerruti¹⁶, il quale nel 1893 voleva fondare una società « Eritrea » per

¹³ Giuseppe Ricchieri nacque nel 1861 da nobile famiglia friulana e morì nel 1926. Allievo di G. Dalla Vedova e di G. Marinelli, fu professore di geografia alle Università di Palermo e di Messina. Di qui si trasferì nel 1904 a Milano, dove insegnò all'Accademia di Scienze e Lettere e dalla sua fondazione, nel 1924, all'Università. Fu presidente del Circolo Filologico Milanese. Socialista (interventista al momento della grande guerra), manifestò spesso la sua opposizione alle incaute avventure coloniali. Nonostante la divergenza di idee, il R., in qualità di collaboratore al « Corriere della Sera », fu in rapporti amichevoli col Camperio in un periodo (1893) in cui la Società d'Esplorazioni ostentava la più completa indifferenza per il suo presidente fondatore e i suoi tentativi di colonizzazione valdese negli altipiani a ovest di Massaua. La bibliografia dei numerosi scritti del R. è in: Università di Milano, *Annuario 1924-25*, Milano, 1925, pp. 161-165; tra essi ricordiamo: *Colonizzazione e conquiste*, in « Rivista Geografica Italiana », 1899; *Il concetto di regioni e di confini nella sistematica geografica*, in « Scientia », 1920; *La ripartizione dell'Europa in regioni*, in *Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano*, Firenze 1921, vol. I; *Viaggiatori e descrittori italiani dell'Egitto dalla metà del secolo XVI in poi*, in *L'opera degli Italiani per la conoscenza dell'Egitto e per il suo risorgimento civile ed economico*, Roma 1926; *I rapporti tra l'Italia e l'Egitto nel passato e ai tempi nostri*, in « Espl. Comm. », 1929, pp. 8-11 e 36-42 (C. BERTACCHI, *Geografi ed esploratori italiani contemporanei*, Milano 1929, pp. 109-115; P. LANDINI, *La vita e l'opera di Giuseppe Ricchieri*, in « Il Noncello », 1958, n. 11, pp. 41-50; M. CRAVERI, *Il carteggio Camperio-Ricchieri*, in « Espl. Comm. », 1926, pp. 200-203).

¹⁴ Ludovico Corio nacque nel 1847 e morì nel 1911. Insegnò materie letterarie nelle scuole tecniche di Milano, al Conservatorio e al Liceo Manzoni. Fu direttore del quotidiano « La Lombardia » e del periodico « L'Universo »; fondò e diresse « L'Educatore ». La sua produzione pubblicistica fu assai vasta e varia. Conduسه una inchiesta sulla plebe di Milano, comparsa in 21 puntate su « La Vita Nuova », agosto 1876 e ss., e raccolta poi nel volume *Milano in ombra. Abissi plebei*, Milano, Civelli, s. d. Scrisse parecchi volumi di storia e monografie su personaggi celebri. Collaborò alla istituzione del Museo Civico del Risorgimento e ne divenne vice-presidente. Non si occupò di politica attiva, ma professò idee democratiche. (*In commemorazione del comm. dott. Ludovico Corio*, Milano 1912; F. DELLA PERUTA, *I periodici di Milano, Bibliografia e storia*, tomo I [1860-1904], Milano 1956, pp. 67-68).

¹⁵ Di Oderzo (in prov. di Treviso), il B. visse trent'anni in Brasile e vi si arricchì. Pubblicò in Italia uno studio sulla coltivazione del caffè e numerose corrispondenze da San Paulo sull'« Esplorazione Commerciale », dal 1888 al 1909. Morì nel 1911 (« Espl. Comm. », 1911, p. 496).

¹⁶ Piemontese, cominciò nel 1861 a viaggiare in Estremo Oriente e in Oceania per studiarne il commercio. Nel 1869, finanziato dal governo italiano, tentò di impiantare una colonia nella Grande Papua; ma le basi da lui gettate non ebbero seguito. Scrisse: *Le colonie penali e le colonie libere*, in « Nuova Antologia », 1873,

l'assunzione del governo civile della colonia. La Società It. Espl. Geog. Comm., di cui egli cercò l'appoggio, esaminò il suo progetto e gli consigliò di ridimensionarlo e di limitarlo a un piano per l'impianto di fattorie agricole¹⁷. Ma il Cerruti non ebbe il tempo di insistere: morì l'11 aprile dello stesso anno.

Per gli anni in cui mancano liste di soci, ci si può ugualmente fare un'idea delle presenze dal numero di quote versate, la cui somma globale compare nei bilanci¹⁸. Qualche confusione può nascere quando non è registrato esattamente il numero delle quote, perché in questi anni i soci di Crema e gli studenti versavano solo mezza quota, cioè 10 lire. Ad ogni modo i dati ottenuti sono abbastanza indicativi. Probabilmente non ci fu un grande scarto tra il numero di quote sottoscritte e il numero di soci; solo la Cassa di Risparmio aveva la generosità di versare 20 quote, mentre gli altri iscritti, salvo poche eccezioni, ne versavano una a testa.

Nel 1896, dopo Adua, il Vigoni disse che c'erano state solo undici dimissioni, ma molto probabilmente l'affermazione peccava di affrettato ottimismo: dovettero essere almeno una trentina i soci che da allora non rinnovarono l'iscrizione.

Tra gli assenti dalla lista del 1899¹⁹ la società dovette rimpiangere particolarmente la defezione della Cassa di Risparmio, uno dei suoi principali sostegni (gli altri erano costituiti dal Ministero di Agric. Ind. e Comm. e dal comune di Milano). La Cassa fin dalla fondazione della Società aveva versato 1.000 lire all'anno; dimezzò il sussidio nel 1890, forse a causa della crisi economica, e lo ridusse ancora a 400 lire nel 1897. Infine nel 1898 la Cassa sospese del tutto i suoi versamenti; solo nel 1904 riprenderà a contribuire con 400 lire annue, aumentandole a 500 nel 1911.

Nemmeno l'esploratore Gaetano Casati²⁰ compare più nella lista

pp. 673 ss.; *La Melanesia-Polinese, produttività e importanza commerciale, ibidem*, 1874, pp. 466 ss. (cfr. DE LEONE, *Le prime ricerche*, cit., pp. 38 ss.).

¹⁷ « Espl. Comm. », 1893, p. 1, riunione del 5 gennaio 1893.

¹⁸ *Ibidem*, 1891, p. 110; 1892, p. 125; 1893, p. 107; 1894, p. 102; 1895, p. 100; 1896, p. 115; 1897, p. 103; 1898, p. 176; 1899, p. 86; 1900, p. 100; 1901, p. 180; 1902, p. 119; 1903, p. 84; 1904, p. 164; 1905, p. 132; 1906, p. 133; 1907, p. 116; 1908, p. 136; 1909, p. 131; 1910, p. 131; 1911, p. 238; 1912, p. 198; 1913, p. 198; 1914, p. 158.

¹⁹ *Ibidem*, 1899, pp. 386-391.

²⁰ Di lui si parlerà in uno degli ultimi capitoli.

del 1899, forse non ritenendo utile tenersi ancorato ad una società che ormai da tempo si era allontanata dalle direttive del suo amico Camperio.

E neanche il prof. Corio e l'imprenditore Carlo Vedovelli rinnovarono l'iscrizione nel 1899. Quest'ultimo era un ex-importatore di seme bachi che aveva fatto un viaggio di esplorazione in Colombia in vista di una colonizzazione agricola italiana, aveva acquistato 400.000 ettari di terreno vergine in quel paese e aveva fondato il Museo Commerciale Italiano di Bogotà²¹. Nel 1893 egli cercò di interessare la Società It. Espl. Geog. Comm. a un suo progetto per una Società di Colonizzazione Italo-Colombiana; a questo proposito fu tenuta una riunione il 31 maggio 1893²². Il direttivo meditò la proposta e decise prudentemente, come già aveva fatto col Cerruti, di consigliare al Vedovelli una rielaborazione e un ridimensionamento del suo piano²³: dopo di che il Vedovelli non si fece più vedere e interruppe una fedeltà durata quasi tre lustri.

Tra i nuovi soci troviamo quest'anno l'Accademia Scientifico-Letteraria, iscrizione ottenuta nel 1896 da Cinzio Bonaschi, che ne era stato allievo e che era allora segretario della Società It. Espl. Geog. Comm. e caporedattore del bollettino²⁴.

Avevano dato la loro adesione anche gli industriali cotonieri Edoardo Amman, Silvio Benigno Crespi e Francesco Somaini e il chimico Edoardo Banfi. C'erano poi il direttore del Museo Commerciale di Milano, Giuseppe Maldifassi; la Camera di Commercio di Bologna e quella italiana di Buenos Ayres; il console dell'Argentina a Milano Paolo Stampa; il creatore della Società Perilifera Italiana Ambrogio Parazzoli. Anche Giannelli Majno, produttore di latte sterilizzato, Alfredo Sessa, produttore di alcool, e l'enologo Giovanni Battista Cerletti²⁵ compaiono per la prima volta nelle liste del 1899.

²¹ Cfr. « Espl. Comm. », 1891, p. 66; 1892, pp. 66-83; 1893, p. 103; « Boll. della Soc. Geog. It. », 1892.

²² « Espl. Comm. », 1893, p. 164.

²³ *Ibidem*, p. 164, riunione del 9 giugno 1893.

²⁴ Quest'uomo, di cui si erano fatte grandi lodi, fuggì all'estero nel 1898 con 1.500 lire sottratte alle casse della Società Esplorazione e ne aggravò la crisi finanziaria; *ibidem*, 1898, pp. 209-240; 1899, p. 82.

²⁵ Fondatore della Agenzia enologica italiana di Milano, membro del consiglio del Comizio Agrario, andò in Venezuela a studiarvi l'emigrazione italiana. Si occupò anche della bonifica dell'Agro romano e della Maremma. Morì nel 1906. (« Espl. Comm. », 1906, p. 288). Di lui come enologo v. in A. CAZZI, *Terra, vi-*

Negli anni successivi i soci continuarono a crescere, a quanto risulta dai bilanci.

Nel 1901²⁶ tra gli 89 nuovi soci si notano la Camera di Commercio di Milano, le Fabbriche Riunite di Fiammiferi di Milano, parecchi industriali e commercianti non meglio definiti, svariati militari e numerosi italiani emigrati in America Latina, nonché la Società di Navigazione Italo-Brasiliana di Genova. Anche la casa editrice Paravia cominciò a dare la sua adesione in quegli anni. Fece inoltre ritorno la Cassa di Risparmio di Lombardia.

Tra gli assenti di quell'anno brillava il generale Fiorenzo Bava Beccaris, che era stato un fedelissimo socio fin dall'inizio.

Nel 1909²⁷ va notata l'assenza dell'industriale chimico Bassolini e della officina di strumenti di precisione Tecnomasio; assenti anche il geografo Ricchieri e l'on. Edilio Raggio²⁸ che si era iscritto nel 1900. Erano intanto morti, ad esempio, il Cerletti e F. B. Bellini, il direttore del « Sole ».

In compenso ci furono numerose nuove adesioni importanti. Svariate riguardano il settore tessile: il Cottonificio Veneziano, il Cottonificio Bergamasco, la Società per la Coltura del Cotone in Eritrea, il Lanificio Rossi e gli stessi Giovanni e Gaetano Rossi figli di Alessandro, i setaioli Musa Marzorati & C., Videmari e Bernasconi, e l'Associazione Italiana Fabbricanti Seterie. C'erano anche le segreterie di tre ministeri di San Paulo in Brasile e la Biblioteca pubblica della stessa città; la Navigazione Generale Italiana; le Camere di Commercio di Bari e di Como; l'Università Commerciale Luigi Bocconi. E si potrebbe continuare...

Fu un anno di grazia se paragonato con quelli seguenti: perché dopo di allora i soci calarono piuttosto rapidamente.

Paradossalmente, la 'conquista' della Libia produsse soltanto un vistoso aumento di defezioni, e ciò non ostante che i colonialisti milanesi avessero sempre avuto la tendenza a professare particolare tenerezza per quella regione, anteponeandola alla troppo lontana e inutilizzabile Eritrea.

gneto e uomini nelle colline novaresi durante l'ultimo secolo, Torino, Fondazione L. Einaudi, 1969, pp. 93-97.

²⁶ « Espl. Comm. », fuori testo nell'annata 1902.

²⁷ « Espl. Comm. », 1909, pp. 155-160.

²⁸ Già visto qui a p. 72.

Forse si riteneva che la funzione della Società fosse cessata: ormai era lo stesso governo italiano a realizzare i programmi che essa aveva cercato di iniziare e propagandare. Finita da un pezzo l'epoca degli esploratori, si era instaurata quella delle truppe coloniali e dei governatori militari. La Società Italiana di Esplorazioni Geografiche e Commerciali stava forse ormai prendendo l'aspetto di un club di nostalgici delusi.

Riguardo al tipo di interessi dei soci, alla loro attività, grado di cultura, posizione sociale e politica, il discorso da farsi per gli anni tra il 1887 e il 1914 è in tutto simile a quello già fatto per il periodo precedente. Le fonti usate sono le stesse con alcune aggiunte²⁹; questa volta però la ricerca è stata enormemente facilitata dai dati forniti dalle stesse liste, specie da quelle del 1901 e del 1909, che molto spesso danno un'indicazione sulla professione e il ramo di attività del singolo socio.

2. - RAMO DI ATTIVITÀ E INTERESSI.

I risultati non presentano sorprese, a meno che non si voglia ritenere sorprendente il fatto che la società continui — anche dopo Adua — a mantenere tra le sue file una percentuale consistente di industriali. Tra questi i cotonieri continuarono ad essere numerosi, forse grazie al fatto che la società comprese la necessità di interessarsi dell'America Latina, dove essi trovavano un discreto mercato³⁰, particolarmente prezioso nel 1908, quando si verificò una crisi di sovrapproduzione³¹; era iscritto infatti alla società anche il « principe mercante » Enrico Dall'Acqua³². Aumentano nel 1909 anche gli industriali serici, che nel 1907 avevano toccato il livello massimo della loro produzione (livello in seguito non più raggiunto) e che erano i maggiori esportatori italiani. In quegli anni essi non avevano ancora nulla da temere dai primi timidi tentativi d'oltralpe di produrre fibre sintetiche, esperimenti sui quali il bollettino della Società Esplorazione Comm. Afr. teneva costantemente informati i suoi lettori. « L'Esplorazione Commerciale » era anche particolarmente

²⁹ Tra le quali: P. D'ANGIOLINI, *Il moderatismo lombardo e la politica italiana*, in « Rivista Storica del Socialismo », 1962, pp. 83-134, 461-492; F. FONZI, *Crispi e lo « Stato di Milano »*, Milano, 1965.

³⁰ Cfr. B. CAZZI, op. cit., p. 394.

³¹ Cfr. G. LUZZATTO, *L'evoluzione economica*, cit., p. 482.

³² Rimando all'opera già cit. di L. EINAUDI, *Un principe mercante*, Torino 1900.

TABELLA VI

RAMO DI ATTIVITÀ DEGLI ISCRITTI (PERSONE ED ENTI)

	1893	1899	1909
Industrie tessili, totale	17	22	37
– seta	4	4	13
– cotone	7	15	16
– lana	1	—	3
– lino, canapa	2	1	—
– vestiario	1	1	2
– elastici	—	1	1
– tessuti vari	2	—	2
Industrie alimentari: totale	7	8	13
– latticini	2	2	1
– carni	1	1	2
– vino	—	1	7
– liquori	2	3	3
Altre industrie: totale	31	53	51
– chimiche ³³	9	11	9
– metal-meccaniche	1	1	4
– armi	1	1	—
– ottiche, precisione	2	2	1
– mercerie	1	1	—
– varie ³⁴	5	6	11
– non definite	13	31	26
<i>totale industrie</i>	56	83	101
percentuale sui soci individuati	41,5%	48%	48,1%
Commercio: totale	3	13	11
Camere di Commercio	13	12	16
Trasporti	—	3	6
Finanza	8	3	4
Assicurazioni	2	1	2
<i>totale attività terziarie mercantili</i>	26	32	39
percentuale sui soci individuati	19,3%	18,5%	18,6%

(segue tabella)

³³ Gomma, coloranti, tintorie, amidi, saponi, ecc.³⁴ Ceramiche, vetri e cristalli, legno e mobili, estrattive, ecc.

(seguito tabella)

	1893	1899	1909
Politica, amministrazione	13	14	22
Diplomazia	4	9	5
Esercito	6	8	10
<i>totale cariche pubbliche</i>	23	31	37
percentuale sui soci individuati .	17 %	17,9 %	17,6 %
Medici	1	1	1
Farmacisti	—	—	2
Ingegneri civili	1	1	1
Editori, tipografie, giornali . .	5	4	6
Scrittori, giornalisti	2	3	—
Esploratori, viaggiatori	4	1	—
Religiosi	1	—	—
Insegnanti, scuole	13	14	16
Altre attività	3	3	7
<i>totale attività varie</i>	30	27	33
percentuale sui soci individuati .	22,2 %	25,6 %	15,7 %
TOTALE SOCI INDIVIDUATI	135	173	210
percentuale sugli iscritti	36,5 %	58,4 %	62,5 %

attenta agli interessi dei produttori di vino, a cui additava la possibilità di aprirsi o allargare i mercati delle due Americhe e dell'Estremo Oriente.

3. - CATEGORIE CULTURALI, SOCIALI E POLITICHE.

Gli altri gruppi di attività mantengono percentuali simili nei vari anni, non molto difformi a quelle emerse nel 1886. Va segnalato un leggero aumento, nel 1909, di uomini con responsabilità politiche o di pubblica amministrazione e di esponenti dell'esercito: ma non si tratta di un'impennata capace di spostare l'equilibrio solito.

Lo stesso discorso vale per la terza tabella; qui si potrebbe forse sottolineare l'aumento di ditte che si iscrivono come tali nel 1909 e il

TABELLA VII

CATEGORIE SOCIALI

	1893	1899	1909
Ingegneri	31	24	32
Ragionieri	10	7	7
Dottori, non meglio definiti . .	28	26	31
Avvocati	13	13	16
Professori	12	11	7
Cavalieri	41	41	53
Commendatori	12	20	32
Nobili	84	53	29
Agrari	3	—	1
Commercianti	5	15	9
Industriali	42	62	53
Ditte	12	24	66
Società, enti morali	14	19	30
Banche	2	—	2
Donne	10	3	7

TABELLA VIII

CATEGORIE POLITICHE

Secondo le funzioni politiche	Secondo le parti politiche ³⁵	1893	1899	1909
Deputati		5	5	9
Senatori		3	4	5
	Destra	7	6	10
	Sinistra	1	1	3
Consiglieri comunali di Milano		11	10	2

³⁵ Questa parte della tabella è incompleta: le somme non tornano perché di alcuni parlamentari non ho individuato l'appartenenza politica. Riguardo i consiglieri comunali, solo di poche persone si può indicare in modo sicuro il partito; mi sembra di poter dire, comunque, che erano nella stragrande maggioranza di parte moderata, mentre alcuni militavano tra i radicali (il Salmoiraghi, il Prada e il Bocconi).

calo di nobili; dato, quest'ultimo, non molto significativo, a meno che non possa indicare la defezione di persone rappresentative ma che non avevano precisi interessi da salvaguardare.

Quanto agli uomini politici, i deputati sono aumentati, i senatori diminuiti (e anche quest'ultimo dato può fare il paio con quello sui nobili: morti i vecchi illustri, la Società acquistò forse un tono più medio-borghese e meno eroico).

I consiglieri comunali milanesi calano molto dopo il 1899, cioè da quando il Vigoni cessò di essere sindaco; ciò può far pensare che la Società fosse in grado di fornire degli allettamenti a una frangia di opportunisti, o che il Vigoni se ne servisse per consolidare le proprie clientele. Parlamentari e amministratori comunali hanno in comune la caratteristica di essere in gran prevalenza conservatori, toccando maggioranze assai più schiacciati che nel periodo precedente di storia della Società.

4. - DISLOCAZIONE GEOGRAFICA DEI SOCI.

La percentuale di milanesi si mantenne su valori più bassi, superando però sempre il 50 %. Non rimasero altri forti nuclei di adepti in Lombardia. La stessa sezione di Crema si dissolse, decimandosi dopo il 1896 e languendo fino all'estinzione negli anni successivi. I comaschi aumentarono nel 1909, anno in cui i setaioli sentirono un rinnovato interesse per la Società.

Per il resto nulla di interessante, se si eccettui un buon aumento di iscritti — quasi tutti italiani — residenti all'estero. Di quelli che mandarono la loro adesione dall'Africa solo pochissimi risiedevano nelle colonie italiane; per lo più lavoravano in Sud Africa, dove un certo Giulio Cocorda, ad esempio, aveva organizzato una fiorente società commerciale³⁶; oppure si trattava di italiani trasferiti nelle colonie portoghesi.

In conclusione, tra il 1887 e il 1914 i soci calarono, si dimezzarono addirittura, ma continuarono a dare una fisionomia prevalentemente industriale e commerciale alla Società. Il titolo della Società non fu perciò una pura facciata, ma corrispose alla base sociale: un nucleo di operatori economici e di varie professioni, colonialisti in una città anti-colonialista.

³⁶ Cfr. « Espl. Comm. », 1890, pp. 1, 33-91, 288, 415; 1893, p. 103.

TABELLA IX

DISLOCAZIONE GEOGRAFICA DEI SOCI

	1893	1899	1909
<i>Lombardia</i> : totale	245	190	211
Milano	189 (51,2%)	166 (56%)	174 (51,7%)
Monza	9	9	5
Varese	3	2	6
Codogno	1	1	—
restante prov.	—	1	2
Bergamo e prov.	6	5	6
Brescia e prov.	3	1	1
Como e prov.	5	5	15
Cremona e prov.	26	—	—
Mantova e prov.	2	1	—
Pavia e prov.	2	—	1
Sondrio e prov.	—	—	—
<i>Piemonte</i> : totale	21	11	23
Torino	3	4	6
Novara e prov.	12	4	10
restante Piemonte	6	3	7
<i>Emilia - Romagna</i> : totale	9	6	7
Bologna	2	2	4
altri luoghi	7	4	3
<i>Toscana</i> : totale	7	6	4
Firenze	3	3	3
restante Toscana	4	3	1
<i>Liguria</i> : totale	4	8	7
Genova	4	8	7
<i>Veneto</i>	17	11	15
<i>Roma</i>	10	5	11
<i>Napoli</i>	6	—	1
<i>rimanenti regioni</i>	7	5	9
<i>Estero</i>	43	54	48
Trentino	14	10	1

(segue tabella)

(seguito tabella)

	1893	1899	1909
Europa	4	1	6
Africa	16	16	16
Asia	1	2	5
Australia	—	2	—
America settentrionale	—	—	2
America centrale . .	1	1	—
America meridionale .	7	22	18
TOTALE	369	296	336

CAPITOLO II

IL PRIMO DECENNIO DELLA PRESIDENZA VIGONI (1887-1898)

SOMMARIO: 1. Il colonialismo del Vigoni. — 2. I fondatori se ne vanno. — 3. Una serie di delusioni. — 4. La crisi dopo Adua. — 5. La società cambia titolo.

1. - IL COLONIALISMO DEL VIGONI.

Le polemiche sull'eccidio della spedizione Porro non erano ancora spente quando la Società Esplorazione Comm. Afr. si scelse un nuovo presidente: e questi fu Pippo Vigoni¹. È evidente in questa elezione la necessità di garantire la tradizione di « punta di lancia » dell'espansionismo commerciale che la Società si attribuiva; ma nel contempo occorreva rifarsi una verginità agli occhi dell'opinione pubblica, dando

¹ Giuseppe Vigoni nacque a Sesto San Giovanni nel 1846. Si laureò in ingegneria. Dotato di largo censo, compì lunghi viaggi oltre oceano, nell'America settentrionale e meridionale, in Abissinia con la spedizione Matteucci e in Asia dalla Mesopotamia all'India, raccogliendo le sue impressioni in alcuni articoli e libri di memorie: *Una corsa al di là del Giordano*, Firenze 1870, scritto in collaborazione con A. Garovaglio; *California 1873*, ne « L'Esploratore », I (1877), p. 400 ss.; II (1878), p. 18 ss.; III (1879), p. 56 ss. e 72 ss.; *Abissinia*, Milano, Hoepli, 1871; *Per monti e per valli*, Milano, Vallardi, 1898; *Viaggi*, Milano, Casa d'arte « Ariel », 1935. Entrato a far parte del comitato direttivo della Società Esplorazione Comm. Afr. nel 1886, fu eletto presidente nel 1887 (cfr. « Esplorazione commerciale », 1887, p. 104) e rimase in carica fino alla sua morte, avvenuta il 15 febbraio 1914. Fu sindaco di Milano dal 1892 al 1899, anno in cui rinunciò alla rielezione perché la sua politica aveva ormai troppi oppositori. In compenso nel giugno 1900 Umberto I lo beneficiò del laticlavio. Fu anche presidente, nel 1880 e dal 1900, del Club Alpino Italiano - Sezione di Milano. Cfr. MALATESTA, op. cit., vol. III, p. 232; *Storia di Milano*, cit., vol. XV, pp. 273 e 296; vol. XVI, pp. 13, 14, 20; H. GRIECO, *Il diario inedito del viaggio in Abissinia di Pippo Vigoni*, in « Gli Annali dell'Africa Italiana », IV, vol. III, settembre 1941, pp. 871-902 con bio-bibliografia. Si veda infine l'articolo in *Enc. It.*, prima app., p. 1128, a cura di C. Zaghi. Il necrologio in certo modo ufficiale scritto da A. ANNONI, è in « Espl. Comm. », 1914, p. 42.

un taglio netto alla linea troppo audace e militaresca instaurata dal Porro e relegando nel limbo degli eroi la fastidiosa memoria del defunto presidente con il tributo di un costoso monumento.

Il fiuto commerciale del Vigoni e la sua esperienza di viaggiatore erano provati dai suoi scritti. Quanto alla linea Porro, il Vigoni aveva chiarito di non apprezzarla, pubblicando una lettera contro uno degli argomenti preferiti del Porro, e cioè il consiglio di regalare vecchie armi rugginose al negus Giovanni per ingraziarselo²; aveva poi rifiutato di partecipare alla spedizione nell'Harar perché ne disapprovava il carattere armato³.

Giunta la notizia dell'eccidio, il Vigoni tentò, con l'amico del Bianchi, Antonio Sani, di accorrere a cercare i resti della spedizione, ma ne fu impedito dal governo. Quando però la Società Esplorazione Comm. Afr. e la Società Africana di Napoli stesero il *memorandum* di cui già si è parlato, il Vigoni non fu tra i consiglieri firmatari.

Anche in seguito il Vigoni si dimostrò estremamente abile nel non compromettersi, nel dire e non dire, nel volere molto spendendo poco, ed era perciò l'uomo adatto a reggere le sorti di un sodalizio come la Società di Esplorazione, con grandi aspirazioni, grandi interessi, ma con scarsa popolarità e operante su un terreno che era, per così dire, minato.

Presenziando alla riunione di comitato successiva all'elezione presidenziale, il Vigoni « espose subito le sue idee e concetti riguardo ai futuri lavori sociali, che a parer suo devono consistere nel preparare il paese alla lotta per l'inevitabile espansione coloniale, e nel cercare di ravvivare i rapporti commerciali fra l'Italia e l'estero ». Un'attiva propaganda in tal senso sarebbe stata attuata con cicli di conferenze anche fuori Milano e con « piccole pubblicazioni allo scopo di diffondere e popolarizzare l'idea dell'espansione coloniale »⁴.

Presentandosi all'assemblea generale il Vigoni dichiarò che avrebbe favorito le iniziative commerciali, senza trascurare gli studi scientifici.

² Il Porro aveva svolto questo tema sulla « Perseveranza » del 30 settembre 1885, pp. 1-2 e sull'« Esploratore », 1885, p. 295 in un articolo sullo Schweinfurth che si trovava allora a Monza ospite del Camperio. Il Vigoni gli rispose con una lettera sulla « Perseveranza », 5 ottobre 1885, p. 2.

³ « Espl. Comm. », 1896, p. 120, discorso all'assemblea del 22 marzo 1896, in cui il Vigoni cercò di dimostrare di aver sempre seguito una linea opposta a quella che aveva portato ad Adua.

⁴ *Ibidem*, 1887, p. 129.

Quello che per ora e, spero, per lunga pezza, noi non solo trascureremo, ma dimenticheremo, sono le spedizioni di carattere armato: conquisteremo colla scienza e per la scienza, conquisteremo coi commerci e per i commerci, ma allontaneremo da noi qualsiasi idea o progetto di conquista colle armi per non aggiungere altre vittime a quelle che già conta la nostra Società e che sono già purtroppo numerose⁵.

Per continuare nell'edificazione dei progetti di quei caduti, ma senza correre rischi, il Vigoni aveva pronte due strade. L'una, commerciale, consisteva nel « farci materialmente gl'intermediari fra il produttore di qui e il consumatore d'oltre mare per farli reciprocamente conoscere e tentare di avviare gli scambi ». Ma per realizzare tale progetto non bastava la limitata e non troppo proficua « piazza » africana:

Il commercio nostro... troverà vantaggio di fare la propria esperienza su piazze già note, per saperle poi applicare su quelle più aride e difficili. È per questo che reputai utile e necessario estendere i nostri studi, le nostre ricerche, i nostri tentativi ai continenti più malleabili che non quell'Africa benedetta che ci sarebbe indicata come unico campo d'azione⁶.

Era questa un'indicazione estremamente importante della Società che in Africa aveva già raccolto una serie di esperienze negative; l'interesse per altri continenti, per l'America Latina prima, e per l'Estremo Oriente poi, le permetteranno di sopravvivere alla grave crisi in cui sarà trascinata dalla sconfitta di Adua. Ma oltre i motivi politico-strategici, saranno proprio quelli economici a spingerla ad ampliare il suo raggio d'azione; l'invito agli industriali italiani di valorizzare la colonia d'Africa resterà sí un *leit-motiv*, ma resterà ridotto a un discorso d'obbligo o a una recriminazione che si sapeva sarebbe rimasta inascoltata.

Le comunità italiane all'estero, invece, costituivano un mercato quasi sicuro sul quale gli industriali potevano tentare di vincere la soverchiante concorrenza straniera, contando, se non altro, sull'emotività e sui residui di patriottismo degli emigrati; e vedremo perciò la Società Esplorazione Comm. Afr. interessarsi all'emigrazione, non certo per filantropia, ma per strumentalizzare il piccolo potenziale economico rappresentato dall'emigrato trapiantato altrove con le sue nostalgie, le sue necessità e la sua eventuale nuova capacità d'acquisto.

⁵ *Ibidem*, p. 131.

⁶ *Ibidem*, p. 131.

Oltre al filone commerciale, il Vigoni si proponeva pure di seguirne uno culturale: voleva cioè educare il popolo per fargli capire che gli insuccessi fino allora raccolti dalla politica coloniale italiana non erano definitivi.

Il pubblico nostro, che già per natura, è forza dirlo, poco rispondeva agli appelli di espansione coloniale, giovane ed inesperto in queste materie, tutto confuse in un solo triste rimpianto e l'esploratore ammazzato, e la casa commerciale fallita, e la sterile spedizione militare — per venire ad una sola conclusione: l'Africa non è per noi, non sortiamo dai nostri confini. Ma questo pregiudizio, a parer mio, va tolto dalle menti del nostro popolo: in esso devono seminarsi i germi del giusto criterio di una vera e sana politica coloniale⁷.

Il tipo di politica che, secondo il Vigoni, bisognava usare in Africa, fu illustrato in un articolo ove si disapprovava il progetto di occupare l'altopiano dei Bogos, tra Massaua e la valle del Baraka, con centro a Cheren⁸.

La sua strategia può riassumersi in due punti. Primo: occorre occupare il retroterra di Massaua, cioè la zona, di sovranità non ben definita, intermedia tra i possedimenti italiani ex egiziani e l'Abissinia. Per definire questa zona, il presidente della Società Esplorazione Comm. Afr. fece sfoggio del suo concetto di geografia e di diritto internazionale:

Io non posso assolutamente ammettere diritti dell'Abissinia oltre lo spigolo dell'altopiano, sia perché in questa zona intermedia razze, lingue, costumi, religione, tutto vi è diverso, sia perché fra le cause che possono pesare nei decreti della scienza geografica, non dev'essere ultima l'influenza del diritto delle genti basato sui doveri della civiltà, e fra la barbarie abissina che vuol scendere distruggendo tutto

⁷ *Ibidem*. È degno di nota come in questo discorso del Vigoni s'incontrino accenti che preannunciano temi cari all'imperialismo fascista: « la nostra razza si sfibra se non si ritempra ai cambiamenti di vita e di clima, alla dura ma salutare scuola delle privazioni... il termometro della civiltà di un popolo è l'esuberanza di vitalità che trabocca dalla limitata cerchia dei suoi confini naturali ».

⁸ Questo progetto era sostenuto anche a livello ministeriale col pretesto di vendicare la sconfitta di Dogali. Il Vigoni ne dimostrò l'imprudenza in un articolo sull'« Espl. Comm. », 1887, pp. 317-21 e 349-353. Lo stesso articolo, ampliato, fu ristampato dall'editore della « Perseveranza », il foglio dei possidenti lombardi, in un fascicolo a parte come supplemento dell'« Espl. Comm. » nel gennaio 1888. In questa occasione cominciò a manifestarsi il dissidio tra il Vigoni e il Camperio, che, ritenendo indispensabile l'occupazione dei Bogos, era andato a Massaua per vedere da vicino l'andamento della campagna militare (cfr. « Il Sole », 1887, 6 novembre p. 1, 19 novembre p. 2; « La Lombardia », 17 gennaio 1888, p. 1).

e la civiltà nostra che cerca di espandersi all'interno, la scienza, quando non si ledono i diritti d'alcuno, deve essere deferente agli sforzi di quest'ultima⁹.

Non bisognava però superare con l'esercito il ciglio dell'altopiano e in particolare appariva controproducente occupare Cheren e dintorni, innanzi tutto perché sul proprio terreno gli abissini erano quasi invincibili a causa della superiorità numerica, secondariamente perché i luoghi conquistati con le armi avrebbero fruttato solo ingenti spese per mantenere guarnigioni militari e l'odio degli indigeni nei confronti dei vincitori avrebbe impedito lo sviluppo di un commercio redditizio.

Qual era allora il sistema per impadronirsi dell'Abissinia? Eccoci al secondo punto: bisognava attuare una penetrazione subdola e pacifica, dividendo i vari feudatari, concedendo onori solo nominali e istillando la convinzione che la protezione italiana sarebbe stata la risanatrice del paese. Date le condizioni di caos e miseria dell'Abissinia, tale tipo di penetrazione sarebbe stato assai facile. Non bisognava peraltro valutare le ricchezze di Massaua e dell'Etiopia in base alla situazione di allora.

... il giorno in cui fosse pacificata e messa sotto l'egida di un governo illuminato e di una mano di ferro che sappiano indirizzarla e svilupparla, l'Etiopia sarà una delle province più proficue per chi avrà la fortuna di averla fra le mani, specialmente per un popolo come il nostro la cui emigrazione è quasi totalmente agricola¹⁰.

Quanto a Massaua era evidente la necessità di collegarla con il commercio dell'interno. « Purtroppo fin qui non giunsero, eppure non parmi tanto vasto l'orizzonte, le vedute di chi reggeva le nostre sorti all'epoca della nostra occupazione di Massaua, e sgraziatamente fummo condotti a Dogali e all'avvenire che ne aspetta »¹¹. Se invece si fosse attuata la penetrazione pacifica, diplomatica e subdola auspicata dal Vigoni, la sicurezza dei traffici avrebbe dato già i suoi risultati.

Di questo modo io sono intimamente convinto che oggi cogli introiti delle dogane di Massaua saremmo già compensati ad usura delle spese di occupazione e di manutenzione del necessario presidio e non avremmo a rimpiangere neppure una goccia del prezioso sangue che abbiamo versato¹².

⁹ VIGONI, *Massaua e il Nord dell'Abissinia*, supplemento cit. all'« Espl. Comm. », gennaio 1888, p. 6.

¹⁰ *Ibidem*, p. 3.

¹¹ *Ibidem*, p. 4.

¹² *Ibidem*, p. 15.

Nell'ambiente della Società Esplorazione Comm. Afr. si pensò anche al progetto di sfruttare l'Harar, dopo che Menelik l'aveva conquistato¹³; ma l'argomento fu presto lasciato cadere. Evidentemente il Vigoni non voleva accettare l'eredità lasciategli dal Porro, nemmeno quando trovava la strada facilitata dagli avvenimenti. Un Harar senza porto d'altronde sarebbe valso ben poco; Berbera e Zeila erano saldamente in mano inglese.

Pensò invece a realizzare iniziative nuove, curando particolarmente il programma culturale. Ma prima di vedere ognuna delle singole attività che tennero occupata la Società nel triennio 1888-1890, e le poche che la tennero desta tra il 1891 circa e il 1898, sarà bene considerare la composizione del suo comitato direttivo.

2. - I FONDATORI SE NE VANNO.

Il 1888, l'anno in cui il Vigoni si buttò a capofitto nella realizzazione delle sue idee, fu anche l'anno in cui si verificò una falcidia tra i vecchi dirigenti e i fondatori; tre di loro dettero le dimissioni.

Il primo ad andarsene fu il Canzi, cogliendo il pretesto dal fatto che la Società Esplorazione Comm. Afr. aderì alla Associazione per il soccorso dei Missionari italiani all'estero¹⁴. Questa società, di cui si disse che non aveva nessun carattere politico né religioso¹⁵, aveva tenuto il suo congresso a Milano all'inizio del gennaio 1888, e il Vigoni, invitato a interessarsene da un suo amico, gli aveva promesso come aiuto 200 lire (poco meno di 80.000 di oggi) ogni tanto. Ma la coscienza laica del

¹³ Cfr. « Espl. Comm. », 1887, pp. 31, 85-86, 99 segg., 303-304.

¹⁴ Il Vigoni giustificò così tale adesione: « La lettura del loro programma, in cui più che altro si insiste sulla necessità di diffondere all'estero la conoscenza della lingua nostra e di far rivivere il prestigio che il nostro nome e la nostra bandiera hanno sempre goduto, specialmente in Oriente, accennando anche all'interesse che il missionario può prendere alla parte commerciale ed all'utile che al Paese ne può derivare dai rapporti e dagli studi che se ne possono ritrarre... il sapere per esperienza mia quale errore sia l'abbandono in cui noi lasciamo questi pionieri di civiltà e quanto ne approfittino altre nazioni a loro beneficio e a danno dell'influenza nostra e del nostro prestigio, e l'aver constatato *de visu* come in tutti quei martiri che molto soffrono e spesso muoiono ignorati sempre, battano cuori sinceramente italiani... » (« Espl. Comm. », 1888, p. 99).

¹⁵ *Ibidem*, p. 1.

Canzi si ribellò a che venissero sperperati in tal modo i fondi della Società. Egli non aveva battuto ciglio quando il Camperio e il Brunialti a più riprese si erano serviti delle pagine dell'« Esploratore »¹⁶ per proclamare la necessità di strumentalizzare i missionari nella penetrazione coloniale, ad imitazione di quanto facevano i francesi. Ma aderire ufficialmente ad una associazione paraclericale era troppo per il Canzi, uomo di sinistra. Dette le dimissioni dal consiglio della Società Esplorazione Comm. Afr.¹⁷ e scomparve dalle liste dei soci.

Dopo qualche tempo lo imitò Cesare Rossi, iscritto alla società fin dalla fondazione e con un lungo passato di vice-presidente¹⁸. Non è stato possibile ricostruire i motivi di tali dimissioni, anche perché i quotidiani milanesi solitamente molto informati sulla Società¹⁹ diventano di una discrezione assoluta in questi casi.

Alla fine di maggio arrivarono infine le dimissioni del Camperio, « in causa di non poter questo prendere parte attiva ai lavori sociali »: e vennero immediatamente accettate²⁰.

Il Vigoni insomma, con le sue arie da retroguardia culturale sostanzialmente disimpegnata e con le sue critiche al modo con cui il governo stava conducendo le operazioni in Africa, non poteva ingraziarsi la vecchia dirigenza della Società Esplorazione Comm. Afr., per la quale bisognava agire, e subito. Al Vigoni non bastò ripetere in varie occasioni che « l'esercito è sempre la più santa delle nostre istituzioni »²¹ per assicurarsi la collaborazione del gen. Michele Massari²²: costui, eletto nel direttivo del 1888, si dimise immediatamente « a causa dei suoi molti impegni »²³.

¹⁶ « Esploratore », III, 1879, p. 165; 1880, pp. 242-243, 278, 313, 321; 1882, pp. 186-187; 1883, pp. 337 ss.

¹⁷ « Espl. Comm. », 1888, pp. 1-2. Come si vedrà, il Canzi ritornò all'ovile un quarto di secolo più tardi, chissà per quale nostalgia.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 104-129.

¹⁹ Come « Il Sole », « La Perseveranza », « La Lombardia ».

²⁰ « Espl. Comm. », 1888, p. 185.

²¹ Per esempio in *Massaua e il Nord dell'Abissinia*, cit., p. 3.

²² « Espl. Comm. », 1888, p. 104.

²³ Michele Massari, nato nel 1829 a Milano, morto a Siena nel 1903, maggiore generale e poi generale ausiliario dell'esercito italiano, pluridecorato, partecipò alle più importanti campagne militari del nostro Risorgimento (cfr. *Enciclopedia militare*, cit., vol. IV, pp. 901-902).

In definitiva la linea Vigoni scontentò i piú accesi colonialisti e continuò a non interessare il vasto pubblico. Gli stessi soci brillavano per il loro assenteismo. Benché ci fosse una sola assemblea annuale, non si presentavano mai in piú di venti-venticinque e con solo due o tre deleghe a testa. « È ben minimo l'interesse che noi si prende a questo genere di studi ed istituzioni » doveva lamentarsi ad ogni assemblea il presidente; lo faceva con dolore, perché riteneva che proprio nelle società come la sua consistesse « il fascio che rende grande moralmente la Nazione, e mette la piú solida base per la sua grandezza materiale »²⁴.

Bisogna però ritenere che l'atteggiamento relativamente equilibrato o, meglio, non impegnato, del Vigoni sia stato un mezzo per rendere possibile di mantenere in vita la Società per lunghi anni. Il suo colonialismo era piuttosto lucido, né guastava la conoscenza diretta che egli aveva delle condizioni reali dell'Abissinia; il Camperio e il Porro invece si erano accontentati di una cultura spicciola e libresca. Il Vigoni fu sempre consapevole dei limiti e delle ingenuità della politica coloniale italiana e dopo Adua fu tra i pochi che poterono in buona fede o quasi unirsi al coro delle recriminazioni.

Tra i suoi piú stretti collaboratori vi fu ancora qualche industriale di una certa importanza. Uno tra i piú assidui del primo decennio fu l'ottico Salmoiraghi. Egli fu consigliere della Società Esplorazione Comm. Afr. dal 1885 al 1898 con le sole interruzioni di un anno ogni tre prescritte dallo statuto; fu vicepresidente nel 1889, nel triennio 1891-93 e nel 1897.

La sua opera di dirigente della Società fu volta specialmente a dare al sodalizio un carattere prevalentemente scientifico.

Gli altri industriali del primo decennio di presidenza Vigoni furono il chimico Martino Bertarelli, vicepresidente nel 1887 e nel 1890, e i cotonieri Antonio Cederna²⁵ e Silvio Benigno Crespi, figlio di Cristoforo Benigno. Oltre questi, parteciparono al comitato direttivo persone non molto significative, tra cui due amici del Vigoni, il Puricelli-Guerra e l'archeologo Alfonso Garovaglio, che avevano fatto con lui dei viaggi

²⁴ « Espl. Comm. », 1888, p. 99.

²⁵ Su Antonio Cederna si possono trarre alcune notizie dal necrologio pubblicato sull'« Espl. Comm. », 1920, pp. 48 ss. Valtellinese ed ex garibaldino, cominciò come operaio e divenne esportatore di seterie nel 1873; nel 1886 diventò direttore del Cotonificio Lombardo. Fondò la Scuola pratica di commercio a Milano. Fu consigliere della Soc. Espl. Comm. Afr. dal 1886 al 1913, vice-presidente nel triennio 1903-1905.

nel Medio Oriente. Per il resto si alternarono nel consiglio nomi che non ci dicono nulla, se si eccettuano tre studiosi di una certa fama: il naturalista Paolo Magretti²⁶, l'astronomo Giovanni Celoria²⁷ e il ginecologo Edoardo Porro²⁸.

Nel 1889 fu eletto nel consiglio anche Luigi Bocconi, già ricordato²⁹, che però non accettò il mandato.

In sostanza si può dire che dopo l'uscita della vecchia dirigenza, la Società Esplorazione Comm. Afr. fu diretta da comitati non molto vivaci con due o tre nomi di rilievo per triennio e senza una gran dialettica interna. Le assemblee generali si risolvevano in uno sfoggio di retorica e di buone intenzioni da parte del Vigoni e in disquisizioni su argomenti di secondaria importanza. Raramente qualcuno dei pochi soci presenti si dava la pena di intervenire. Tra questi il più assiduo, dal 1890 per qualche anno, fu il geografo Ricchieri, che nelle assemblee aveva sempre qualche consiglio da fornire e qualche critica da formulare; paradossalmente egli, studioso, incitava la Società a insistere nei tentativi commerciali, anche contro i più cauti pareri del vecchio industriale Salmoiraghi.

Più interessanti dovettero essere le riunioni ristrette di comitato, di cui « L'Esplorazione Commerciale » riporta brevissimi sunti per gli anni dal 1887 al 1896. Sempre e comunque Pippo Vigoni sovrastava su tutti, grazie alla sua abilità accentratrice e allo scarso zelo degli altri.

3. - UNA SERIE DI DELUSIONI.

Quanto alle attività della Società Esplorazione Comm. Afr., esse si accavallarono numerose nei primi anni di questo periodo, tra il 1888 e

²⁶ Nacque a Milano nel 1854 e morì nel 1913. Fece parte del consiglio direttivo della Società nei trienni 1892-95, 1900-02, 1904-06; bibliotecario permanente dal 1903. Si dedicò a studi entomologici durante i suoi viaggi in Eritrea e nel Sudan. I musei di Genova e Firenze ereditarono le sue raccolte.

²⁷ Nato a Casale Monferrato nel 1842 e morto nel 1920 a Milano, fu vicepresidente della Soc. Espl. Comm. Afr. nel triennio 1894-96. Dal 1900 fu direttore dell'osservatorio astronomico di Brera. Nel 1909 diventò senatore (cfr. *Storia di Milano*, cit., vol. XVI, p. 832; MALATESTA, op. cit., I, p. 239).

²⁸ Nacque nel 1842 a Padova e morì nel 1902 a Milano. Ex garibaldino; ordinario di ginecologia a Pavia nel 1875 e dal 1882 a Milano. Fu consigliere della Soc. Espl. Comm. Afr. nel triennio 1891-93; fu eletto a tale carica anche per il 1897-99, ma si dimise nel 1898. Nominato senatore nel 1891 (MALATESTA, op. cit., III, p. 23).

²⁹ Cfr. qui p. 35.

il 1891 circa, diradandosi negli anni successivi fino alla conclusione del decennio.

Il Vigoni si arrogò il difficile compito di educare a una politica coloniale piú redditizia il pubblico italiano che a varie riprese aveva dimostrato la sua impreparazione e il suo disinteresse in questo campo. A tal fine bandí un concorso per un'opera sulla questione coloniale e istituí una scuola di geografia commerciale. Ambedue le iniziative finirono, come si vedrà, nell'indifferenza generale.

L'attenzione alle vicende della esplorazione africana fu tenuta desta attraverso le sottoscrizioni che la Società Esplorazione Comm. Afr. indisse per salvare il capitano Casati, isolato nel centro dell'Africa. L'avventura finí bene per l'esploratore: egli ritornò, e vedremo come.

Non si volevano trascurare gli interessi propriamente commerciali: la Società Espl. Comm. Afr. cercò di organizzare una società cooperativa fra gli industriali per l'esportazione, progetto che naufragò non solo per la mancanza di fondi ma anche per difficoltà di carattere legale. Non paga di questo insuccesso, tentò di organizzare una società italo-argentina, con un ingente capitale che al solito non fu reperito.

Verranno esaminate piú avanti dettagliatamente queste iniziative; esse cercavano di trovare una via d'uscita alla grave crisi economica degli anni tra il 1887 e il 1894, ma evidentemente avevano a che fare con difficoltà di gran lunga maggiori alla buona volontà che i milanesi ci misero.

Di interesse misto tra il commerciale e il sociologico, con riferimento all'emigrazione, fu la diffusione di un questionario: idea suggerita dall'Associazione per il soccorso ai missionari. Il questionario fu spedito a un gran numero di italiani influenti sparsi negli altri continenti; secondo il Vigoni se ne cavarono numerose e interessantissime risposte; ma il bollettino ne pubblicò solo poche e non eccessivamente significative³⁰. Anche la Soc. Geogr. nel novembre di quello stesso 1888 mandò in giro per il mondo un questionario analogo, senza dire che l'idea veniva dalla società filo-missionaria, e limitandosi a porre domande sull'emigrazione³¹. Non risulta però che vi fosse qualche collaborazione tra le due società geografiche in questo campo: anzi esse si ignorarono cordialmente come avevano sempre fatto. E al primo congresso geografico italiano, che per iniziativa della emula Società romana si tenne a Genova dal 18 al 25

³⁰ « Espl. Comm. », 1889, pp. 81-85, 305-306, 396-398; 1890, pp. 24-25, 117-118.

settembre 1892, la Società Esplorazione Comm. Afr. intervenne quasi come una parente povera, dimessamente, e non presentò nessuna relazione³².

Nel frattempo era in corso la spedizione del Ferrandi in Somalia, incominciata nel 1890, interrotta nel 1892 e ripresa nello stesso anno per concludersi nel 1897, come si vedrà. E un ultimo tentativo coloniale-commerciale segnò questo tormentato decennio: l'istituzione di un'agenzia commerciale a Bengasi, finita miseramente nel giro di pochi mesi.

In una parola la crisi economica e la scarsità di finanziamenti pesarono come una condanna sulle iniziative della Società, di qualunque tipo fossero; perciò la storia finale della Società fu una storia di tentativi abortiti e di slanci falliti³³.

4. - LA CRISI DOPO ADUA.

La sconfitta di Adua del primo marzo 1896 avrebbe potuto darle un colpo mortale, tanto più che il bilancio cominciò proprio in quell'anno ad essere passivo. Ma la Società Esplorazione Comm. Afr. sopravvisse: merito dell'abile Vigoni e della sua politica prudente; egli poté dimostrare che si era sempre opposto all'occupazione militare dell'Abissinia.

Erano argomenti in fondo speciosi: chiunque sarebbe stato capace di dichiarare, senza rischiare nulla di suo, che l'Italia aveva bisogno di colonie ma che doveva ottenerle senza spendere neanche una goccia di sangue. Gli argomenti a favore della penetrazione pacifica potevano sembrare belli ed esaurienti sulla carta, ma in realtà non erano bastati nem-

³¹ « Boll. S. G. I. », 1888 (dicembre), pp. 1053 ss.; CARAZZI, op. cit., cap. III, parte III.

³² Cfr. « Espl. Comm. », 1892, pp. 182, 348-353, 377-382.

³³ La Società tentò di cogliere tutte le occasioni che poteva per mettersi in mostra e farsi un po' di propaganda, ma non ottenne l'effetto voluto. In occasione delle Esposizioni Riunite del 1894 a Milano si tenne una Esposizione Eritrea di carattere geografico ed economico per convincere la gente della bontà delle conquiste italiane; la Società d'Esplorazione partecipò con delle raccolte etnografiche, che le costarono più di quanto si sarebbe potuta permettere (cfr. *ibidem*, 1893, p. 273; 1894, pp. 2, 3, 87, 130-132). Al secondo congresso geografico italiano, che si tenne dal 22 settembre al 27 settembre 1895 a Roma, il Vigoni e il segretario della società, C. Bonaschi, lessero due scialbe relazioni che denunciavano la crisi del colonialismo e delle attività esplorative italiane (*ibidem*, 1895, pp. 289-307): erano ormai finiti per sempre i grandi entusiasmi di un tempo.

meno alla maestra coloniale, l'Inghilterra. Anche per essa, dopo i primi « pacifici approcci », era sempre stato l'esercito a dire l'ultima parola.

Ad ogni modo il Vigoni uscì indenne, se pur sfiduciato, dalla gravissima crisi; non si sentiva sulla coscienza neanche un morto di Adua, così come di lì a due anni non si sarebbe sentito sulla coscienza le vittime di Bava Beccaris, lui sindaco³⁴. Era un moderato, un colonialista sí ma anticrispino³⁵.

Nella sua lunga carriera di presidente della Società Esplorazione Comm. Afr. fece due sole volte le mostre di volersi dimettere, prontamente cedendo alle invocazioni del comitato che non voleva lasciarlo andar via³⁶.

Il discorso che fece nell'assemblea generale del 22 marzo 1896 fu un piccolo capolavoro di apologia *pro domo sua*. Il presidente stigmatizzò « i replicati errori e l'imperdonabile insipienza e trascuratezza » della politica africana, ma ribadì che « africanista non è sinonimo di espansionista », e che occorreva

distinguere gli africanisti seri, spassionati, disinteressati, studiosi delle discipline geografiche e della colonizzazione, dagli africanisti d'occasione e d'opportunità, i quali... avventano consigli di abbandono della colonia o di espansione maggiore, di guerra a fondo o di pace immediata, senza pesare la propria responsabilità e senza la coscienza sicura del caos di pericoli e di disinganni nel quale spingono il paese³⁷.

Per dimostrare che il suo pacifismo non era d'occasione richiamò piú volte al suo auditorio gli articoli da lui pubblicati negli anni precedenti, difendendo ad un tempo se stesso e la Società Esplorazione Comm. Afr. « Le imprecazioni delle desolate madri furono indirizzate agli africanisti, ed era quindi necessario che questi giustificassero l'opera propria,

³⁴ Dopo la repressione non si dimise da sindaco; solo nel luglio 1899, allo scadere del suo mandato, rinunciò alla carica che gli era stata di nuovo offerta con 38 voti contro 35 schede bianche su 74 votanti, risultato che tutti si aspettavano. Cfr. *Atti del Municipio di Milano*, annata 1898-99, Milano 1899, p. 461 e « Corriere della Sera », 1899, 1-2 luglio, p. 2; 17-18 luglio, p. 3; 21-22 luglio, pp. 2-3. Lo scrittore PAOLO VALERA ne *I cannoni di Bava Beccaris*, Milano 1966 (riedizione di: *Le terribili giornate del Maggio '98*, Casa Editrice La Folla, Milano, s. d.), lo mette tra i « regi lenoni » e « imbecilli feroci » che contavano allora a Milano. Del resto il suo stesso figlio Ignazio dice con orgoglio che il V. fu soprannominato « il forcaiolo »: cfr. P. VIGONI, *Viaggi*, cit., p. 9.

³⁵ Cfr. « Espl. Comm. », 1892, p. 126.

³⁶ Nel 1893 (*ibidem*, 1893, p. 1) e nel 1897 (*ibidem*, 1897, p. 98).

³⁷ *Ibidem*, 1896, p. 116.

tendente a dare alla questione Eritrea uno svolgimento precisamente opposto a quello che la fatalità le impresse »³⁸.

Fu presentato un ordine del giorno contro la politica di conquista e per quella di pacifica espansione della civiltà; ma, a quanto risulta, non fu neppure messo ai voti.

Il seguente 25 marzo il Vigoni ebbe il premio che si meritava: fu riconfermato presidente³⁹.

5. - LA SOCIETÀ CAMBIA TITOLO.

E la vita riprese come al solito. Il segretario Cinzio Bonaschi organizzò una serie di conferenze sulla storia coloniale. Si appoggiarono alcune iniziative, presto finite nel nulla, di istituire banche coloniali a favore degli emigranti.

Nell'assemblea del marzo 1897 ricomparve il Camperio, che da un pezzo non partecipava più ai lavori sociali, ma che era ineliminabile nella sua qualità di « presidente fondatore ». Egli chiese che si togliesse la denominazione ' in Africa ' al sodalizio e ci si rivolgesse specialmente all'America, fondando agenzie sul tipo di quelle che da pochi mesi egli aveva promosso in Estremo Oriente⁴⁰. « In ogni caso raccomando che dalla Società sia bandito ogni concetto politico »⁴¹ predicò il solerte capitano.

Il Vigoni gli rispose che da anni la Società Esplorazione Comm. Afr. aveva ampliato la propria sfera d'azione, anziché restringersi all'Africa, ma che non si poteva proprio allora cambiar titolo, perché non si voleva fare la figura degli opportunisti. Quanto alla politica, la Società non se ne era mai immischiata; ma quando si trattava di colonizzazione e di sviluppo del commercio, aveva il sacrosanto diritto e dovere di dire la sua. « Così si fosse il Governo nostro attenuto ai consigli che, in fatto di politica coloniale, gli venivano dati pubblicamente dalla nostra Società

³⁸ *Ibidem*, 1896, p. 129.

³⁹ *Ibidem*, p. 132.

⁴⁰ Cfr. M. CAMPERIO, *Agenzie del Consorzio Industriale Italiano per il commercio con l'Estremo Oriente*, Milano, Hoepli, 1898. Il consorzio era stato fondato alla fine del 1896 e già aveva agenti a Tunisi, Alessandria, Bombay, Singapore, Hong-Kong, Yokohama, Bangkok, Batavia, Johannesburg, Massaua, Zanzibar, Sydney. L'A. descrive nel libro la situazione geografica e il commercio di ognuna di queste località.

⁴¹ *Ibidem*, 1897, p. 104.

d'Esplorazione, da quella Geografica di Roma e dall'Africana di Napoli »⁴².

Al terzo congresso geografico italiano, che si tenne a Firenze dal 12 al 17 aprile 1898, la Società Esplorazione Comm. Afr. dovette accontentarsi, al solito, di una parte di secondarissimo piano; i suoi due rappresentanti, A. M. Annoni e C. Bonaschi, si limitarono a proporre l'istituzione di una « sezione coloniale » all'interno del prossimo congresso⁴³, forse per poter fornire con maggiore autorevolezza al governo italiano i soliti ottimistici suggerimenti.

Ma il consiglio di Camperio, di mutar titolo sociale, era troppo comodo e allettante per essere intanto dimenticato. Non se ne parlò per diversi mesi, e improvvisamente nell'ultimo numero del 1898 comparve, fuori testo, tra le pagine dell'« Esplorazione Commerciale » un avviso⁴⁴ in cui si avvertiva che nell'anno seguente la Società Esplorazione Comm. Afr. si sarebbe chiamata Società Italiana d'Esplorazioni Geografiche e Commerciali.

Nessuno aveva chiesto il parere all'assemblea, alla quale ormai partecipavano pochissime persone. Nessuno si dette la pena di giustificare sullo stesso mensile quel mutamento⁴⁵.

Ma nemmeno il nuovo nome avrebbe potuto risollevarlo al livello degli anni più fortunati la Società ormai stanca e che resterà tutelata ancora per anni e anni dalla scarsa fantasia del Vigoni.

⁴² *Ibidem*, p. 104.

⁴³ *Ibidem*, 1898, pp. 81-112.

⁴⁴ Datato 21 dicembre 1898.

⁴⁵ Solo in un editoriale di E. PINI, *Anno che muore, anno che nasce, ibidem*, 1898, p. 416, c'è una frasetta finale che si richiama a un « indirizzo di più larga universalità ».

CAPITOLO III

ATTIVITÀ CULTURALI (1888-1890)

SOMMARIO: 1. Il corso di geografia commerciale. — 2. Un concorso per studiosi del colonialismo.

1. - IL CORSO DI GEOGRAFIA COMMERCIALE.

La vecchia idea cullata dalla Società Esplorazione Comm. Afr. di istituire una scuola per viaggiatori di commercio da mandare in Africa riemerse nel 1887. Si trattava di organizzare un corso serale di geografia commerciale, per il quale il Vigoni prese contatto con vari professori¹. In pochi mesi il corso fu pronto: unico insegnante fu Ludovico Corio². Si iscrissero 46 o 47 allievi; la frequenza fu bisettimanale.

All'inaugurazione, il 15 dicembre 1887, il Vigoni declamò i soliti enfatici luoghi comuni e esortò gli allievi ad allargare « gli orizzonti delle vostre aspirazioni e del vostro cerchio d'azione, indegno d'un gran popolo, delle piccole invidie, delle gare personali, della politica, dei partiti... »³.

Per parte sua, il Corio parlò dell'emigrazione, che equivaleva a « stroncare », mentre la colonizzazione equivaleva a « trapiantare ». « L'emigrazione è l'istinto di popolo primitivo, mentre la colonizzazione è bisogno di popolo maturo a civiltà, ed è un fenomeno complesso di fisiologia sociale »⁴. Il professore si assunse il compito di raccogliere le notizie commerciali che quotidianamente arrivavano da ogni parte del mondo per poi esporle in maniera sistematica ai suoi allievi. Questi

¹ Chi fossero questi professori non si sa; cfr. « Espl. Comm. », 1887, p. 382.

² Cfr. qui p. 162.

³ « Espl. Comm. », 1888, pp. 1-2.

⁴ *Ibidem*, p. 3.

dovevano essere studenti delle scuole tecniche o commessi desiderosi di migliorare; il corso non fu nulla di più di un aggiornamento geografico-statistico.

Anche l'anno successivo il Corio tenne le sue lezioni, a partire da novembre⁵; si iscrissero 35 persone. Questa volta nella prolusione esaltò la storia coloniale italiana a dispetto di tutti i suoi denigratori; rimproverò al governo i metodi maldestri, coi quali « siamo riusciti a danneggiare quanto pure in quella regione [cioè in Abissinia] avevano già fatto ». Oltre tutto quella conquista non saziava il bisogno dell'emigrazione. Il governo avrebbe dovuto invece appoggiare gli emigranti in Argentina che si erano saputi arrangiare così bene e che detenevano una parte cospicua del capitale federale. Gli industriali italiani con qualche piccolo sforzo avrebbero potuto impadronirsi di quel mercato. Interprete della nuova direzione che la Società Esplorazione Comm. Afr. stava cercando di prendere, il Corio terminò: « A migliorare le condizioni dei nostri connazionali nell'Argentina, a trasformare quegli emigranti in coloni, a questo si dovrebbero rivolgere gli sforzi nostri, e ciò senza cupidigie di occupazione, ma soltanto col proposito di giovare ai nostri fratelli e alla causa della civiltà... Nell'Argentina non è presunzione il dire che moralmente e finanziariamente v'è una *Nuova Italia*, perocché là vi sono Italiani che si affaticano a procurarsi ricchezze, ma che pure sospirano sempre di venire a godersela in Italia »⁶.

Il tema dell'emigrazione era quell'anno assai attuale anche perché il parlamento aveva varato una legge per disciplinarla⁷. Come si ricorderà, sia la Società Esplorazione Comm. Afr. che la Società Geografica di Roma avevano mandato agli italiani all'estero un questionario per conoscere la loro situazione.

Non sappiamo se il Corio continuò per tutto l'anno accademico a trattare quell'argomento; certo è che egli non suscitò affatto il bruciante interesse dei suoi allievi. All'assemblea generale del 24 marzo 1889 un membro della Società Esplorazione Comm. Afr. fece notare che la frequenza alla scuola si era ridotta a tre o quattro persone⁸; dopo una breve discussione, si decise di sospenderla nel successivo aprile e di

⁵ *Ibidem*, 1888, p. 343.

⁶ *Ibidem*, 1888, p. 349.

⁷ Cfr. G. DORE, *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Brescia 1964, pp. 58-64.

⁸ « Espl. Comm. », 1889, p. 102.

non riaprirla piú l'anno dopo. Questo provvedimento fu quasi luttuoso per la Società, che sempre aveva lamentato la quasi totale mancanza di vere scuole di geografia commerciale in Italia. Ma nulla si poteva contro il granitico assenteismo dei giovani, i quali non si lasciavano attirare nemmeno dal fatto che il corso era gratuito e che a fine dell'anno per il migliore allievo v'era un bell'atlante in premio.

Solo una quindicina d'anni dopo la Società Esplorazione Comm. Afr. avrà la sua rivincita. Nel 1902 fu fondata a Milano l'Università Commerciale Bocconi, dedicata a Luigi (figlio di Ferdinando Bocconi), caduto ad Adua nel 1896⁹; a quanto pare, la presidenza e il senato accademico di questa università furono in ottimi rapporti con la Società d'Esplorazione. Gli stessi Fratelli Bocconi erano infatti soci fedeli del nostro sodalizio; nel consiglio direttivo dell'ateneo troviamo poi Angelo Salmoiraghi, nominato dal fondatore, e G. B. Pirelli, rappresentante del Consiglio Provinciale di Milano.

Titolare della cattedra di geografia commerciale fu tale Sallustio Marchi, che si iscrisse alla Società Esplorazione Comm. Afr. nel 1904¹⁰; nella commissione di esami di questa disciplina troviamo regolarmente il presidente, il vice-presidente e il segretario della Società d'Esplorazione¹¹. Anche Enrico Catellani, un professore dell'Università di Padova, che cominciò nel 1904 a tenere corsi speciali alla Bocconi sulla storia coloniale e sull'Estremo Oriente, divenne nel 1908 socio della Società Esplorazione Comm. Afr. e fece parte in seguito del suo consiglio direttivo.

Ma ritorniamo al corso del Corio; in ricordo di quell'iniziativa, la Società pubblicò un volume in cui furono raccolte quelle sfortunate lezioni¹².

A prima vista può sembrare contraddittorio che il libro trattasse

⁹ Cfr. *Luigi Bocconi. Commemorazione*, Milano 1898, e *Eroi milanesi*, in « Il Popolo d'Italia », 2 marzo 1936.

¹⁰ Il Marchi però non c'è piú nella lista dei soci del 1909.

¹¹ Si conoscono i componenti le commissioni d'esami solo a partire dal 1905; cfr. Università Commerciale Luigi Bocconi. *Annuario*, Milano, Tip. Ed. Popolare, dall'anno 1905-06 al 1914-16, rispettivamente alle pp. 175, 179, 190, 193, 179, 180, 183, 174-175, 215, 182-187.

¹² L. CORIO, *I commerci dell'Africa. Notizie di geografia commerciale*, Pubblicazione della Società d'Esplorazione Commerciale in Africa, Milano, Stab. Tip. P. B. Bellini e C., 1890, in 16°, pp. 468. Il libro tratta partitamente le varie regioni dell'Africa secondo le divisioni coloniali e ne descrive la situazione economica e i rapporti commerciali con l'Europa.

esclusivamente dell'Africa e delle sue risorse economiche, dopo che lo stesso autore aveva riconosciuto all'Argentina un ben maggiore interesse per gli italiani. Ma occorre tener conto che il volume uscì nel 1890, anno in cui il Crispi — ormai ammesse le sue vittorie africane anche dagli oppositori — aveva istituito il governo civile dell'Eritrea (1° gennaio 1890). Fu in quell'anno che uomini come il Franchetti e il Sonnino cominciarono a parlare di colonizzazione di popolamento¹³.

Sul fronte militare, l'esercito italiano infliggeva sconfitte ai Dervisci e il Crispi ne approfittava per tentar di ottenere dall'Inghilterra il permesso di occupare Kassala¹⁴. Su questi temi di colonizzazione vale la pena di ricordare un piano esposto da Gaetano Casati, l'ex collaboratore di Emin pascià, su « L'Esplorazione Commerciale ». In un articolo intitolato *Dopo Cassala*¹⁵, il maggiore a riposo consigliava di spingere le popolazioni etiopiche verso le regioni niliache sudanesi, in modo che gli italiani potessero colonizzare a loro profitto le più salubri terre alte così liberate. « Ardimentoso è l'atto — ammetteva il Casati — ma politico, saggio, emanando da ragioni etniche, storiche, geografiche e morali ».

Il Vigoni esultò per questa idea e cercò di diffonderla al massimo¹⁶; qualche rivista straniera, a quanto dichiarò egli stesso, la commentò favorevolmente. Ma le autorità italiane competenti non ne fecero l'uso che la Società Esplorazione Comm. Afr. avrebbe voluto, anzi abbandonarono Kassala nel 1897, come imponeva la politica di raccoglimento successiva ad Adua.

L'Africa, « vocazione commerciale italiana », restava sempre avara di favori, e i suoi commerci continuavano a riguardare più Londra che Milano.

2. - UN CONCORSO PER STUDIOSI DEL COLONIALISMO.

Nel filone del suo programma culturale, la Società Esplorazione Comm. Afr. bandì nel 1888 un concorso per un'opera inedita adatta a una larga diffusione. L'idea iniziale del Vigoni, di un concorso per un

¹³ Cfr. F. CRISPI, *La prima guerra d'Africa*, Memorie e note raccolte da T. Palamenghi Crispi, Milano 1939, pp. 175-208; R. BATTAGLIA, op. cit., pp. 426-436.

¹⁴ Occupata dal Baratieri solo qualche anno dopo, nel 1894.

¹⁵ « Espl. Comm. », 1894, pp. 265-270.

¹⁶ *Ibidem*, 1895, pp. 2, 34-36.

« trattato di geografia commerciale pratica »¹⁷ fu trasformata dal Salmoiraghi in quella per una « pubblicazione pratica tendente a dimostrare i vantaggi di una ben intesa espansione coloniale nei rapporti con lo Stato e col Paese e sorretta da buone cognizioni di geografia commerciale »¹⁸. Fu messo in palio un premio di 3.000 lire (1.187.000 di oggi).

Era evidente l'intento propagandistico dell'iniziativa, che si proponeva di sollecitare l'opinione pubblica producendo un'opera agile e semplice e, prima ancora, cercava di sollecitare l'interesse degli studiosi. La Società Esplorazione Comm. Afr. sperava forse in questo modo di chiamare a raccolta e contare i tecnici del commercio estero e della politica coloniale di ogni parte d'Italia. E il premio proposto non era tale da passare inosservato in un anno in cui l'Italia era già ben avviata verso la peggiore delle crisi economiche post-unitarie.

Il bando del concorso chiedeva una breve storia della colonizzazione « con studio speciale alla parte presa in essa dagli Italiani, rilevando le condizioni geografiche, politiche, economiche che eventualmente furono ad essa favorevoli »; bisognava anche « indicare quali i modi e quali i paesi che sarebbero più convenienti all'Italia per svolgere le sue aspirazioni coloniali, attesa la sua enorme ed ognor crescente emigrazione, l'indole della sua popolazione, i suoi attuali bisogni, e i bisogni che possono venire creati dall'ognor crescente sviluppo delle sue industrie ed aumento della sua popolazione »¹⁹.

Nell'assemblea generale del marzo 1889 il Vigoni spiegò che il concorso era stato bandito per « preparare il paese a questa immane e forse prossima emanazione delle nostre forze vive ». Ma il paese volle persistere nella sua « sprovvedutezza » e nemmeno lo stimolo delle 3.000 lire valse a scuoterlo dalla sua indifferenza coloniale. Allo scadere del termine fissato, il 31 dicembre 1889, si vide che un unico volonteroso aveva risposto all'appello²⁰.

La commissione esaminatrice, nominata dalla Società Esplorazione Comm. Afr. e dall'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere²¹, impiegò parecchi mesi per giudicare quello sparuto manoscritto. Finalmente nel

¹⁷ *Ibidem*, 1888, p. 33: riunione di consiglio in data 11 gennaio. Tale desiderio del Vigoni fu in seguito appagato con la pubblicazione di un testo di L. Corio, di cui si parlerà.

¹⁸ *Ibidem*, p. 104, riunione del 6 aprile 1888.

¹⁹ Il bando è pubblicato *ibidem*, p. 130.

²⁰ *Ibidem*, 1890, p. 1.

²¹ *Ibidem*, pp. 158-159.

1890²² si seppe che all'unico concorrente era stato assegnato un premio d'incoraggiamento di 700 lire (263.000 circa di oggi), non essendosi egli meritato l'intera somma in palio. Ma il vincitore, l'avv. Salvagnini di Venezia, non aveva piú bisogno d'incoraggiamenti perché nel frattempo era passato a miglior vita; all'erede fu affidato il compito di correggere e integrare l'opera per renderla pubblicabile²³. In seguito non si parlò piú né del veneziano né del suo trattato coloniale.

Questo risultato scoraggiò il Vigoni; quando nel 1892 il geografo Ricchieri propose di ritentare quella iniziativa educatrice, il presidente rispose che non ne sarebbe valsa la pena, tanto piú che il bilancio della Società non avrebbe sopportato l'onere di un altro premio allettante²⁴.

²² *Ibidem*, p. 221.

²³ *Ibidem*, 1891, p. 105.

²⁴ *Ibidem*, 1892, p. 119.

CAPITOLO IV

ATTIVITÀ COMMERCIALI (1889-1896)

SOMMARIO: 1. Tentativi per una società di esportazioni. — 2. Una società di « borse » di commercio. — 3. La riedizione dell'agenzia di Bengasi. — 4. La Società per il Benadir.

1. - TENTATIVI PER UNA SOCIETÀ DI ESPORTAZIONI.

Il desiderio di fondare una società-paravento, unicamente finalizzata ad attività commerciali, covava ancora tra le ceneri. La Società Esplorazione Comm. Afr. non s'era mai rassegnata alla fine della Società Italiana Commercio ed era sitibonda di rivalsa e di potere economico.

Le idee su come costituire questa nuova società non erano però molto chiare, o meglio erano elastiche in modo da potersi adattare alle circostanze. C'era un programma minimo, concordato tra il Salmoiraghi e il Vigoni al principio del 1888¹: costituire una cooperativa di industriali esportatori. Le ambizioni però erano maggiori: se appena si fosse trovato il capitale, si sarebbe cercato di fondare una potente società capace di opporsi all'andamento della crisi economica, forse una specie di *trust*.

Nell'assemblea del 1889² infatti il Vigoni rivelò che la società di importazioni ed esportazioni promossa dal Salmoiraghi si sarebbe già realizzata

se a Milano si riusciva alla costituzione di una grande Banca Industriale e Commerciale³, perché alcuni dei più influenti suoi iniziatori ne avevano approvato il concetto, fatta quasi propria l'idea e assun-

¹ Cfr. « L'Esplorazione Commerciale », 1888, p. 100.

² *Ibidem*, 1889, p. 99.

³ La Banca Commerciale Italiana verrà fondata nel 1894.

tone lo sviluppo quasi come prima emanazione della Banca stessa. Svanita pertanto la possibilità della costituzione di questa, il lavoro nostro fu per sempre accolto con ogni favore dal barone Cantoni, che col suo solito entusiasmo stava accingendosi a darvi vita trovandolo più che utile, necessario allo sviluppo economico del nostro paese, quando la morte ci ha rapito⁴ questo fervido sostenitore di ogni idea nuova e grande.

Pur avendo ancora nelle sue file numerosi industriali, erano però ormai passati i tempi in cui la Società poteva agire quasi da sola, basandosi sulle sue forze interne; in dieci anni le industrie si erano sviluppate istituendo legami con gli istituti finanziari e l'appoggio di grandi banche era ormai imprescindibile per la nascita di ogni nuova impresa.

Ad ogni modo la Società Esplorazione Comm. Afr. non si rassegnò a veder svanire il progetto del Salmoiraghi e si restrinse a un progetto più semplice: quello di costituire un sindacato delle industrie italiane all'estero, cioè una società cooperativa cui si potesse « concorrere al valore dell'azione in parte almeno con prodotti delle proprie industrie ». Il notaio Vincenzo Strambio preparò uno schema di statuto⁵, ma incontrò anche qui delle difficoltà d'ordine legale, riguardanti appunto la forma cooperativa, e non poté giungere alla redazione di un testo definitivo.

Intanto « L'Esplorazione Commerciale » cercava di propagandare l'idea, sottolineando che essa sarebbe stata « una vera provvidenza » per le piccole industrie e per i vinicoltori del Mezzogiorno⁶ perché all'estero si sarebbe potuto vincere la concorrenza assai meglio che in Italia. Il progetto prevedeva la ricerca di sbocchi in tutti gli altri continenti, seguendo l'esempio dei sindacati industriali francesi, consorzi che erano riusciti a ridurre notevolmente le spese⁷. Naturalmente, per il buon esito della cooperativa e per la realizzazione dei suoi fini patriottici, gli industriali italiani avrebbero dovuto fare il sacrificio di tener bassi i prezzi.

Il richiamo però non funzionò, in quanto gli industriali rifiutarono quel programma di monastica collaborazione pieno di incognite.

⁴ Eugenio Cantoni morì il 18 marzo 1888; cfr. « La Lombardia », 19 marzo 1888, p. 3.

⁵ Cfr. « Espl. Comm. », 1889, pp. 1, 65, 281, 282-286 e il testo dello statuto alle pp. 286-288.

⁶ Si era in piena guerra doganale con la Francia.

⁷ Sulla nascita di questi sindacati e il loro funzionamento si veda « Il Sole », 28 febbraio 1886, pp. 1-2.

La Società Esplorazione Comm. Afr. virò allora di nuovo sul progetto di massima, quello di una grande Società di Importazione e Esportazione con forte capitale. In quegli anni era assai difficile reperire in Italia i cinque milioni (1 miliardo e 946 milioni di oggi) ritenuti necessari per cominciare. Ma fortuna volle che un certo Ticozzi si incaricò di cercare quattro milioni in Argentina, dopo di che il quinto sarebbe piú facilmente saltato fuori a Milano e si sarebbe potuto fondare una Società di Esportazione Italo-Platense.

Le riunioni preliminari si tennero a Milano nel novembre e dicembre 1889⁸. Il 3 aprile 1890 il Ticozzi partí per l'Argentina: né di lui né della società si seppe piú nulla.

2. - UNA SOCIETÀ DI « BORSE » DI COMMERCIO.

Con una lettera datata 4 gennaio 1891, da Livorno dove allora abitava, e pubblicata dal quotidiano di Roma « Riforma »⁹, il Camperio propose l'idea di istituire una società che fornisse borse biennali di 3.000 lire all'anno a vantaggio dei migliori allievi degli istituti commerciali. Le borse sarebbero servite per mandare i giovani a far pratica commerciale all'estero. Sull'esempio di una legge approvata in Francia¹⁰, il Camperio proponeva di chiedere l'esenzione militare per i borsisti che fossero rimasti almeno sei anni all'estero e fossero riusciti ad avviarsi nei commerci.

Il progetto suscitò subito l'interesse di alcuni industriali romani, tra cui primeggiò A. Cottrau¹¹. Il re, i principi reali e i ministri fecero sapere che avrebbero aderito¹².

A Milano la lettera del Camperio ebbe un duplice effetto: da una parte il Vigoni reagí e si mise su posizioni di difesa per non lasciarsi fagocitare da una eventuale nuova società camperiana. Dall'altra grandi industriali legati alla Società Esplorazione Comm. Afr., come il De

⁸ Cfr. « Espl. Comm. », 1889, pp. 379, 380; 1890, pp. 282-286.

⁹ È riportata anche sul « Sole », 8 gennaio 1891, p. 1.

¹⁰ Legge militare del 15 luglio 1889.

¹¹ Nato nel 1839, morí nel 1898. Impiantò una grande officina di costruzioni metalliche a Posillipo, nota per l'impianto di ponti (GAROLLO, op. cit., p. 594). Scrisse: *Appunti sulle convenzioni ferroviarie del 1885*, in « Nuova Antologia », 16 settembre 1892, pp. 227 ss.; *La crisi della città di Napoli*, *ibidem*, 16 luglio 1896.

¹² Cfr. « Il Sole », 14 gennaio, p. 1.

Angeli e il Pirelli, cercarono di cogliere la palla al balzo e di servirsi del Camperio per realizzare finalmente quella società di esportazione che non erano riusciti a varare negli anni precedenti (e di cui già s'è detto).

Il Vigoni si irritò perché il Camperio nella sopra citata lettera aveva ricordato le prime stazioni commerciali fondate dalla Società Esplorazione Comm. Afr. a Massaua, Hodeida, Zanzibar, per poi lamentare che « sgraziatamente, e non so per quali ragioni, non si è voluto continuare su questa via, e lo scopo commerciale pratico venne completamente dimenticato ».

Emettere un'affermazione del genere equivaleva a rigirare il coltello nella piaga di chi aveva visto sfumare nel nulla una grandiosa Società Italo-Platense. Esulcerato, il Vigoni rispose con una apologia della propria gestione, farcita di mezze verità e bugie, tutta tesa a dimostrare che « il carattere pratico, l'indole commerciale, sono le caratteristiche dei nostri lavori, l'apice delle nostre aspirazioni, e credo che i fatti lo provino »¹³. Egli tentò di attribuire alla defunta Società Italiana Commercio, e non alla Società Esplorazione il merito di aver fondato le famose agenzie sul Mar Rosso e sull'Oceano Indiano, le quali poi per conto loro avevano fatto tanti progressi: al Camperio fu facile smentirlo e fingere di scusarlo dicendo che il Vigoni, ultimo arrivato insieme col contingente della Società Promotrice di esplorazioni scientifiche, « non può conoscere la Storia nostra (che ebbe pure la sua epoca gloriosa), né il suo vero scopo »¹⁴.

Non contento di questa stoccata, il Camperio invitò pubblicamente la Società Esplorazione Comm. Afr. a fondersi con la erigenda Società di Borse di commercio¹⁵. Era più di quanto il Vigoni potesse sopportare: a denti stretti rispose che caso mai la Società di Borse avrebbe potuto nascere come un ramo della vecchia e solida Società d'Esplorazione¹⁶.

Ma parallelamente a queste scaramucce di contenuto quasi sentimentale, si stavano svolgendo le trattative a livello economico e imprenditoriale. In questo campo interlocutori del Camperio furono i vecchi amici De Angeli e Pirelli.

¹³ *Ibidem*, 12-13 gennaio 1891, pp. 1-2.

¹⁴ *Ibidem*, 14 gennaio 1891, p. 2. Storia è in maiuscolo nel testo.

¹⁵ *Ibidem*, 22 gennaio 1891, p. 2.

¹⁶ *Ibidem*, 23 gennaio 1891, p. 2.

Il De Angeli gli scrisse una lunga lettera ¹⁷ in cui praticamente cercò di trasformare il vago progetto del Camperio in una riedizione migliorata e corretta di quello che non era riuscito al Salmoiraghi negli anni immediatamente precedenti.

Si temette che l'Italia non fosse abbastanza ricca per mantenere vitalità ad una associazione di tal genere — rievocò il De Angeli — ma forse oggi che il bisogno di esportare incalza tutti, si deve sperare che il tentativo riesca meglio, e certamente la vostra parola è quella che più di ogni altra può contribuire al felice successo della cosa...

Cortesemente perentorio, il De Angeli proponeva poi alcuni sostanziali ritocchi al progetto del Camperio: innanzitutto la sede della Società avrebbe dovuto essere a Milano e non a Roma ¹⁸; in secondo luogo la Società avrebbe dovuto avere due sezioni, una per gli interessi agricoli e una per quelli industriali; infine i borsisti avrebbero dovuto partire già impraticati delle industrie italiane e delle loro necessità.

Riguardo le agenzie commerciali iniziate nell'ambito della Società Esplorazione Comm. Afr., alle quali il Camperio si era richiamato come ad un glorioso esempio, il De Angeli volle sottolineare che esse in realtà non erano servite allo scopo, perché si erano sviluppate trafficando generi di ogni provenienza senza dare nessun impulso al commercio italiano in particolare.

Con questa lettera il De Angeli quasi senza parere trasformò le borse di studio commerciale del Camperio in sovvenzioni per « promuovere la fondazione all'estero di case di commercio italiane ».

Il Pirelli da parte sua sviluppò il tema della preparazione che i borsisti avrebbero dovuto farsi in Italia prima di andare all'estero e indirettamente inveì — insistendo su questo argomento, trattato anche dal De Angeli — contro i vari Tagliabue, Mazzucchelli, Filonardi, i quali, diventando proprietari delle agenzie della Società Italiana Commercio, ne avevano dimenticato gli scopi e avevano agito nella completa ignoranza delle necessità dell'industria e del commercio italiano ¹⁹.

¹⁷ Datata 10 gennaio 1891, riportata *ibidem*, 12-13 gennaio 1891, p. 2.

¹⁸ Il Camperio si era rivolto a Roma probabilmente per il semplice motivo che a Milano era stato emarginato dalla Società Esplorazione. Da qualche anno era possibile trovare anche a Roma imprenditori disposti a finanziare società di commercio con paesi esotici. Ne fa fede la Compagnia di Vincenzo Filonardi, fondata nel 1884 con capitali quasi esclusivamente romani (cfr. G. FINAZZO, *L'Italia nel Benadir. L'azione di Vincenzo Filonardi, 1884-1896*, Ed. dell'Ateneo, Roma 1966, pp. 29-31).

¹⁹ Lettera datata 9 gennaio 1891, riportata ne « Il Sole », 14 gennaio 1891, p. 1.

I contatti tra il Camperio e l'ambiente industriale e finanziario romano, e italiano in genere, procedettero. Si costituì un comitato promotore, sempre con sede a Roma, a cui aderirono tra gli altri anche la Società Africana di Napoli e la Società Esplorazione Comm. Afr.²⁰. Anche il Circolo Industriale e Commerciale di Milano, le Camere di Commercio di Livorno e di Venezia e vari industriali e finanziari promisero il loro appoggio²¹.

Il Vigoni, il Pirelli e il De Angeli da parte loro organizzarono una riunione nella sede della Società Esplorazione per ribadire la loro posizione (29 gennaio '91)²². A dire il vero non è molto chiaro se essi intendessero allevare una specie di « cuculi » da spedire nelle agenzie straniere per capirne la clientela o se volessero semplicemente fondare delle agenzie italiane all'estero, come sembrava intendere il De Angeli. Ad ogni modo avevano idee più pratiche di quelle del Camperio e volevano cavare un utile tangibile dalla iniziativa. Perciò incaricarono il Pirelli di andare a Roma ad esporre le condizioni alle quali avrebbero dato il loro appoggio definitivo.

L'accordo non fu trovato. Nel marzo successivo il Vigoni all'assemblea espose velenosamente i risultati di quelle trattative²³ e ancora l'anno dopo, nell'assemblea del 1892, dichiarò trionfante che il Comitato del Camperio « come tutte le cose che non hanno germi vitali, o che mancano della fortuna di una nutrice che dia forza e senno, pare sia ricaduto

²⁰ *Ibidem*, 23 gennaio 1891, p. 2.

²¹ *Ibidem*, 25 gennaio 1891, p. 2; 26-27 gennaio, p. 1; 29 gennaio, p. 2.

²² Cfr. « Espl. Comm. », 1891, p. 74 e « Il Sole », 23 gennaio 1891, p. 2.

²³ « Espl. Comm. », 1891, p. 107: « Non posso tacere, per quanto mi sia doloroso il ricordarlo, che a fianco a questa istituzione, che per una settimana parve imporsi con una vera inondazione di telegrammi e di lettere che dalla medesima fonte si indirizzavano a tutti i giornali d'Italia, ma che ebbe vita breve e stentata, come la vita di tutti i corpi quand'è artificiale, fittizia, tentò formarsi una corrente demolitrice della nostra Società. Quattro fucilate a bruciapelo, come quelle delle imboscate, in forma di lettere a giornali che tutto raccolgono, accusarono l'operato nostro, i nostri bilanci, il nostro indirizzo, per concludere con argomentazioni insensate e ridicole, che noi dobbiamo scomparire, che l'epoca nostra è finita, che noi dovevamo più o meno onoratamente ritirarci cedendo armi e bagagli, e quello che più a loro premeva, i nostri piccoli capitali, alla nuova istituzione delle Borse di Commercio. Ma questa conclusione era troppo ingenua perché non tradisse il fine non del giovare al Paese, non del favorire i nostri commerci, non del rendersi utili alla scienza geografica, ma dell'aspirazione al 'lèvati di lí, che mi ci voglio metter io' ».

nel nulla ancor prima di prender forme concrete, e innanzi a tutte le nostre ricerche rimase per noi un'araba fenice »²⁴.

Al di sopra di queste beghe meschine si imponeva una dura realtà: l'Italia non aveva in quegli anni la forza economica bastevole per imporre i suoi prodotti all'estero.

3. - LA RIEDIZIONE DELL'AGENZIA DI BENGASI.

Nemmeno dopo la chiusura delle agenzie commerciali in Cirenaica (avvenuta alla fine del 1882) la Società Esplorazione Comm. Afr. tralasciò di interessarsi della regione libica. Il Camperio rimase uno dei più convinti propagandisti della penetrazione italiana in quella regione e quando nel 1883 fu fondato a Napoli il Comitato Italiano per la Tripolitania²⁵ egli ne divenne membro onorario.

Intanto « L'Esploratore » continuava a pubblicare vecchie relazioni del Mamoli²⁶ e quelle nuove dell'esploratore tedesco Freund che aveva fatto un viaggio lungo la Gran Sirte²⁷; a ciò si aggiunse una serie di articoli del pastore valdese Longo sul senussismo²⁸ e un getto continuo di notizie varie²⁹ atte a tener desto l'interesse dei lettori.

Non mancarono articoli di un certo peso politico, come quello del Camperio su *L'Italia nel Mediterraneo*³⁰ e uno del Brunialti intitolato nientemeno che *Andiamo a Tripoli*³¹.

Lo scoppio della rivolta mahdista e le ricerche del cap. Casati isolato nell'Equatoria dettero nuova attualità a questo tema, perché si pensava che in cambio di un aiuto militare dato agli inglesi nel Sudan l'Italia

²⁴ « Espl. Comm. », 1892, p. 118.

²⁵ Questo Comitato si proponeva di promuovere e incoraggiare le istituzioni italiane in Tripolitania, fondandovi stazioni scientifiche, e popolarizzare la conoscenza della regione in Italia (cfr. « Espl. », 1883, pp. 236 e 302).

²⁶ *Ibidem*, pp. 29 ss., 69 ss., 109 ss., 163 ss., 195 ss., 204-222, 314 ss.

²⁷ « Espl. », 1883, pp. 183 ss., 228 ss., 241 ss., e *Pionieri*, cit., pp. 157 ss.

²⁸ « Espl. », 1884, pp. 121 ss., 150 ss., 212, 282.

²⁹ *Ibidem*, 1883, pp. 186, 188, 207, 234, 265, 304, 396; 1884, pp. 29, 32, 60, 160, 172, 219, 227, 236, 257, 326, 352, 380; 1885, pp. 110, 121 ss., 164, 169 ss., 256, 284, 285, 324, 342, 375.

³⁰ *Ibidem*, 1884, pp. 145 ss.

³¹ *Ibidem*, pp. 210 ss. Del BRUNIALTI si veda sullo stesso argomento: *L'Italia e la questione coloniale*, Milano 1885 e *Le Colonie degli Italiani*, Torino 1897, pp. 373-403.

avrebbe potuto finalmente guadagnarsi la Tripolitania³². La stessa occupazione di Massaua (5 febbraio 1885) che in sé e per sé non fu accolta in Italia con entusiasmo³³, fu salutata da molti colonialisti, tra i quali il Camperio, come un pegno per una prossima occupazione della Libia³⁴.

E anche negli anni seguenti, quando il presidente fondatore allentò i legami con la Società Esplorazione, che era ormai dominata dal Vigoni, non per questo il nuovo bollettino, « L'Esplorazione Commerciale », diretto da N. Bolognini, trascurò di informare i lettori su ciò che avveniva in Libia. Il Mamoli da Roma continuò a spedire le sue corrispondenze, basate su notizie che egli diceva di ricevere di prima mano da un amico di Bengasi³⁵. Un tale X., sostituito nel 1889 da un altrettanto misterioso El Trabelsi, incalzava con le sue corrispondenze da Tripoli³⁶ e la redazione di suo aggiungeva notizie varie.

Gli argomenti erano i soliti: la regione sarebbe diventata fruttifera con una buona amministrazione e le povere popolazioni vessate non aspettavano altro che il governo italiano venisse a risollevarle la loro sorte. Nei periodi di siccità e carestia la voce del Mamoli si faceva imperiosa, perché secondo lui era addirittura un dovere per l'Italia andare a salvare quelle popolazioni affamate che si sarebbero gettate tra le braccia delle truppe d'occupazione. Anche dagli sciacalli si poteva imparare qualcosa.

Finalmente nel 1895 la Società Esplorazione Comm. Afr. realizzò un suo vecchio desiderio: fondare di nuovo un'agenzia commerciale a

³² Si è già accennato ad alcune espressioni di questo atteggiamento. « Il Sole », 3-4 agosto 1885, p. 2, si augurò che l'Italia occupasse Suakin (Sawakin) e facesse un trattato col Mahdi, dal che sarebbe derivato « un gran bene anche per la Tripolitania ». Intanto il Ministero degli Esteri e quello della Guerra studiavano un piano di operazioni per occupare la Libia, ma la situazione diplomatica non fu abbastanza favorevole per poterlo attuare (cfr. DE LEONE, *La colonizzazione*, cit., p. 326; P. SILVA, *Il Mediterraneo dall'Unità di Roma all'Impero italiano*, Milano 1941, vol. II, pp. 279-342; G. DE LUIGI, *Il Mediterraneo nella politica europea*, Napoli s. d., pp. 413-464; C. ZAGHI, *P. S. Mancini, l'Africa e il problema del Mediterraneo, 1884-1885*, Roma 1955, pp. 64-78).

³³ Perfino Crispi in quell'occasione mostrò delle perplessità; cfr. F. CRISPI, *La prima guerra d'Africa*, dianzi cit., p. 1.

³⁴ Il Mancini disse che Massaua era la chiave del Mediterraneo; cfr. *L'Africa Italiana al Parlamento Nazionale*, cit., p. 36.

³⁵ « Espl. Comm. », 1886, pp. 16, 71, 109, 182, 214, 336, 376; 1887, pp. 52, 81, 138, 140, 201, 228, 265, 334; 1888, pp. 8, 38, 143, 265, 296, 324, 388; 1889, pp. 177, 197, 229, 319; 1890, p. 390; 1891, pp. 168, 205, 315, 345, 401; 1892, pp. 159, 353, 356.

Bengasi. L'iniziativa era incoraggiata dal Crispi che aveva promesso un sussidio di 10.000 lire (3 milioni 925 mila di oggi)³⁷. E se ciò non era esattamente quel che voleva il Mamoli, era pur sempre un tentativo di penetrazione cosiddetta pacifica, nuovamente auspicata e ribadita come il miglior metodo di colonizzazione da un anonimo ex Deputato (sicuramente il Camperio) in un opuscolo uscito nel 1891³⁸.

A quanto pare, la Società Esplorazione Comm. Afr. si impegnò solo a sostenere la stazione commerciale, ma la responsabilità effettiva restava al titolare dell'agenzia, che fu Emilio Bencetti, ex reggente del consolato italiano a Zanzibar. Egli si assunse il compito di commerciare esclusivamente merci italiane.

Ma fin dal suo primo rapporto³⁹, si vide che gli industriali italiani erano i meno pronti ad approfittare di quel patriottico punto d'appoggio per la conquista di un nuovo mercato. Il Bencetti si lamentava di dover rifiutare le commissioni straniere, mentre poco o nulla gli giungeva dall'Italia.

Nella sua inoperosità, egli cercava di spingere lo sguardo oltre le ultime case di Bengasi, all'interno della quale le autorità turche lo tenevano confinato⁴⁰; ma si riduceva a riportare le solite notizie di terza mano, ricalcate sui vecchi ricordi del Mamoli: la Cirenaica era colonizzabilissima, ottima per gli emigranti, eccetera.

In tanto squallore, arrivò una notizia mortale: per il 1896 il ministero avrebbe abbassato il sussidio da 10.000 a 6.000 lire⁴¹. Il comitato della Società Esplorazione, non sapendo se il Bencetti avrebbe continuato l'opera in quelle condizioni, decise che in caso negativo avrebbe

³⁶ *Ibidem*, 1886, pp. 272, 336, 381; 1887, pp. 54, 115, 290; 1888, pp. 8, 84, 119, 194, 267, 300, 398; 1889, pp. 85, 384; 1890, p. 230; 1894, p. 202.

³⁷ Cfr. DE LEONE, *La colonizzazione*, cit., p. 326.

³⁸ Cfr. « Espl. Comm. », 1891, pp. 308-309, 345-348.

³⁹ *Ibidem*, 1895, pp. 321-336 e 355-368.

⁴⁰ Queste erano state messe in allarme dal fatto che nel gennaio 1895 Luigi Robecchi Bricchetti, l'esploratore della Somalia, sotto il falso nome di Otto Neustaetter, aveva cercato di raggiungere il Wadai passando per Tripoli, con incarichi segreti del Ministero degli Affari Esteri. Il suo assai poco credibile camuffamento era stato subito scoperto (cfr. DE LEONE, *La colonizzazione*, cit., p. 327). Il Bencetti accenna di sfuggita a questo caso dicendo che si trattava di fantasie messe in giro dalla stampa francese, e « L' Espl. Comm. » si guardò bene dal dare chiarimenti. Il Robecchi raccontò poi il suo viaggio sulla « Nuova Antologia », 16 agosto 1896, pp. 655 ss.

⁴¹ « Espl. Comm. », 1896, p. 82.

cercato qualcuno che io sostituisse. Ma il Bencetti tornò a Milano per chiedere chiarimenti e avutigli non riprese più il vapore per Bengasi. Egli riteneva che fosse inutile insistere a voler commerciare solo prodotti italiani, perché in tal caso l'agenzia sarebbe rimasta eternamente passiva. Proponeva invece l'istituzione di una casa commerciale e bancaria che trafficasse con « prodotti europei di ogni provenienza, nella fiducia di aprire così a poco a poco la via anche a quelli nazionali »⁴².

Questa proposta cadde nel vuoto; nessuno sostituì il Bencetti e l'agenzia fu chiusa⁴³.

Nell'assemblea del 1897 il Vigoni disse di aver egli stesso « sconsigliato nettamente dal proseguire la prova, piuttosto che tener in vita un ente rachitico con danno delle finanze dello Stato e dell'onore nazionale »⁴⁴. Certo più che il suo consiglio fu la politica di raccoglimento a spegnere ogni eventuale timido desiderio di riprendere l'esperimento di Bengasi.

4. - LA SOCIETÀ PER IL BENADIR.

La concessione governativa alla Compagnia Filonardi per l'amministrazione della costa del Benadir⁴⁵ scadeva nel luglio 1895. Non intendendo il governo rinnovare il contratto, Giorgio Mylius, finanziere e industriale cotoniero, e membro della Società come già suo padre, radunò alcuni industriali milanesi e propose la istituzione di una nuova società; oltre a svolgere la funzione prima esercitata dalla Filonardi, essa si sarebbe occupata di promuovere coltivazioni di dura, tabacco e cotone. Il Mylius, che era andato di persona in Somalia, riteneva che le spese iniziali per le infrastrutture sarebbero state presto ammortizzate dal raccolto; non ci sarebbe voluto molto, secondo lui, a realizzare

⁴² *Ibidem*, p. 82.

⁴³ *Ibidem*, p. 177 (giugno 1896).

⁴⁴ *Ibidem*, 1897, p. 97.

⁴⁵ Fino dal 1885, subito dopo l'occupazione di Massaua, l'Italia aveva stipulato col sultano di Zanzibar un trattato di commercio col quale si assicurava notevoli vantaggi nei porti del Benadir, e per organizzare questo commercio si era formata la già ricordata impresa del Filonardi (FINAZZO, *L'Italia nel Benadir*, cit.) Nel 1889 il sultano di Obbia e il sultano dei Migiurtini si mettevano sotto la protezione italiana e l'anno dopo gli italiani prendevano possesso dello scalo e del villaggio di Atel a nord di Mogadiscio, e nel '92 affittavano i porti di Uansciak, Mogadiscio, Merca e Brava. In questo periodo, in cui la costa somala veniva posta così sotto il controllo italiano, il governo di Roma assegnò il Benadir in subconcessione alla Compagnia di Vincenzo Filonardi.

anche un discreto margine di guadagno, da utilizzare per il fondo di riserva e per ulteriori opere di pubblica utilità. Si sarebbe poi avviato un intenso commercio con l'Italia, approfittando della eventuale esenzione del dazio per l'entrata dei cotonei nel territorio metropolitano. L'interesse dell'impresa stava appunto tutto nel procurare la materia prima agli industriali cotonieri senza obbligarli a passare per il mercato di Londra, e di ciò non occorrerà ulteriore conferma se si dirà che tra i principali organizzatori della nuova società emerse subito Silvio Benigno Crespi, anche egli membro della Società Esplorazione Comm. Afr., erede del grande cotonificio di Legnano.

Le riunioni preliminari per costituire la società⁴⁶ ed anche quelle decisive in cui si approvò lo statuto⁴⁷ furono tenute nella sede della Società Esplorazione Comm. Afr., che si sentì direttamente interessata alla questione. Oltre tutto, i membri del consiglio direttivo della Società del Benadir, G. Mylius, A. S. Vimercati, S. B. Crespi, A. Carminati erano tutti o soci della Società Esplorazione Comm. Afr. o ex membri della defunta Società Italiana per il commercio con l'Africa.

« Si tratta di dare sviluppo ad una colonia eminentemente commerciale ed agricola — spiegò il Vigoni nell'assemblea generale della Società Esplorazione Comm. Afr.⁴⁸ — senza idee di conquista »: dopo Adua più che mai era indispensabile fare una dichiarazione di questo tipo!
E — precisò —

senza influenza nè azione militare, all'infuori delle poche guardie indigene destinate a mantenere l'ordine e la sicurezza, impegnando solo l'onore di quella bandiera che migliora le condizioni dell'indigeno, recando largo profitto alla madre patria. Si tratta di attuare il programma sempre da noi propugnato, e ci sentimmo quindi spronati a cooperarvi, vi sentimmo quasi impegnato il nostro amor proprio. La Società vi prese viva parte coll'essere rappresentata nella Commissione dal suo Presidente, coll'offrire i locali sociali e l'assistenza del segretario per le sedute preparatorie, col figurare per una piccola somma nella pubblica sottoscrizione.

⁴⁶ *Ibidem*, 1896, pp. 49, 146-149.

⁴⁷ *Ibidem*, pp. 241-246 è pubblicato lo Statuto della Società Anonima Commerciale Italiana per il Benadir, il cui originale è conservato tra le carte del notaio Stefano Allocchio (presso l'Archivio Notarile Distrettuale di Milano), doc. 16.665 del 25 giugno 1896. Giorgio Mylius possedeva 588 azioni (da 250 lire cadauna), la Banca Commerciale Italiana ne possedeva 400. Tra gli azionisti c'erano cotonieri come il De Angeli e l'Amman, e altri nomi noti come il Pirelli, il Camperio, il Pisa, il Robecchi Bricchetti, il Belinzaghi, il Vigoni.

⁴⁸ « Espl. Comm. », 1896, pp. 114-115.

In realtà il direttivo della Società Esplorazione Comm. Afr., senza consultare l'assemblea, investì in azioni della nuova società una parte non indifferente del proprio capitale intangibile, cioè 2.500 lire (985 mila di oggi). Tali azioni fruttarono però pochissimo, almeno ufficialmente⁴⁹.

La Società del Benadir si servì per qualche tempo dell'« Esplorazione Commerciale » per i suoi rapporti⁵⁰, ma ben presto il periodico milanese preferì ignorarla e pubblicare solo generici articoli illustrativi sulle condizioni del Benadir. Evidentemente la Società Esplorazione Comm. Afr., che intanto era diventata la Società Italiana di Esplorazioni Geografiche e Commerciali, non trovava più sufficienti motivi per gloriarsi di aver fatto da madrina a quella iniziativa, o doveva nascondere la vera natura. La Società del Benadir costituì infatti uno dei più sporchi esempi di colonialismo di sfruttamento e di speculazione: incassò 400.000 lire all'anno dallo Stato italiano, incassò i dazi e i tributi della regione e non fece una sola opera pubblica. Giunse persino a praticare sottobanco il traffico degli schiavi⁵¹, mentre apertamente basava la propria gestione sul lavoro servile secondo le tradizioni somale.

Quando scoppiò uno scandalo a questo proposito, il Vigoni tacque per un po', per passare poi ad una energica campagna di stampa tesa a separare le sue responsabilità da quelle della Società del Benadir⁵². Era la solita manovra per salvare la faccia; il Mylius e il Crespi, che erano praticamente i proprietari della Società del Benadir, continuavano intanto tranquillamente a far parte del direttivo della Società di Esplorazioni.

⁴⁹ Si vedano i bilanci della Soc. It. Espl. Geogr. Comm., che registrano tra le entrate qualche piccolo dividendo solo nel 1899, 1900 e 1901: 165 lire in tre anni (64.000 di oggi), e poi più nulla (*ibidem*, 1900, p. 100; 1901, p. 180; 1902, p. 119). Secondo una relazione presentata in Parlamento il 2 aprile 1903, i dividendi della Società del Benadir sarebbero stati invece altissimi, cfr. *L'Africa Italiana al Parlamento Nazionale*, cit., pp. 696-705.

⁵⁰ « Espl. Comm. », 1896, pp. 375-378.

⁵¹ *L'Africa Italiana*, cit., pp. 663-664, 692; si vedano anche le pp. 511, 648-649, 657-663 sulla istituzione e sul malgoverno della Società del Benadir. Non esiste uno studio esauriente su questa Società, che cessò le sue funzioni di governo nel 1905; la bibliografia dei documenti ufficiali relativi ad essa è in R. CIASCA, op. cit., p. 329. Cfr. G. CHIESI - E. TRAVELLI, *Le questioni del Benadir. Atti e relazioni dei commissari della Società*, Milano 1904; *Memoriale pel R° Governo della Società del Benadir*, Milano 1906; R. HESS, *Italian colonialism in Somalia*, Chicago - London 1966, pp. 64-84 e *passim*.

⁵² Cfr. « Espl. Comm. », 1902, p. 86; 1903, pp. 1 ss., 331; 1904, pp. 305, 359, 369.

CAPITOLO V

ESPLORAZIONI FINO AL 1897

SOMMARIO: 1. I soccorsi al capitano Casati. — 2. Le esplorazioni del Ferrandi.

1. - I SOCCORSI AL CAPITANO CASATI.

Negli anni tra il 1886 e il 1890 uno dei piú vivi interessi della Società Esplorazione Comm. Afr. fu la vicenda del capitano Casati e del suo isolamento nel centro dell'Africa. L'ex bersagliere di Lesmo¹ era partito quarantenne per il Sudan, mandato dal Camperio al Gessi che gli aveva chiesto un giovane ufficiale cartografo².

Il Casati non aveva incarichi dalla Società Esplorazione Comm. Afr., almeno in partenza, ma dipendeva dal Camperio, il quale lo fece « corrispondente particolare » dell'« Esploratore ». Nelle sue memorie³ il Casati non ci rivela nulla sulla vera natura dei suoi compiti e secondo il suo piú recente biografo⁴ egli non aveva nulla da difendere, ma si preoccupava solo di svolgere la esplorazione dell'Uele che il Gessi gli aveva affidato. Ora è quasi impensabile che il Camperio non cogliesse la richiesta del Gessi come un'ottima occasione per mandare un uomo

¹ La sua biografia è a p. 39.

² ZAGHI, op. cit., pp. 284-285.

³ *Dieci anni in Equatoria e ritorno con Emin Pascià*, Milano, Dumolard, 1891, 2 voll. Queste memorie furono compilate a Monza con l'aiuto del Camperio (cfr. MEYER CAMPERIO, op. cit., p. 125) in un periodo in cui questi era in rotta col Vigoni e con la sua Società a causa della faccenda delle borse di commercio, di cui si è parlato. È possibile, ma si tratta solo di un'ipotesi, che ogni riferimento alla Società Esplorazione Comm. Afr. sia stato in quelle memorie depennato per influenza del Camperio.

⁴ L. MONTANARI, *L'opera dell'esploratore G. Casati*, in « L'Universo », 1963, pp. 403-416 e 591-608.

di sua fiducia nel centro dell'Africa; lo spartiacque Nilo-Congo sarebbe diventato qualche anno più tardi la « zona di fatale convergenza delle grandi direttrici d'espansione coloniale dalle coste verso l'interno o addirittura dei progetti transafricani, della grande trasversale germanica Camerun-Tanganika e di quella francese Congo-Mar Rosso » oltre che di quella inglese Cairo-Città del Capo⁵; per il momento se ne favoleggiavano le immense ricchezze.

Il Casati, cui il Camperio pagò il viaggio fino a Khartum⁶, partì nel dicembre 1879, cioè pochi mesi dopo il ritorno del Matteucci dall'Abissinia; è facile immaginare che il Camperio desiderasse rifarsi attraverso l'opera del Casati delle disillusioni fattegli patire dal suo ex protetto, il Matteucci, che non aveva saputo ottenere nessun risultato pratico. Anche il fatto che il Casati partisse senza incarichi della Società rientra nella logica del Camperio; questi infatti voleva disporre liberamente delle sue pedine nel continente nero, senza gli eventuali intralci o suggerimenti che alcuni membri del comitato avrebbero potuto opporgli. Il fatto poi che il Casati avrebbe lavorato come dipendente del governo egiziano, in quanto aiutante del Gessi, rendeva per lo meno indelicato affidargli pubblicamente incarichi da parte di una società italiana.

Ad ogni modo il Casati non rimase estraneo agli interessi della Società Esplorazione Comm. Afr.; ne incontrò i delegati a Hodeida, Massaua, Berber e Khartum⁷ durante il viaggio di andata. Qualche anno più tardi si disse che egli era delegato del Cuzzi nel Mombuttu⁸; costui, ex agente della Società Italiana Commercio, lavorava per una ditta italiana di Suakin che commerciava in gomma e quindi aveva sicuramente dei rapporti col Pirelli. Ma questo è tutto quanto emerge sulle mansioni commerciali affidate al Casati.

Ufficialmente egli era un cartografo al servizio del governatore del Bahr el Ghazal, cioè del Gessi; questi però abbandonò ben presto il nuovo aiutante al suo destino perché, reduce dalla campagna contro il capo degli schiavisti Suleiman, doveva tornare a Khartum per chiarire

⁵ E. ANCHIERI, *Storia della politica inglese nel Sudan (1882-1938)*, Milano, Fratelli Bocca, 1938, p. 63; H. JAFFE, *Uganda: la perdita e la riconquista della perla del Nilo Bianco*, Milano 1965.

⁶ MEYER CAMPERIO, op. cit., p. 116.

⁷ « Espl. », 1880, pp. 183-185, 296-300, 344, 401-403; *Dieci anni*, cit., cap. I.

⁸ « Espl. », 1884, p. 219.

la propria posizione, né avrebbe più rivisto il Bahr el Ghazal (infatti morì al Cairo nel 1881). Il Casati non dice quali furono esattamente in seguito i suoi rapporti col governo egiziano; ad ogni modo egli si comportò sempre come un ufficiale che avesse assunto un impegno e che volesse mantenerlo fino in fondo.

Per un anno non arrivarono più sue notizie, e fra il 1881 e il 1882 egli esplorò le regioni a sud-ovest di Wau e raggiunse Tangasi, la capitale del Mombuttu⁹.

Dato che si trovava in Equatoria, egli venne a dipendere dal governatore egiziano di questa regione, Emin pascià¹⁰, che lo chiamò a Lado mentre furoreggiava, nel 1883, l'insurrezione mahdista¹¹.

Fu proprio in quell'anno che la Società Esplorazione Comm. Afr. cominciò a mandargli dei sussidi, sapendo che il Casati aveva intenzione di rilevare il sistema dell'Uele¹² per scoprire se questo fiume faceva parte del bacino del Congo o di quello del Ciad¹³, ma era sprovvisto degli strumenti indispensabili ad un corretto rilievo e cartografazione.

Non poteva essere certo per puri scopi umanitari che la Società Esplorazione Comm. Afr. si privò di una bella sommetta per quell'uomo. Non si sapeva ancora che la rivoluzione mahdista lo aveva messo in una situazione abbastanza pericolosa.

⁹ *Ibidem*, 1882, pp. 23-24, 207, 353-361; *Dieci anni*, cit.

¹⁰ Eduard Schnitzler, detto Emin, era un medico di origine israelita, nato nella Slesia prussiana nel 1840. Dopo aver soggiornato in Albania, andò in Egitto nel 1873 ed ebbe da Gordon, governatore dell'Equatoria, la direzione dei servizi sanitari di quella regione, e incarichi diplomatici in Unyoro e in Uganda. Quando Gordon salì di grado, lo sostituì e si trovò a reggere le sorti dell'Equatoria mentre la rivoluzione mahdista tagliava fuori quella regione dagli altri possedimenti egiziani. L'Inghilterra, che voleva far evacuare le truppe egiziane dal Sudan, gli spedì lo Stanley per salvarlo e condurlo sulla costa dell'Oceano Indiano. Nel 1890 Emin si mise al servizio della Germania in Tanganika. Fu ucciso dagli schiavisti nel 1892 mentre cercava di collegare il Tanganika con il Camerun. Il suo diario in quattro volumi fu pubblicato a Brunswick dal 1917 al 1928. (MORI, in *Enc. it.*, vol. XIII, p. 914; A. J. MOUNTENEY-JEPHSON, *Emin Pascià, Capitano Casati e la ribellione dell'Equatoria*, Milano, Treves, 1890; CASATI, *op. cit.*; H. STANLEY, *La liberazione di Emin Pascià*, con appendice sui viaggi e le avventure del Capitano Casati dalle sue lettere, Milano, Treves, 1890; H. STANLEY, *Nell'Africa tenebrosa ovvero ricerca, liberazione e ritorno di Emin*, Milano 1891).

¹¹ « Espl. », 1883, pp. 46, 149, 263, 277-291, 357.

¹² *Ibidem*, p. 205. La Società Espl. Comm. Afr. nel 1882 spedì per il Casati 2.500 lire (più di un milione di oggi) al Legnani di Suakin.

¹³ Cfr. *Il problema dell'Uele e l'esplorazione del Mobangi* (art. non firmato), *ibidem*, 1885, pp. 282 ss.

Il Camperio avrebbe voluto vedere l'Italia al fianco dell'Inghilterra nella crisi egiziana del 1882, per ottenere la Tripolitania in cambio di quel servizio¹⁴. Sfumata quella speranza, e scoppiata la rivoluzione nel Sudan, non poteva sempre tornar utile usare le imprese di un italiano in quella regione come moneta di scambio per altre trattative con l'Inghilterra? È una supposizione che può avere qualche fondamento.

Il Casati non poté esplorare l'Uele, perché con Emin, il suo esercito, e con l'esploratore russo Junker¹⁵ dovette mettersi al riparo dell'insurrezione, fortificandosi a Wadelai¹⁶. Per parecchio tempo non si ebbero dei tre che vaghe e frammentarie notizie¹⁷, mentre il Camperio inutilmente chiedeva che si allestisse una spedizione italiana per ricercarli.

Nel 1886 i tre compagni si separarono: Emin rimase a Wadelai, Casati andò in missione da re Kabarega nell'Unyoro per cercarne l'alleanza, Junker andò in Uganda. L'esploratore russo riuscì per quella via a tornare in Europa e fornì indicazioni per le spedizioni di soccorso che si stavano organizzando¹⁸.

¹⁴ CAMPERIO, *Da Assab a Dogali, guerre africane*, Milano 1887.

¹⁵ Wilhelm Junker nacque a Mosca nel 1840 e morì a Pietroburgo nel 1892. Studiò medicina in Germania e si diede a viaggiare in Europa e in Africa. Nel 1880 cominciò le sue ricerche dello spartiacque Nilo-Congo; scoprì che l'Uele era l'Ubanghi, cioè uno dei più grandi affluenti del Congo, e fece rilevazioni etnografiche. Dopo il ritorno in Europa pubblicò a Vienna le sue memorie in tre volumi, negli anni 1888-89.

¹⁶ « Espl. », 1884, pp. 148-150, 218, 219.

¹⁷ « La Società Espl. Comm. Afr. tentò varie volte di far pervenire merci, armi e commestibili al Casati, ma inutilmente; le ultime notizie, relative alla roba inviata, si ebbero a Khartum, nel marzo 1884, dal signor Guzzi [leggasi Cuzzi] agente della ditta Micheli e Legnani di Suakin, il quale confermava l'impossibilità di far avanzare le merci e diceva di aver dati i commestibili a Gordon pascià, colà giunto senza risorse. Onde gli ultimi pasti dell'eroico colonnello inglese, furono imbanditi coi salami del nostro Rainoldi », *ibidem*, 1885, p. 227. (Il Gordon, assediato a Khartum, era stato vinto e decapitato il 26 gennaio 1885). Tra il 1884 ed il 1885 la Società Espl. Comm. Afr. versò circa 4.500 lire di sovvenzioni per il Casati (1.800.000 circa di oggi) ma la difficoltà delle comunicazioni rese impossibile fargliele avere (cfr. « Espl. », 1884, p. 225; 1885, pp. 4, 73).

¹⁸ *Ibidem*, 1886, pp. 453 ss. La spedizione tentata attraverso l'Uganda dal Fischer per incarico del fratello del Junker, con 220 uomini, fallì per l'ostilità del re Muanga. L'austriaco Lenz, che voleva passare per il Congo, dovette retrocedere una volta arrivato a Stanley Falls, impedito dagli arabi schiavisti. Il disaccordo intanto regnava tra le società africane anglosassoni; per motivi politici erano indecise se scegliere per una nuova spedizione lo scozzese Thompson, che chiedeva 250 mila lire, o l'americano Stanley, che ne chiedeva 750.000 (non molto meno di 300 milioni di oggi), o qualche altra soluzione.

La Società Esplorazione Comm. Afr. indisse una sottoscrizione che ebbe dapprima risultati lenti e stentati¹⁹. Con l'aiuto del Filonardi, che aveva una casa commerciale a Zanzibar, la Società milanese organizzò una piccola spedizione di arabi nel 1886; questa ritornò alla base senza nulla di fatto. Ai primi del 1887 il Filonardi, sempre per conto della Società Esplorazione Comm. Afr. ideò un nuovo sistema consistente nel far pervenire al Casati lettere di credito per tutte le stazioni missionarie e per quelle commerciali di Tippo-Tip, il feudatario di una regione tra le Stanley Falls e il lago Alberto, nominalmente dipendente da Zanzibar²⁰; in tal modo il Casati avrebbe trovato punti d'appoggio lungo tutta la strada da Wadelai alla costa sull'Oceano Indiano. Il primo tentativo non riuscì e fu ripetuto ai primi del 1888²¹; il Casati ad ogni modo seppe fin dal dicembre 1887 che la Società Esplorazione Comm. Afr. si stava occupando di lui, ma non volle abbandonare Emin.

Intanto, al principio del 1887, partiva dall'Europa la spedizione di Stanley, apparentemente organizzata da privati, ma in realtà voluta dal governo inglese.

E qui permettetemi di farvi rimarcare — disse Cesare Rossi nell'assemblea della Società Esplorazione Comm. Afr. del 1887 — che sebbene in Inghilterra si sapesse da tempo che Emin Pascià, il quale si manteneva sempre contro i sollevati nelle provincie equatoriali, versava in gravi bisogni e critiche circostanze, ciononpertanto gli Inglesi non se ne occupavano. Ma appena intesa l'alzata di scudi della nostra Società per soccorrere il Casati, allora anche in quel paese se ne accolse l'eco e se ne seguì l'esempio... Anche con lo Stanley ci siamo tosto messi in comunicazione, allo scopo di associare a tale impresa ed a nostre spese, alcuni bravi e volonterosi giovani italiani che sotto così grande maestro apprendessero i viaggi d'esplorazione in Africa, osservassero e potessero rendersi proficui all'Italia e al nostro Sodalizio.

Naturalmente non si precisava cosa esattamente la Società Esplorazione Comm. Afr. sperasse di ottenere. Va forse qui ricordato che la « Perseveranza » (che era stata il foglio preferito del defunto Porro e

¹⁹ « L'ora delle grandi imprese coloniali non è ancora suonata in Italia — commentò a questo proposito l'« Esploratore » —: le voci di Camperio e di Schweinfurth sembrano destinate a non trovare fra noi l'eco voluta » (« Espl. », 1886, p. 453). Il Camperio diede di suo 500 lire (cfr. « Espl. Comm. », 1886, p. 361). Nel 1886 la Soc. Espl. Comm. Afr. spedì 1.500 lire al Filonardi per i soccorsi. Il vicepresidente C. Rossi scrisse a Junker e a Schweinfurth per avere il loro autorevole appoggio (« Espl. Comm. », 1886, pp. 365-376).

²⁰ Su Tippo-Tip si veda « Espl. Comm. », 1887, pp. 371-372.

²¹ *Ibidem*, 1888, pp. 36-37; continuavano intanto le sottoscrizioni.

che ospitava volentieri gli scritti del Camperio), aveva pensato ad un eventuale intervento dell'Italia a fianco dell'Inghilterra contro il Mahdi²², ma aveva aggiunto che forse l'Inghilterra avrebbe rifiutato tale ingerenza per non sentirsi impegnata poi ad appoggiare le pretese italiane sulla Tripolitania²³.

L'Inghilterra comunque aveva cento ragioni per non volere l'intervento di altre potenze nel Sudan. « Sgraziatamente — dovette continuare il Rossi — i nostri sforzi non riuscirono, poiché lo Stanley, mentre assicurava che avrebbe fatto quanto poteva per soccorrere anche il Casati, cortesemente declinava l'offerta di associarsi ad alcun altro Europeo nell'impresa »²⁴.

Il Camperio²⁵ allora, dalle pagine del quotidiano romano « La Riforma », di proprietà del Crispi, chiese alla Società Esplorazione Comm. Afr. il lancio di una nuova sottoscrizione per organizzare una spedizione vera e propria, in alternativa a quella dello Stanley che non dava piú notizie di sé e sulla quale circolavano, nel 1888, le voci piú strane²⁶. Ma il consiglio della Società Esplorazione Comm. Afr. rifiutò la proposta e

deliberò all'unanimità quanto segue: ritenuto che non è compito della Società di organizzare una spedizione armata nell'interno dell'Africa; ritenuto che una spedizione quale sarebbe progettata dal capitano Camperio non potrebbe non rivestire un carattere eminentemente politico-internazionale; crede di non dover prendere in considerazione altro progetto se prima non possa dimostrare di avere dato completa esecuzione al programma della sottoscrizione già fatta per recare soccorso al proprio delegato Casati; in ordine al quale programma ha oggi in corso una seconda missione di indigeni...²⁷.

²² Su questo problema si veda: L. CHIAIA, *La spedizione di Massaua*, Torino - Napoli 1888, pp. 191-205; A. GIANNI, *Italia e Inghilterra alle porte del Sudan. La spedizione di Massaua*, Pisa 1940, pp. 13-18; C. ZAGHI, P. S. Mancini, *L'Africa e il problema del Mediterraneo*, dianzi cit., pp. 89-99.

²³ « La Perseveranza », 4 agosto 1885, p. 1.

²⁴ « Espl. Comm. », 1887, pp. 100-101.

²⁵ Era stato al Cairo per sapere qualcosa di piú sulla situazione del Casati; cfr. *ibidem*, p. 31.

²⁶ Cfr. « La Perseveranza », 22 giugno 1888, p. 2 e 27 giugno, p. 2, in cui si faceva l'ipotesi che fosse morto. Altre notizie discordanti sono su « La Lombardia », 16 giugno, p. 3; 23 giugno, p. 1; 24 giugno, p. 2; 26 giugno, p. 2. A queste ultime date si fantasticava di una sua riconquista del Sudan.

²⁷ « Espl. Comm. », 1888, p. 217, seduta straordinaria del consiglio direttivo del 28 giugno 1888. I quotidiani milanesi non dettero nessuna eco né alla proposta del Camperio, né a questo rifiuto. Le missioni di indigeni consistevano in un paio

In questo modo il Casati veniva definito ufficialmente delegato della Società Esplorazione Comm. Afr., ma ai soccorsi che si cercava di fargli avere, servendosi di staffette con persone non armate, veniva attribuito un valore prevalentemente umanitario e apolitico. Il Vigoni voleva restare fedele al suo programma di non fare mai spedizioni armate, perché forse aveva capito la costosa inutilità di tali tentativi; in questo caso per di più si aveva a che fare con un territorio dove l'Inghilterra, Francia e Germania stavano lottando all'ultimo coltello per la spartizione della sfera di influenza²⁸.

Ad ogni modo il presidente della Società Esplorazione Comm. Afr. cercava di essere presente nella mischia, con la massima discrezione, senza rischiare nulla, ma con l'occhio aperto ad eventuali sbocchi commerciali nel centro dell'Africa. L'intento era assai simile a quello del Camperio, ma il metodo voleva essere diverso, asettico e accettabile da tutti.

Quanto alla sottoscrizione organizzata della Società Esplorazione Comm. Afr., aveva fruttato 12.703 lire (cioè 5 milioni circa di oggi)²⁹, in parte grazie alla vendita della raccolta etnografica offerta per questo scopo da Giacomo Brazzà e Attilio Pecile, esploratori dell'Africa centro-occidentale. La Società sottolineò la praticità del proprio metodo, consistente nel far pervenire al Casati lettere di credito e salvacondotti. Se avesse voluto, l'esploratore avrebbe già potuto servirsene e raggiungere la costa, senza aspettare la ingombrante e lentissima spedizione Stanley.

D'altra parte, pensava il Vigoni, Casati ed Emin non erano due singoli esploratori spersi in Africa, ma stavano difendendo « il caposaldo dei possedimenti del Sudan, altre volte egiziani, oggi inglesi »³⁰, « posizione che, come chiaramente vedesi, non risponde né all'esser prigionieri, né all'esser perduti nel continente africano, come molti vanno ripetendo »³¹. C'era del vero in questo, ma con un errore d'ottica: Emin in

di persone incaricate di far arrivare attraverso le stazioni dei missionari salvacondotti e lettere di credito al Casati.

²⁸ Cfr. ANCHIERI, op. cit., *passim*; la spedizione di Stanley suscitò un vespaio di polemiche a causa dei suoi scopi politici.

²⁹ Contrariamente a quanto aveva detto il Parravicino l'anno prima, il Vigoni affermò: « La sottoscrizione iniziata per far pervenire soccorsi e tentare il rimpatrio del cap. Casati riuscì splendidamente, come tutto da noi riesce quello che tocca le fibre più delicate del cuore, quello che ha uno scopo santo, umanitario » (« Espl. Comm. », 1888, p. 98).

³⁰ *Ibidem*, p. 246.

³¹ *Ibidem*, p. 371.

realtà stava ancora cercando di difendere un possedimento egiziano, e non si risolveva a piegarsi alle esigenze della politica di Londra, che voleva far evacuare il Sudan³². Il Vigoni comunque aveva capito che la posta in gioco era grossa e che non sarebbe stato il caso di fare passi incauti, né di cedere alla emotività del Camperio.

Domandandosi perché lo Stanley non si fosse servito della piú corta via da Zanzibar, che Junker aveva dimostrato agibile, il presidente della Società Esplorazione Comm. Afr. sospettava: « *Spedizione di soccorso ad Emin pascià* era la bandiera, ma non nascondeva forse merce di altra natura? ». Stanley forse era stato incaricato di portare « fino al cuore del continente del grosso e pesante materiale, consistente per gran parte di armi e munizioni » e aveva scelto la via del Congo per sfuggire « alle rapaci insidie dei re dell'Uganda e dell'Unioro tanto avidi di simile bottino »³³.

La stessa opera di soccorso della Società Esplorazione Comm. Afr., del resto, non era stata organizzata unicamente per beneficenza: « questo dico... per mostrare come la Società di Esplorazioni di Milano silenziosamente e coi mezzi limitatissimi di cui può disporre sia già riuscita a fare moltissimo per questa causa, e per persuadere come l'impresa che si intitola alla liberazione di Emin pashà e di Casati agli intenti umanitari possa accoppiarne altri di politica commerciale. A questo scopo non facciamo minor plauso che a quello che chiaramente porta scritto sulla sua bandiera, né ci dissimuliamo di quanta importanza sarebbe anche per l'Italia aver parte a simile impresa »³⁴.

Le speranze del Vigoni erano evidenti: egli credeva che l'Italia

³² ANCHIERI, op. cit., pp. 85-89 e *passim*.

³³ VIGONI, *Emin Pasha e il Capitano Casati*, in « Espl. Comm. », 1888, p. 351.

³⁴ « Il nostro possesso di Massaua — continuava il Vigoni — quand'anche stendesse le ali del suo protettorato su tutta l'Abissinia, non può lasciarsi soffocare dalle influenze inglesi e tedesche che tutto lo asserraglierebbero da Suakim pel Sudan fino ai grandi laghi, e da questi fin giù al Giuba e al Zanzibar, occupando così i piú importanti mercati e i piú ricchi campi di produzione, le maggiori e migliori vie commerciali e piú specialmente le fluviali. Per quanto l'opera sia colossale e superiore alle forze d'ogni associazione privata, la nostra Società non desisterà pertanto di seguirne lo svolgimento con quell'interesse che si merita e che può essere germe di efficaci iniziative » (*ibidem*, p. 352 e « Boll. S. G. I. », 1888, pp. 1007 ss.). Buona parte delle speranze dei colonialisti milanesi era quindi fondata sulla misconoscenza della politica inglese. A titolo documentario si può qui ricordare che il Porro tre anni prima aveva auspicato la penetrazione italiana in Uganda, paese che diverrà un protettorato dell'Inghilterra nel 1894.

avrebbe potuto pretendere qualche ampliamento della sua azione coloniale in Africa in ricompensa dell'opera prestata dal Casati:

Possa quel giorno [in cui Casati ed Emin, aiutati da Stanley, avrebbero riguadagnato e pacificato il Sudan] il nostro Governo aver tanta astuzia e tanta fermezza da far valere il sacrosanto diritto che spetta a chi ha sofferto come nessuno sofferse mai per un principio umanitario, e l'avvenire nostro coloniale, e la grandezza del nostro paese saranno per sempre assicurati ³⁵.

Il capitano Casati infatti, una volta ricevute le lettere di credito che la Società Esplorazione Comm. Afr. gli aveva fatto avere, avrebbe potuto, secondo il Vigoni, rimpatriare, ma « soldato del proprio dovere egli ritiene per altro la propria sorte indissolutamente legata a quella di Emin pashà e dei soldati egiziani che sono con loro, e noi non possiamo che applaudire ed inchinarci riverenti davanti a tanta abnegazione, a tanto sacrificio di sé stesso » ³⁶.

Non è molto chiaro che cosa intanto il Casati pensasse della propria posizione. Pur constatando i limiti di Emin, egli si adoperò in ogni modo, anche a rischio della propria vita, per cercare di cavarlo d'impaccio: e i suoi biografi sono concordi nell'esaltare il suo generoso senso di lealtà. Meno sottolineato è invece un altro lato della sua personalità: il Casati si era ormai perfettamente integrato in Africa ³⁷ ed era legato da vincoli di affetto quasi familiare a un gruppo di sei indigeni, in particolare una donna e una bambina, che poi egli portò con sé in Italia ³⁸.

Lo Stanley, che durante il viaggio aveva perduto gran parte della

³⁵ « Espl. Comm. », 1889, p. 98, dalla relazione del Vigoni all'Assemblea generale della Soc. Espl. Comm. Afr. del 24 marzo 1889.

³⁶ *Ibidem*, p. 99; cfr. MONTANARI, op. cit., p. 594.

³⁷ A. J. MOUNTENEY - JEPHSON, op. cit., a p. 162 scrive: « Casati, negli otto anni dacché era in Africa, aveva smesso le abitudini europee, e viveva quasi come un indigeno. Egli raramente lasciava la propria dimora prima di sera, e allora soleva andare a chiacchiere coi presenti nella stazione. Sedeva tutto il giorno nella sua capanna e fumava; non aveva libri e non teneva diari; non ho mai potuto comprendere come facesse passar il tempo, ma egli era molto utile ad Emin ».

³⁸ Questi sei africani, una volta in Italia, si ammalarono di tubercolosi e morirono tutti, eccetto la bambina, che il Casati adottò e che crebbe in Brianza, divenendo la signora Amina Mabú Casati, sposata a un tale Cattaneo. Cfr. L. PELLEGRINI, *L'esploratore Casati aveva una figlia negra. L'abbiamo trovata. Ha quasi ottant'anni. Parla brianzolo*, in « La Domenica del Corriere », 5 aprile 1964, pp. 18-19-31 e 12 aprile, pp. 20-23, con fotografie. Secondo l'autore la signora aveva l'aspetto di una pura bantu, senza nessuna ascendenza bianca.

scorta, raggiunse Emin e Casati nell'aprile del 1888³⁹; il governatore dell'Equatoria dapprima rifiutò di seguirlo e l'americano, dopo aver inutilmente tentato di convincerlo usando pressioni varie, lo fece prigioniero⁴⁰ e con una disastrosa marcia lo condusse a Zanzibar nel dicembre 1889.

Casati rientrò in Italia. Ma gran parte delle sue memorie e studi gli erano stati rubati dal re Kabarega dell'Unyoro, di cui il monzese era stato prigioniero⁴¹.

La Società Esplorazione Comm. Afr., che aveva speso in tutto per lui, a quanto si desume dai bilanci, più di 7.000 lire (equivalenti a 2.800.000 circa di oggi) lo festeggiò con una medaglia d'oro⁴² e l'esercito italiano lo promosse a maggiore. Ma né la Società milanese né la espansione italiana guadagnarono nulla da quella impresa.

2. - LE ESPLORAZIONI DEL FERRANDI.

Dopo anni di inoperosità quanto ad esplorazioni, la Società Esplorazioni Comm. Afr. nel giugno 1889⁴³ progettò un'esplorazione « del paese dei Somali, od almeno delle coste dell'Oceano Indiano dal Capo Guardafui alla foce del Giuba ». In seguito si precisò che la spedizione avrebbe percorso la costa migiurtina, avrebbe risalito il Giuba fino a Bardera, là città più interna mai visitata da un europeo, e avrebbe cercato di raggiungere il Kaffa sempre risalendo il fiume.

La zona era particolarmente adatta perché dipendente dal sultano di Zanzibar, alle spese del quale si prevedeva di poter fare qualche acquisto coloniale. Già il Cecchi nel 1885 aveva compiuto un viaggio in quei paraggi e a questo proposito s'era parlato in Italia di un suo progetto di esplorazione del Giuba, che in realtà non fu realizzato. Il Cecchi, già dai tempi della sua prigionia nel Ghera (1879-1880) aveva formulato

³⁹ *Rapporto di Enrico Stanley al comitato di Londra sulla sua spedizione di soccorso di Emin Pascià e Cap. Casati*, in « Espl. Comm. », 1889, p. 136.

⁴⁰ CASATI, op. cit., vol. II, pp. 202-224.

⁴¹ « Espl. Comm. », 1890, p. 124.

⁴² Vi stava scritto: « A Gaetano Casati / per un decennio / delegato della Società in Africa / audace nelle esplorazioni / indomito nelle sofferenze / colla epopea di Vadelai / copri di gloria / il nome italiano / 1890 » (*ibidem*, 1890, p. 158).

⁴³ « Espl. Comm. », 1889, p. 281.

l'ipotesi, non ancora verificata, che l'Omo fosse un affluente del Giuba e non del Nilo.

La Società Esplorazione Comm. Afr. si sentì incoraggiata ad occuparsi della costa dei Somali e dell'entroterra dal fatto che l'Italia aveva, dal febbraio del 1889, il protettorato di Obbia e stava cercando di ottenere anche quello di Chisimaio alle foci del Giuba. Ma forse proprio perché le trattative diplomatiche erano in una fase delicata, il Crispi dopo aver manifestato il suo apprezzamento per l'iniziativa, ne ordinò improvvisamente la sospensione nell'ottobre del 1889, quando già tutto era pronto e i bagagli erano in parte già imbarcati a Genova ⁴⁴.

Vi sia questo esempio nuova prova, signori — disse amaramente il Vigoni nell'assemblea generale ⁴⁵ —, del come purtroppo si trattano le questioni più vitali e delicate, vi dica il fatto di questo cambiamento radicale avvenuto in dieci giorni in una cosa di tanta importanza, quale sia la solidità del concetto direttivo della nostra colonia Eritrea, e quali speranze si possano nutrire che la barca così menata a tentoni possa entrare in un porto sicuro.

Ma la Società Esplorazione Comm. Afr. non voleva arrendersi.

È doveroso da parte di un Governo — dichiarò il presidente — valersi degli studi di un'istituzione come la nostra, ma quando mostra sprezzare invece il sussidio che gli vien sporto, diventa doveroso da parte nostra additare la giusta via che le osservazioni e la nostra esperienza ci suggeriscono, lasciando anche giudice il Paese della responsabilità che a ciascuno spetta e che ciascuno si assume. È per questo che noi non restammo nel frattempo dal trovare i modi di dar vita ai nostri progetti; ma qui sarebbe tanto prematuro da poter essere anche pericoloso il dirvi di più ⁴⁶.

Tale promessa poté essere mantenuta nel dicembre dello stesso anno, giacché la posizione diplomatica dell'Italia sulla costa Somala si era consolidata con l'acquisto del protettorato su Chisimaio... E così la spedizione poté rimettersi in moto. Essa fu affidata al Ferrandi, un capitano marittimo di Novara, ex agente della casa Bienenfeld nell'Harar, già noto ai soci della Società Esplorazione Comm. Afr. per le lettere da lui pubblicate sul bollettino ⁴⁷.

⁴⁴ *Ibidem*, 1890, pp. 161, 221, 288.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 162, assemblea del 27 marzo 1890.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ « Espl. Comm. », 1889, pp. 110-118. Il Ferrandi nacque nel 1852 a Novara e ivi morì nel 1928. Raccontò la sua esplorazione nel Benadir e il soggiorno a Lugh

L'esplorazione avrebbe dovuto offrire le conoscenze necessarie per una futura penetrazione politica ed economica nell'interno della Somalia. Non minore importanza aveva lo stabilire fin da allora buone relazioni commerciali con i capi indigeni, al fine di soddisfare le esigenze dei soci della Società Esplorazione Comm. Afr., che erano alla perenne ricerca di nuovi mercati. Conoscere il bacino del Giuba era particolarmente importante perché si ipotizzava che l'Omo ne facesse parte: in tal caso gli italiani avrebbero potuto facilmente raggiungere le zone più ricche dell'Etiopia (Kaffa, Galla, Sidama) senza doverla attraversare: « Sarebbe apprezzabile — sosteneva il Vigoni — questa emancipazione dalla via carovaniera, sempre lunga e pericolosa e che mette capo ad un porto (Zeila) che non è in nostre mani e, temo purtroppo, non lo sarà mai »⁴⁸.

L'esplorazione — sottolineò il presidente — non sarebbe stata armata, ma avrebbe avuto carattere prettamente scientifico e commerciale. « Le poche armi devono servire per difendersi, mai per offendere »⁴⁹. Il Ferrandi avrebbe dovuto distribuire regali e stipulare trattati d'amicizia e di commercio coi capi che avrebbe incontrato, perché era necessario « affratellarsi » con quelle popolazioni se non si voleva che « le colonie italiane, al contrario di quelle di tutte le altre nazioni e del loro vero scopo, siano parassiti che vivono a spalle del nostro già esausto bilancio »⁵⁰.

in: *Itinerari africani: Da Lugh alla costa*, Novara, Tip. A. Merati, 1902; *Lugh emporio commerciale sul Giuba. (Seconda spedizione Bottego)*, Roma, a cura della Società Geografica Italiana, 1903. Sono libri descrittivi che non dicono nulla sui rapporti dell'esploratore con la Società d'Esplorazione e con la Società Geografica. Dopo questa esperienza, ottenne degli incarichi governativi, tra cui quello di commissario dell'alto Giuba. (P. GRIBAUDI, *I pionieri piemontesi nell'Africa Orientale*, in « Torino. Rassegna mensile della città », XV, agosto 1935, pp. 59-61; articolo in *Enc. It.*, prima append., p. 584).

⁴⁸ « Espl. Comm. », 1891, p. 106.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ U. FERRANDI, *Uno sguardo a Brava*, in « Espl. Comm. », 1891, pp. 188-199. « Al nord ci sarà un po' di gomma — scriveva tra l'altro l'esploratore — di mirra, di oricello, ma null'altro. Qui invece si crede che la Società Italiana s'impianti, e allora molti di questi Arabi locali, lo posso assicurare, acquisterebbero terre, e sicuri della loro proprietà, senza che la Società o il Governo abbia a spendere un centesimo, coltiverebbero campi e cotone, come per lo passato; penserebbero a tirare l'acqua, a formare infine una regione produttiva. Ma adagio coll'emigrazione, non bisogna pensarci per ora. È una regione che bisogna conquistare con la tranquillità, con la pratica dei costumi e delle credenze, è una regione di grandi ragazzi, che bisogna correggere nei loro difetti, ma né sprezzarli, né urtare contro le loro

Ferrandi partí ai primi di dicembre 1890 da Aden; in gennaio era a Brava, donde spedí in aprile una lettera in cui spiegava di essere stato trattenuto dal ramadàn.

Per parecchi mesi la Società d'Esplorazione dovette accontentarsi di fare delle ipotesi sulla località nel frattempo raggiunta dal suo delegato e di propagandare attivamente l'importanza di quell'impresa. Le scoperte che si aspettavano da lui

devono specialmente destare l'attenzione e l'interesse di noi italiani; tanto piú che dacché i limiti della nostra sfera d'influenza a sud, come vennero delineati nella recente convenzione anglo-italiana, possono subire importanti modificazioni in conseguenza delle scoperte idrografiche ed orografiche che si facessero in quelle regioni ⁵¹.

Alla fine di dicembre giunse finalmente un telegramma del Ferrandi da Aden: « Risultato viaggio soddisfacentissimo: scrivo dettagli » ⁵². L'esploratore stava ritornando in patria e chiedeva 6.000 lire (circa 2 milioni 250 mila lire di oggi) ⁵³; i dettagli promessi consistevano nel racconto dei vari tradimenti subiti dai capi locali e del viaggio fatto fino a Mansur vicino a Brava, donde il Ferrandi aveva dovuto retrocedere a causa dell'ostilità della popolazione Rahaunin ⁵⁴. Il risultato soddisfacentissimo per l'esploratore stava nel fatto che egli riteneva di aver appianato la strada e preparato il terreno per una successiva spedizione nei Galla Borani.

La Società Esplorazione Comm. Afr. non fu entusiasta di tali risultati, per ottenere i quali aveva speso piú di 23.000 lire (cioè piú di 8.600.000 di oggi) e prese subito la decisione di organizzare una seconda spedizione Ferrandi. Ma i fondi mancavano; il Vignoni allora chiese

l'appoggio della Società Geografica Italiana, interessandola ad associarsi all'impresa fornendo essa i mezzi materiali per questa seconda spedizione, che pressapoco si elevaranno a quanto fu già speso dalla

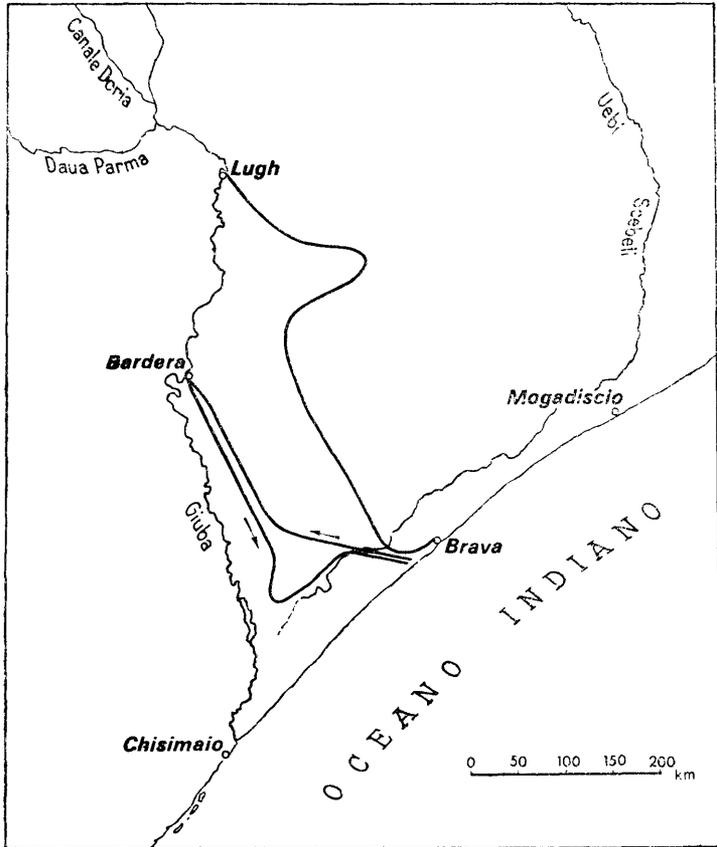
credenze; non odiarli ma volerli bene, perché in fondo sono buoni diavoli, e questa conquista sarebbe una lotta continua e ripugnante se venissero in queste regioni uomini senza testa e senza cuore, che credessero imporsi colla forza e colla violenza ».

⁵¹ « Espl. Comm. », 1891, pp. 393-395.

⁵² *Ibidem*, p. 424.

⁵³ *Ibidem*, 1892, p. 33.

⁵⁴ Lettera del 3 novembre 1891, *ibidem*, 1892, pp. 1-5; *Nella regione del Giuba attraverso i Rahaunin*, *ibidem*, pp. 5-20; *Diario*, *ibidem*, pp. 35-39, 86-91, 143-145, 154-158, 189-191, 227-228, 255-256, 278-283.



Itinerari del Ferrandi nel '93 fino a Bardera e nel '95 fino a Lugh.

nostra Società per la prima, rendendo così comune alle due società la soddisfazione dei vantaggi materiali e morali, che, riuscendo nell'impresa, si apporterebbero alla scienza ed alla patria nostra⁵⁵.

L'accordo fu trovato perché anche la S. G. aveva interesse ad esplorare il Giuba; aveva infatti mandato il cap. Bottego nell'Harar perché da lí raggiungesse il Kaffa e verificasse la direzione del corso dell'Omo⁵⁶.

Il Ferrandi poté quindi ripartire ai primi di agosto del 1892, finan-

⁵⁵ *Ibidem*, p. 34.

⁵⁶ Sul Bottego rimando a M. CARAZZI, op. cit., cap. III, parte II.

ziato oltre che dalla Società Esplorazione e dalla S. G. anche dal Ministero degli Esteri, che fornì 15.000 lire. Nel contempo si stavano organizzando altre spedizioni nella stessa regione. Un altro italiano, il tenente di vascello Giovanni Lovatelli, partì ai primi di novembre per un' esplorazione sul Giuba, ma come aggregato ad una spedizione inglese che con un vapore a ruota posteriore voleva rendersi conto se il fiume fosse navigabile, ripetendo il tentativo fallito al von Decken nel 1865.

Questa molteplicità di esplorazioni⁵⁷ giustamente preoccupava la Società Esplorazione Comm. Afr., timorosa di aver perso il primo treno.

Se la questione africana fosse stata trattata dai nostri governanti almeno con quel tanto di competenza che basta a suggerire una linea di condotta unica e sicura, il Governo dell'on. Crispi non ci avrebbe, or fanno tre anni, improvvisamente contrariata la nostra prima spedizione al Giuba, dopo che di pieno accordo era stata allestita e già si era imbarcata, ed a quest'ora sarebbe vanto nostro e vanto italiano la soluzione del problema al quale tendono oggi tante nazioni e tanti geografi — recriminava apprensivamente l'« Espl. Comm. », continuando: — Questa prima spedizione Ferrandi, ed il secondo tentativo che stiamo compiendo, valgono almeno ad affermare l'importanza della questione, mentre oggi ci auguriamo che in quel campo aperto alla emulazione fra tanti valorosi, il miglior accordo regni sovrano fra tutti per facilitare il raggiungimento della meta comune⁵⁸.

Di tale accordo, evidentemente, non c'era l'ombra. Il Ferrandi arrivò a Brava il 1° novembre 1892; nel gennaio del 1893 lo si disse in procinto di partire per Bardera; nel marzo finalmente si disse che era in viaggio per Lugh e i Galla Borani con una piccola scorta di ventotto uomini, più i cammellieri e le guide⁵⁹.

Nell'assemblea generale del 26 marzo 1893⁶⁰ il Vigoni dava le prime

⁵⁷ Erano qui in corso diverse spedizioni: Ferrandi, Bottego con centoventi uomini di scorta, Ruspoli con cento uomini; la austriaca di von Hoehnel con centotrentotto uomini; due inglesi: Villiers, della quale faceva parte il Lovatelli, con trecentocinquanta uomini, e Paget; una franco-russa con il duca d'Orléans e il principe Boris di Russia (cfr. « Espl. Comm. », 1892, p. 383). La Soc. Espl. Comm. Afr. chiese al Ministero degli Esteri la garanzia che il Lovatelli non avrebbe ostacolato il Ferrandi (*ibidem*, p. 342).

⁵⁸ « Espl. Comm. », 1892, p. 382.

⁵⁹ *Ibidem*, 1892, p. 373; 1893, pp. 1 e 65.

⁶⁰ *Ibidem*, 1893, p. 101. Il Vigoni rievocò la delusione patita con la prima spedizione Ferrandi e la generosità del re e della S. G. cui s'era rivolto per sfiducia nell'esito di un'eventuale sottoscrizione pubblica. Il gran numero di spedizioni partite con l'intento di mettere in chiaro la « intricata matassa dei corsi del Giuba,

notizie della marcia del Ferrandi e non si nascondeva che l'impresa a cui l'esploratore era chiamato era gravida di pericoli, ma « la fiducia in questo uomo, il cui carattere ed i cui criteri sono tanto all'unisono coi nostri, ci diede forza e ci mantiene la speranza di vedere i nostri voti coronati da felice successo ».

Di speranza ne occorreva molta perché il Ferrandi, dopo varie traversie, non era potuto andare in realtà oltre Bardera e si era ridotto a ritornare a Brava per chiedere nuove sovvenzioni ⁶¹.

Ora il Ferrandi, rifornitosi di provvigioni — si augurava invece il Vigoni ⁶² — si spingerà probabilmente... lungo il corso del Daua... Così le due spedizioni Böttego [intrapresa nel 1892 dalla Soc. Geogr. romana] e Ferrandi si completeranno a vicenda, una esplorando il corso del Daua e l'altra quello del Ganane, i due rami principali del Giuba, e in tal modo assicureranno agli Italiani il vanto e la gloria di avere pei primi studiato la grande vallata del Giuba che sopra a Bardera fu fino ad ora completamente inesplorata e sconosciuta ⁶³.

Sia la Società d'Esplorazione che la Soc. Geogr. si adoperarono per mandare ulteriori sovvenzioni alle spedizioni ⁶⁴. E da una lettera del Ferrandi da Brava del 14 aprile 1893 ⁶⁵ risulta che egli aveva chiesto a Zanzibar il protettorato di Bardera.

Inviò anche una dettagliata relazione sulla concessione data alla Filonardi & C. per l'amministrazione della costa del Benadir e una su Bardera ⁶⁶.

Ho interessato il Console di Zanzibar perché faccia qualche passo presso il Governo in nostro favore; ma intanto la zona tra Brava e Bardera, se l'Italia vuole, sarebbe cosa nostra con nessun sacrificio.

dell'Omo, del Daua, del Ganane » era « la migliore conferma dell'importanza scientifica del problema geografico, e lasciatemelo ripetere con orgoglio, problema che può dirsi italiano perché il Cecchi e il povero Chiarini lo posarono sul tappeto delle scoperte africane, perché la nostra Società lo mise, per così dire, all'onore del mondo, dedicandovi tutte le sue cure, i suoi pensieri, le sue iniziative; dirigendovi tutti i suoi sforzi quando era sola in questo campo ».

⁶¹ *Ibidem*, 1893, pp. 105, 108-115, 133, 134-135.

⁶² *Ibidem*, p. 135.

⁶³ *Ibidem*, 1893, p. 135.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 165.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 197. La lettera fu portata da Matteo Grixoni, che era tornato in Italia nel 1893.

⁶⁶ *Ibidem*, pp. 230-232 e 232-242.

La prova di ciò la vedo nel rispetto verso gli Italiani e verso di me. Un po' di buon volere e di fiducia e la vittoria sarebbe completa.

La Società Esplorazione Comm. Afr. pubblicava queste notizie sostenendo che « scopo nostro, lo abbiamo sempre ripetuto, è la conquista morale dei paesi: l'uso delle armi è escluso dalle nostre imprese tranne che per casi di legittima difesa; meglio che la violenza vogliamo si usi la persuasione e la dolcezza per sedurre piuttosto che per imporsi ». Traspare da queste parole un'evidente intenzione polemica nei confronti dei metodi usati dalle altre società geografiche: si lodava il Ferrandi ponendolo nella « esile ma eletta schiera » degli esploratori umanitari quali Livingstone. « Il suo lavoro nella penisola Somala fu lento e per nulla appariscente, ma già se ne colsero buoni frutti e la nostra Società può davvero rallegrarsene »⁶⁷. In un mese di soggiorno a Bardera, il Ferrandi si era conciliati i favori delle popolazioni, tanto che Matteo Grixoni, che si era accompagnato alla spedizione del Bottego fino al 1893, fu subito ben accolto e soccorso quando arrivò là, sprovvisto di mezzi, dopo la partenza dell'esploratore novarese.

Nel novembre il Ferrandi era ancora a Brava e progettava di un'escursione sulla costa; ma il mese dopo si seppe che era trattenuto da un'influenza e che non si sarebbe mosso prima di marzo⁶⁸. Seguì un lungo silenzio.

Cominciarono allora le recriminazioni del direttivo della Società Esplorazione Comm. Afr.

Dall'arrivo a Bardera — si lamentò il Vigoni nell'assemblea generale del 1894⁶⁹ — il nostro Ferrandi non mantenne le speranze che ci aveva fatto concepire. Da un anno egli si trova in quei paesi, collaborando il cap. Filonardi nel regolarizzare il servizio di dogana italiana nei porti di Benadir, cercando di giovare commercialmente alla causa nostra, nutrendo sempre viva speranza di riprendere un giorno la via dell'interno; ma... lasciandoci nella incertezza, nella disillusione, nello sconforto. Alle nostre vive istanze risponde con brevissime lettere, in ognuna promettendo larghi e dettagliati rapporti per un prossimo corriere, chiudendo dopo poche righe col dirvisi obbligato dalla partenza della posta, ma il corriere coi rapporti non arriva mai... Mi auguro che il giorno della riparazione non sia ancora tramontato, e sarei lieto di potervi, e presto, dire che... il passato fu completamente

⁶⁷ *Ibidem*, p. 229.

⁶⁸ *Ibidem*, 1894, p. 3.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 97.

riparato con opere che, se non qualificano l'esploratore, confermano l'esperto colonizzatore e raggiungono quindi appieno gli intenti della nostra spedizione.

Si rivelava cosí il tentativo, mai espresso chiaramente, di utilizzare quella esplorazione per la ricerca di terreni adatti alla colonizzazione di popolamento.

Il Ferrandi però non forniva indicazioni utili. Arrivò da Brava una sua relazione sulla spedizione Ruspoli, il cui capo era rimasto ucciso da un elefante presso Burgi ⁷⁰; ma il delegato della Società Esplorazione Comm. Afr. se ne rimaneva tranquillamente a Brava a raccontare quegli avvenimenti e non diceva nulla del suo lavoro. Dopo un silenzio di altri lunghi mesi, fece sapere di essere stato malato e di soffrire ancora al braccio destro: non poteva fare promesse, ma confidava che non lo si sarebbe incolpato delle sventure che gli erano toccate ⁷¹.

Ma la Società non era incline all'indulgenza, irritata al massimo perché ormai la Società Geografica stava portando a termine quelle esplorazioni che essa invece aveva cominciato. Quando però uscì il libro del Bòttego ⁷² con un'allusione offensiva nei riguardi del Ferrandi che con la sua prodigalità avrebbe causato un enorme aumento nel nolo dei cammelli da Brava a Bardera, la Società insorse esaltando l'azione pacificatrice compiuta dal proprio delegato, che aveva cosí facilitato i viaggi del Bòttego e del Ruspoli ⁷³. Appariva chiaro che la Società Esplorazione Comm. Afr. aveva cercato di sfruttare l'appoggio finanziario della Soc. Geogr., ma che era incline assai meno del Ferrandi a ricambiare con una schietta collaborazione. All'esploratore intanto rimaneva assai poco da esplorare, dati gli ottimi risultati raggiunti dalle spedizioni della Soc. Geogr. Egli perciò rimase in Somalia lavorando assai piú per la Filonardi & C. di cui divenne agente ⁷⁴, che per la Società Esplorazione. Questa dovette accontentarsi della relazione di un viaggio da Chisimaio a Brava ⁷⁵, relazione che non appagava affatto le sue curiosità commerciali.

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 137-143.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² *Il Giuba esplorato*, Roma 1895, p. 492, dove il Ferrandi viene definito uomo con due lingue e mezza testa.

⁷³ *Per la verità*, editoriale del numero del settembre 1895 dell'« Espl. Comm. », p. 257.

⁷⁴ GRIBAUDI, *op. cit.*, pp. 59 ss.

⁷⁵ « Espl. Comm. », 1895, pp. 339-341, 393-394; 1896, pp. 10-20.

Solo nel novembre 1896 ⁷⁶ l'« Esplorazione Commerciale » pubblicò la notizia che il Ferrandi si trovava a Lugh, sul Giuba a nord di Bardera; il periodico milanese però non si dette la pena, né allora né mai, di dare delucidazioni su nuovi impegni assunti dall'esploratore, che ormai di fatto dipendeva solo dalla Soc. Geogr.: era stato cioè aggregato alla seconda spedizione Bòttego con il compito di reggere, fortificare e difendere la stazione di Lugh ⁷⁷. Dopo di che la Società milanese si disinteressò del suo ex delegato.

Non diede particolari segni di entusiasmo annunciandone il ritorno nel dicembre 1897 ⁷⁸ e non pubblicò più quasi nulla dei ricordi di viaggio del Ferrandi ⁷⁹, lasciando questo onore alla Società romana.

Il solo risultato pratico che la Società Esplorazione Comm. Afr. ricavò dall'aver sovvenzionato il Ferrandi fu il meteorite che l'esploratore portò da Brava, nonché la nascita della Società del Benadir, di cui si è già detto.

Il meteorite, detto bolide di Ergheo ⁸⁰, tornò utile in tempi di magra, quando nel 1902 si riuscì a venderlo, dopo lunghe trattative, al prof. Bresina di Vienna per 6.250 lire (quasi 2 milioni e mezzo di oggi) ⁸¹.

⁷⁶ *Ibidem*, 1896, pp. 376-377.

⁷⁷ Non compare sull'« Espl. Comm. » il racconto dell'assedio e della vittoriosa difesa di Lugh, avvenuto nel dicembre 1896.

⁷⁸ *Ibidem*, 1897, p. 416.

⁷⁹ Sola eccezione l'itinerario del viaggio di ritorno alla costa, pubblicato nel 1898 alle pp. 55-59.

⁸⁰ Descritto *ibidem*, p. 403, con tavole di fotografie fuori testo.

⁸¹ *Ibidem*, 1902, p. 116.

CAPITOLO VI

GLI ULTIMI ANNI DELLA PRESIDENZA VIGONI (1899-1914)

Gli ultimi anni della presidenza Vigoni, dal 1899 al 1914, si trascinarono senza slanci né grandi imprese.

Per parecchio tempo dopo il '96, cioè l'anno di Adua, la Società Italiana di Esplorazioni Geografiche e Commerciali dovette velare il suo colonialismo e fare della prudenza e dell'astensionismo africano la propria bandiera. Il nuovo direttore del bollettino, Edoardo Pini¹, espose il nuovo programma della Società in un articolo intitolato *In casa nostra, passato e avvenire*²: una volta di più respinse ogni corresponsabilità con la perniciosa politica africana del governo, che aveva prodotto una — a sentir lui — immeritata falcidia nelle file della Società; indicò nella tutela dell'emigrazione e nello studio delle condizioni in cui vivevano gli italiani all'estero il nuovo scopo della Soc. It. Espl. Geogr. Comm.

La prima buona occasione di farsi un po' di pubblicità e difendersi dall'ondata di odio antiafricano venne per la Società nel 1901. Nell'aprile di quell'anno infatti si tenne il quarto congresso geografico nazionale a Milano, sotto le ali cioè del Vigoni e dei suoi collaboratori. Per festeggiare degnamente l'avvenimento, Edoardo Pini compilò una storia edulcorata della Società³, rifacendosi largamente ai brani più trionfalistici comparsi su « L'Esploratore » e « L'Esplorazione Commerciale » in ven-

¹ Era un ingegnere, nato a Varese nel 1854. Assistente all'osservatorio astronomico di Brera dal 1878, divenne terzo astronomo nel 1900 e secondo astronomo nel 1904. Pubblicò numerosi volumi di osservazioni meteorologiche e un atlante geografico. Nel 1898 divenne segretario della Soc. It. Espl. Geogr. Comm. e redattore capo del Bollettino, che riempì dei suoi articoli. Morì il 30 dicembre 1909 (« Espl. Comm. », 1910, pp. 1 e ss.).

² *Ibidem*, 1899, pp. 217-222.

³ E. PINI, *Cenni storici sulla Società Italiana di Esplorazioni Geografiche e Commerciali*, in « Espl. Comm. », 1901, pp. 97-136.

tiquattro anni di attività. Per il Pini infatti la genesi della Società risale alla nascita dell'« Esploratore », nel 1877, e il merito quindi ne va al Camperio; il Canzi non compare tra i protagonisti. Pieno di inesattezze e perfino di falsi storici — il Pini addirittura inventa una « seconda spedizione » della società col Piaggia sulla via del Golima per Assab, spedizione che, come abbiamo visto, non fu fatta — questo lavoro di basso livello è tuttavia importante, nel senso che servì di base per i successivi compilatori, specie in epoca fascista ⁴.

Le celebrazioni per il congresso geografico del 1901 furono forse utili per far aumentare lentamente le iscrizioni, ma i soci stessi non provavano nessun interesse per il sodalizio e intervenivano in pochissimi alle assemblee annuali: figuriamoci quindi l'apatia del grande pubblico, contro la quale inutilmente il Vigoni lanciava periodiche filippiche.

Per smuovere un po' le acque e svegliare l'interesse della gente, nel 1903 la Soc. It. Espl. Geog. Comm. patrocinò una nuova spedizione: mandò un uomo colto nell'Harar e in Eritrea perché facesse un serio studio sulle condizioni commerciali di quelle regioni e ne cavasse conclusioni allettanti per gli imprenditori italiani. Fu un totale fallimento: il delegato scelto, il glottologo Decio Wolynsky, che si autofinanziò o quasi ⁵, perse del tempo, spese denaro, spedì relazioni composte di vane chiacchiere ⁶ e non concluse nulla.

Forse anche a causa di questa delusione la presenza della Soc. It. Espl. Geog. Comm. al quinto congresso geografico italiano, che si tenne a Napoli nel 1904, non fu più significativa che un'apparizione da fantasma spossato.

Sempre all'insegna dello scoraggiamento, nel 1905 si fece un ritocco importante allo statuto: la Società abbandonò ogni velleità imprenditoriale e rinunciò, modificando l'art. 11, alla possibilità di impiegare i fondi sociali per importazioni ed esportazioni di merci e limitò il suo

⁴ *Il passato, il presente e l'avvenire della Società Italiana di Geografia Commerciale*, a cura di M. CRAVERI, Numero speciale edito in occasione del X Congresso Geografico Italiano in Milano (6-15 settembre 1927), in « Espl. Comm. », 1927, agosto-ottobre, pp. 115-242; P. OTTOLINI, *I Lombardi e l'Africa italiana*, Milano, Istituto Fascista dell'Africa Italiana, 1943 (estratto da « Impero Italiano », numeri da giugno a dicembre 1941 e da febbraio a luglio 1942).

⁵ Non è chiaro quanto la Società gli diede; dall'esame dei bilanci sembra che non si trattasse di una somma superiore alle 600 lire (230 mila circa di oggi). Cfr. « Espl. Comm. », 1904, p. 165; 1905, p. 132.

⁶ Cfr. *ibidem*, 1903, pp. 281-282, 372-377; 1904, pp. 33-36, 49-51, 74-77, 89-92, 161; 1905, p. 129.

raggio d'azione agli studi e premi scientifici. Il processo di fossilizzazione della Società veniva così quasi riconosciuto ufficialmente. Quando — sempre a proposito di commerci — nel 1909 la Società tentò di riproporre il progetto di una federazione tra gli industriali esportatori, in occasione della missione De' Luigi in Cina (di cui parlerò), solo tre industriali presero atto della proposta.

Ma non ostante questa lenta morte d'inedia, la Soc. It. Espl. Geog. Comm. continuò a essere considerata una delle società geografiche italiane e puntualmente si presentò a ogni congresso, almeno di nome: nel 1905 troviamo Pippo Vigoni tra i numerosi (undici) presidenti d'onore del primo congresso coloniale italiano all'Asmara⁷; nel 1907 al sesto congresso geografico nazionale di Venezia e nel 1910 al settimo di Palermo la Soc. It. Espl. Geog. Comm. fu regolarmente presente. Perciò quando nel 1910 si riunì una commissione permanente per stabilire chi di diritto avrebbe partecipato ai futuri congressi geografici italiani, alla Soc. It. Espl. Geog. Comm. fu riconosciuta ufficialmente la qualifica di società geografica⁸.

Per nulla rassegnato a scomparire lentamente dalla scena, il sodalizio milanese intanto cercava nuove vie per trovare un po' di vitalità.

Appena si presentò la possibilità di contribuire a una missione italiana in Cina, la società vi aderì con entusiasmo, versando 1.000 lire: si trattava del viaggio di un unico delegato, il cultore di letterature orientali Giovanni Vacca⁹, incaricato di studiare il commercio cinese. Oltre alla Soc. It. Espl. Geog. Comm. lo avevano finanziato il Ministero di Agric., Ind. e Comm., la Società Geografica di Roma, l'Accademia dei Lincei e la sezione italiana di un'Associazione internazionale per lo studio scientifico dell'Asia centrale e orientale, sorta a Pietroburgo nel 1905¹⁰.

⁷ Cfr. *ibidem*, 1905, pp. 325-326.

⁸ « Boll. della S. G. I. », 1910, p. 934.

⁹ Nacque a Genova nel 1872 e si laureò in matematica con G. Peano, di cui fu assistente all'Università di Torino. Nei primi anni del secolo fu membro della direzione del partito socialista. Il suo interesse per l'Estremo Oriente fu dovuto a ricerche sulle conoscenze matematiche dei cinesi. Dopo il viaggio in Cina (1907-1908) ottenne nel 1910 la libera docenza in lingua e letteratura cinese. Nel 1911 cominciò a insegnare storia e geografia dell'Asia Orientale all'Università di Roma e nel 1922 sostituì in quella di Firenze il Puini, che vi aveva insegnato la stessa disciplina dal 1877. Dal 1923 al 1948 ebbe la relativa cattedra all'Università di Roma. Morì il 6 gennaio 1953. (Intorno a lui si veda R. ALMAGIÀ, *Giovanni Vacca*, in « Riv. Geogr. It. », 1953, pp. 56-57 e L. PETECH, *Giovanni Vacca*, in « Riv. di Studi Orientali », Roma, vol. XXIX, fasc. I-II, 1954, pp. 153-157).

¹⁰ Questa associazione — già caldeggiata in occasione del congresso internazio-

Il Vacca partì nel marzo 1907 e andò a Pechino, dove si fermò parecchi mesi per ambientarsi in tutta calma. Andò poi nello Szechwan (Cina centrale) a Chengtu. In tutto egli spedì a Milano solo due rapporti, uno dal porto di Hangchow¹¹ e uno da Chengtu¹²; « L'Esploratore Commerciale » li pubblicò con irosi commenti al loro contenuto salottiero e folkloristico, assolutamente mancante di pratiche indicazioni commerciali; dopo di che abbandonò al suo destino il dottor Vacca e i suoi studi cinesi.

Intanto, per impedire alla gente di dimenticarsi della sua esistenza, la Soc. It. Espl. Geog. Comm. dichiarò a gran voce di aver contribuito (ma dai bilanci non risulta che l'abbia fatto) alla spedizione Tancredi in Etiopia al lago Tana, organizzata nel 1908 dalla Società Geografica di Roma. La missione aveva ufficialmente un carattere puramente scientifico; il modo con cui il Tancredi stese poi la sua relazione finale¹³ fa però pensare che egli fosse stato incaricato anche di controllare la situazione politica ed economica di quel vasto paese confinante con la colonia Eritrea.

Nel 1909 finalmente il Vigoni annunciò che la Società stava preparando la propria rivincita¹⁴. Dopo la sconfitta di Adua era stata costretta a una lunga inazione a causa della situazione italiana e della propria crisi interna. Ma ora, ripresa nuova lena, si volgeva a studiare nuovi mercati, tralasciando l'Africa dove ormai non c'era più nulla da scoprire e dove il governo italiano lasciava le sue colonie nella più completa inazione.

Nuova meta era la Cina: si stava organizzando una missione per propagandarvi i prodotti industriali italiani e convincere i giovani cinesi a completare i loro studi superiori in Italia. Il prescelto per questa impresa fu Giuseppe De Luigi¹⁵ diplomato in cinese e segretario della

nale degli Orientalisti, adunatosi a Roma nel '99 — avrebbe voluto una spedizione in grande stile in collaborazione con una missione francese, progetto che andò in fumo; il viaggio del Vacca fu quindi una specie di ripiego.

¹¹ *Ibidem*, 1907, pp. 343-346, lettera datata 16 settembre 1907.

¹² *Ibidem*, 1908, pp. 113-115, lettera datata 12 gennaio 1908.

¹³ A. M. TANCREDI, *La Missione Italiana al lago Tzana*, *ibidem*, 1908, pp. 346-353.

¹⁴ LA PRESIDENZA, *Post fata resurgo*, *ibidem*, p. 65.

¹⁵ Nacque a Carpi nel 1881 e morì a Napoli nel 1956. Si diplomò in mandarino all'Istituto Orientale di Napoli; nel 1914 cominciò a insegnarvi storia politica coloniale e ne fu rettore dal 1954. Lasciò numerosi scritti tra cui: *Il Tientsin e la Concessione Italiana*, Milano 1910; *La Cina contemporanea. Viaggio e note*,

Soc. It. Espl. Geog. Comm. dal 1907. La Camera di Commercio di Milano, la Banca Commerciale Italiana e il Ministero degli Esteri dettero il loro appoggio finanziario alla Società milanese nell'organizzazione di questa missione.

Il De Luigi partì il 25 marzo 1909: sostò a Hong-Kong e Canton, andò a Shanghai e ci rimase qualche tempo, e da lí si spostò ad Hangchow, Pechino e Tientsin, dove fin dal 1902 l'Italia aveva una piccola e inutilizzata concessione ¹⁶.

Perché da qualche anno la Soc. It. Espl. Geog. Comm. si andava interessando proprio alla Cina? Già da sessanta anni questo paese veniva considerato in Europa un immenso mercato; le tappe percorse dalle potenze europee per conquistarlo con la violenza erano state la guerra dell'oppio nel 1842, la successiva guerra cino-inglese conclusa col trattato di Tientsin nel 1860, lo sfruttamento della sconfitta della Cina nella guerra con il Giappone nel 1895, la repressione della rivolta nazionalista dei Boxers negli anni 1900-1902. La penetrazione commerciale europea, che non era riuscita con l'apertura dei porti cinesi, sembrò finalmente a portata di mano al principio del secolo quando le potenze europee cominciarono la costruzione delle ferrovie. Ma l'Italia era rimasta estranea alla mischia e non si era mai nemmeno preoccupata di sfruttare adeguatamente la concessione in Tientsin: naturale perciò che la Soc. It. Espl. Geog. Comm., che si riteneva la piú antica e massima ispiratrice del colonialismo italiano, si mettesse in cattedra e cercasse di far capire al governo e al grande pubblico come in realtà ci si dovesse comportare in Cina ¹⁷.

Per buona pace della società, il De Luigi fu assai piú loquace di quanto era stato il Vacca; cominciò subito a spedire le sue prolisse cor-

Milano 1912; *L'espansione inglese. I dominions*, Napoli 1948. Il suo necrologio è in « Il Mattino », 31 gennaio 1956, p. 5.

¹⁶ La concessione nel centro commerciale di Tientsin, sull'estuario del fiume Hai (ove questo si congiunge col Grande Canale), fu occupata dalle truppe italiane durante la repressione della rivolta dei Boxers nel gennaio 1901 e fu riconosciuta nel giugno 1902. Consisteva in un appezzamento di terreno di 459.000 mq., occupato da saline, paludi e un vecchio cimitero; era abitato da 17.000 cinesi nel 1910. La vigilavano un reggente italiano e otto carabinieri. Cfr. K. M. PANIKKAR, *Storia della dominazione europea in Asia*, Torino 1958, pp. 205-211, 285-301; DE LUIGI, *La Cina contemporanea*, cit., pp. 137-149 e 273-286; MONDAINI, op. cit., I, pp. 233, 616; CIASCA, op. cit., pp. 338-340.

¹⁷ Cfr. R. PADERNI, *Un'impresa italo-cinese?*, in « Espl. Comm. », 1909, pp. 76-78; G. DE LUIGI, *L'Italia e la nuova Cina*, *ibidem*, pp. 97-107.

rispondenze¹⁸ parlando un po' di tutto e accludendo statistiche commerciali. « L'Esplorazione Commerciale » da parte sua aggiungeva servizi sulle possibili esportazioni italiane in Cina e sulla cultura cinese¹⁹.

Il De Luigi trasse dal suo viaggio la conclusione che l'Italia avrebbe fatto ottimi affari impiantando una succursale di una delle sue grandi banche a Shanghai; anche l'esportazione di carta e di coltellerie e l'impianto in loco di una fornace e di una conceria avrebbero avuto buon esito.

Il primo risultato che la missione, rientrata in Italia nel giugno 1910 ottenne, fu di far istituire una cattedra di italiano a Pechino.

Il secondo risultato fu una serie di interventi della Soc. It. Espl. Geog. Comm., a livello politico e imprenditoriale, diretti a intensificare le relazioni con la Cina. Il Vigoni chiese al Senato²⁰ la valorizzazione della concessione italiana in Tientsin, denunciando lo stato di trascuratezza in cui si trovava, e ricordando il caso di un tal Leonardo Marzoli: questi, un fabbricante di mattoni che voleva impiantare una fornace in Cina, aveva dovuto stabilirsi fuori dalla concessione perché la trafila burocratica per ottenere in affitto un appezzamento all'interno del territorio di sovranità italiana si era rivelata interminabile. « L'Esplorazione Commerciale » intanto continuava la sua propaganda per invogliare gli imprenditori italiani a sfruttare le risorse cinesi; pubblicò a puntate le memorie di viaggio del De Luigi²¹ e dette ampio risalto al secondo congresso degli esportatori italiani in Oriente²² che si tenne a Milano nel 1910. A questo congresso parteciparono, oltre all'immane Vigoni, il Salmoiraghi, il Cederna e naturalmente il De Luigi, il quale per l'occasione rispolverò l'idea di istituire un forte sindacato di industriali esportatori; s'è già accennato al fatto che non ottenne nessun successo.

¹⁸ *Ibidem*, 1909, pp. 161-163, 193-203, 225, 289-308, 320; 1910, pp. 4-5, 44-61. Queste corrispondenze, scritte in uno stile insopportabilmente ampolloso, furono poi rifuse nel volume cit. *La Cina contemporanea*.

¹⁹ « Espl. Comm. », 1909, pp. 226-234, 322-327; 1910, pp. 6-24.

²⁰ Cfr. « Espl. Comm. », 1910, pp. 216-217 e *Atti del Parlamento Italiano. Senato del Regno*. Legislatura XXII, I Sessione 1909-1910, Discussioni dal 17 marzo 1910 al 18 giugno 1910, vol. IV, Tornata del 10 giugno 1910, pp. 2519-2522 e 2525. Si trattava della discussione per la maggiore assegnazione di 1.700.000 lire sul bilancio della Marina per la spedizione militare in Cina. Fino allora il governo italiano aveva speso una ventina di milioni per la sua presenza in Cina.

²¹ « Espl. Comm. », 1910, pp. 288-296, 331-335; 1911, pp. 19-22, 53-57.

²² *Ibidem*, 1910, pp. 321-330 e 357-368.

La Soc. It. Espl. Geog. Comm. mise ogni cura per spiegare al gran pubblico l'importanza della concessione italiana a Tientsin²³; ma era ormai troppo tardi per ogni velleità imperialistica in Cina: nel 1911 cominciò la rivoluzione repubblicana di Sun Yat-sen e il crollo dello strapotere europeo.

Anche per la Soc. It. Espl. Geog. Comm. erano ormai completamente tramontati i tempi dell'azione: dopo la missione in Cina essa non organizzò più nulla.

Ebbe un ultimo guizzo di vitalità nel settembre 1911, quando poté finalmente celebrare lo sbarco dell'esercito italiano in Libia²⁴; ma è da notare come negli anni precedenti avesse sostenuto la progressiva penetrazione italiana solo con pochissimi articoli di scarso interesse. Sotto gli auspici della Società fu pubblicato un lussuoso volume, *Pionieri italiani in Libia*²⁵, che raccoglieva le relazioni di viaggio comparse su «L'Esploratore» e «L'Esplorazione Commerciale», a partire dalla prima escursione del Camperio fino all'infelice esperimento del Bencetti a Bengasi. Naturalmente il Mamoli, che fedelmente anche in quegli anni aveva continuato a pubblicare sul periodico della Società i suoi commenti tripolini²⁶ ebbe in questa antologia la parte del leone; egli era forse l'unico degli autori del libro ancora in vita. Viste a distanza, quelle avventure libiche del secolo precedente apparivano in una luce gloriosa e trionfale, guadagnavano il successo che in realtà non avevano mai avuto.

Un'ultima soddisfazione ebbe il Vigoni prima di morire: scrivere la prefazione al *Manuale coloniale*²⁷, di cui fin dal 1905 aveva chiesto

²³ DE LUIGI, *Tientsin e la Concessione italiana*, *ibidem*, 1910, pp. 225-238; G. BADOLO, *L'avvenire del commercio cinese*, *ibidem*, 1911, pp. 145-147; E. CATELANI, *La Concessione italiana di Tientsin*, *ibidem*, 1911, p. 317; A. PEREGRINI, *Per l'espansione italiana in Cina*, *ibidem*, 1911, pp. 338-344; E. GHISI, *Per lo sviluppo dell'industria cotoniera in Cina*, *ibidem*, 1911, pp. 482-485; A. W., *La Concessione italiana Tientsin*, *ibidem*, 1912, pp. 105-107.

²⁴ P. VIGONI, *Tripoli nostra!*, *ibidem*, 1912, pp. 361-362; altri articoli di vari autori *ibidem*, pp. 363-373, 374-379, 382, 396-404, 412-414, 425, 443-444, 451-452, 457-474, 481-482, 493, 495-496, e altri ancora l'anno seguente.

²⁵ Relazioni dei Delegati della Società Italiana di Esplorazioni Geografiche e Commerciali di Milano, 1880-1896, Introduzione di P. Vigoni, Milano, Vallardi, 1912, pp. 400. Se ne è già parlato nella prima parte del presente studio.

²⁶ Cfr. «Espl. Comm.», 1904, pp. 24-28; 1907, pp. 11-13; 1908, pp. 139-141, 209-212; 1909, pp. 203-205.

²⁷ P. REVELLI, *Manuale coloniale*, pubblicato per iniziativa della Società di Esplorazioni Geografiche di Milano, Milano, Hoepli, 1914.

al governo²⁸ la compilazione e la pubblicazione. Il libro trattava dei problemi della colonizzazione in generale e delle colonie italiane in particolare e fu stilato da Paolo Revelli, insegnante di geografia all'università di Genova²⁹. Questi era membro della Soc. It. Espl. Geog. Comm. solo dal 1911, e non si capisce perché fu incaricato proprio lui di scrivere il manuale; forse il Vigoni non aveva altri uomini da suggerire per quel compito.

La prefazione del presidente fu ad ogni modo dettata secondo il solito ordine di idee, che era tipico del Vigoni; egli rimproverò agli italiani di essere vissuti « fuori del grande movimento coloniale » e di aver trascurato le loro stesse colonie; la pubblicazione del manuale era perciò un ennesimo tentativo di preparare e svegliare l'opinione pubblica a quel 'fondamentale' problema.

Il presidente della Soc. It. Espl. Geog. Comm. non ebbe il tempo di vedere quale accoglienza sarebbe stata riservata al manuale: morì il 15 febbraio 1914³⁰. Così si chiuse definitivamente il periodo attivo della Società, che nell'ultimo quindicennio era vissuta quasi esclusivamente grazie alla presenza di Vigoni³¹.

Dopo di allora il sodalizio si ridusse a un ristretto gruppo di colonialisti, senza nessun peso nella vita nazionale e cittadina.

Il successore del Vigoni fu l'onorevole Antonio Baslini³², allora sottosegretario di stato per il Tesoro; era un esperto dei problemi dell'emigrazione, pieno di cariche onorifiche.

In seguito, dal 1924, fu presidente Angelo Carminati, che quarant'anni prima era stato tra i promotori della Società Italiana di Commer-

²⁸ *Atti del Parlamento. Senato del Regno*, volume cit., pp. 2520-2521 e 2529.

²⁹ Nato a Torino nel 1871 e morto a Genova nel 1956: cfr. una biogr. a cura di R. ALMAGIÀ, in « Riv. Geogr. It. », 1956, pp. 359-361.

³⁰ Cfr. « Espl. Comm. », 1914, pp. 42, 107 ss.

³¹ I membri del direttivo dell'ultimo periodo erano stati persone non molto significative, se si eccettui il già nominato G. B. Cerletti, uomo di grande umanità, sinceramente vicino ai problemi degli emigranti (vicepresidente della società dal 1900 al 1902), e un paio di capitani industriali non certo disinteressati, come Giorgio Mylius (consigliere fino al 1907) e Pasquale Crespi (consigliere dal 1909 al 1910). L'unica nota curiosa fu data nel 1912 dal ritorno di Luigi Canzi, ormai settantatreenne, che venne dopo quasi un venticinquennio di assenza a informarsi sull'andamento della Società e accettò la carica di consigliere.

³² Deputato di Brivio (Como), quarantacinquenne. Cfr. MALATESTA, op. cit., I, p. 86, e « Espl. Comm. », 2914, p. 199.

cio coll'Africa e piú tardi, in qualità di consigliere delegato, era stato tra i massimi responsabili della Società per il Benadir.

Ma la Società Italiana di Esplorazioni non aveva piú ragione di esistere: per alcuni anni riuscì ancora a mantenersi in vita autonoma facendo uscire di quando in quando il solito bollettino, ridotto di pagine e di formato³³; poi nel 1928 fu inglobata nell'Istituto Coloniale Fascista³⁴. Una conclusione logica.

³³ L'« Esplorazione Commerciale » uscì irregolarmente con cinque o sei numeri all'anno. Per un solo anno, nel 1923, fu pubblicata a Roma con il nuovo titolo di « Espansione Commerciale d'Italia », ma l'esperimento fu presto abbandonato. Nel 1928 fu assorbita da « L'Oltremare ».

³⁴ Brevissimo e indifferente il necrologio dedicatole dalla Società Geografica romana, a lungo sua concorrente: cfr. *Scomparsa d'una vecchia Società Geografica*, in « Boll. Soc. Geogr. It. », 1928, pp. 519-520.

APPENDICE

L' ULTIMA ASSEMBLEA DELLA SOCIETÀ
ITALIANA DI COMMERCIO CON L' AFRICA
(16 aprile 1882)

VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE DELLA SOCIETÀ
ITALIANA DI COMMERCIO COLL'AFRICA, TENUTASI IL
GIORNO DI DOMENICA 16 APRILE 1882 NELLA SALA
DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO¹

Premesso che con avviso pubblicato a termini dell'art. 30 dello Statuto, nella Gazzetta Ufficiale del Regno del giorno 21 di marzo p. p., e nel Bollettino della Prefettura di Milano del 22 e 25 stesso mese, e che anche con Circolare 25 marzo 1882 venivano convocati in assemblea generale gli azionisti della Società Italiana di Commercio coll'Africa per il giorno d'oggi 16 aprile 1882 a mezzogiorno in questa sala della Camera di Commercio di Milano, quivi convennero n. 57 azionisti, rappresentanti per sé e quali mandatari d'altri azionisti, n. 2.132 azioni con voti 223. Il numero degli azionisti presenti superando per tal modo quello prescritto dall'art. 25 dello Statuto Sociale, ed il capitale rappresentato ammontando pure a più del terzo, il Presidente del Consiglio d'Amministrazione Signor Cav. Vittorio Ferri dichiara legalmente costituita l'assemblea ed alle ore 12.3/4 apre l'adunanza invitando l'assemblea a passare alla nomina del Presidente dell'assemblea stessa nella persona dell'Onorevole deputato Luigi Canzi. Questi, oltreché non crede conforme al disposto dell'art. 32 dello Statuto la nomina d'un nuovo Presidente, non trova ragioni della proposta, se non in una eccessiva delicatezza da parte dello stesso Signor Ferri, ed invita quindi l'assemblea a non aderirvi. Il Signor G. A. Bergomi soggiunge che lo Statuto determina anzi esplicitamente che l'assemblea debba essere presieduta dal Presidente del Consiglio. In seguito a ciò il Signor Ferri assume la presidenza e passa alla scelta del segretario nella persona del Sig. Ing. Giovanni Biffi, che accetta e prende posto al banco della presidenza stessa. Sopra invito del Presidente l'assemblea passa alla nomina di due scrutatori i quali vengono eletti a grande maggioranza nei Signori Mandelli Enrico e Ferdinando Verga. Adempiuto così alle formalità prescritte dall'art. 32 dello Statuto, il Presidente passa a con-

¹ Questo documento si trova tra le carte del dott. Stefano Allocchio, vol. 156, n. 10386/703 di reg., nell'Archivio Notarile Distrettuale di Milano.

statare il numero degli azionisti intervenuti facendone l'appello come dall'elenco. Quindi in relazione all'oggetto 1° dell'ordine del giorno dà lettura della coscienziosa relazione del Consiglio. Ciò fatto invita i Signori revisori Signori Cav. G. A. Bergomi e Cav. Gaetano Vimercati a dar pure comunicazione del loro rapporto: questi ne dà lettura, aggiungendo parole di encomio e di ringraziamento al Consiglio ed al personale della Società per tutte le notizie ed informazioni loro largamente fornite. Avendo il Presidente dichiarata aperta la discussione in merito al Bilancio, di cui erasi distribuito un esemplare stampato ai singoli azionisti, il Sig. Ginouliac chiede la parola per avere uno schiarimento sopra la perdita di Lit. 131/m e sulla somma sottratta dal cassiere, nonché il dettaglio delle perdite avutesi nelle singole Agenzie onde conoscere quante si debbano attribuire a spese veramente perdute per affari e quante dipendenti da impianto. Gli risponde il Presidente Sig. Ferri avvertendo che le perdite esposte per rispetto alle Agenzie come dall'allegato E del Bilancio sono perdite effettive e che non sono da confondersi colle spese d'impianto le quali stanno fra le attività in Bilancio sotto l'allegato A. Il Signor Podreider, ottenuta la parola, esordisce dichiarando che trova il rapporto del Consiglio — onesto — avendo in esso detto la pura verità: gli pare però che il Consiglio ad onta che abbia fatta la proposta di liquidazione della Società, nel suo intimo sarebbe lieto di essere riconfermato in carica, almeno in parte, onde continuare l'intrapresa. Il Presidente chiede venia al Sig. Podreider se l'interrompe, ma ravvisando dall'esordio come la di lui argomentazione si porti in un campo non strettamente riguardante il Bilancio, ma piuttosto l'oggetto 4° dell'ordine del giorno, lo invita ad attendere a quando entrerà in trattazione l'oggetto stesso. Ha la parola il Sig. Avvocato Canesi. Egli ha fermata la sua attenzione sulle lire 23/m trafugate dal Biagi, e chiede speciali schiarimenti su tal fatto, e cioè se sia un fatto accaduto lì per lì. Quale era la posizione dell'Amministrazione del detto Biagi: se tale ammanco fu la sintesi d'una manipolazione di lunga mano oppure d'un abuso improvviso. Risponde il Presidente che il Biagi, uno fra gli iniziatori ed anzi il braccio principale della formazione della Società, come tale e come che di condotta fino allora irreprensibile fu dal Consiglio nominato segretario e cassiere della Società con limitazione però di somma da tenersi in cassa. Nel mese di novembre u. s. supponendo bisogni per pagamenti di fatture relative alle diverse stazioni della Società, staccò regolarmente dei chèques sulla Banca di Credito Italiano fuggendo quindi coll'incasso. Fu fatto tutto il possibile dal Consiglio anche presso la famiglia pel recupero di tal somma, ma ad onta di tutte le insistenze si giunse solo a ricuperare lire 6.000 circa e ad avere dalla famiglia una promessa di assegnamento di una somma di cui il Biagi si trova creditore verso una terza persona, somma però che il Consiglio dovette riconoscere di difficile esazione, e per la quale bisognerebbe impegnarsi in vie giudiziali con esito più che incerto. L'avvocato Canesi, ringra-

ziando delle diffuse informazioni, ripete che propriamente la sua interrogazione era diretta a stabilire le condizioni in cui il Biagi aveva potuto effettuare tale sottrazione.

Le informazioni date dal Presidente accennano ad un fatto improvviso e non ad una manipolazione antecedente e quindi chiede in qual periodo di tempo avvenne il fatto. Il Presidente risponde che l'abuso seguì dal 2 novembre al 3 dicembre u. s., periodo certamente molto breve. L'avvocato Canesi replica domandando come venivano fatte le registrazioni, e come non si sia potuto accorgersene. Il Presidente risponde che il Biagi omise le registrazioni opportune, ed anzi per meglio mascherare il fatto sopprime di registrare anche partite d'uscita. Il Presidente esaurita con ciò l'interrogazione Canesi, e nessun altro azionista avendo chiesta la parola, dichiara che passerà a mettere ai voti l'approvazione del bilancio. Il Sig. Bergomi domanda se la votazione debba seguire a schede segrete od a voto palese. L'assemblea pronunciandosi per la votazione palese viene dal Presidente posta ai voti per alzata e seduta l'approvazione del Bilancio come dal rapporto dei revisori: fattasi la prova e controprova, e constatatosi l'intervento nel frattempo di altri 7 azionisti possessori di azioni n. 160 con voti 18, il medesimo risulta approvato astenendosi il Sig. Avvocato Canesi ed il Consiglio d'Amministrazione. Durante la votazione il Sig. Vimercati dichiara che privo di voto, ancorché presente, non avendo il di lui incaricato fattogli a tempo opportuno il deposito delle azioni, tuttavia potendolo, avrebbe votato favorevolmente. Il Presidente esauriti per tal modo gli oggetti 1°, 2° e 3° dell'ordine del giorno dichiara aperta la discussione sull'oggetto 4° dell'ordine stesso, di cui dà lettura. Ridà quindi la parola al Sig. Podreider il quale così si esprime: Interrotto legalmente dal Signor Presidente ripiglio, riassumendo, quanto già dissi e cioè che il Consiglio dubitando nell'avvenire della società onestamente propone la liquidazione. Credo che il Consiglio lo fa nella convinzione solo che tale liquidazione possa essere più utile alla Società. Dalle cifre del bilancio però torna facile desumere le conseguenze della liquidazione, ed infatti alle lire 131.859 di perdita già constatata sono da aggiungere Lire 65/m spese d'impianto che andranno quasi tutte perdute insieme alle lire 23/m credito Biagi che pure deve ritenersi come perduto, e così un totale di Lire 220/m di perdita senza aggiungere che una liquidazione porterà una perdita anche sulle merci per rispetto al loro prezzo di bilancio. Da ciò presume che la liquidazione fatta pur favorevolmente porterebbe sempre una perdita non minore di Lire 230/m. Ora per capacitarsi dell'opportunità della liquidazione bisogna rintracciare per quali motivi si sia arrivati a questa perdita: ecco il punto da studiarci. Premette che il commercio intrapreso dalla Società comeché nuovo, non è a meravigliarsi se sia stato passivo come quasi sempre avviene nell'iniziamento di commerci nuovi: epperò non vorrebbe che si procedesse ad una liquidazione forse prematura. Tutte le stazioni hanno dato

invero dette perdite, ma non crede che tali perdite provengano da affari tutti passivi, giacché furono fatti in buona parte affari attivi ma con risultanze finali passive. Egli crede che se si seguisse il sistema d'alcune case commerciali private le quali hanno rappresentanze invece di stazioni proprie, ciò sarebbe più pratico e più in relazione colle forze economiche della Società. Osserva come le stazioni portano spese fisse annue, mentre il tempo di lavoro è di 3 a 4 mesi al più all'anno, epperò come per tali circostanze risulti più conveniente la rappresentanza. Ritiene l'impianto delle stazioni una bella e patriottica idea, ma troverebbe più pratico il seguire il commercio nomade nell'interno dell'Africa, con che si risparmierebbero spese generali e si raggiungerebbe un maggior profitto... Non crede che le idee da lui espresse siano completamente perfette, ma crede che allo stato attuale delle cose la liquidazione sia disastrosa: perciò propone la sospensiva della liquidazione stessa. L'Onorevole Canzi, approvando quanto disse l'egregio Sig. Podreider crede interpretare i sentimenti dell'Assemblea circa la sospensiva nel senso che colla medesima si possa avere maggior agio di vedere se torna opportuno di continuare a sciogliersi. Egli però fin da oggi divide l'idea di deliberare decisamente di non liquidare ed ha predisposto in proposito un Ordine del Giorno. Quello della Società nostra, egli dice, è un affare diverso dagli ordinari, perché oltre l'intento di interesse privato concorre nel medesimo lo spirito di un bene pubblico di cui bisogna tener conto. Desidera quindi che ispirandosi a questi sentimenti l'Assemblea, visto anche dalla relazione, che affari se ne possono fare di buoni, deliberi la continuazione della Società.

Se in un primo esperimento vi furono, purtroppo, errori, egli osserva come tal fatto va attribuito anche ad un'altra circostanza speciale, cioè alla mancanza fin qui dell'aiuto del Governo, e più di tutto alla trascurata cooperazione dello stesso coi mezzi di trasporto e di comunicazione i quali ebbero a subire alternative varie di interruzioni da parte della Società di navigazione, cosa che non crede errare nel supporre collegata ad intrighi per ottenere una sovvenzione Governativa.

Il Signor Vimercati domanda la parola per un fatto personale.

Continua l'Onorevole Canzi. È un fatto che se si fossero evitati alcuni errori, i risultati non sarebbero stati così perdenti. Questi errori dipesero in buona parte dalle circostanze contrarie sopraccennate che impedirono di poter attivare regolarmente gli scambi. Constata come negli affari vi furono dei margini di beneficio, come si possa sperare in qualche aiuto estraneo, cosicché quindi non sia il caso di scoraggiarci né di dover rinunciare ad un'impresa che sarà di grande beneficio anche al Paese. No: egli crede necessaria costanza ed attività. Cita come esempio il Cavo Transatlantico due volte distrutto e sempre sostituito con ingenti spese ma che oggi frutta benefici immensi. Opina che conviene osare ancora, perché se altra perdita vi sarà questa sarà lieve, mentre non sarà esclusa la probabilità di ricuperare il perduto. Trova

non adatta la forma amministrativa della Società riconoscendo necessaria un'azione direttiva unica, intelligente, energica e spedita. Conviene nella trasformazione della Società Anonima in Accomandita, ma occorre trovare la persona all'uopo. Inspirato a tale pensiero ha formulato il seguente Ordine del Giorno:

« L'Assemblea avanti tutto ringrazia il Consiglio per l'amore e per lo zelo con cui si dedicò agli interessi della Società, poscia:

« convinto che evvi la possibilità di fare con vantaggio scambi commerciali coll'Africa, e che se i risultati fin'ora non corrisposero all'aspettazione « deve ascrivere ad alcuni errori, forse inevitabili in un primo tentativo, ed « al fatto che il Governo non coadiuvò l'impresa collo stabilimento di opportune linee di navigazione. Convinco che per vincere gli ostacoli bisogna persistere, incarica il Consiglio di continuare prudentemente gli scambi, limitando il numero delle stazioni fisse, e di predisporre un progetto per trasformare in Accomandita l'attuale Società Anonima; progetto che sarà presentato alla discussione dell'Assemblea non più tardi del prossimo mese di novembre. Se per quell'epoca il Consiglio non avrà trovato persona che riunisca in sé le qualità necessarie per affidargli la direzione della nuova Società, si potrà riprendere in discussione la proposta di liquidazione ».

Spiega la frase « continuare prudentemente gli scambi » nel senso che nel periodo di tempo interposto alla trasformazione si dovrà procurare di tirare le reti in barca, col diminuire le spese e concentrare gli affari.

Il Sig. Cav. Gaetano Vimercati per un fatto personale. Come facente parte del Consiglio di vigilanza della Società Rubattino Florio gli preme dichiarare a schiarimento ed in punto a quanto ebbe ad accennare il Sig. Canzi circa il servizio di navigazione, che questo era stato sospeso prima ch'egli facesse parte del Consiglio stesso, e più precisamente quando esisteva la primitiva Società Rubattino.

Il Sig. Canzi replica che, mentre non ha inteso menomamente colla propria asserzione di muovere appunti a persone, è lieto di sapere, dalle parole stesse del Sig. Vimercati, confermato il fatto da lui citato.

Il Signor Podreider spiega la sua mozione sospensiva dicendola fatta col desiderio di unire tutti i dissidenti e favorevoli alla liquidazione al fine di poter vedere sul da farsi e cercare, se vi è caso, qualche rimedio.

Avvocato Baseggio. Sebbene poco competente e poco interessato negli affari sociali trova che la proposta di liquidazione lo ha sorpreso e gli ha fatto dispiacere; crede che la Società abbia in sé un carattere più che di interesse privato quello di utilità pubblica, e che il concetto che presiedette alla costituzione della Società fu appunto di promuovere un'intrapresa ispirata a preferenza a quest'ultimi sentimenti. Se tale concetto fu prevalente nella costituzione della Società, gli pare che il periodo di 13 mesi d'esercizio fu troppo breve per dar luogo ad un giusto giudizio sul suo andamento, e trovare giusti-

ficata la proposta di liquidazione. Crede che bisogna pigliare esempio da molte compagnie commerciali d'altri paesi ed avere il coraggio di resistere. Errori ve ne furono ma crede che gioveranno per l'avvenire. Il personale ormai è istruito e la Società ha affari avviati: tutto ciò costituisce un valore che è da valutarsi. Molta parte delle cause di perdita sono o casuali o transitorie, ed altre sono spese d'impianto, che, continuando, potrebbero divenire attive. Crede che la proposta di scioglimento sia partita da un concetto troppo delicato del Consiglio e che richiede una più matura riflessione. Domanda se non sarebbe del caso che si cercassero appoggi presso chi dovrebbe o potrebbe avere con noi affinità d'interessi: accenna alla notizia del concorso del Ministero. Oltre agli appoggi indiretti e morali crede che non ne potranno mancare anche dei più diretti e concreti. Per esempio, colla Società d'Esplorazione Scientifica Commerciale, crede che un'intelligenza possa essere possibile, anzi facile. Accenna alla notizia che si voglia formare una Società Generale d'importazione ed esportazione. Tutto sommando quindi ne deriva la conseguenza che la liquidazione odierna sia prematura ed inopportuna. Propende ad accettare l'ordine del giorno Canzi. S'allarma però per la trasformazione della società, sebbene convenga nella opportunità della stessa, dubitando che si possa trovare la persona adatta. Conclude senza fare una proposta formale, ma coll'invitare l'Assemblea a prendere in seria considerazione quanto ebbe a dire.

L'Avvocato Luzzatto desidera conoscere gli intendimenti del Consiglio.

Il Sig. Bambergi vorrebbe qualche informazione sugli articoli più o meno profittevoli per la Società.

Il Signor Presidente prega il Sig. Bambergi ad attendere e passa a spiegare le ragioni che hanno indotto il Consiglio a proporre la liquidazione. Dice che la Società fu costituita come Società d'affari e per un intento finanziario. Può essere che vi fossero azionisti che vi presero parte col nobile pensiero anche di sacrificare il loro concorso finanziario per uno scopo patriottico, ma crede che il Consiglio doveva più che tutto aver considerazione agli Azionisti che vi parteciparono nell'intento d'avere dei profitti. È certo che nel tentativo fatto vi furono incertezze, sia da parte del Consiglio, sia anche per fatti estranei allo stesso. Ma oggi il Consiglio non può lusingare gli Azionisti col far credere ad una prospettiva migliore. Non vi è possibilità di un direttore, perché la persona indiziata ha dichiarato di non accettare per nessun patto. Evvi insufficienza del capitale, né puossi assicurare che dall'Istituto che ha fin'oggi fornito alla Società un fido possa esserle continuato ancora. Occorrerebbero maggiori mezzi per dare uno sviluppo in armonia alle forti spese generali, e perché queste non abbiano a pesare ed assorbire, come avvenne, i profitti dell'Azienda. Bisognerebbe trovare un direttore, il quale dovendo essere molto pratico ed istruito, bisognerà certamente che sia corrisposto adeguatamente, al che crede i mezzi sociali insufficienti. Tali sono le ragioni per

cui il Consiglio ha con dolore dovuto addivenire alla proposta dello scioglimento e per cui non può che insistervi. Se dopo ciò gli Azionisti si trovassero disposti a sostenere ad altre perdite ed amassero di far prevalere l'idea del bene pubblico dichiara che il Consiglio sarà felice di poter continuare. Avverte però che in tal caso l'Assemblea dovrà eleggerne uno nuovo, essendo l'attuale Consiglio dimissionario.

Dopo ciò il Presidente crede che si possa passare alla votazione sull'oggetto 4° espressamente sulla proposta del Consiglio.

L'Azionista Podreider crede debba mettersi ai voti avanti tutto la propria proposta di sospensiva. L'avvocato Luzzatto avverte che ve ne sono due di proposte sospensive, cioè quella Podreider e quella Canzi e crede che potrebbero i proponenti mettersi d'accordo, in seguito a che il Sig. Podreider dichiara di associarsi a quella dell'Onorevole Canzi.

L'Avvocato Baseggio sorge a spiegare che deve avere la precedenza la proposta Canzi.

Bergomi. Avanti passare alla votazione vorrebbe meglio assicurare le idee degli azionisti presenti e si dichiara del parere che si debba continuare perché nell'esistenza della Società sta implicato oltreché l'interesse individuale, il decoro e il sentimento patrio. Crede purtroppo che si manchi di costanza ma che non possono mancare uomini né, volendo, mezzi. Non trova di aver ancora raccolti dati ed informazioni sufficienti per ben capacitarsi della opportunità della liquidazione, epperò deve domandarli al Consiglio d'Amministrazione. Soggiunge che questo non dovrebbe dimenticare che quando si fece la trasformazione della Società d'Esportazione nell'attuale, vi si addivenisse persuasi di aver dati per poter fare un lucroso ed attivo commercio. Avanti di votare vorrebbe quindi poter sapere dal Consiglio se questi proposte la liquidazione nell'intento di esonerarsi da una questione oggi resa difficile, o se propriamente perché gli affari non possono presentare possibilità di lucro, e manchino quindi alla Società le risorse per continuare.

L'Ing. G. Biffi trova anch'egli che dai dati a cognizione degli Azionisti, mancando quelli relativi al cumulo degli affari fatti, risulta impossibile formarsi un esatto criterio per giudicare sul rapporto esistente fra gli stessi e le perdite fatte.

Il Consigliere Venini, premesso che è entrato nell'Amministrazione negli ultimi tempi, dichiara all'Assemblea che, per quanto non sperava benefici, pure fu sorpreso dalle gravi perdite riscontrate. Volendo continuare prevede che bisognerà esporsi a nuove perdite dovendosi fare altri esperimenti. Egli trova insostenibile la posizione della Società, essendo convinto che al passo a cui si è indotto oggi il Consiglio si sarebbe dovuto addivenire fra qualche tempo a termini di Legge.

Replica il Sig. Canzi. Il Sig. Bergomi vorrebbe troppo giacché pretende dal Consiglio una parola di conforto a continuare. Gli consta che in parte

del Consiglio vi è l'opinione che l'affare possa avere una probabilità di miglior esito dietro una maggior attività e studio. Egli crede che le perdite previste dal Sig. Venini ci sarebbero continuando nel modo odierno, ma appunto col suo Ordine del Giorno egli provvede per il cambiamento d'indirizzo. Egli è persuaso che deve esservi una proporzione tra il capitale e lo svolgimento degli affari, e che quindi bisogna ridursi ad un importo di scambi che possa stare in relazione e sopportare le spese di gestione. Propone una riduzione della Società al sistema d'un privato. Tutta l'arte di andare avanti deve essere di ridurre le operazioni alla misura del capitale e ridurre quindi le stazioni, limitando queste, a suo parere, anche a quella di Hodeida, la quale può da sola fornire tra caffè e madreperla materia di affari alla Società con utili corrispondenti. Ridotte le spese il guadagno non mancherà. Spiegato con ciò la portata del proprio ordine del giorno, soggiunge che ha modificato l'ordine stesso in quanto riguarda la trasformazione della società a cui, per ora, rinuncerebbe aggiungendo cioè « od in altra forma » dopo la parola « Accomandita » e sostituendo le parole « direzione della nuova Società » a quelle « Gerenza della Società » e ciò in seguito alle osservazioni fatte dal Sig. Avvocato Baseggio.

Il Presidente risponde al Sig. Bambergi circa ai generi che formano soggetto di esportazione ed importazione, e cioè cotoni rossi, caffè, gomme etc. etc. e quali veggonsi elencate nel bilancio a stampa distribuito. Il caffè non è apprezzato; le pelli hanno subito delle oscillazioni di prezzo anche perché non perfettamente confezionate. Tra gli articoli caffè e pelli non crede bastino a far la base del commercio sociale. Si è resa impossibile l'esportazione filati: mancando quindi questo articolo importante di scambio manca la contropartita all'importazione.

Il Sig. Sacconi crede che si sbagliò l'operazione delle gomme, la quale fatta con maggior avvedutezza sarebbe riuscita con rilevante beneficio. Dice Zanzibar una piazza molto utile e vantaggiosa a preferenza di Kartum, e che avrebbe meritato da sola l'applicazione di metà del capitale sociale. Le operazioni della Società fatte nell'interno dell'Africa ne hanno scosso il credito.

Bergomi replica di essere entrato a far parte della Società persuaso che vi era materia sicura di fare commercio. L'importazione col denaro è aperta a tutti ma il difficile è l'esportare. Ora è a vedersi se la Società può vivere col'importazione sola, lasciando per ora da parte od attendendo di poter avviare gradatamente anche l'esportazione. Ha sempre fatto fidanza sulla possibilità di affari per la Società, epperò stenta oggi a ricredersi.

Il Presidente dal canto suo replica insistendo sulla difficoltà pur troppo di trovare un personale direttivo capace, nonché sull'insufficienza di capitale, il che non lascia adito a speranze di buoni affari. Dichiarò che il suo voto è per la continuazione ma per un sentimento patriottico, ed ancorché convinto che si dovranno incontrare perdite per altri tentativi.

Bergomi rinnova la domanda se cioè è possibile avere utili sulle sole importazioni e tali che la Società possa reggersi.

Vimercati crede che raccogliendosi si possa arrivare a condizioni migliori. giacché gli affari fatti nel periodo passato sono stati soggetti a ribassi che si debbono ritenere eccezionali ed inattesi.

Venini replica insistendo nel far presente che le spese anzi debbono andare aumentando tanto più con un direttore come lo si vuole.

Bertarelli mentre crede che col capitale attuale non si può continuare, tuttavia trova che una estrema proroga non può essere di danno, e che con un appoggio finanziario che si potesse nel frattempo trovare, la Società potrebbe rimettersi.

Pisa domandando la chiusura avverte come egli che ha formato parte fin'oggi del Consiglio, deve insistere per la liquidazione, giacché il capitale liquido oggi trovasi ridotto a circa 480/m lire e ci vorrebbero 140/m lire di utile annuo soltanto per pareggiare le esigenze ordinarie sociali. Anche colla riduzione delle Agenzie occorreranno sempre 120/m lire di utili annui. E così pure con un personale buono crede cosa ardua ottenere risultati come disse sopra necessari. Le case Milanesi lavorano sopra una commissione. La Società si era fissata di comperare e vendere direttamente i prodotti: se si avesse anche ad imitare le dette case si creerebbe una concorrenza dannosa. Trova non facile la trasformazione in Accomandita della Società, né si lusinga pel miglioramento dei coloniali, e citando ad esempio il caffè crede che bisogna riconoscerne o diminuito il consumo ed aumentata la produzione ed anche surrogato con altre sostanze. Non trova l'esportazione attuabile almeno sino allo stato d'oggi. Da tutto ciò conclude coll'esprimere la propria convinzione nella necessità ed opportunità della liquidazione.

Canzi crede il Sig. Pisa sotto un'impressione triste e vuole dissiparla: dice che il capitale non è proporzionato all'ambiente in cui si è spinta la Società, ma che riducendo il campo delle operazioni può essere bastante. Lo dimostra citando le diverse cifre di costo degli stabilimenti. Si limitino quindi le Agenzie fino a che reggono in proporzione del capitale. Ripete che colla stazione sola di Hodeida si possono fare quattro scambi annui e quindi giungere un'importanza di affari di L. 1.600/m colle L. 400/m che restano disponibili alla Società: anzi tale piazza offre possibilità d'affari da 5 a 6 milioni. Insiste quindi per la continuazione purché riducansi le spese in proporzione, e si limitino gli scambi con Hodeida.

Alessio. Non è da attribuire colpa all'Industria Italiana se è sorta in seguito a quella Inglese. Trova che non c'è da farsi illusioni sull'avvenire essendo la concorrenza estera assai forte, epperò appoggia la liquidazione.

Esaurita con ciò la discussione il Presidente propone di passare alla votazione.

Pisa fa una mozione d'ordine perché si accumulino le due votazioni dell'ordine Canzi e della proposta di liquidazione del Consiglio.

Baseggio si oppone per ragioni di ordine.

Brambilla spiega la necessità della votazione divisa perché lo statuto, per l'ordine Canzi, richiede solo la maggioranza dei presenti, mentre per quello del Consiglio sono necessari 2/3 dei voti sopra 50 intervenuti almeno.

Il Presidente in seguito a ciò pone a votazione per appello nominale, assenziente l'Assemblea, l'Ordine del Giorno Canzi modificato.

Si riscontrano votanti n. 56 con Azioni n. 2.137 e voti n. 222, e fatta l'enumerazione dei voti si hanno:

contrari	164
favorevoli	55
astenuiti	3

Il Presidente proclamato respinto l'Ordine del Giorno Canzi ripete l'appello nominale ponendo ai voti la proposta di cui all'oggetto 4° sull'Ordine del Giorno.

Il Sig. Vimercati dichiara che, se potesse votare, il suo voto sarebbe contrario, e così pure l'Ingegnere Biffi nel votare contrario, dichiara che se non fosse trattenuto dal dovere, al suo posto si sarebbe assentato per non assistere a quest'altro massacro Italiano sulle coste africane.

Fatto dagli scrutatori il riassunto della votazione si ha il seguente risultato che viene proclamato dal Presidente:

Votanti n. 53 con Azioni n. 2.122 e voti n. 217:

favorevoli	183
contrari	24
astenuiti	10

Essendo il numero degli Azionisti intervenuti superiore a 50 con possesso in proprio o per rappresentanza di più della metà delle Azioni emesse, ed i voti favorevoli sorpassando i 2/3, il Presidente dichiara approvata la liquidazione della Società.

Si passa alla discussione sul mandato da conferirsi alla Commissione Liquidatrice e viene approvato il seguente ordine del giorno a grande maggioranza essendosi dichiarati contrari i Signori Castelli, Ghezzi e Rag. Colombo.

« L'adunanza delibera la nomina della commissione liquidatrice, conferendo alla medesima tutte le più ampie facoltà, e fra le altre quella di transigere e compromettere di impiegare il denaro esistente presso le Agenzie nell'acquisto di merci, ed in genere di fare acquisti o vendite di merci in quanto lo credono opportuno od utile alla migliore liquidazione. È data pure facoltà alla Commissione Liquidatrice di addivenire a contratti per la

« cessione oltre che parziale anche complessiva di tutte le attività sociali. La
 « Commissione Liquidatrice sarà composta di tre membri effettivi ai quali si
 « aggiungeranno due supplenti che avranno voto in caso di mancanza o ri-
 « nuncia di uno o due dei Liquidatori effettivi. Le deliberazioni della Com-
 « missione Liquidatrice saranno prese a maggioranza, ritenuti per la validità
 « delle deliberazioni stesse la presenza di 3 Membri. Per la validità della
 « deliberazione riguardante la cessione in blocco delle attività sociali, occor-
 « rerà il voto unanime di 3 liquidatori. La firma sociale sarà sufficientemente
 « rappresentata dalla firma di soli due membri effettivi o surroganti ».

Esperita in seguito la votazione a schede segrete per la nomina della
 Commissione Liquidatrice, e fattone dagli scrutatori lo spoglio riescono eletti
 a membri effettivi i Signori:

MARTINO BERTARELLI	con voti 159
GIUSEPPE BRANCA	con voti 159
Rag. CARLO CARDANI	con voti 161

ed a membri supplenti i Signori:

CARLO ANTONGINI	con voti 160 e
GAETANO VIMERCATI	con voti 159

Proclamatosi dal Presidente tale risultato, ed essendo per tal modo com-
 pletamente esaurito l'ordine del giorno, viene chiusa l'adunanza essendo le
 ore 4.3/4 pomeridiane.

Il Presidente

Il Segretario
 F. G. BIFFI

V. FERRI

Gli Scrutatori

F. VERGA - E. MANDELLI

Il Consiglio d'Amministrazione cessante.

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

I numeri in corsivo rimandano alle note biografiche

- Abai, 125, 131, 134, 135.
Abissinia, 12, 37, 54, 57, 65, 67, 68, 70, 75, 79, 80, 84, 88, 90, 95, 101, 113, 124, 135, 143, 151, 173, 176, 177, 180, 183, 188, 206, 212.
Accademia di Belle Arti, 37.
Accademia di Brera, 22.
Accademia dei Lincei, 226.
ADAL ras, 38, 125.
ADAMOLI G., 42, 137.
Aden, 53, 62, 73-75, 125, 147, 149, 217.
Adua, 35, 39, 65, 81, 94, 163, 166, 174, 180, 183, 184, 189, 203, 224, 227.
Africa, 6, 11, 19, 36, 51, 58, 61, 64-67, 72, 73, 76, 78, 80, 86, 88, 90, 92, 97, 99, 108, 112, 114-116, 121-124, 127, 130, 136, 138, 143, 175-176, 185, 189, 190, 209, 213, 227, 230, 232, 239, 242.
Africa, centro dell', 17, 57, 103, 182, 211.
Africa orientale, 26, 115.
AGAZZI azienda, 93.
Agenzia enologica italiana, 169.
Alberto Iago, 39, 59, 86, 209.
Alessandria d'Egitto, 35, 53.
ALI KEMALI, 109.
ALLOCCIO S., 22, 40, 97, 99, 121, 203, 235.
ALMAGIÀ R., 86, 226, 231.
ALULA ras, 134.
America, 6, 14, 36, 51, 58, 93, 118, 173, 185.
America latina, 53, 60, 165, 166, 175.
Amhara, 70.
AMMAN E., 164, 203.
AMODEO M., 148, 151.
ANCHIERI E., 206, 211, 212.
ANCONA fratelli, 100.
ANCONA G., 100.
« L'Ancora », 57.
ANDREOLI F., 64.
ANDREOSSI E., 64.
ANNONI A., 30, 34, 77.
ANNONI Ant., 173, 186.
ANTINORI O., 4, 38, 58, 63, 68, 72, 73, 75, 78, 86.
ANTONELLI P., 73, 134, 135.
ANTONGINI C., 14, 55, 64-66, 100, 123, 245.
Arabia, 85.
Archivio dell'Istituto mazziniano, 103.
Archivio Notarile di Milano, 22, 40, 97, 99, 121, 203, 235.
Argentina, 164, 188, 195.
ARNABOLDI CAZZANIGA B., 37.
ARNOUX P., 80.
ASCOLI G., 30, 40.
Asghedè, 41, 152.
Asia, 35, 99, 116, 173, 226.
Asmara, 226.
Assab, 37, 40, 71-73, 85-88, 96, 101, 125, 131, 135, 141, 143, 145-146, 151, 225.
Assicurazioni Generali, 42.
Associazione dell'Industria e commercio delle sete, 43.
Associazione Italiana Fabbricanti Seterie, 165.

- Associazione Internazionale per lo studio scientifico dell'Asia Centrale, 226.
 Associazione marittima ligure, 119.
 Associazione per il soccorso dei Missionari italiani all'estero, 178, 182.
 Atel, 202.
 Aussa, 72, 135, 141.
 Australia, 6.
 Austria, 4.
 Axum, 80.

 BADOLO G., 230.
 Bahr el Ghazal, 59, 206, 207.
 BAMBERGI ind., 240, 242.
 Banca Commerciale Italiana, 161, 193, 203, 228.
 Banca Generale, 65, 99.
 Banca Milanese, 21, 77.
 Banca Popolare, 77.
 Banco del Commercio di Monza, 38, 122.
 BANFI E., 164.
 BARATIERI O., 39, 70, 190.
 Barberia, 106.
 Barce, 108.
 Bardera, 218, 220, 221-222.
 BASEGGIO avv., 122, 139, 242.
 BASILE A., 40, 113.
 BASLINI A., 231.
 Baso, 83, 84, 131, 134.
 BASSOLINI azienda, 165.
 BATTAGLIA R., 11, 38, 55, 71, 190.
 BAVA BECCARIS F., 165.
 BECCARI G. B., 61, 62, 73, 76, 95, 132, 138.
 BECCARI O., 40, 66-67, 95.
 Beilul, 149.
 BELINZAGHI G., 62-64, 115, 161, 203.
 BELLI B., 162.
 BELLINI P. B., 13, 17, 64-67, 69, 100, 117, 136, 138, 142, 150, 153, 165.
 BELLONI G., 21.
 Benadir, 202, 215, 220, 221, 223.
 BENCETTI E., 201, 202, 230.
 BENEDETTI A., 93.
 Bengasi, 31, 43, 85, 103, 105, 108-111, 116, 117, 126, 127, 129, 183, 200, 201, 202, 230.

 BENVENISTI G. - BOLAFFIO L., 43.
 Berber, 67, 119, 206.
 Berbera, 67, 85, 86, 91, 101, 119, 149, 178.
 Bergamo, 52.
 BERGOMI G. A., 21, 122, 235-237, 241-243.
 Berna, 53.
 BERTARELLI M., 123, 133, 155, 180, 243, 245.
 BERTI D., 123, 140.
 BETTOLI, 127.
 BIAGI G., 15, 40, 79, 118.
 Bomba, 117, 126.
 Bombay, 53, 92.
 BONASCHI C., 164, 183-186.
 BONAVIA C., 50, 64.
 BONOMI I., 11.
 BORGHESE G. B., 57, 90.
 BORGHI F., 118, 138.
 BORIS di Russia, 219.
 Borneo, 40.
 Bornu, 90, 104, 108.
 BORROMEO C., 30, 136, 137, 142, 153, 155.
 BORROMEO E., 27, 100, 107, 117.
 BORROMEO V., 30.
 BOSISIO C., 64.
 BOTTEGO V., 218-222.
 BOTTIGLIA G., 38, 106-109, 111, 125, 126.
 Boxers, 228.
 BRAMBILLA E., 64.
 BRAMBILLA P., 18, 21, 30, 38, 42, 77, 99, 244.
 BRANCA Frat., 77, 99.
 BRANCA G., 64, 123, 245.
 BRANCHI G., 131-134.
 Brasile, 162.
 Brava, 86, 202, 217, 219-223.
 BRAZZÀ G. SAVORGNAN di, 39, 211.
 BRAZZÀ P. SAVORGNAN di, 39.
 Brescia, 52, 71, 93.
 BRESINA, 223.
 BRESSI G., 64.
 BROGGI, 161.

- BRUNIALTI A., 9, 12, 22, 77, 132, 137, 139, 179, 199.
 BRUNSCHWIG H., 7.
 Buenos Ayres, 164.
 Burgi, 222.
- CABREGA, 39.
 CAGNOLA C., 99.
 Cairo, 74, 207, 210.
 CAIROLI E., 103, 106.
 CAIZZI A., 164.
 CAIZZI B., 7, 8, 14, 15, 43, 47, 60, 166.
 Camera di Commercio di Milano, 14, 15, 17, 18, 35, 36, 44, 51, 61, 64, 77, 79, 99, 100, 118, 165, 228, 235.
 Camera dei Deputati, 38, 42.
 Camere di Commercio, 8, 18, 42, 48, 97, 109, 161, 164, 165, 198.
 Camerun, 206, 207.
 CAMPERIO M., 3, 6, 10, 13, 14, 18, 19, 24, 26, 27, 28, 30, 31, 37, 39, 42, 44, 55, 58-60, 62-65, 67-70, 75-77, 79-80, 85-89, 92, 93, 97, 98, 100-105, 107-110, 115, 117, 118, 120, 126, 128-129, 131-133, 135-139, 141, 144, 145, 159, 164, 174, 176, 179, 180, 185, 186, 195-212, 225, 230.
 Candia, 128.
 Canton, 228.
 CANTONI azienda, 10, 64, 77.
 CANTONI E., 10, 115, 161, 193.
 CANZI L., 3-5, 11-14, 17-19, 21, 23, 24, 26-28, 42, 44, 55-57, 61-70, 72, 73, 75, 76, 97, 100, 101, 107, 117, 121, 132, 133, 136, 137, 142, 150-155, 159, 178, 179, 225, 231, 235, 238-241, 244.
 CAPROTTI G., 118, 124.
 CARAZZI M., 4, 8, 16, 38, 40, 56, 68, 114, 183, 218.
 Carcoggi, 86.
 CARDANI P., 245.
 CARDANI P., 123.
 CARMINATI A., 203, 231.
 CARMINE P., 36.
 CASARETTO M., 139.
 CASATI G., 39, 90, 138, 163, 182, 190, 199, 205-214.
 CASAZZA, cfr. Pirelli, 77.
 Cassa di Risparmio, 7, 22, 24, 34-37, 43, 163, 165.
 Cassala, 39, 69, 93, 190.
 CATALANO F., 7, 43.
 CATELLANI E., 230.
 CATTANEO C., 154.
 CAVEZZALI G., 155.
 CAZZAMINI MUSSI F., 13.
 CECCHI A., 38, 42, 72, 86, 113, 114, 125, 214, 220.
 CEDERNA A., 153-155, 180, 229.
 CELORIA G., 180.
 CERLETTI G. B., 164, 165, 231.
 CERRI-BOURCARD azienda, 161.
 CERRUTI G. B., 162-163, 164.
 CESARI C., 57, 71, 77, 78, 89.
 Ceylon, 6.
 Chengtu, 227.
 Cheren, 66, 81, 176, 177.
 CHIAIA L., 209.
 CHIARINI G., 38, 86, 220.
 Chiavenna, 161.
 CHIESI G., 204.
 CHIOZZA & TURCHI, 36.
 Chisimaio, 215, 222.
 CHIVERNY G., 120.
 Ciad, 108, 207.
 CIASCA R., 141, 204, 228.
 CICCIO e COLA, 120.
 CIMA G., 64.
 Cina, 226-230.
 CIPOLLA C. M., 4.
 Circolo Industriale e Commerciale, 15, 43, 49, 51, 198.
 Cirenaica, 26, 35, 38, 101, 105-107, 110, 114-116, 126-128, 137, 152, 199, 201.
 Cirene, 108.
 CITTERIO G., 123.
 CIVELLI A., 30.
 Club Alpino Italiano, 30, 40, 54, 173.
 Coatit, 39.
 COCASTELLI di MONTIGLIO C., 146.
 CODIGNOLA A., 103, 106.
 Codogno, 52, 77.

- COEN PORTO M., 37.
 Colombia, 15, 164.
 COLOMBO azienda, 10.
 COLOMBO G., 31, 36.
 COMELLI A., 14, 55, 64, 66, 67, 99.
 Comitato africano, 70.
 Comitato italiano per la Tripolitania, 199.
 Comizio Agrario, 42.
 Commissariato per l'emigrazione, 106.
 Como, 52, 77.
 Comore, 119, 125.
 Compagnia delle Indie, 19, 62.
 Comune di Milano, 22, 43, 48, 50, 100.
 Congo, 39, 206-208, 212.
 Congresso coloniale italiano, 226.
 Congresso degli esportatori italiani in Oriente, 229.
 Congresso geografico, 182, 186, 224-226.
 Congresso degli Scienziati, 30.
 Consiglio Agrario Pavese, 37.
 Consolato operaio, 154.
 Consorzio industriale italiano, 185.
 CONTI ROSSINI C., 56, 135.
 CORIO L., 162, 164, 187-189, 191.
 CORNALIA E., 30, 31, 86.
 CORRADI A., 31.
 CORRENTI C., 11, 38.
 « Corriere Italiano », 75.
 « Corriere della Sera », 15, 37, 94.
 Costantinopoli, 115, 125.
 COTTRAU A., 195.
 Cotonificio bergamasco, 165.
 Cotonificio lombardo, 180.
 Cotonificio veneziano, 165.
 CRAMER C., 161.
 CRAVERI M., 162, 225.
 Credito Italiano, 99, 123, 236.
 Crema, 163, 170.
 Cremona, 32, 42, 52, 77, 99, 147.
 CRESPI P., 231.
 CRESPI S. B., 164, 180, 203, 204.
 CRISPI F., 6, 65, 135, 190, 200, 201, 210, 215, 219.
 CRIVELLI L., 115.
 « Cronaca varesina », 41.
 CUZZI G., 118, 119, 206, 208.
 DALLA VEDOVA G., 74, 162.
 DAL VERME L., 42.
 Danakil, 131.
 Dancalia, 61, 67, 71.
 D'ANGIOLINI P., 12, 166.
 Darfur, 90.
 DARIO azienda, 37.
 Daua, 220.
 DE ANGELI E., 51, 118, 136-138, 196-198, 203.
 DE ANGELIS G., 147.
 Debra Tabor, 81, 83-85, 87, 89.
 DECKEN C. C. von der, 219.
 DE FILIPPI F., 40.
 DE GUBERNATIS A., 9, 40, 42, 161.
 DEI SABELLI L., 56.
 DE LEONE E., 35, 37, 60, 63, 71, 78, 79, 102, 119, 127, 128, 130, 131, 146, 151, 200, 201.
 DELFINONI G., 99.
 DELL'ACQUA E., 18, 118, 166.
 DE LUIGI G., 200, 225, 227-230.
 DE MEO G., 4.
 DEPRETIS A., 65.
 DEL VECCHIO P., 62, 64, 71.
 Derna, 31, 108, 111, 117, 126, 127.
 DE VECCHI C., 85.
 DIANA C., 134.
 Dogali, 176, 177.
 DOLARA azienda, 161.
 DORE G., 188.
 DORIA G., 31, 40, 71, 72, 139.
 EDISON società, 161.
 « L'Educatore », 162.
 Egitto, 35-38, 53, 71, 78, 90, 96, 106, 107, 109, 119.
 EINAUDI L., 43, 118, 166.
 ELLENA, 9.
 EL TRABELSI, 200.
 Emilia-Romagna, 52.
 EMIN PASCIA, E. Schnitzler detto, 39, 119, 190, 207-209, 211-214.
 Equatoria, Provincia Equatoriale, 39, 59, 63, 199, 207, 214.
 ERBA C., 14, 15, 21, 24, 42, 55, 58, 59,

- 60, 62-64, 66, 67, 74-77, 80, 90, 91.
99, 118, 122, 161.
- ERBA E., 78.
- ERBA L., 161.
- Ergheo, 223.
- Eritrea, 6, 38, 39, 67, 71, 86, 141, 161,
162, 165, 181, 185, 225.
- « L'Esploratore », 6, 10, 11-13, 18, 27,
28, 31, 33, 36, 38, 59, 65, 77, 85,
88, 92-94, 97-99, 102-104, 115, 120,
124, 126, 127, 129, 130, 138, 142,
144-146, 148, 150-152, 179, 199, 205,
224, 225, 230.
- « L'Esplorazione », 146.
- « L'Esplorazione Commerciale », 129,
145, 146, 148, 166, 181, 190, 194,
200, 204, 219, 223, 224, 227, 229,
230, 232.
- « L'Espansione Commerciale d'Italia »,
232.
- Esposizione Agricola Industriale e Di-
dattica di Monza, 21, 44.
- Esposizione nazionale, 44, 111.
- Estremo Oriente, 6, 10, 85, 162, 175,
185, 189, 226.
- Etiopia, 22, 55, 59, 103, 107, 134, 143,
177, 215, 227.
- Europa, 8, 17, 58, 96, 189.
- Fabbrica Lombarda di prodotti chimici,
161.
- Fabbriche riunite di fiammiferi, 165.
- Fadasi, 59, 89.
- Famaka, 86.
- « Fanfulla », 16, 41, 76.
- FANO E., 38.
- FERNÈ F., 146.
- FERRANDI U., 42, 183, 215-223.
- FERRARI V., 66, 78, 81, 83, 84.
- FERRI V., 14, 21, 23, 42, 55, 62, 64,
66, 97, 99, 100, 121, 123, 235-237,
241-245.
- Ferrovie Meridionali, 21.
- FERRY J., 7.
- Filatura Cascami Seta, 42, 161.
- FILIPPI A., 120.
- FILIPPINI F., 65, 78, 81.
- FILONARDI V., 125, 146, 147, 197, 202,
209, 220-222.
- FINAZZO G., 197, 202.
- FINZI A., 133, 136.
- FINZI C., 99, 118, 136.
- Firenze, 52, 70, 73, 181, 226.
- FISCHER J. E., 208.
- FLORIO compagnia, 109, 116, 122, 139,
239, *vedi* Rubattino.
- Fondiaria assicurazioni, 42.
- FONZI F., 100, 154, 166.
- FRACCAROLI A., 119.
- FRANCHETTI L., 190.
- Francia, 4, 16, 71, 103, 132, 151, 194,
195, 211.
- FRISIANI P., 30.
- FULLONI A., 66.
- GABAGLIO S., 126.
- GABBA L., 36.
- GAGNA G., 24, 36, 77, 79.
- Galla, 59, 70, 84, 113, 124, 125, 131,
139, 143, 145, 149, 151, 216.
- Gallabat, 70.
- GALLAVRESTI G., 6.
- GALLICO A., 62, 67.
- Ganane, 220.
- GARIBALDI G., 14, 62.
- GAROLLO G., 14, 22, 40, 57, 118, 195.
- GAROSCI A., 5.
- GAROVAGLIO A., 173, 180.
- GATTELLI G., 64, 65.
- GAVAZZI E. e P., 47.
- Gazzelle, fiume delle, 86.
- Genova, 18, 42, 53, 61, 64, 70-73, 97,
117, 139, 161, 181, 182, 215, 231.
- Germania, 16, 128, 207, 211.
- GESSI F., 59.
- GESSI R., 39, 56, 58, 59, 60, 62, 86,
89, 90, 92, 112, 205, 206.
- Ghera, 38, 113, 114, 214.
- GHISI E., 230.
- GIANELLI M., 164.
- GIANNI A., 209.
- Giappone, 21, 42, 64, 85, 228.
- Giarabub, 109.
- Gibuti, 149.

- GIGLIO C., 71, 72, 78, 114, 130, 131, 134.
 Gildessa, 42, 147, 148.
 Gimma, 91.
 GIORDANO V., 85.
 « Giornale delle Colonie », 9.
 GIRARD fratelli, 77.
 Giuba, 212, 214-219, 222, 223.
 GIULIETTI G. M., 18, 51, 71-73, 77, 85, 86, 131, 132, 145.
 GLISENTI azienda, 93, 108.
 Goggiam, 70, 83, 91, 94, 113, 114, 131, 134, 135.
 Golima, Quolima, 64, 86-88, 225.
 Gondar, 89.
 GONDRAND F., 14, 15, 55, 64, 67, 97, 99.
 GORDON G. G., 59, 63, 89, 119, 207, 208.
 GOTTARDI G., 146.
 Gran Ciaco, 41.
 Gran Sirte, 199.
 Grande Papua, 162.
 GRIBAUDI P., 216, 222.
 GRIECO H., 78, 80, 84, 173.
 GRIMALDI B., 41, 140.
 GRIXONI M., 220, 221.
 Guardafui c., 85, 214.
 GUARMANI C., 85, 119.
 GUASCONI G., 148, 149, 150.
 GUASTALLA E., 42.
 GUZZI G., 118.

 HAGGENMACHER G. A., 86, 93.
 Hai fiume, 228.
 HAIMANN G., 35, 38, 103, 105, 107-109.
 Hangchow, 227, 228.
 Harar, 37, 41, 42, 61, 71, 119, 120, 125, 138, 139, 145-151, 153, 174, 178, 215, 225.
 Hawach f., 72.
 HESS R., 204.
 Hodeida, 71, 91, 118, 121, 124, 206, 242, 243.
 HOEHNEL L. von, 219.
 HOEPLI U., 161.

 Homs, 102.
 Hong Kong, 228.

 India, 6, 47.
 Indiano, Oceano, 119, 133, 196, 207, 209, 214.
 Inghilterra, 16, 47, 71, 76, 132, 151, 184, 207, 208, 210, 211.
 ISACCHI F., 15, 55, 64, 66.
 ISMAIL PASCIA', 38.
 ISSEL A., 31.
 Istituto coloniale fascista, 232.
 Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, 40, 162, 164, 191.
 Istituto Orientale di Napoli, 227.
 Italia, 49, 22, 51, 57, 58, 60, 62, 71, 76, 85, 87, 91, 102, 108, 119, 128, 129, 132, 133, 150, 183, 188, 189, 191, 197, 199, 202, 203, 208, 212, 220, 228.

 JAFFE H., 206.
 Johanna is., 119, 125.
 JOHANNES negus, 38, 55, 56, 66, 73, 78, 79, 81, 88, 95, 113-135, 143, 174.
 Jubi c., 117.
 JUNKER W., 39, 208, 209, 212.
 JUSUF EFFENDI, 119.

 KABAREGA, 208, 214.
 Kaffa, 39, 81, 101, 214, 216, 218.
 Kaià, 113.
 Khartoum, 58-60, 65, 85, 90, 92, 93, 119, 125, 206, 208, 242.
 Kioga l., 86.
 KOERNER G., 14, 15, 43.
 KRUMM azienda, 10.
 Kufra, 39, 103, 104.

 Lado, 39, 207.
 Lagos, 102.
 LANDINI P., 162.
 Lasta, 131.
 LATTUADA F., 64, 77, 92, 100, 153.
 LEGNANI C., 57, 59, 60, 65, 66, 78, 79, 83, 84, 119, 125, 207, 208.
 Legnano, 203.

- LENZ O., 208.
 LEROY-BEAULIEU P., 7.
 LESSONA M., 58.
 LEVI PISETZKY R., 13, 43.
 Libia, 53, 98, 101, 128, 129, 132, 165, 200, 230.
 LICATA G. B., 146.
 Licona, 39.
 LIEBIG azienda, 14, 60.
 Liguria, 57.
 Likuala, 39.
 Linificio e Canapificio nazionale, 64, 77, 97.
 LIVINGSTONE D., 221.
 Livorno, 52, 117, 198.
 Locarno, 53.
 Lodi, 43, 110.
 LOMBARDI & MACCHI, 36.
 Lombardia, 18, 31, 51, 52, 110.
 « La Lombardia », 6, 43, 44, 75, 162, 179.
 Londra, 53, 57, 92, 133, 190, 203, 212.
 LONGHENA M., 18, 35, 57, 77, 78, 89.
 LONGO P., 199.
 LORIA P. M., 161.
 LOVATELLI G., 219.
 LUCCARDI G., 88, 118.
 LUCIANI L., 120.
 Lugh, 42, 215, 218, 219, 222.
 LUZZATTO G., 7, 43, 47, 51, 166.

 MACCIA L., 18, 21, 23, 42, 61, 64, 99, 155.
 Madagascar, 119.
 MADONI azienda, 93.
 MAFFEI di BROGLIO C. A., 103, 106.
 MAGRETTI P., 181.
 MAHDI, 210.
 Makallè, 135.
 MALATESTA A., 3, 6, 9, 15, 35, 36, 39, 40, 42, 62, 65, 72, 97, 99, 100, 118, 139, 161, 173, 181, 231.
 Malesia, 6.
 MALDIFASSI G., 164.
 Malta, 116.
 MALVANO G., 106.

 MAMOLI P., 38, 107, 109-111, 126-129, 199, 200, 201, 230.
 MANCINI P. S., 145, 151, 200.
 MANDELLI E., 235, 245.
 MANGILI F., 36.
 Mansur, 217.
 Mantova, 52, 77.
 MANZONI A., 21.
 MANZONI R., 86, 93, 119.
 MANZONI V., 21.
 MARAINI C., 115.
 Maraua, 108.
 MARCHESI A., 56, 61, 71, 72, 73, 131.
 MARCHI S., 189.
 MARESCALCHI A., 35.
 MARINELLI G., 162.
 Marocco, 102, 117.
 MARQUES F., 75.
 MARTINI BERNARDI S., 4, 56, 64, 66, 67, 71-77, 114.
 MARZOLI L., 229.
 MASSAIA G., 4, 55, 73, 95.
 MASSARI M., 57, 179.
 Massaua, 15, 16, 42, 51, 53, 65-67, 70, 78-81, 84, 88, 91, 93-96, 114, 118, 119, 124, 176, 177, 200, 202, 206, 212.
 MATTEUCCI P., 15, 16, 23, 35, 36, 37-40, 47, 51, 56-60, 62-68, 70, 75-85, 87-90, 94, 98, 105, 110, 134, 206.
 MAZZACORATI A., 35.
 MAZZUCHELLI S., 91, 95, 118, 124.
 Medio Oriente, 181.
 Mediterraneo, 53, 61, 103, 199, 200.
 MELTON, 41.
 MELZI d'ERIL L., 30, 99.
 MENELIK, 4, 55, 56, 72-74, 78, 134, 178.
 Mensa, 6, 31, 144, 152.
 Merca, 202.
 Merg, 108, 110.
 Meridione d'Italia, 39, 53, 194.
 MESSEDAGLIA G., 85, 119.
 MESSEDAGLIA L., 59.
 Metemma, 69, 118, 125.
 MEYER CAMPERIO S., 6, 10, 22, 43, 59, 205, 206.
 MICHELI A., 60, 119, 208.

- MICHELI A. A., 59.
 MIÈGE J., 5, 8.
 Migiurtini, 202.
 Milano, 9, 11, 12, 18, 40, 43, 48, 51, 53, 58, 60, 69, 70, 72, 73, 76, 77, 85, 89, 94, 96, 97, 99, 114, 115, 117, 163, 173, 178, 190, 195, 197, 224, 229.
 MILLE, i, 39.
 MILLOSEVICH E., 43.
 Ministero di A. I. e C., 41, 108, 163, 226.
 Ministero degli Esteri, 55, 148, 200, 201, 219, 228.
 Ministero della Guerra, 42, 67, 200.
 MINUTILLI F., 37, 107.
 MISSORI G., 35.
 Mogadiscio, 202.
 Moka, 71.
 Mombuttu, 138, 206, 207.
 MONARI G., 134.
 MONDAINI G., 5, 228.
 Mondovì, 62.
 MONTANARI L., 205, 213.
 Monza, 15, 52, 53, 59, 76, 91, 99, 122.
 MORANDI C., 5.
 MORI A., 6, 35, 42, 71, 102, 103, 108, 130, 134, 207.
 MOUNTENEY-JEPHSON A. J., 207, 213.
 « Il Movimento », 18, 61, 62.
 Msellata, 38, 102.
 MUANGA, 208.
 MUNZINGER W., 67, 131.
 MUSA, MARZORATI & C., 165.
 Museo commerciale, 118, 164.
 Museo commerciale italiano di Bogotà, 164.
 Museo del Risorgimento, 42, 162.
 Museo di storia naturale, 30, 40.
 MUSSOLINI B., 5.
 MYLIUS F. E., 42, 117, 118, 127, 136-138, 161.
 MYLIUS G., 202-204, 231.
 NARETTI G., 79, 81-84, 89, 114.
 Napoli, 53, 69, 78, 133, 142, 199, 225, 227.
 NASI F., 13.
 Navigazione Generale Italiana, 65, 139, 165, 238.
 « La Nazione », 73, 74.
 NEGRI C., 55, 89, 113.
 NESBITT L. M., 135.
 NEUSTAETTER O., 201, *vedi* Robecchi Bricchetti.
 New York, 133.
 NIAM NIAM, 86.
 Nigeria, 57.
 Nilo, 22, 61, 67, 93, 143, 206, 208, 215.
 Nilo Azzurro, 56, 59, 62, 86, 231.
 NORSA azienda, 161.
 Novara, 52, 99, 215.
 « Nuova Antologia », 36.
 Obbia, 202, 215.
 Oceania, 162.
 Ogaden, 37, 86, 139, 149.
 Olanda, 16.
 « Oltremare », 232.
 Oriente, 62, *vedi* Medio ed Estremo Or.
 Omo f., 215, 216, 218, 220.
 ORLÉANS H., duca di, 219.
 OSIO SCANZI M., 43.
 Osservatorio di Brera, 40, 181, 224.
 OTTOLINI P., 225.
 PADERNI R., 228.
 PALADINI N., 104.
 PALAMENGGHI CRISPI T., 190.
 Palermo, 226.
 PANIKAR K. M., 228.
 Paraguay, 41.
 PARAVIA ed., 165.
 PARAZZOLI A., 164.
 Parigi, 133.
 PARRAVICINO E., 115, 118, 142, 144, 146, 147, 151-153, 211.
 Partito costituzionale, 22, 27, 99, 100.
 Partito democratico, 22, 52.
 Partito progressista, 34, 50, 99.
 PASQUALUCCI L., 21, 36, 43.
 PASTORE V., 38, 107-109.
 PAULITSCHKE P., 149.
 PAVESI R., 30.

- Pavia, 42, 52.
 PEANO G., 226.
 Pechino, 227, 228.
 PECILE A., 39, 211.
 PEDRONE C., 112.
 PELLEGRINETTI G. A., 87.
 PELLEGRINI L., 213.
 PENNAZZI L., 93.
 Pentapoli, 39, 211.
 PERERA azienda, 91.
 « La Perseveranza », 6, 36, 43, 97, 104, 176, 179, 210.
 Persia, 40.
 Persico, 98.
 PESCI D., 64, 65, 78, 130.
 PETECH L., 226.
 PIAGGIA C., 6, 59, 86, 87, 91, 131, 225.
 Piemonte, 16, 52.
 Pietroburgo, 226.
 PINI E., 6, 13, 186, 224, 229.
 PIRELLI G. B., 15, 16, 17, 21, 23, 42, 44, 45, 55, 64, 66, 77, 78, 90, 97-99, 118, 122, 136-138, 189, 196-198, 203, 206.
 PIROVANO P., 76.
 PISA L., 64.
 PISA U., 99, 121, 123, 203, 243, 244.
 PODREIDER F., 121, 236-239, 241.
 POGGIALI C., 35.
 PONTI A., 24, 42, 77, 97, 99.
 PONTI EM., 42.
 PONTI ET., 10, 18, 97, 137.
 PONZIO G., 118.
 PORRO E., 181.
 PORRO G. P., 13, 32, 41, 82, 142-154, 174, 178, 180, 210.
 Porto Said, 110.
 POZZOLINI G., 66, 85, 143.
 PRADA D., 65, 92, 133, 142, 153, 154, 166.
 Propaganda Fide, 73, 77.
 PUINI C., 226.
 PULLÈ L., 18, 30, 38, 42.
 PURRICCELLI GUERRA A., 180.
 RAGGIO E., 71, 72, 139, 165.
 RAHAUNIN, 217.
 RAINERO R., 6, 39, 66.
 Ras Filuk c., 85.
 Rass-el-Tim, 126.
 Ravenna, 99.
 RÉCLUS E., 9, 22.
 REISER & C., 36.
 REVELLI P., 230, 231.
 RICCHIERI G., 162, 165, 181, 192.
 RICHARD azienda, 118.
 RICORDI editore, 37.
 « La Riforma », 6, 127, 195, 210.
 Riga, 53.
 ROBECCHI BRICCHETTI L., 201, 203.
 ROBILANT C. F. N. di, 151.
 ROHLFS G., 102-104, 111.
 Roma, 9, 18, 42, 53, 76-78, 107, 119, 125, 129, 145, 151, 195, 197, 198, 226, 227.
 Romagna, 16.
 ROMAGNOLI V., 146.
 ROMANELLI D., 106.
 ROSA O., 148, 151.
 ROSI M., 6.
 ROSSI A. e figli, 165.
 ROSSI C., 21, 27, 64, 99, 100, 117, 127, 137, 142, 147, 153-155.
 ROSSI G., 28, 159, 179, 209, 210.
 ROSSI azienda, 14, 18, 42, 165.
 Rosso Mare, 61, 71, 73, 85, 98, 100, 116-118, 124, 132, 133, 143, 150, 196, 206.
 ROSSONE G., 106, 129.
 ROVITO T., 9.
 RUBATTINO compagnia, 43, 71, 73, 88, 85, 91, 106, 109, 116, 117, 121, 123, 239.
 RUBATTINO R., 38, 62, 64, 73, 77, 97, 99, 103, 105.
 RUBBIANI A., 57.
 RUSPOLI E., 219, 222.
 Ruvenzori, 39.
 SACCONI G., 93, 125, 138, 148, 149.
 SACCONI P., 37, 85, 86, 120, 125, 138, 139, 149, 242.
 Sahara, 102.
 SALIMBENI A., 134, 135.

- SALMOIRAGHI A., 79, 142, 153, 154, 166, 180, 181, 189, 191, 193, 194, 197, 229.
- SALVEMINI G., 5.
- Sanaid, 80.
- SANGIORGIO A., 57.
- SANGIORGIO G., 26, 27, 30, 57, 58, 62, 114, 126, 133, 136, 142.
- SANI A., 153, 174.
- San Paolo, 165.
- San Salvador, 154.
- SAPETO G., 40, 71, 85, 139.
- SAPORI A., 7, 43.
- SARTI T., 3, 6, 9, 18, 19, 35, 36, 39, 62, 65, 72, 99, 118, 139, 161.
- SAVOIA, TOMMASO di, 18, 85, 115.
- SAVOIA, UMBERTO di, 59, 88, 103, 173, 195.
- SCALINI P., 127.
- SCHIEBLER F., 161.
- SCHIAPARELLI G., 30, 40, 108, 136, 137.
- SCHNITZLER, *vedi* EMIN.
- SCHWEINFURTH G. A., 37, 68, 69, 85, 115, 128, 174, 209.
- Scioa, 4, 12, 14-27, 36-39, 55, 57, 58, 60, 61, 64, 66-68, 70-72, 74, 76, 81, 83, 84, 86-88, 95, 97, 135, 145.
- Sciotel, 81.
- Scuola pratica di commercio, 180.
- SEBREGONDI F., 22, 27, 30, 100, 136, 137.
- « Il Secolo », 43, 154.
- SELLA Q., 41.
- Senafè, 39.
- Senussi, 109.
- SESSA A., 164.
- Shanghai, 228, 229.
- Sicilia, 41, 106, 109.
- Sidama, 216.
- SIDI MAHDI, 108, 109.
- SILVA P., 200.
- Singapore, 62.
- SINGER ind., 146.
- Slonta, 108.
- Sobat, 59.
- Società africana, 133, 146, 148, 153, 174, 186, 198.
- Società agraria di Lombardia, 77.
- Società Anonima Commerciale per il Benadir, 203, 204, 223, 232.
- Società bibliografica italiana, 21.
- Società di Borse di Commercio, 196.
- Società coloniale italiana, 142.
- Società di Colonizzazione Italo-Colombiana, 164.
- Società per la Coltura del Cotone in Eritrea, 165.
- Società commerciale per gli scambi tra Italia e Africa, 25.
- Società cooperativa fra industriali italiani per l'esportazione e l'importazione, 79.
- Società Enologica Valtellinese, 36.
- Società d'Esplorazione Commerciale, Genova, 139.
- Società di Esportazione Italo-Platense, 195-196.
- Società Filatura Cascami Seta, 18.
- Società generale d'importazione e d'esportazione, 195, 241.
- Società Geografica Italiana, 4-12, 16, 26, 30, 31, 38, 42, 56-58, 62, 64, 69, 72-78, 81, 86, 89, 113-114, 117, 135, 146, 153, 182, 186, 188, 216-223, 226, 227, 232.
- Società Italiana di Commercio con l'Africa, 11, 25, 27-29, 40, 48, 88, 90, 97-101, 106, 115-121, 123-125, 127, 133, 136, 142, 193, 197, 206, 231, 235-245.
- Società Italiana di Esplorazioni Geografiche e Commerciali, 160, 163, 164, 166, 170, 186, 203, 224-232.
- Società italiana polveri piriche, 18, 36.
- Società di Navigazione, *vedi* Navigazione Generale Italiana.
- Società di Navigazione italo-brasiliana, 164.
- Società periferica italiana, 164.
- Società Promotrice di esplorazioni scientifiche, 30, 31, 40, 108, 135, 136, 196.
- Società Reggiana per l'Africa, 66.
- Socoto, 131.
- SOLA CABIATTI A., 38.

- « Il Sole », 3, 11-14, 17-19, 31, 43, 44, 55-57, 60, 63, 66, 74, 75, 88, 90, 96, 97, 123, 127, 165, 179.
- Somali, costa dei, 93, 125, 147, 150, 151, 214, 215.
- Somalia, 42, 68, 85, 139, 145, 152, 183, 201, 202, 216, 221, 222.
- SOMAINI F., 164.
- SONCINI L., 161.
- SONNINO S., 190.
- STANLEY H., 39, 86, 144, 207-213.
- Stanley Falls, 208, 209.
- STAMPA P., 164.
- STEFANINI F., 100.
- STEKER A., 39, 104.
- STELLA G. G., 81.
- STOPPANI A., 136.
- STRAMBIO V., 194.
- STRINGHER B., 8, 60.
- Suakin, 207, 208, 212.
- SUCCI G., 119, 120, 125, 138, 139.
- Sud Africa, 170.
- Sudan, 27, 57-60, 65-67, 86, 92, 93, 97, 119, 125, 181, 199, 205, 207, 210-212.
- Suez, 6, 38, 59, 73.
- SULEIMAN PASCIÀ, 59.
- Szechwan, 227.
- Tagiura, 67, 69, 149.
- TAGLIABUE E., 65, 78, 81, 90, 91, 94, 95, 118, 119, 124, 133, 197.
- TAKLÈ AÏMANOT, 135.
- Tana, 83, 86, 227.
- TANCREDI A. M., 227.
- Tanganika, 206, 207.
- Tangasi, 207.
- Tangeri, 53.
- TARAMELLI T., 30.
- TELFENER G., 9, 59.
- TECNOMASIO azienda, 165.
- TENCA C., 161.
- TEODORO negus, 55.
- TERRUGGIA L., 69.
- THOMSON J., 208.
- Tientsin, 228-230.
- Tigrè, 15, 64, 70, 73, 79.
- TIPPO-TIP, 209.
- Tobruch, 37, 117, 126, 128.
- Tocra, 104, 108.
- Tolmeta (Tolemaide), 108.
- TOMMASI A., 31.
- TONI C. G., 152.
- TORELLI E., 64.
- Torino, 52, 76, 99, 109, 138, 139.
- Toscana, 52.
- TRAVELLI E., 204.
- TRECCANI G., 118.
- TRECCHI A., 42, 147.
- Trentino, 54.
- Trento, 42.
- TREVES DEI BONFILI G., 37.
- « La Tribuna », 65.
- Trieste, 42, 53, 133.
- Tripoli, 38, 53, 102-104, 124, 127, 199, 200, 201.
- Tripolitania, 12, 98, 102-104, 116, 128, 129, 200, 208.
- Tunisia, 5, 40, 53, 85, 104, 106, 128.
- TURATI ERC., 15, 77.
- TURATI ERN., 15, 55, 64, 66, 77, 97.
- TURATI F., 15, 99.
- Turchia, 4, 71.
- Uadi el Nogal, 86.
- Uarsciek, 202.
- Ubanghi, 208.
- Uebi, 39, 205, 207, 208.
- Uganda, 143, 207, 208, 212.
- Umanitaria, 161.
- Unioro, 39, 207, 208, 212, 214.
- Università Commerciale Bocconi, 35, 165, 189.
- Università di Firenze, 226.
- Università di Genova, 231.
- Università di Messina, 162.
- Università di Milano, 162.
- Università di Padova, 189.
- Università di Palermo, 162.
- Università di Roma, 226.
- « L' Universo », 162.
- VACCA G., 226-228.
- VALERA P., 161, 184.
- VALLARDI editore, 42.

- Valparaiso, 53.
 Varese, 42, 52.
 VEDOVELLI C., 164.
 Veneto, 53.
 Venezia, 115, 192, 198, 226.
 VERATTI G., 64.
 VERGA F., 235.
 Verona, 42, 76.
 VIDEMARI & BERNASCONI, 165.
 Vienna, 223.
 VIGNOLI T., 30, 40, 136.
 VIGONI G., 35, 94.
 VIGONI GIUS., 6, 13, 30, 31, 36, 39, 40,
 66, 70, 78, 80, 81, 83, 84, 153, 155,
 159, 161, 163, 170, 173-187, 190,
 193, 195, 198, 200, 202-205, 211-213,
 216-221, 224-227, 229-231.
 VIGONI I., 184.
 VILLA PERNICE A., 30, 42, 161.
 VIMERCATI A. S., 203, 236-239, 243-
 245.
 VIMERCATI G., 123, 133.
 VINCIGUERRA D., 40.
 VISCONTI G., 108.
 VISCONTI di MODRONE R., 77.
 « Vita Nuova », 162.
 Vittoria I., 39.
 VITTORIA d' INGHILTERRA, 120.
 Wadai, Uadai, 90, 108, 117, 201.
 Wadelai, 208, 209, 214.
 WARTEGG H., 6.
 Wau, 207.
 WEIL SCHOTT NEHEMY F., 161.
 WOLYNUKY D., 225.
 ZAGAR F., 40.
 ZAGHI C., 42, 59, 64, 79, 130, 145, 173,
 200, 205, 209.
 ZANNINI G., 145, 147.
 Zanzibar, 103, 118-120, 125, 138, 146,
 201, 202, 209, 212, 214, 220, 242.
 Zeila, 63, 67, 69-72, 75, 76, 145-149,
 178, 216.

**Stampato presso la Tipografia
Edit. Vittore Gualandi di Vicenza**